



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

# **Universitätsbibliothek Paderborn**

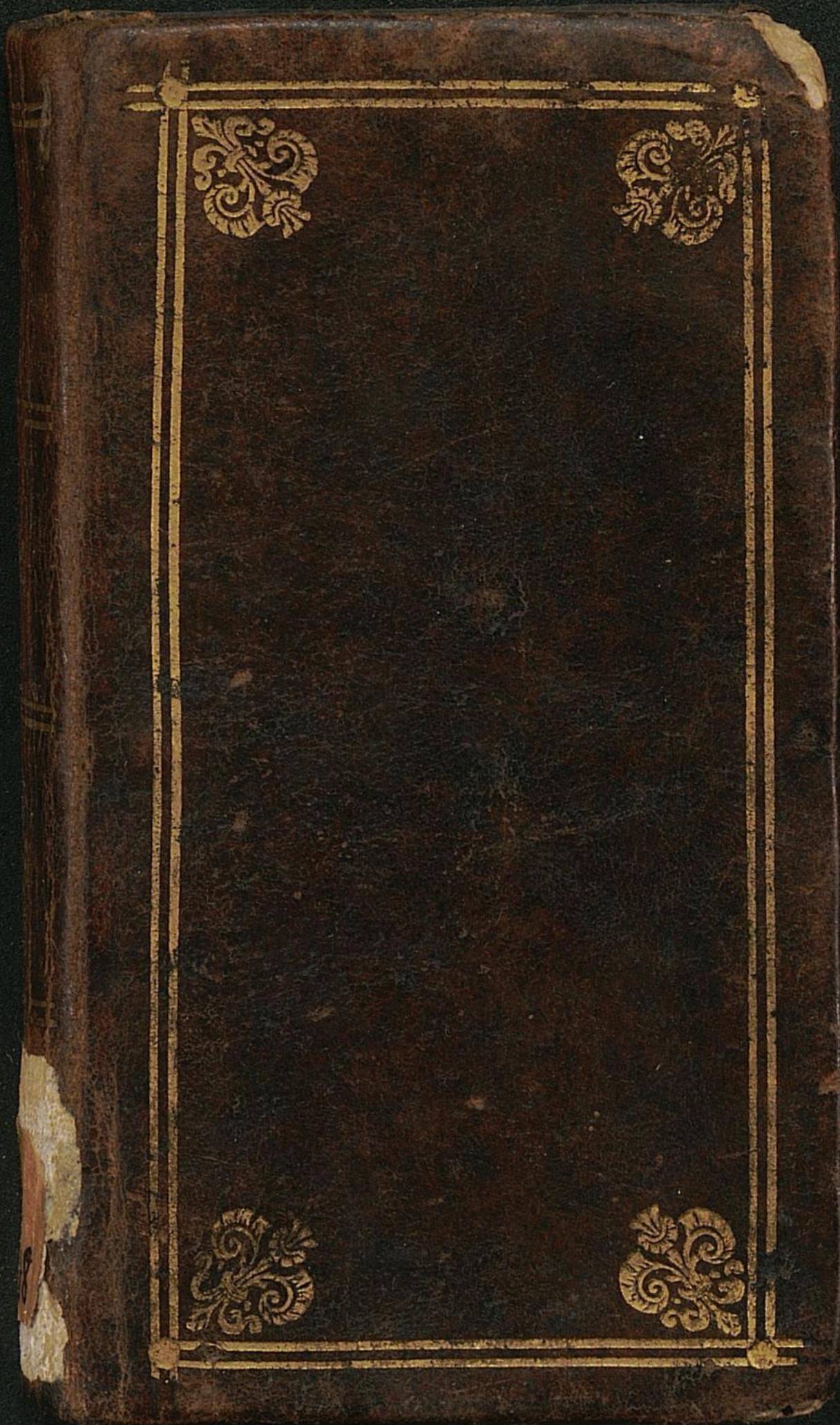
## **Introdvttione Alla Vita Divota**

**François <de Sales>**

**Venetia, 1658**

**urn:nbn:de:hbz:466:1-9981**







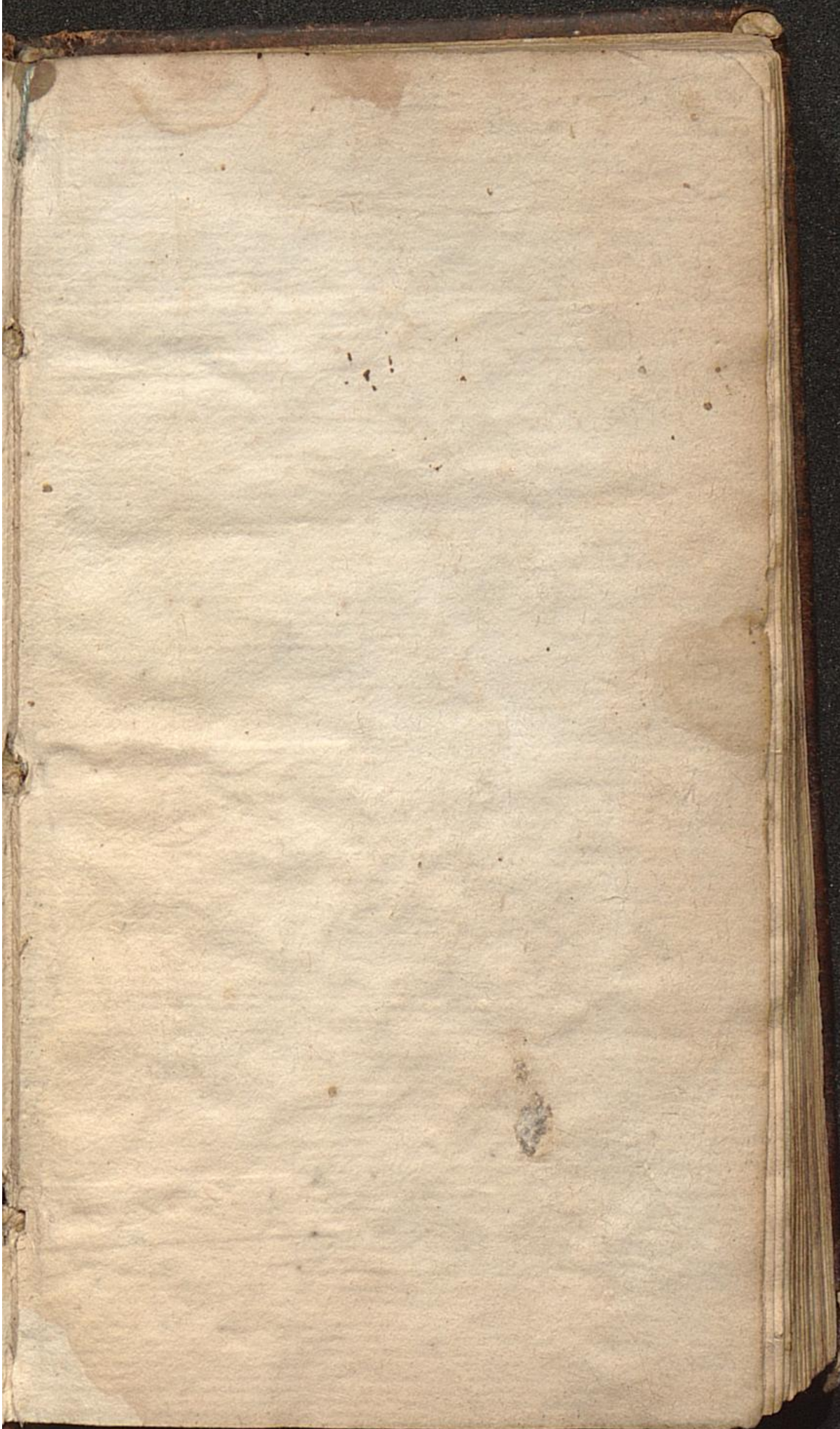
Th. 2848.

Z. iv.

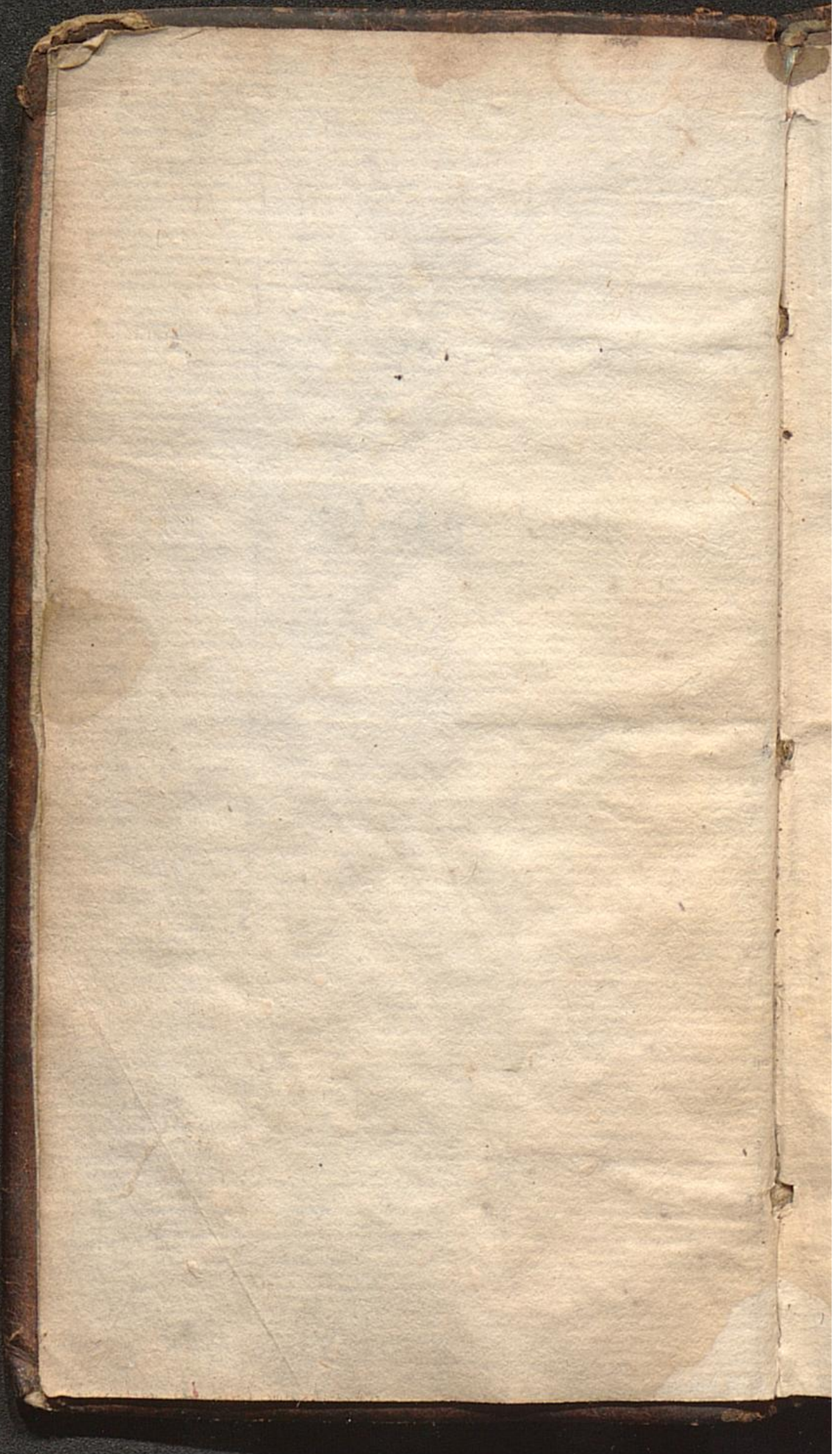
9:

J. III. 48.

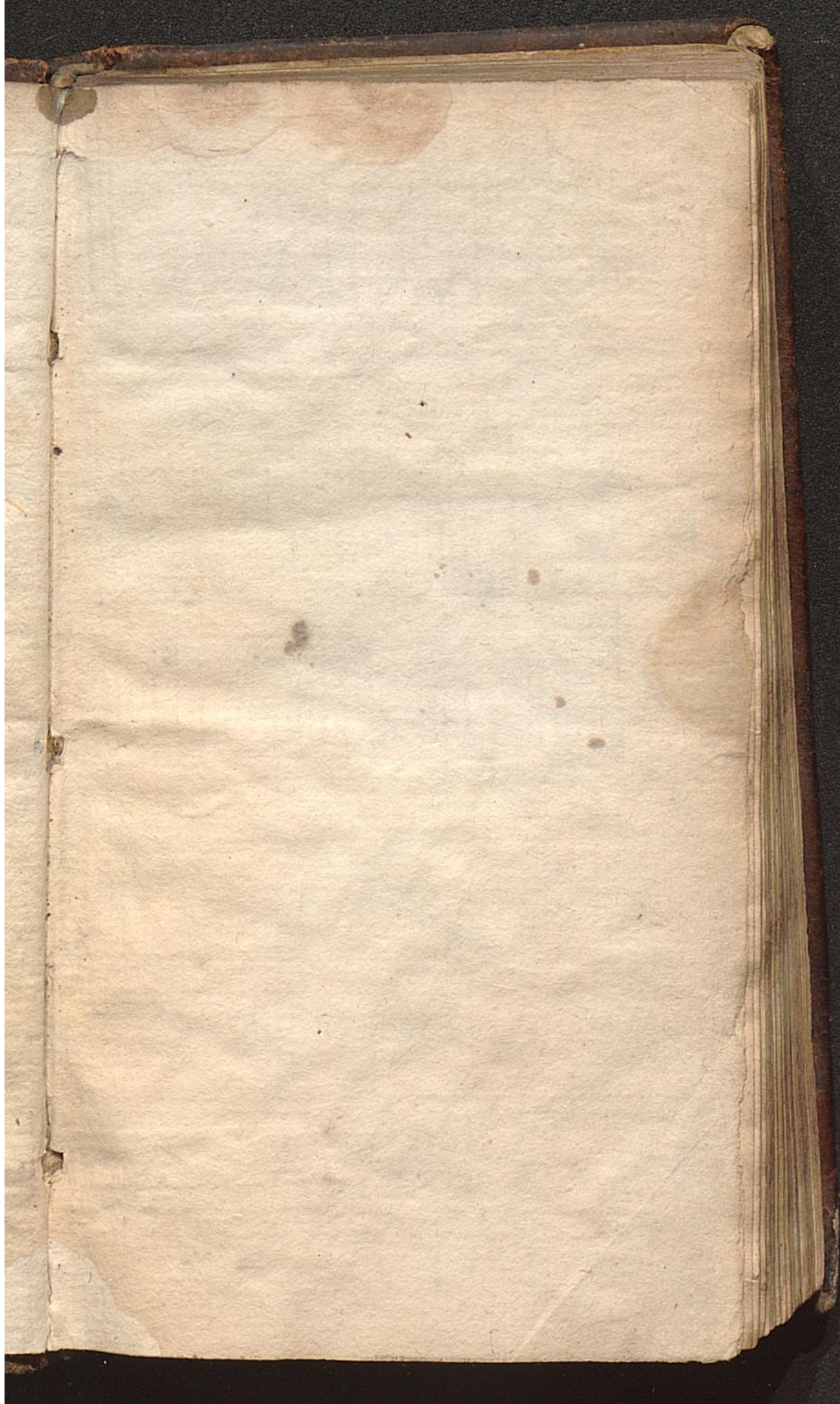




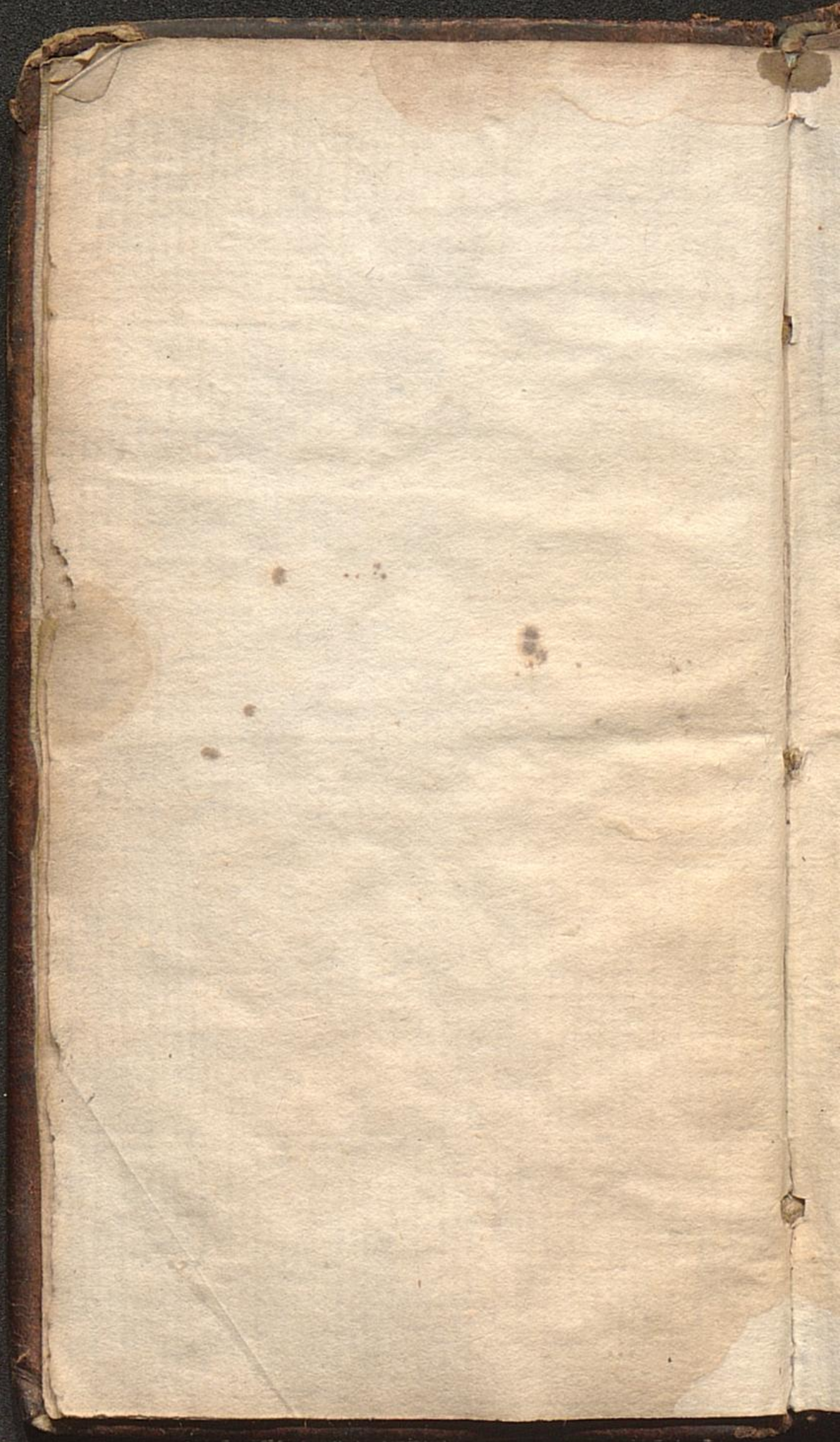














Handwritten text, likely a library stamp or ownership mark, appearing as a mirror image (bleed-through) from the reverse side of the page. The text is written in a cursive script and is difficult to decipher due to its orientation and fading. It appears to contain several lines of text, possibly including a name and a date.



Ex Legato Celsi Principis  
Ferdin: Epi Paderb et  
Monaster. An 1633.

Introduction à la vie  
devote



INTRODVTTIONE  
ALLA VITA  
DIVOTA,  
COMPOSTA

*Da Monsignor Illustrissimo*

FRANCESCO DI SALES  
Vescouo di Geneua, in  
lingua Francese,

*Et trasportata nell'Italiana da vn  
diuoto seruo di Dio.*

Opera vtilissima ad ogni persona di  
qual si voglia stato, e conditione.



IN VENETIA, MDCLVIII.

Appresso Gio: Battista Brigna.

*Con Licen<sup>za</sup> de' Superiori.*



INTRODUZIONE

ALLA VITA

DIVOTA

COMPOSTA

IN RIMA DI SAN

GIACOMO DI SALIS

PER

FRANCESCO

DE' MEDICI

PER

FRANCESCO DE' MEDICI

PER

FRANCESCO DE' MEDICI

II

I

V

v

p

g

c

u

e

l

a

d

n

n

n

n

n

n

n

n

n

n

n

n

n

n

n





IL TRADVTTORE  
A' DEVOTI, E  
Benigni Lettori.



Al bel primo giornō , che questo pretioso Libro composto dall' Illustrissimo , & Reuerendissimo Signore Mons. Francesco di Sales , zelantissimo Vescouo di Geneua , mi fù presentato da vn Caualliero suo parente, lo giudicai sempre degnissimo delle Stampe Italiane, desiderando , che qualche diuoto per vtilità commune lo trasportasse nella nostra fauella . E già che doppò tanti anni ciò non è stato fatto , hò pensato di far io , così alla schietta quello , che altri molto meglio di me haurebbero potuto fare , & a questo tre cose particolarmente mi mossero .

La prima è stata il gran contento , e stima , che sempre hò hauuto del valore del suo Autore da me molto ben conosciuto , ilquale da tutti è stimato , & honorato come personaggio illustre, e riguardeuole per

A 2 la sua



## A' LETTORI.

la sua nobiltà, singolare bontà, dottrina, elo-  
quenza, zelo, e vita esemplare, e basta dire,  
che egli da venti otto anni in quà hà fatto  
più di quattro milla Prediche, e Sermoni,  
ne' più degni luoghi della Francia, e della  
Sauoia, quali da moltissimi personaggi di  
gran qualità sono grandemente desiderati;  
e quando egli volesse, ò hauesse tempo di  
poterli mandar in luce, non è dubbio, ch'  
apportarebbero grande ornamento, & vti-  
lità insieme a tutta la Chiesa; se bene trà li  
molti carichi del suo Vfficio Pastorale non  
hà lasciato di fare stampare diuersi libri, e  
trà gl'altri il bellissimo trattato dell'Amor  
di Dio, degno parto di quel raro ingegno,  
quale, per quanto intendo, sarà presto nel  
nostro idioma tradotto. E per conferma-  
tione di quanto hò detto, riferirò qui fedel-  
mente le parole, che parlando di questo li-  
bro della diuotione, già scrisse vn dotto, e  
graue personaggio, e sono queste: In que-  
sto libro l'Autore sarà trouato simile à quel-  
lo, ch'egli è nella sua vita, e costumi, essen-  
do le sue attioni ordinarie piene d'altra tan-  
to profonda pietà, quanta esso ne insegna à  
gl'altri in questo Libro.

La seconda è quella, che di già hò ac-  
cennata, cioè la bontà, bellezza, e ricchez-  
za del libro, il quale non dubito punto, che  
non debba grandemente giouare, e piacere  
à gli Italiani, sì come hà giouato, e piaciuto  
in estremo à quelli d'altre nationi. E per  
proua



## A' LETTORI.

proua di questo dirò solo, che subito fù trasportato nella lingua Spagnuola, & Inglese, e da quella gente con grand'auidità letto. E nella sola Francia è stato questo Libro veramente d'oro ristampato più di quaranta volte in poco tempo per sodisfare al pio desiderio de' diuori. Direi anco ch'è stato tradotto in Latino da vn M. Hermann Storrelbeck, e stampato in Germania l'anno 1614. nella Città di Colonia: ma io non lo posso riconoscere per opera di Monsignor di Geneua, nè tampoco egli stesso la riconosce per sua, poiche il traduttore latino vi hà aggiunte, leuate, e mutate moltissime cose di suo capriccio, e molte altre non ha intese, e perciò tanto malamente trasportate, che bene spesso fanno il senno contrario, oltre che egli muta il nome dell'Autore, e non sò vedere, perche metta Antonio di Sales in vece di Francesco.

La terza è l'autorità, & essortatione di molti Padri graui della mia Religione, i quali venendo da varie Prouincie della Francia, e della Fiandra, e passando per Milano m'hanno assicurato, che questo diuotissimo Libro ha recato vn giouamento marauiglioso ne' loro paesi ad ogni sorte di persone, e mi hanno spinto ad affrettarmi di tradurlo, e non defraudare li diuoti Italiani d'vna tanto pretiosa gioia. Il che finalmente hò fatto col Diuino aiuto alla me-

A 3      glio,



## A' LETTORI.

glio, ch'hò saputo . E ben vero che non sono stato curioso in cercare parole esquisite, stimando, che libri tali si debbono più tosto leggere per diuotione, che per curiosità; e che più alli pij è diuoti sentimenti, che alle belle parole attendere si debba. Anzi, che mi sono ingegnato d'allontanarmi il meno, che mi è stato possibile dalle parole, e dalla Frase Francese, essendo lo stile dell'Autore semplice, e schietto sì, ma però soauissimo, & elegantissimo. E piacesse al Signore, che tale fosse riuscito nella nostra lingua, quale egli riuscì nella sua propria, & nativa.

Ma non farà fuori di proposito che per rispondere ad vn dubbio, che già fù fatto, e si potrebbe di nuouo fare contra questo Libretto, metta qui le parole medesime, che l'Autore hà poste nella Prefatione del suo trattato dell'amor di Dio per risposta all'istessa oppositione: e sono le seguenti. Vn gran seruo di Dio m'auerti non hà molto, che con l'hauer io indirizzato le mie parole à Filotea nell'Introduttione alla Vita diuota, ero stato causa, che molti huomini non se ne seruissero, e non ne cauassero profitto, mentre che non stimauano degni d'essere letti da vn'huomo gl'auertimenti fatti per vna donna. Io mi marauigliai, che si trouassero huomini che per uolere parer huomini, si mostrassero in effetto così poco huomini; Imperoche io ti lascio



## A L E T T O R I .

scio pensare, caro Lettor mio, se la diuotione non è vguualmente per gli huomini, come per le donne? e se non bisogna leggere con vguale attentione, e riuerenza la seconda Epistola di S. Gio: Apostolo indirizzata alla santa donna Eletta, come la terza, ch'egli scriue à Caio? E se mille, e mille lettere, ò eccellenti trattati de gl'antichi Padri della Chiesa deuono essere stimati inutili per gl'huomini, perche sono indirizzati à donne Sante di quel tempo? Ma oltre di questo, l'anima è quella, ch'aspira alla diuotione, e ch'io chiamo Filotea, e gli huomini hanno così bene l'anima, come le donne. Sin qui parla l'Autore, e tanto basti per risposta, quando sia di bisogno.

Vna cosa mi resta à dire, & è, che in questo Libro si paria di giuochi, balli, corteggi, e simili passatempi, e piaceri in vna maniera, che se bene per la Francia non disdice punto, con tutto ciò non parrà farsi ad alcuno così à proposito per l'Italia, li cui costumi, & andamenti sono taluolta in alcune cose particolari molto differenti da quelli de gl'Oltramontani. E per dir il vero, questo punto mi hà dato vn poco da pensare, se doueuo tralasciare quei capi, ò nò. Ma finalmente hò determinato di lasciarli passare tali, quali sono nel Francese, e non mutare cosa alcuna: sì perche non è cosa di molto rileuo; e lo Spagnuolo, che l'hà trasportato nella sua lingua, hà fatto il



## A' LETTORI.

medesimo: sì anco perche il mondo da per tutto è simile à se stesso, & in simili opere bisogna, che li sauij habbino qualche volta pazienza, mentre si tratta con altri più infermi, e men prudenti, come Cortigiani, & altri secolari, per i quali anco si scriue. *Sapientibus, & insipientibus debitor sum?* dice l'Apostolo. Ogn'vno pigli per se quello, di che hà di bisogno, e lasci il resto per gli altri.

E già che parliamo di balli, e ricreationi, parmi bene di mettere qui vna cosa, che l'Autore dice nella sudetta Prefatione del trattato dell'amor di Dio a questo proposito. Tre, ò quattro anni, dice egli, dopo, ch'io fui fatto Vescouo mandai in luce l'Introduttione alla Vita diuota, con le occasioni, e nella maniera, che hò notata nella Prefatione di lei; onde non hò che dire, caro Lettore, se non che quel picciolo Libretto fù generalmente da tutti con gratiosa; e dolce faccia raccolto, & anco da braui Prelati, e Dottori della Chiesa, ma non fù però essente d'vna rigorosa censura d'alcuni, i quali non solamente m'hanno biasimato, ma anco in publico aspramente beffeggiato, perche io dico à Filotea, ch'il ballo è vn'attione per se stessa indifferente, e che nella ricreatione si può dire de *quolibet*, & io sapendo la qualità di quei censori lodo l'intentione loro, qual penso, sia stata buona. Ma nondimeno haurei desiderato,



## A L E T T O R I.

rato, che si fossero compiaciuti di considerare; che la prima propositione è cauata dalla cōmune, e vera dottrina de più saui, e saggi Theologi; che io scriueuo per gente, che viue in mezo del mondo, e delle Corti, e che alla fine io inculco diligentemente l'estremo pericolo che si troua nelle danze; E che quanto alla seconda propositione con la parola, de quolibet, essa non è mia; ma di quel marauiglioso Rè San Ludouico Dottore degno d'essere seguito nell'arte di guidar bene li Cortigiani alla vita diuota; perche io credo, che se haueffero hauuto riguardo à questo, la carità, e discrettione loro non haurebbe permesso al loro zelo, per vigoroso, & austero che egli fosse stato, d'armare lo sdegno loro contro di me. Questo è quanto egli apporta per sua difesa.

Ho giudicato esser bene, che sapeste tutto questo, benigni, e diuoti Lettori, acciò con maggior affetto applicchiate l'animo vostro alla lettione di questo picciolo sì, ma però vtilissimo Libretto, e con maggior gusto vostro godiate le honorate fatiche di così dotto, e diuoto Prelato; pregandoui nelle viscere di Giesu Christo, à ricordarui di me nelle vostre diuote Orationi. Viuite diuoti, e felici.

A S O R A





# ORATIONE DEDICATORIA.



*Dolce Giesù Signor mio, Sal-  
uator mio, e Dio mio, eccomi  
prostrato auanti la Maestà Vo-  
stra, dedicando, e consecrando  
quest'Opera alla gloria vostra,  
animate le parole, che vi sono, con la vostra  
benedittione, acciò le anime per cui hò scrit-  
ta, ne possano riceuere le sacre inspirationi,  
ch'io loro desidero, e particolarmente quelle  
d'implorare sopra di me l'immensa miseri-  
cordia vostra à fine, che mostrando à gli altri  
il camino della diuotione in questo Mondo,  
io non sia riprouato, e confuso eternamente  
nell'altro; ma canti per sempre con essi con  
canto di trionfo quelle parole, che per segno  
di fedeltà fra li rischi di questa vita mortale  
io pronuntio con tutto il cuor mio, *Viva Gie-  
sù, Viva Giesù. Sì Signor Giesù viuite, e  
regnate ne' nostri cuori per tutti i secoli de se-  
coli. Amen.**

PRE-



# PREFATIONE DELL'AVTORE.

*Lettor mio caro , Io ti prego à leggere questa  
Prefatione per tua , e mia sodisfattione .*



Licera maestra ingegnosa in fare mazzolini di fiori cambiaua in tante maniere la dispositione, e mescolanza de' fiori, quali metteua ne' suoi mazzi, che il Pittore Pausia volendo à gara contrafare la diuersità di tale opera, ne rimase vinto, posciache non seppe in tante foggie variare la sua pittura, come facea Glicera li suoi mazzolini: Così lo Spirito Santo dispone, & ordina con tante varietà gli ammaestramenti di diuotione, ch'egli dà per mezo delle lingue, e delle penne de' serui suoi, ch'essendo la dottrina sempre la medesima, i discorsi però, che se ne fanno sono molto ben differenti, secondo le diuerse maniere, con le quali sono composti. Io non posso, nè voglio, nè deuo scrivere in questa Introductione, se non quello, che di già è stato publicato da nostri maggiori sopra questo soggetto. Questi sono i medesimi fiori, che io ti presento, Lettor mio; ma il mazzolino, che di quelli io hò composto, sarà da gli altri differente per ragione dell'acconciamento, col quale è stato fabricato, e formato.

A 6      Quel



## PREFATIONE.

Quelli, che hanno trattato della diuotione, hanno quasi sempre hauuto riguardo all'Instruttione di persone molto ritirate dal commercio del Mondo, ò almeno hanno insegnato vna sorte di diuotione, che guida a questo intiero ritiro. Mia intentione è d'ammaestrare quelli, che viuono nella Città, ne' maneggi, nella Corte, e che per loro conditione sono obligati a fare vna vita commune quanto all'esteriore, i quali bene spesso sotto pretesto d'vna pretesa impossibilità, non vogliono nè anco pensare all'impresa della Vita Diuota, parendo loro, che si come animale alcuno non osa gustare de' granelli dell'herba chiamata Palma Christi, così l'huomo non deue aspirare alla palma della pietà Christiana, mentre viue in mezzo la calca de' gl'affari temporali. Et io mostro loro, che si come le madriperle viuono dentro il mare, senza pigliare alcuna goccia d'acqua marina, che verso la Isola Chelidonia vi sono fonti d'acqua ben dolce in mezzo del mare, & che i Pirauisti volano dentro le fiamme senza bruggiarsi le ali, così può vn'anima vigorosa, e costante viuere nel mondo senza riceuere alcun humore mondano, trouate la vena d'vna dolce pietà in mezzo delle onde amare di questo secolo, e volare tra le fiamme delle concupiscenze terrene senza bruggiar le ali de' sacri desiderij della vita diuota. E vero, che questo è malageuole, e per questo  
io de-



## PREFATIONE.

io desiderarei, che molti v'impiegassero il loro pensiero con più ardore, che non si è fatto sin'al presente, come debole che io sono, io mi sforzo cō questi scritti contribuire qualche soccorso a coloro, che cō vn cuore generoso farāno questa degna impresa.

Ma non è però tuttauia auuenuto questo per mia elettione, ò inclinatione, che questa introduzione esca in publico: vn'anima veramente colma d'honore, e di virtù, hauendo, già qualche tempo fa, riceuuta gratia da Dio di volere aspirare alla vita diuota, desidero il mio particolar aiuto per questo effetto, & io che gli sono per più titoli obligato, e che molto tempo prima haueuo in lei notato molta dispositione per questo disegno, mi trouai molto pronto a bene ammaestrarla, & hauendola guidata per tutti gli esercitij conuenienti al suo desiderio, & alla sua cōditione, gliene lasciai le memorie per iscritto, a finche a quelle ricorresse ne' suoi bisogni; Essa poi gli communicò con vn grande, dotto, e diuoto Religioso, ilquale stimando, che molti ne hauriano potuto cauar profitto, mi esortò molto a farla pubblicare: il che gli fù facile persuadermi, perche l'amicitia sua hauea assai possanza sopra la mia volontà, & il suo giudicio vna grande autorità sopra il mio.

Or à fine che fusse più vtile, & aggradeuole io l'hò riueduto, e vi hò messo qualche sorte di ordine, & aggiunti molti documēti

con-



## PREFATIONE.

conformi alla mia intentione. Ma tutto questo l'hò fatto senza quasi vna minima commodità di tempo. Quindi è, che tu non vedrai qui cosa esatta, ma solo vna raccolta di buoni auuertimenti alla schietta, e senza arte, quali io spiego con parole chiare, & intelligibili; ò almeno hò desiderato di farlo. E quanto a gli ornamenti della lingua, non vi hò nè anco voluto pensare, come che hauesse molte altre cose da fare.

Io indirizzo le mie parole à Filotea, per cioche volendo ridurre ad vtilità commune di molte anime, ciò c'hauuò prima scritto per vna sola, io la chiamo con nome commune à tutte quelle, che vogliono essere diuote, perche Filotea vuol dire amante, ò innamorata di Dio.

<sup>1</sup> Hauendo dunque riguardo ad ogni anima, che col desiderio della diuotione aspira all'amer di Dio, hò diuisa questa Introductione in cinque parti. Nella prima delle quali io m'ingegno con alcuni argomenti, & essercitij di conuertire il semplice desiderio di Filotea in vn'interna resolutione, ch'essa fa alla fine doppo la sua confessione generale, con vna soda protesta, accompagnata poi dalla Santissima Communione, nella quale donandosi al suo Saluatore, e riceuendolo, essa entra felicemente nel suo santo amore. Ciò fatto, per condurla più innanzi, io gli mostro due grandi mezi per vnirsi più, e più con S.D.M. l'vso de' Sacramenti,



## PREFATIONE.

menti, per mezo de' quali quel buò Dio viene à noi, e la santa oratione, per laquale egli citira a se. Et in questo spende la Seconda Parte. Nella Terza gli fò vedere come essa si deue essercitare più in molte virtù più proprie al suo profitto, non mi fermando se nò in certi anisì particolari, quali essa non haurebbe facilmente saputo trouare altroue, nè da se stessa. Nella quarta gli fò scuoprire alcune imboscate da suoi nemici, e gli mostro come se ne deue sbrigare, e passare innanzi nella sua degna impresa. Finalmente nella Quinta Parte la fò vn poco entrare in se stessa per rinfrescarsi, ripigliar fiato, e ristorare le sue forze, acciò possa poi appresso più felicemente guadagnare paese, & auanzarsi nella vita diuota.

Questa età è molto libera, e varia, & io preueggio molto bene, che molti dirāno, che questo non tocca, che à Religiosi, & à gēte di diuotione à fare delle guide così particolari alla pietà; & che esse ricercano più tēpo di quello, che può hauer vn Vescouo carico di vna Diocesi così pesante, come è la mia, che questo distrahe troppo l'intelletto, che deue essere impiegato in cose importanti.

Ma io insieme con il gran Dionisio ti dico, il mio caro Lettore, che appartiene principalmente à Vescoui il perfettionare le anime, e tanto più, che il loro ordine è il supremo trà gli huomini; come quello de' Serafini trà gli Angioli; sì che il loro tempo non può



## PREFATIONE.

può essere meglio destinato, che à questo, gli antichi Vescou, e Padri della Chiesa, erano per lo meno tanto affettionati à loro carichi come noi, e nõ lasciauamo per questo d'hauere la cura d'vna guida particolare di molte anime, che ricorreuano al loro aiuto, come appare p le loro Epistole, imitando in ciò gli Apostoli, che in mezzo della messe generale dell'vniuerso, raccoglieuano nondimeno certe spiche più segnalate con vna speciale, ò particolare affettione. Chi non sà, che Timoteo, Tito, Filemon; Onesimo, S. Tecla, Apia erano i figli del grande S. Paolo; come S. Marco, e S. Petronilla di S. Pietro? dico S. Petronilla, laquale come dottamente prouano Baronio, e Galonio, non fù figlia carnale, ma solamēte spirituale di S. Pietro. E San Gio: non scriue egli vna delle sue Epist. Canon. alla diuota Matrona Eletta? Questa è vna pena, io lo confesso, il guidare anime in particolare, ma pena, che ristora, simile a quella de' mietitori, e vindemiatori, i quali mai sono i più contenti, che quando sono più carichi, e più occupati, questo è vn trauaglio, che dilata, e rauua il cuore per la soauità, che ne sentono coloro che l'intraprendono, come fa il Cinamomo a coloro, che lo portano là nell'Arabia felice. Si dice, che la Tigre hauendo ricouerato vno de i suo piccioli figli, che il Cacciatore gli lascia sopra la strada p trattenerla, mentre, che egli se ne porta via gli altri, ella se lo carica



## PREFATIONE.

carica per grosso, che ei sia, e nō per questo più graue, anzi più leggiera al corso, ch'essa fa per metterlo in saluo dentro la sua tana; facendola l'amor naturale più leggiera con quel peso. Quanto più vn cuore paterno pigliarà volōtieri à suo carico vn'anima nella quale egli s'abbatte, e la troua desiderosa della santa perfettione, portandola innanzi con sollecitudine, come fa vna madre al suo picciolo figlio senza risentirsi pūto di quell'amato peso. Ma bisogna sēza dubbio, che questo sia vn cuore paterno: e perciò gli Apostoli, e gli huomini Apostolici chiamarono i suoi Discepoli non solamēte suoi figli; ma ancora più teneramēte, piccioli figli.

Del resto il mio caro Lettore, è vero, che io scriuo della Vita diuota, sēza essere diuoto; ma nō già al certo senza desiderio di diuentarlo, e perciò questo affetto mi dà animo ad instruirti. Perche come diceua vn grā letterato: la buona maniera d'imparare è lo studiare: la migliore è l'ascoltare; l'ottima è l'insegnare. Auene spesso, disse S. Agostino scriuēdo alla sua diuota Florētina (che l'officio di distribuire serue di merito p riceuere, e l'officio d'insegnare di fōdamēto per imparare.) Alessandro fece dipingere la bella Cāpaspe, che gl'era così cara, p le mani dell'vnico Apelle. Apelle costretto à cōtēplare lungamēte Campaspe, volēdo esprimere le sue fattezze sopra la tauola, ne stāpò l'amore nel suo cuore, e ne rimase talmēte appassionato,



## PREFATIONE.

nato, che essendosene Alessandro accorto, & hauendone pietà glie la diede per isposa, priuando se per amore di lui della più cara amica, ch'egli hauesse al mondo. Il che, dice Plinio, mostrò tanto la grãdezza del suo cuore quanto che se hauesse ottenuta vittoria ben grande. Or mi pare, amico Lettore, ch'essendo Vescouo, Dio vuole, ch'io dipinga sopra i cuori delle persone nõ solo le virtù cõmuni, ma ancora la sua carissima, e diletissima diuotione: & io l'intraprendo volontieri, tanto per l'vbidire, e fare il mio douere, quanto per la speranza, ch'io hò, che imprimendola nello spirito altrui, il mio per ventura ne diuentarà santamente innamorato. E se mai S. M. D. vede, che io ne sia viuamente preso, essa me la darà per isposa eterna. La bella, e casta Rebecca abbeuerando i Cameli d'Isaac fù destinata p essergli sposa, riceuendo da sua parte gl'orecchini, e braccialetti d'oro; così io mi prometto dall'immensa bõtà del mio Dio, che conducendo le sue care pecorelle alle saluteuoli acque della diuotione, piglierà l'anima mia per sua sposa, mettendo nelle mie orecchie le parole indorate del suo santo amore, e nelle mie braccia la forza di bene essercitarle, nelche cõsiste l'essenza della vera diuotione; E supplico S. M. volerla cõcedere à me, & à tutt'i figli della sua Chiesa; alla quale io voglio sempre sottomettere li miei scritti, le mie attioni, le mie parole, le mie volõtà, e li miei pensieri. In Annessi il dì di S. Maddalena. 1609.

PAR.





# PARTE PRIMA

## DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene gl'auisi, & eser-  
citij necessarij,

*Per guidar l'anima dal suo primo desiderio  
della vita diuota sino ad vna intie-  
ra resolutione d'abbracciarla.*

*Discretione della vera diuotione. Cap. I.*

**V**Oi aspirate alla diuotione, ò Carissi-  
ma Filotea, perche essendo Christia-  
na, voi sapete, che questa è vna vir-  
tù in estremo aggradeuole alla Maestà Di-  
uina: Ma come che i piccioli falli, che si  
commettono al principio di qualche affare,  
nel progresso crescono in infinito, e nel fine  
sono quasi irreparabili, bisogna auanti ogni  
altra cosa sappiate, che cosa sia la virtù della  
Diuotione: perche non ne essendo, che vna  
vera, et trouandose ne vna gran quantità di  
false, e vane, se voi non conoscete quale  
sia la vera, voi potreste ingannarui, e met-  
terui à seguire qualche diuotione, imper-  
tinente, e superstitiosa.

Arelio



Arelio dipingeua tutte le faccie delle  
 Imagini, ch'egli faceua all'aria, e sembianza  
 delle donne, ch'egli amaua; e ciascuno  
 dipinge la diuotione secondo la sua passione,  
 e fantasia. Colui, ch'è dato al digiuno,  
 si terrà per molto diuoto, purché egli digiuni,  
 ancorche il suo cuore sia pieno di rancore,  
 e non osando bagnare la sua lingua,  
 nel vino, e nè anco nell'acqua per sobrietà,  
 non haurà punto di scrupolo d'imbrattarla  
 nel sangue del prossimo con mormorationi,  
 e calunnie. Vn'altro si stimarà diuoto,  
 perche dice vna gran moltitudine d'orationi  
 ogni giorno, se bene con tutto questo la  
 sua lingua s'impiega tutta in parole fastidiose,  
 & arroganti, & ingiuriose à domestici,  
 & à vicini: Quell'altro tira fuori volontieri  
 la limosina della borsa, per darla à poveri,  
 ma non può cauare vn tantino di dolcezza  
 dal suo cuore per perdonare a' nemici.  
 Vn'altro perdonarà à chi l'hà offeso,  
 ma non sodisfarà mai a' suoi creditori, se  
 non à viua forza di giustitia. Tutti questi  
 tali sono dal volgo tenuti per diuoti, e non  
 lo sono in modo nissuno.

I Soldati di Saul cercauano Dauid nella  
 sua casa: Michol hauendo posta vna statua  
 nel letto, e copertola con le vesti di Dauid,  
 fece loro credere, che quello era lo stesso  
 Dauid infermo? Così molte persone si cuo-  
 prono di certe attioni esteriori appartenen-  
 ti alla santa diuotione, & il mondo crede,  
 che



che questi siano gente veramente diuota, e spirituale; ma in verità non sono altro che statue, e fantasmi di diuotione.

La vera, e viua diuotione, ò Filotea, presuppone l'amor di Dio, anzi ella non è altra cosa, che vn vero amor di Dio, ma non però amore tale, e quale; perche in quanto, che l'amore diuino, abbellisce le anime nostre, si chiama gratia, facendoci aggradeuoli à sua Diuina Maestà: in quanto poi ch'egli ci dà forza di far bene, si chiama carità: ma quando egli arriua à tal grado di perfettione, che ci fa non solamente far bene, ma ci fa operare diligentemente, frequentemente, e prontamente, all'hora si chiama diuotione: li struzzi non volano mai: i polli volano sì, ma con grauezza, di raro, e molto basso: ma le aquile, le colombe, le rondinelle volano spesso: con prestezza, e molt'alto: Così i peccatori non volano mai verso Dio, anzi tutto il lor corso è verso la terra: e per la terra: i buoni che non sono ancora giunti alla diuotione, volano verso Dio con le buone attioni, ma di raro, lentamente, e con grauezza: le persone diuote volano verso Dio frequentemente, prontamente, & altamente. In somma la diuotione non è altra cosa, che vn'agilità, e viuacità spirituale, per mezzo della quale la carità fa le sue attioni in noi, ò noi per mezzo suo prontamente, & affettuosamente: e come appartiene alla Carità il farci offerua-



offeruare tutti li commandamenti di Dio in generale, & in vniuersale; cosi appartiene alla diuotione il farcelo fare prontamente, & diligentemente. Quindi è, che colui, che non offerua tutti li Commandamenti di Dio, non può esser stimato nè buono, nè diuoto; poiche per essere buono, bisogna hauere la Carità, e per essere diuoto, oltre alla Carità, deue hauere vna grande viuacità, e prontezza alle attioni proprie della Carità.

E quando la diuotione giunge ad vn certo grado di eccellente carità, non solo ella ci rende pronti, attiuui, e diligenti all'osservanza di tutti li precetti di Dio; ma oltre di ciò ci prouoca à fare con prontezza, & affetto tutte le buone opere, che noi possiamo, ancorche esse non sian in modo alcuno commandate, ma solo consigliate, ò ispirate. Perche si come vn'huomo, che di fresco è risanato di qualche infermità cammina quanto gli è necessario, ma lentamente, e con stento, cosi il peccatore essendo guarito della sua iniquità vā innanzi quanto Dio gli commanda, con lentezza però, e con stento, fin tanto, ch'è tocco dalla diuotione; Perche all'hora, come huomo ben sano, non solo camina, ma corre, e salta nella via de' commandamenti di Dio, e di più egli passa, e corre per i sentieri de' consigli, e celesti inspirationi. In somma la carità, e diuotione non hanno altra differenza trà di se,



di se, che quella, che hanno la fiamma, & il fuoco, perche essendo la carità vn fuoco spirituale, quando essa è molto infiammata, si chiama diuotione. Sì che la diuotione non aggiunge altro al fuoco della carità, se non la fiamma, che rende la carità pronta, attiuā, e diligente, non solo all'offeruanza de' commandamenti di Dio, ma anco all'esercitio de' consigli, & inspirationi del Cielo.

*Proprietà, & eccellenze della diuotione.*

*Cap. I I.*

**Q**Velli, che dissuadeuano à gl'Israeliti l'andare nella terra di promissione, diceuano loro, che quello era vn paese, che diuoraua gli habitatori, cioè, che era tanto maligna l'aria, che non vi si poteua uiuere lungamente, e che parimente gli habitanti erano Giganti tanto prodigiosi, che mangiauano gli altri huomini come locuste. Così il mondo, cara Filotea, infama quanto più può la santa diuotione, dipingendo le persone diuote con vn viso fastidioso, tristo, & oscuro, e publicando, che la diuotione causa humori malinconici, & insopportabili. Ma si come Giosue, e Caleb protestauano, che la terra promessa non solo era buona, e bella, ma di più, che la professione di essa faria dolce, & aggradeuole; all'istesso modo lo Spilito santo  
per



per bocca di tutti li Santi, e Nostro Signore per la sua medesima ci assicura, che la vita diuota è vna cosa dolce, soaue, & amabile.

Il mondo vede, che i diuoti digiunano, orano, sofferiscono le ingiurie, seruono à gl'infermi, donano à poveri, vegliano, raffrenano la colera, soffocano, e reprimono le sue passioni, si priuano de piaceri sensuali, e fanno simili altre sorti d'attioni, le quali in se stesse, e di sua propria sostanze, e qualità sono aspre, e rigorose. Ma il mondo non vede già la diuotione interiore è cordiale, la quale rende tutte queste attioni aggradeuoli, dolci, e facili. Mirate le api sopra il timo, esse vi trouano vn succo molto amaro, ma nel succhiarlo lo conuertono in mele, perche tale è la loro proprietà. O mondani le anime trouano molta amarezza nel loro esercizio della mortificatione, e vero; ma nel farlo lo conuertono in dolcezza, e soauità. I fuochi, le fiamme, le ruote, e le spade sembrano fiori, e profumi a' martiri, perche erano diuoti: hor se la diuotione può recare dolcezza a' più crudeli tormenti, & alla morte stessa; che cosa non farà nelle attioni virtuose? Il Zuccaro adolcisce i frutti mal maturi, e corregge la crudeltà, e nocumento de' maturi.

Or la diuotione è il vero Zuccaro spirituale, che leua l'amarezza alle mortificationi, & il nociuo alle consolationi: es-  
sa



fa leua la sollecitudine à poveri, e l'ansietà  
à ricchi, la desolatione à gl'oppressi, &  
l'insolenza à fauoriti; la tristezza à solita-  
rij, e la dissolutione à quelli, che viuono  
in compagnia: essa serue di fuoco nell'in-  
uerno, e di rugiade nell'estate: essa fa abon-  
dare, e soffrire la pouertà: essa rende  
vgualmente vtile l'honore, & il dispreg-  
gio: essa riceue il piacere, & il dolore con  
vn cuore quasi sempre simile, & ripieno  
d'vna soauità matanigliosa.

Contemplate la Scala di Giacob ( per-  
che questa è il vero ritratto della vita di-  
uota ) li dui lati, trà quali si monta, & à  
quali s'appigliano i Scalini, rappresenta-  
no l'oratione, ch'impetra l'amor di Dio:  
& li Sacramenti, che lo conferiscono; li  
Scalini non sono altra cosa, che i diuersi  
gradi di carità, per i quali si vâ di virtù,  
in virtù, ò descendendo per l'attione al  
foccorso, & aiuto del prossimo, ò ascen-  
dendo per la contemplatione all'vnione  
amorosa di Dio. Or vedete, vi prego,  
quelli, che sono sopra la Scala: questi so-  
no huomini, che hanno cuori Angelici, ò  
Angeli, c'hanno corpi humani. Essi non  
sono giouani, ma mostrano d'esserlo, per-  
che sono pieni di vigore, & agilità spiri-  
tuale, hanno ali per volare, e lanciarsi in  
Dio con la santa oratione: ma hanno piedi  
ancora per caminare con gl'huomini con  
vna santa, & amicheuole conuersatione;

B

i loro



i loro volti sono belli, & vaghi, perche faceuano ogni cosa con dolcezza, e soauità: le loro gambe, loro braccia, e loro capi sono tutti scoperti, perche i loro pensieri, loro affetti, e loro attioni non hanno altro disegno, nè motiuo, che di piacere à Dio: il resto de' loro corpi è coperto, ma d'vna bella robba, e leggera, perche si seruono di questo mondo, e delle cose mondane, ma in vna maniera tutta pura, e sincera, non pigliando, se non leggiermente quello, ch'è necessario alla loro conditione: tali sono le persone diuote. Credetemi, cara Filotea, che la diuotione è la dolcezza, delle dolcezze, & la regina delle virtù, perche ella è la perfettione della Carità. Se la Carità è vn latte, la diuotione, è la panna, se ella è vna pianta, la diuotione è il fiore: se è vna pietra pretiosa, la diuotione è il lustro di essa: se è vn balsamo pretioso, la diuotione è l'odore di soauità, che conforta gl'huomini, e rallegra gl'Angeli.

*Che la diuotione si confà à tutte le sorti di vocationi, e professioni. Cap. III.*

**D**Io comandò alle piante nella Creatione, che portassero i suoi frutti, ciascuna secondo il suo genere, così comanda egli alli Christiani, che sono le piante viue della sua Chiesa, che essi producano frutti di diuotione, ciascuno secondo la qualità della sua vocatione. La diuo-



diuotione deue essere differentemēte esercitata da vn Gentilhuomo, da vn' Artigiano, da vn seruitore, da vn Principe, dalla Vedoua, dalla Donzella, dalla Maritata; e non solamente questo, ma bisogna accommodare la pratica della diuotione alle forze, à gl'affari, a gli officij di ciaschedun particolare. Ditemi, vi prego, ò Filotea, farebbe egli à proposito, che il Vescouo volesse essere solitario, come vn Certosino; e se gli accasati non volessero adunare cosa alcuna, niente più, che i Capuccini, se l'Artigiano se ne stesse tutto il giorno in Chiesa, come i Religiosi, & il Religioso tutto il dì esposto à tutte le sorti d'incontri per seruitio del prossimo, come il Vescouo? questa diuotione non sarebbe ella ridicolosa, fregolata, & insopportabile? Questo errore nondimeno auuiene spesso, & il mondo, che non discerne, ò non vuole discernere trà la diuotione, & indiscretione di coloro, che pensano essere diuoti, mormora, e biasima la diuotione, la quale nondimeno non può mai essere causa di questi disordini.

Non, Filotea, la diuotione non guasta cosa alcuna, quando ella è vera, anzi perfectiona ogni cosa; & all'hora che essa si rēde contraria alla legitima vocatione d'alcuno, senza dubbio è falsa. L'Ape dice Aristotele, caua il suo mele da' fiori senza guastarli, lasciandoli freschi, & intieri come



gli hà trouati; ma la vera diuotione fa ancora meglio: perche non solamente ella non gusta alcuna sorte di vocatione, nè di negotij, anzi al contrario gli adorna, e li abbellisce. Tutte le sorti di pietre pretiose gettate nel mele diuengono più risplendenti, ciascuna secondo il suo colore; & ogn'vno diuenta più gratiofo nella sua vocatione, congiogendola con la diuotione, la cura della famiglia diuenta più pacifica; l'amore trà marito, e moglie più sincero; il seruitio del Prencipe più fedele; e tutte le sorti d'occupationi più soauì, e amicheuoli.

Questo è vn errore anzi vn'heresia, il voler bandire la vita diuota dalla compagnia de' soldati, dalla bottega de' artigiani, dalla Corte de' Prencipi, dal maneggio della casa delle genti maritate. Egli è vero, Filotea, che la diuotione puramente contemplatiua, Monastica, & Religiosa non si può essercitare, in queste vocationi; ma anco oltre à queste tre sorti di diuotione, ne sono molte altre proprie à perfettionare coloro, che viuono nelli stati secolari: Abraam, Isaac, Giacob, Dauid, Giob, Tobia, Sara, Rebecca, e Giuditta ne fanno fede nel vecchio Testamento; e quanto al nuouo San Giosèffo, Lidia, e S. Crispino furono perfettamente diuoti nelle loro botteghe. Santa Anna, Santa Marta, Santa Monica, Aquila, Priscilla ne' loro

ro



ro maneggi di casa : Cornelio , S. Sebastia-  
no, S. Mauritio trà l'armi: Costantino, He-  
lena, San Lodouico, Beato Amadeo, San-  
t'Edouardo ne' loro Troni Reali, e Ducali.  
È anco taluolta auenuto, che molti hanno  
perduta la diuotione nella solitudine, la-  
quale nondimeno è tanto desiderabile per  
la perfettione. Loth, dice S. Gregorio, che  
fù tanto casto nella Città, si macchiò nella  
solitudine: ouunque noi siamo, noi possia-  
mo, e dobbiamo aspirare alla vita perfetta.

*Della necessità d'vna guida, per entrare, e far  
progresso nella diuotione.*

*Cap. I V.*

**I**L giouane Tobia essendogli comman-  
dato di andare in Rages, rispose: io  
non sò la strada. *Và dunque*, gli disse il Pa-  
dre, *e cerca qualch'huomo, che ti conduca.*  
Io vi dico il medesimo, ò Filotea, volete  
voi da buon senno incaminarui nella diuo-  
tione? cercate qualche huomo da bene,  
che vi guidi, e vi conduca. Questo è l'auer-  
timento de gl'auertimenti, per quanto voi  
cerchiate, dice il diuoto Auila, voi non  
trouarete mai così sicuramente la volon-  
tà di Dio, quanto per il camino di questa  
vmile vbbidienza tanto raccomandata, e  
praticata da tutti gl'antichi diuoti. La  
Beata Madre Teresa vedendo, che la Si-  
gnora Caterina di Cordoua faceua grandi

B 3 peni-



penitenze, desiderò molto d'imitarla in questo, contro l'auiso del suo Confessore, che glielo vietò, alquale ella fù tentata di non vbbidire in questo particolare. E Dio gli disse: figlia mia, tu tieni vn buono, e sicuro camino: vedi tu la penitenza, ch'ella fa? ma io fò più caso della tua vbbidienza; e così ella amò tanto questa virtù, che oltre all'vbbidienza, che doueua à suoi superiori, fece voto di vna particolare ad vn'huomo eccellente, obligandosi à seguire la sua drittione, e guida: donde restò infinitamente consolata, come auanti, e dopò di lei molte anime buone, per soggettarfi meglio à Dio, hanno sottoposta la sua volontà à quella de' suoi serui: cosa che S. Caterina da Siena loda infinitamente ne' suoi Dialoghi. La diuota Principessa S. Lisabetta si sottomise con estrema vbbidienza al Dottore Maestro Corrado. Et ecco vno de' ricordi, che il grande S. Ludouico d'ede à suo figlio auanti di morire. Confessati sovente, eleggi vn Confessore idoneo, e fedele, che ti possa sicuramente insegnare à fare le cose, che ti sono necessarie.

*L'amico fedele*, dice la Santa Scrittura, è una forte protezione; colui che l'hà trouato, hà trouato vn tesoro, l'amico fedele è una medicina della vita, e dell'immortalità; quelli che temono Dio lo trouano. Queste diuine parole mirano principalmente l'immortalità, come voi vedete; per la quale sopra tutte le cose



coſe biſogna hauere queſto amico fedele, che guidi le noſtre attrioni, con li ſuoi auifi, e conſigli; & à queſto modo ci difende dagli aguati, & inganni del maligno; egli ci farà come vn teforo di ſapienza nelle noſtre afflittioni, triſtezze, e cadute; ci ſeruirà di medicamento per alleggerire, e conſolare i noſtri cuori nelle malatie ſpirituali; egli ci guarderà dal male, e renderà migliore il noſtro bene; e quando ci ſopragiongerà qualche infermità, l'impedirà, che non ſia mortale, perche ce ne rileuarà.

Ma chi trouerà queſto amico? il Sauio riſponde: quelli che temono Dio, cioè gli humili, che deſiderano molto il ſuo profitto ſpirituale. Poiche v'importa tanto ò Filotea, di caminare con vna buona guida in queſto ſanto viaggio della diuotione, pregate Dio con grande iſtanza, che ve ne proueſſa vno ſecondo il ſuo cuore: e non dubitate punto: perche, quando egli doueſſe inuiare vn'Angelo dal Cielo, come già fece al giouane Tobia, ve ne darà vn buono, e fedele.

Or queſto tale per voi deue eſſere ſempre vn'Angelo, cioè, quando l'haurete ritrouato, non lo conſiderate come vn ſemplice huomo, e non mettete la voſtra conſidenza in lui, nè nel ſuo humano ſapere, ma in Dio, il quale vi fauorirà, & parlerà per mezo di queſt'huomo mettendo nel ſuo cuore, e nella bocca ſua quello, che ſi



ricercarà per vostro bene: sì che voi douete ascoltarlo come vn' Angelo, che discende dal Cielo per condurui. Trattate con esso lui co'l cuore aperto, con ogni sincerità, & fedeltà, manifestandoli chiaramente il vostro bene, & il vostro male senza finzione, ò dissimulatione alcuna: & a questo modo il vostro bene sarà esaminato, e fatto sicuro, & il vostro male sarà corretto, e rimediato; voi farete alleggerità, e fortificata nelle vostre afflittioni, moderata, e regolata nelle consolationi: habbiate vna grandissima confidanza in lui, mescolata d'vna sacra riuerenza in guisa, che la riuerenza non minuisca punto la confidenza, e la confidenza non impedisca la riuerenza: confidate in lui con il rispetto d'vna figlia verso il suo Padre, rispettate lo con la confidenza d'vn figlio verso la sua madre: In somma questa amicitia deue essere forte, e dolce, tutta santa, tutta sacra, tutta diuina, e tutta spirituale.

E per questo elegetene vno trà mille, dice l'Auila, & io dico, trà diece milla; perche se ne troua meno, ch'vno non sapria dire, che siano capaci di questo officio: deue essere pieno di carità, di scienza, e di prudenza, se vna di queste tre parti gli manca, si corre pericolo; ma io vi dico di nuouo; dimandatelo a Dio, & hauendolo ottenuto, benedite sua Diuina Maestà, state salda, e non ne cercate d'altri; anzi caminate semplice-



plicemente, humilmente, & confidente-  
mète, perche fateτε vn felicissimo viaggio.

*Che bisogna cominciare dalla purga  
dell'anima. Cap. V.*

**I** Fiori, dice il sacro Sposo, appaiono nel-  
la nostra terra, è gionto il tempo di mon-  
dare, e tagliare. Quali sono i fiori de' no-  
stri cuori, ò Filotea, se non i buoni desi-  
deri! Or tantosto, che cominciano à com-  
parire, bisogna mettere mano al falcino  
per tagliare dalla nostra coscienza tutte  
le opere morte, e superflue. La figlia stra-  
niera, per poter essere sposa dell'Israelita,  
douea leuar via la veste della sua cattiu-  
tà, tagliarsi le vngie, e radere i capelli, e  
l'anima, ch'aspira all'honore d'esser sposa  
del Figlio di Dio, si deue spogliare dell'  
huomo vecchio, e riuestirsi del nuouo, la-  
sciando il peccato; dipoi tagliare, e rade-  
re tutte le sorti di impedimenti, che ri-  
mouono dall'amor di Dio. Questo è il  
principio della nostra santità, l'essere pur-  
gato de' nostri humori peccanti. San Pao-  
lo tutto in vn momento fù purgato d'vna  
perfetta purga; come lo fù ancora la Bea-  
ta Caterina da Genoa, S. Maddalena, S.  
Pelagia, e qualche altri; ma questa sorte  
di purgatione è tutta miracolosa, e straor-  
dinaria, nella gratia, come la resurretio-  
ne de' morti nella natura; sì che noi non

B S dob-



dobbiamo pretenderla: la purgatione, e guarigione ordinaria sia di corpo, ò sia di spirito non si fa che à poco à poco cō progresso di auanzo in auanzo con pena, e tempo.

Li Angeli sopra la scala di Giacob hanno le ali, ma non volano per questo, anzi montano, e scendono per ordine di scalino in scalino. L'anima che sale dal peccato alla diuotione, e assomigliata all'aurora, la quale inalzandosi non caccia le tenebre nel medesimo instante, ma à poco à poco. La guarigione dice l'Aforismo, che si fa pian piano, e sempre più sicura; le malatie del cuore, così bene, come quelle del corpo vengono à cauallo, e per le porte, ma se ne ritornano à piedi, & à piccioli passi. Bisogna dunque essere coraggiosa, e paziente, ò Filotea, in questa impresa. Ahime; che pietà è di quelle anime, le quali vedendosi soggette à molte imperfettioni, dopò d'esserfi esercitate qualche mese nella diuotione cominciano ad inquietarsi, à turbarsi, à perdersi d'animo, lasciandosi trasportar il cuore dalla tentatione, abbandonando ogni cosa, e ritornando à dietro? ma dall'altra parte non è egli questo vn'estremo pericolo alle anime, le quali per vna tentatione contraria, si danno à credere d'essere purgate delle loro imperfettioni il primo giorno della loro purga, tenendosi per perfette auanti quasi d'essere fatte, mettendosi à volare senz'ali? ò Filotea, queste sono in



no in gran pericolo di ricadere, per essersi troppo tosto leuate dalle mani del medico. Ah, non vi vogliate leuare auanti che sia gionto il lume, dice il Profeta, leuateui dopo che vi sarete posti à sedere; egli stesso praticando questa Lettione, essendo già stato lauato, e mondato, dimanda d'esserlo di nuouo.

L'esercitio della purga dell'anima non si può, ne si deue finire, se non con la nostra vita: non ci turbiamo dunque delle nostre imperfettioni, perche la nostra perfettione consiste in combatterle: e noi non sapressimo combattere senza vederle, ne vincerle senza incontrarle: la nostra vittoria non consiste in non le sentire, ma in non consentire.

Or questo non è consentire à quelle, se ben si riceue qualche scommodità da loro: bisogna pure, che per esercitio di nostra humiltà noi restiamo qualche volta feriti in questa battaglia spirituale: ma non siamo però giamai stimati per vinti, se non all'hora, ch'habbiamo perso la vita, ò il coraggio. Ma le imperfettioni, & peccati veniali, non ci possono leuare la vita spirituale, perche essa non si perde, che per il peccato mortale. Resta dunque solamente, che non ci facciano perdere di animo. *Liberami Signore, dicea David, dalla codardia, e dalla pusillanimità: questa è vna felice conditione*



per noi in questa guerra, che noi faremo sempre vincitori, pur che noi vogliamo combattere.

*Della prima purga, ch'è quella del peccato mortale. Cap. VI.*

**L**A prima purga, che bisogna fare, è quella del peccato mortale, la maniera di farla è il santo Sacramento della penitenza: cercate il più degno Confessore, che voi potrete, pigliare in mano vno di quei piccioli libretti, che sono stati fatti per aiutare le conscienze à ben Confessarsi, come Granata, Bruno, Arias, Augero, Giustirelli; leggeteli bene, e notate di punto in punto, in che cosa voi haurete offeso, cominciando dal tempo, che voi haueste l'uso della ragione, sino all'hora presente. E se voi non vi fidate della vostra memoria, mettete in iscritto quello, ch'haurete notato, & hauendo così preparati, e raccolti gli humori peccanti della vostra coscienza; detestateli, e riggettateli con vna contritione, e dispiacere tanto grande; quanto il vostro cuore potrà soffrire; considerando quelle quattro cose. Che per il peccato voi haurete perduto la gratia di Dio, lasciata la parte vostra del Paradiso, accettate le pene eterne dell'Inferno, & rinunciato alla visione, & amore eterno di Dio.

Voi ben vedete, Filotea, ch'io parlo d'vna **Confessione generale** di tutta la vita, la qua-



la quale veramente io confesso non essere sempre assolutamente necessaria ; ma io considero ancora , ch'essa vi sarà in estremo vtile in questo principio , e per questo in estremo ancora ve la raccomando . Occorre souente , che le confessioni ordinarie di quelli , che viuono vna vita commune , e volgare , sono piene di grandi difetti ; Perche bene spesso l'huomo , ò non si prepara punto , ò molto poco , non hà la contritione , che si ricerca , anzi accade molte volte , ch'vno si vada a confessare con vna volontà tacita di ritornare al peccato , perche vno non vuole schiffare l'occasione del peccato , nè pigliare gli espedienti necessarij all'emendatione della vita , & in tutti questi casi la confessione generale vien ricercata per assicurare l'anima . Ma oltre di ciò la confessione generale ci chiama alla cognitione di noi stessi , ci prouoca ad vna salutare confusione per causa della nostra vita passata , ci fa ammirare la misericordia di Dio , che ci aspetta con pazienza , placa i nostri cuori , dilata i nostri spiriti , eccita in noi buoni proponimenti , dà occasione al nostro Padre spirituale di farci ammonitioni più couenienti alla nostra conditione , & ci apre il cuore per hauer confidenza di ben dichiararci nelle confessioni seguenti .

Parlando dunque d'vna rinouatione generale del nostro cuore , e d'vna conuersione

ne



ne vniuersale dell'anima nostra à Dio per l'impresa della vita diuota, mi pare di hauere molto ben ragione, ò Filotea, di consigliarui questa confessione generale.

*Della seconda purga, ch'è quella de gl'affetti al peccato. Cap. VII.*

**T**Vtti gli Israeliti uscirono in effetto dalla terra d'Egitto, ma non uscirono però tutti con l'affetto: Quindi è, che in mezzo del deserto molti di essi si doleuano di non hauere le cipolle, e le carni d'Egitto. Così vi sono molti penitenti, che in effetto escono dal peccato, ma non perciò ne lasciano l'affetto, cioè propongono di non più peccare, ma questo è con vna certa repugnanza, c'hanno di priuarsi, & astenersi dalle maledette diletationi del peccato; il loro cuore rinuntia, e s'allontana dal peccato, ma non lascia per questo di riuolgersi spesso da quella banda; come fece la moglie di Lot verso Sodoma. S'astengono dal peccato, come fanno gli infermi da meloni, i quali non ne mangiano, percioche il Medico gli minaccia la morte, caso, che ne mangiassero; ma si turbano per questa astinenza, ne ragionano, fanno discorsi, se ciò si potria fare, gli vogliono almeno odorare, e stimano felici quelli, che ne possono mangiare. Perche in questo modo questi fiacchi, e pigri penitenti s'astengono per qualche tempo dal peccato.



peccato, ma questo è con mala voglia, vorriano poter peccare senza essere dannati. Parlano con risentimento, e con gusto del peccato, e stimano contenti, quelli, che lo fanno. Vn'huomo risoluto di vendicarsi, si mutarà di volontà nella Confessione, ma poco dopò si vederà trà gl'amici, che piglia piacere di parlare della sua querela, dicendo, che se non fosse stato il timor di Dio haurebbe è di quà è di là, e che la legge diuina in questo articolo di perdonare è difficile: e che volesse Dio, che fosse permesso il vendicarsi. Ah? chi non vede che ancor, che questo pouer'huomo sia fuori del peccato, egli è nondimeno tutto infiammato dell'affetto al peccato, & che essendo fuori d'Egitto in effetto, vi è ancor dentro con l'appetito, desiderando gl'agli, e le cipolle, che solea mangiare: come fa quella donna, quale hauendo detestato i suoi maluagi amori, si compiace con tutto ciò d'esser tutta vagheggiata, e corteggiata; ahime che tal gente è in gran pericolo.

O Filotea, poiche voi volete appigliarui alla vita diuota, non vi bisogna solamente abbandonare il peccato, ma bisogna ancora totalmente nettare il vostro cuore di tutti gli affetti, che dipendono dal peccato; perche oltre al pericolo, che vi sarà di ricadere, questi miserabili affetti fariano perpetuamente languire il vostro spirito, e  
lo ren-



o renderiano in tal maniera graue, che egli non potrebbe fare le buone opere prontamente, diligentemente, e frequentemente; nelche però cōsiste la vera essenza della diuotione. Le anime, lequali vscite dallo stato del peccato, hanno ancora queste affettioni, e languidezze, sono simili al mio parere, alle donzelle, c'hanno il color pallido, le quali non sono già inferme, ma inferme sono tutte le loro attioni; esse mangiano senza gusto, dormono senza riposo, ridono senza gioia, e si strascinano più tosto che camminare: perche medesimamente queste anime fanno il bene con fiacchezze spirituali tanto grandi, che leuano tutta la gratia alli loro buoni essercitij, quali sono pochi in numero, e piccioli in effetto.

*Del modo di fare questa seconda purga.*

*Cap. VIII.*

**O**R il primo modo, e fondamento di questa seconda purga è la viua, & forte apprehensione del gran male, che li apporta il peccato, per mezo della quale noi entriamo in vna profonda, & vehemente contritione. Percioche si come la contritione, purché sia vera, per picciola ch'ella sia, e sopra tutto essendo congiunta con la virtù de' Sacramenti, ci purga sufficientemente dal peccato: così quando essa è grande, & vehemente, ci purga da tutte le affettioni, che dipendono dal peccato.

Vn-



Vn'odio, ò rancore fiacco, e debole ci fa  
 abborire colui, che noi odiamo, & ci fa  
 fuggire la sua compagnia: ma se questo è  
 vn'odio mortale, & violento, non sola-  
 mente noi fuggiamo, & abborriamo co-  
 lui, à chi lo portiamo, anzi habbiamo à dis-  
 gusto, e non possiamo soffrire la conuer-  
 satione de' suoi congiunti, parenti, & ami-  
 ci, nè anco l'istessa sua imagine, nè cosa,  
 che gli appartenga. Così quando il peni-  
 tente non odia il peccato, se non con vna  
 leggiera, ancorche vera contritione, egli si  
 risolue bene veramente di non più pecca-  
 re: ma quando egli l'odia con vna contri-  
 tione potente, e vigorosa, non solamente  
 egli detesta il peccato, ma anco tutte le af-  
 fettioni, dipendenze, & inclinationi al pec-  
 cato. Bisogna dunque, Filotea, far più gran-  
 de, che sia possibile, la nostra contritione,  
 e pentimento affincbe si stenda fino à qual  
 si voglia minima cosa, ch'appartenga al  
 peccato. Così la Maddalena nella sua con-  
 uersione, perdè talmente il gusto de' pecca-  
 ti, e de' piaceri da quelli hauuti, che mai  
 più vi pensò: E Dauid protestaua, di odia-  
 re non solamente il peccato, ma ancora  
 tutte le vie, e sentieri di lui. In questo pun-  
 to consiste il ringiouenire dell'anima, che  
 questo istesso Profeta assomiglia alla rino-  
 uatione dell'Aquila.

Or per arriuare a questa apprehensione,  
 & contritione, bisog., che voi vi eser-  
 citia-



citiate diligentemente nelle seguenti Meditationi, le quali essendo ben praticate radicheranno dal vostro cuore, mediante la grazia di Dio il peccato, & le principali affezioni al peccato, & à questo vso à punto hò indirizzate; Voi le farete l'vna dopò l'altra, secondo che io le hò qui notate, non ne pigliando ch'vna per ciascun giorno, la quale voi farete la mattina, se sarà possibile, ch'è il tempo più proprio per tutte le azioni dello spirito.

## MEDITATIONE PRIMA

*Della Creatione. Cap. IX.*

### *Preparatione.*

- 1 Metteteui alla presenza di Dio:
- 2 Pregatelo, che v'inspiri.

1 **C**onsiderate, che non sono, che tanti anni, che voi non erauate al mondo, & che il vostro essere era vn vero niente: oue erauamo noi, ò anima mia, in quel tempo? il mondo hauea già durato tanto tempo, e di noi non vi era nouella.

2 Dio vi hà fatto vscire da questo niente, per farui quello, che siete, senza che egli hauesse bisogno di voi, ma per sua sola bontà.

3 Considerate l'essere, che Dio vi hà dato, perche questo è il primo essere del mondo visibile, capace di viuer eternamente, e d'vnirsi perfettamente à S. D. M.

*Affet-*



1 Humiliateui profondamente auanti di Dio, dicendo di cuore co'l Salmista. O Signore io sono inanzi di voi come in vero niente: e come haueste voi memoria di me per crearmi? ahime! Anima mia tu eri abbissata in quello antico niente, e vi faresti ancora di presente, se Dio non te n'hauesse cauata; e che faresti tu dentro quel niente?

2 Rendi gratie à Dio. O mio grande, e buono Creatore, quanto vi resto obligata, poiche sete andato à pigliarmi dentro il mio niente, per farmi per misericordia vostra quello, ch'io sono. E che cosa farò io mai per degnamente benedire il vostro santo nome, e ringraziare la vostra immensa bontà?

3 Confondeteui. Ma ahime Creator mio in vece di vnirmi à voi per amore, e seruitù, mi son fatta ribelle con li miei fregolati affetti, separandomi, e dilungandomi da voi, per accostarmi al peccato, & all'iniquità, non honorando più la vostra bontà, come se non fosse stato il mio Creatore.

4 Abbassateui inanzi à Dio. O anima mia sappi, che il Signore è tuo Dio: egli è quello, che t'hà fatta, e tu non hai fatta te stessa: O Dio io son opera delle vostre mani.

Io non voglio dunque hormai più compiacermi di me medesima, perche dal cato  
mio



mio io son vn niente; di che cosa ti glorij, ò poluere, e cenere? ma più tosto, ò vero niente di che cosa ti esalti? e per humiliarmi, io voglio fare, la tale, e tale cosa; sopportare tali, e tali dispreggi. Voglio mutar vita, e seguire horamai il mio Creatore, & honorarmi della conditione dell'essere, ch'egli m'hà dato, impiegandomi tutto interamente all'obediencia della sua volontà, con quei modi, che mi saranno insegnati, e da quali m'informarò dal mio Padre spirituale.

*Conclusione.*

1 Ringratiate Dio. Benedici, ò anima mia, il tuo Dio, e tutte le mie interiora lodino il tuo santo nome; perche la sua bontà m'hà cauato dal niente, & la sua misericordia m'hà creato.

2 Offerite. O Dio mio io vi offero l'essere, che voi mi hauete donato con tutto il cuore; ve lo dedico, & consacro.

3 Pregate. O Dio fortificatemi in questi affetti, e resolutioni. O Vergine Santa raccomandatele alla misericordia del vostro Figlio con tutti quelli per quali io debbo pregare, &c. Pater, & Aue.

Finita l'oratione così passeggiando vn poco, raccogliete vn picciolo mazzo di fiori di diuotione, dalle considerationi, che hauerete fatte per odorarlo tra'l giorno.



*MEDITATIONE. II.*

*Del fine, per il quale noi siamo creati.*

*Cap. X.*

*Preparatione.*

- 1 Metteteui innanzi à Dio:
- 2 Pregatelo, che v'inspiri.

*Consideratione.*

**D**Io non vi hà posta in questo mondo per alcun bisogno, ch'egli hauesse di voi, che gli sete del tutto inutile, ma solamente affine d'esercitare in voi la sua bontà, dandoui la sua gratia, e la sua gloria. E per questo vi hà dato l'intelletto per conoscerlo, la memoria per ricordarui di lui, la volontà per amarlo, l'imaginatione per rappresentarui le sue buone opere, gli occhi per vedere le marauiglie delle sue fatture, la lingua per lodarlo, e così de gl'altri.

2 Essendo creata, e posta in questo Mondo con questa intentione, deuono essere rigettate, e schisate tutte le attioni à questa contrarie, e quelle, che non seruono à questo fine, deuono essere spregiate come vane, e superflue.

3 Considerate la miseria del Mondo, che non pensa à questo, ma viue come se credesse di non essere creato per altro, che per edificare case, piantare alberi, accumulare ricchezze, e far sciocchezze.

*Affet-*



46 *Introdutt. alla vita diuota*  
*Affetti, e proponimenti.*

1 Confondeteui, rimprouerando alla vostra anima la sua miseria, quale essendo sì grande, quì auanti, ch'essa non hà, che poco, ò niente pensato à tutto questo. Ahime! che cosa pensaua io, ò Dio mio, quando non pensauo di voi? di che cosa mi ricordauo io, quando mi scordauo di voi? che cosa amauo io, quando non vi amauo? ahime io mi doueua cibare della verità, e mi riempiuo di vanità, e seruiuo al mondo; il quale per altro non è fatto, che per seruiui.

2 Detestate la vita passata. Io vi rinotio ò pensieri vani, e cogitationi inutili; io vi abiuro, ò rimembranze detestabili, e frivole: io vi rifiuto amicitie infedeli, e disleali; seruitij perduti, e miserabili; gratitudini ingrate, compiacenze noiose.

3 Conuertiteui à Dio. E voi ò Dio mio, e Signor mio, voi d'hor auanti farete il solo oggetto de' miei pensieri non applicherò mai più lo spirito mio à piaceri, che non vi aggradino. La mia memoria si riempirà tutti i giorni di mia vita della grandezza della vostra benignità sì dolcemente verso di me esercitata. Voi farete le delizie del mio cuore, e la soauità delle mie affettioni.

Dunque tali, e tali galanterie, e trattenimenti a' quali m'applicauo; tali, e tali vani, e esercitij, ne' quali impiegauo i miei giorni; tali, e tali affetti, che teneuano il mio cuore



re impegnato, d'hor inanzi mi faranno in  
horrore, & à questo fine mi seruirò di tali,  
e tali rimedij.

*Conclusione.*

1 Ringratiate Dio, che vi hà fatta per  
vn fine tanto eccellente. Mi hauete fatta  
ò Signore per voi, à fin che io godeffi eter-  
namente dell'immensità della vostra glo-  
ria; quando sarà, ch'io ne sia degna, e quan-  
do vi benedirò io cōforme all'obbligo mio?

2 Offerite. Io vi offerisco, ò mio caro  
Creatore tutti gl'istessi affetti, e proponi-  
menti con tutta l'anima mia, e con tutto il  
cuore.

3 Pregate. Io vi supplico, ò Dio, che  
vogliate aggradire i miei desiderij, & i miei  
voti, e dare la vostra santa benedittione  
all'anima mia à fine che essa le possa com-  
pire per il merito del sangue del vostro Fi-  
glio sparso sopra la Croce, &c.

Fate il mazzetto di fiori di deuotione.

*MEDITATIONE TERZA.*

*De' beneficij di Dio. Cap. XI.*

*Preparatione.*

- 1 Metteteui alla presenza di Dio.
- 2 Pregatelo, che v'inspiri.

*Considerationi.*

- 1 **C**onsiderate le gratie corporali, che  
Dio vi hà date, quale corpo, quali  
commodità per trattenerlo; quale sanità,  
quali



quali consolationi commode per lui; quali amici, quali soccorsi; ma tutto questo consideratelo paragonandoui ad altre persone, che vagliono più di voi, quali sono priue di questi beneficij; alcuni guasti di corpo, di sanità; di membri; altri esposti ad ogni sorte d'opprobrij, dispregi, e dishonori, altri oppressi dalla pouertà, e Dio non hà voluto, che voi foste così miserabile.

2 Considerate i doni dello Spirito; come si trouano al mondo tante persone goffe, arrabbiate, insensate; e perche causa non siete voi di quel numero? Dio vi hà fauorita: quanti se ne trouano, che sono stati nati alla iusticia, & in vna estrema ignoranza; e la diuina prouidenza hà fatto, che foste alleuata ciuilmente, & honoreuolmente.

3 Considerate le gratie spirituali, ò Filotea; voi sete de' figli della Chiesa, Dio vi hà insegnata la cognitione di se sin dalla vostra fanciulezza. Quante volte vi hà egli dato i suoi santi Sacramenti, quante inspirationi, illuminationi interne, riprensioni per vostra emendatione? Quante volte vi hà perdonati i vostri falli? quante volte vi hà liberata dalle occasioni di perderui, alle quali voi erauate esposta. E tutti questi anni passati non erano essi vna bella occasione, e comodità d'auanzarui nel bene dell'anima vostra; Vedete vn poto à minuto, come Dio y'è stato dolce, e gratioso.

*Affet-*



*Affetti, e proponimenti.*

1 Ammirate la bontà di Dio. Oh come il mio Dio è buono verso di me? oh come è buono, oh come il vostro cuore o Signore, è ricco in misericordia, & liberale in benignità? oh anima mia raccontiamo per sempre le molte gratie, ch'egli ci hà fatte.

2 Ammirate la vostra ingratitudine. Ma chi son'io Signore, che voi vi sete ricordato di me? Oh quanto è grande l'indignità mia! ahime hò calpestati co' piedi i vostri beneficij, hò dishonorate le vostre gratie, conuertendole in abuso, e dispregio della vostra sovrana bontà, hò contrapposto l'abisso della mia ingratitudine all'abisso della vostra gratia, e fauore.

3 Eccitateurà riconoscimento. Sù dunque o cuor mio, non voglio più essere infidele, ingrato, e sleale à questo gran benefattore. E come l'anima mia non sarà ella hormai soggetta à Dio, il quale hà fatto tante marauiglie, e gratie in me, e per me?

Ah dunque, Filotea, allontanate il vostro corpo da tali, e tali piaceri; fattelo soggetto al seruitio di Dio, che tanto per lui hà fatto; applicate l'anima vostra à conoscerlo, e riconoscerlo per mezzo di tali, e tali essercitij, che si ricercano per questo. Impiegate diligentemente li mezzi, che sono nella Chiesa per saluarui, & amar Iddio. Così è, io frequenterò l'oratione, i Sa-



50 *Introdutt. alla vita diuota*  
cramenti, ascoltarò la santa parola, metterò  
in pratica le inspirationi, e consigli.

*Conclusioni.*

1 Ringratiare Dio della cognitione, che  
adesso vi hà dato dell'obbligo vostro, e di  
tutti li beneficij quì di sopra riceuuti.

2 Offeriteli il vostro cuore, con tutti li  
vostri buoni desiderij.

3 Pregatelo, che vi fortifichi, per pratti-  
carli fedelmente; per i meriti della morte  
del suo Figlio: implorate l'intercessione  
della Vergine, e de' Santi.

Pater noster, & Aue.

Fatte il mazzeto spirituale.

*MEDITATIONE IV.*

*De' Peccati. Cap. XII.*

*Preparatione.*

1 Metteteui nella presenza di Dio;

2 Pregatelo, che v'inspiri.

*Considerationi.*

1 **P**ensate quanto hà, che voi comin-  
ciaste à peccare, e vedere, come da  
quel primo principio in quà i peccati sono  
moltiplicati nel vostro cuore; come tutti i  
giorni voi gli hauete accresciuti contra  
Dio, contra voi stessa, contra il prossimo  
con opere, con parole, con desiderij, e  
pensieri.

2 Considerate le vostre maluagie incli-  
nationi, e quanto voi le hauete seguite. E

con



con questi due punti, voi vederete, che le vostre colpe sono in maggior numero, che i capelli del vostro capo; anzi più che l'arena del mare.

3 Considerate in particolare il peccato dell'ingratitude verso Dio, ch'è vn peccato generale, che si spande sopra tutti gl'altri, e gli rende infinitamente più enormi: vedete dunque quanti beneficij vi hà fatti Dio, e che tutti gl'hauete abusati contra il donatore: e singolarmente quante inspirationi dispreggiate, quanti buoni mouimenti resi inutili; e sopra tutto quante volte haueste riceuuti i Sacramenti, e doue sono i frutti, che si è fatto di quei pretiosi gioielli, de quali il vostro Sposo vi haueua ornata? tutte queste cose sono restate coperte sotto le vostre iniquità; con qual apparechio gl'hauete voi riceuuti? pensate a questa ingratitude, che hauendoui Dio tanto corso appresso per saluarui, voi sete sempre fuggita da lui per perderui.

*Affetti, e Risolutioni.*

1 Confondeteui della vostra miseria. O Dio mio, come ardisco io comparire auanti li vostri occhi? ahime ch'io non sono altro, ch'vn'apostema del mondo, & vna cloaca d'ingratitude, e d'iniquità. E' egli possibile, ch'io sia stata tanto disleale; che non habbia lasciato pur vn solo de' miei sentimenti, nè pur vna delle potenze



dell'anima mia, che io non l'habbia guasta, violata, & imbrattata? e che non sia scorso vn giorno di mia vita, nel quale io non habbia prodotti cosi maluagi effetti? E doueuo io in questo modo contraccambiare i beneficij del mio Creatore, & il sangue del mio Redentore?

2 Dimandate perdono, e gettateui ai piedi del Signore, come vn figlio prodigo, vna Maddalena, come vna donna, c'hauesse macchiato il letto del suo marito con tutte le sorti di adulteri. O Signore, Misericordia à questa peccatrice: ò fonte viuo di compassione habbate pietà di questa miserabile.

3 Proponete di viuere meglio. O Signore, non più, mediante la gratia vostra; mai più mi darò in preda al peccato. Ahime, che troppo l'hò amato, io lo detesto, & abbraccio voi Padre di misericordia; voglio viuere, e morire in voi.

4 Per cancellare i peccati passati. Me ne accuserò animosamente; e non ne lascerò pur vno, che non lo cacci fuori.

5 Io farò tutto quello, che potrò, per stradicarne intieramente le piante dal mio cuore; & in particolare i tali, e tali, che mi sono più noiosi.

6 E per ciò fare abbraccerò costantemente i mezzi, che mi saranno consigliati; non mi patendo mai d'hauer fatto assai per riparare sì grandi errori.

*Con-*



Conclusione.

1 Ringratiare Dio, che v'hà aspettata, fino à quest'hora, e vi hà dati questi buoni desiderij.

2 Fateli offerta del vostro cuore per metterli in effetto.

3 Pregatelo, che vi fortifichi, &c.

MEDITATIONE V.

Della Morte. Cap. XIII.

Preparazione.

1 Metteteui alla presenza di Dio.

2 Dimandate gratia, &c.

Imaginateui d'essere nell'ultima infermità nel letto della morte senza speranza alcuna di scappare.

Considerationi.

1 **C**onsiderate l'incertezza del giorno della vostra morte. O anima mia voi uscirete vn giorno da questo corpo. Quando sarà questo? sarà nell'Inverno, ò nell'Estate? nella Città, ò nella Villa? di giorno, ò di notte? sarà questo all'improviso, ò pure con auertenza? sarà questo per infermità, ò per accidente? hauerete voi tempo di confessarui, ò no? sarete voi aiutata dal vostro Confessore, e Padre spirituale, ò no? Ahime, di tutto questo noi ne sappiamo niente del tutto: solo questo è sicuro, che noi moriremo: e sempre più presto, che noi non pensiamo.



2 Considerate, che all'hora finirà il mondo, perche, per quello, che tocca à voi, non vi farà più, si riuolterà sotto sopra inanzi a' vostri occhi: così è; perche all'hora i piaceri, le vanità, le gioie mondane, le vane affettioni vi pareranno tante nubi, e fantasmi. Ah cattiuella! per quali bagatelle, e chimere hò offeso il mio Dio? voi vedete, che noi habbiamo abbandonato Dio per vn niente. Al contrario la deuotione, le buone opere vi pareranno all'hora tanto desiderabili, e dolci: oh perche non hò io seguito questo bello, e pretioso camino? all'hora i peccati, che pareuano ben piccioli, compariranno grandi come montagne, e la vostra diuotione molto picciola.

3 Considerate i grandi, & lamenteuoli, & dolorosi. A Dio, che l'anima vostra, dirà à questo mondo inferiore: ella darà l'ultima licenza, alle ricchezze, alle vanità, alle vane compagnie, a piaceri, a passatempi, a gli amici, e vicini, a parenti, a figli, alla moglie, al marito, in somma ad ogni creatura, & in fine al suo corpo, ch'essa lascerà pallido, liuido, disfatto, schifoso, e puzzolente.

4 Considerate la fretta, c'hauranno di portar via quel corpo, e nasconderlo sotto terra; E che ciò fatto il mondo non penserà più molto di voi, e non ne farà più conto di quello, che hauere fatto voi de gli altri. Dio gli dia pace, dirà vno: e questo è il

tut-



to; Oh morte come tu deui essere considerata: oh come tu sei spietata.

5 Considerate, ch'all'uscir del corpo l'anima prende il suo camino, ò alla dritta, ò alla sinistra. Ahime doue andará la vostra? che via pigliará? non altra che quella c'haurá cominciata in questo mondo.

*Affetti, e Proponimenti.*

1 Pregate Dio, e gettateui nelle sue braccia. Ah Signore riceuetemi sotto la vostra protezione in quel giorno tanto spauentevole. Fate, che quell'hora mi sia felice, & fauoreuole, e che più tosto tutte le altre di mia vita mi apportino tristezza, & afflittione.

2 Spreggiate il mondo. Poiche io non sò l'hora, nella quale ti hò da abbandonare ò mondo, io non mi voglio attaccare à te: ò miei cari amici, ò miei cari parenti; concedetemi, che io non vi sia più affettionato di quello, che permette vn'amicitia santa, la quale possa durare eternamente: per cioche a che effetto vnirmi à voi in modo, che bisogni poi sciorre, e rompere questo legame?

3 Io voglio apparecchiarmi per quest'hora, & pigliarmi la cura necessaria per fare questo passaggio felicemente; voglio assicurare lo stato di mia coscienza, con tutto il mio potere, e voglio mettere ordine à tali, e tali mancamenti.



Ringratiate Dio di questi buoni proponimenti, che vi hà dati; offeriteli à Sua Maestà: supplicatela di nuouo, che faccia, che la vostra morte sia felice per il merito di quella del suo Figlio: implorate l'aiuto della Vergine, e de' Santi. Pater, & Aue. Fate vn mazzetto di Mirra.

*M E D I T A T I O N E V I.*

*Del Giudizio. Cap. XIV.*

*Preparatione.*

- 1 Metteteui innanzi à Dio.
- 2 Supplicatelo, ch'egli v'inspiri.

*Considerationi.*

1 **I**N fine dopò il tempo, che Dio hà determinato per la durata di questo mondo, e doppo vna quantità di segni, e presagi horribili; per li quali gli huomini secheranno per lo spauento, e timore, il fuoco venendo come vn diluuiò abbruggierà, e ridurrà in cenere tutta la faccia della terra; senza che alcuna delle cose, che noi vediamo sopra di quella, ne sia essente.

2 Apresso à questo diluuiò di fiamme, e di fulmini, tutti gli huomini risorgeranno dalla terra (eccetto quelli, che di già sono risuscitati) & alla voce dell'Archangelo compariranno nella Valle di Giosafat. Ma ahime, con differenza, perche gl'vni vi saranno



ranno con li corpi gloriosi, e risplendenti; e gli altri con li corpi schifosi, & horribili.

3 Considerate la Maestà, con la quale comparirà il sourano Giudice, circondato da tutti gl'Angeli, e Santi, hauendo inanzi di se la sua Croce più risplendente del Sole. Insegna di gratia per li buoni, e di rigore per i maluagi.

4 Questo sourano Giudice con il suo formidabile commandamento, e che subito sarà essequito, separarà i buoni da' cattiu; mettendo gl'vni alla sua destra, e gli altri alla sinistra; separatione eterna, e dopò la quale queste due parti non si troueranno mai più insieme.

5 Fatta la diuisione, & aperti i libri delle conscienze, si vedrà chiaramente la malitia de' cattiu: & il dispreggio da loro usato verso Dio; e dall'altra banda la penitenza de' buoni, e gl'effetti della gratia di Dio da loro riceuuta; e nulla sarà nascosto. O Dio, che confusione per gl'vni, che consolatione per gli altri?

6 Considerate l'ultima sentenza delle maluagie anime, maledette al fuoco eterno, ch'è preparato al diauolo, e suoi compagni. Ponderate queste parole tanto pesanti. Andate, dic'egli; questa è vna parola di vn perpetuo abbandonamento, che Dio fa di tali infelici, cacciandoli in perpetuo bando dalla sua faccia. Li chiama ma-

C S leder-



58 *Introdutt. alla vita diuota*

ledetti: Oh anima mia, che maledittione? maledittione generale, che comprende tutti i mali; maledittione irreuocabile, che comprende tutti i tempi, e l'eternità stessa: Aggiungfi al foco eterno; riguarda, ò cuor mio, questa grande eternità; ò eternità eterna di pene, come sei spauenteuole?

7 Considerate la contraria sentenza de' buoni. Venite dice il Giudice: ah? questa è dolcissima parola di salute, per la quale Dio ci tira à se, e ci riceue nel grembo della sua bontà: benedetti dal mio Padre: oh cara benedittione, ch'abbraccia ogni benedittione: Possedete il regno, che vi è apparecchiato dalla cōstitutione del Mondo: oh Dio, che gratia? perche questo Regno non haura mai fine.

*Affetti, & Risolutioni.*

1 Trema, ò anima mia à questa ricordanza: ò Dio, chi mi può assicurare in questo giorno, nelquale le colonne del Cielo tremaranno per lo spauento?

2 Detestate i vostri peccati, quali soli vi possono perdere in quello spauenteuole giorno. Ah: io voglio giudicare me stessa adesso, acciò non sia poi giudicata: voglio esaminare la mia coscienza, & condannarmi, accusarmi, & correggermi, affinché il Giudice non mi condanni in quel tremendo giorno: mi confesserò dunque, & accetterò gli aiuti necessarij, &c.

*Can-*



Conclusione.

1 Ringratiate Dio, che vi hà dato il modo di assicurarui in quel giorno, & il tempo di fare penitenza.

2 Offeriteli il vostro cuore per farla.

3 Pregatelo, che vi faccia la gratia di sodisfar bene per essi. Pater, & Aue.

Fate vn mazzetto.

MEDITATIONE VII.

Dell'Inferno. Cap. XV.

Preparatione.

1 Metteteui nella presenza Diuina.

2 Humiliateui, e dimandate il suo aiuto.

Imaginateui vna Città tenebrosa tutta ardente di solfo, e pece fetente, piena d'habitatori, che non ne possono vscire.

Considerationi.

I **D**annati sono nell'abisso infernale, come dentro vna sfortunata Città, nellaquale sofferriscono tormenti indicibili in tutti li loro sentimenti, e membri insieme; percioche si come hanno impiegato tutti li sentimenti, e membri per peccare; così sopportaràno essi in tutti li suoi membri e sentimenti le pene douute al peccato: gli occhi per i suoi falsi, e maluagi riguardi sofferriranno l'horribile visione de' demonij, e dell'Inferno, gli orecchi per hauere preso piacere ne' discorsi vitiosi, non vdiranno mai altro, che pianti, lamenti, e desperationi, e così de gli altri.



2 Oltre à tutti questi tormenti, ve n'è vn'altro più grande, ch'è la priuatione, e la perdita della gloria di Dio, dallaquale sono esclusi, senza mai poterla vedere. Che se Absalone trouò, che la priuatione dell'amabile faccia di suo Padre David; gli era più noiosa, che il suo essilio, oh Dio, che crepacuore, l'essere per sempre priuo di vedere il vostro dolcissimo, e soauissimo volto?

3 Considerate sopra tutta l'eternità di queste pene, laquale sola fa, che l'inferno sia insopportabile: ahime, se vn pulce nell'orecchio, se il calore d'vna picciola febre fa, che vna breue notte, ci pare tanto longa, e noiosa, quanto sarà formidabile la notte dell'eternità con tanti tormenti? da questa eternità nascono la desperatione eterna, le biastemme, e rabbie infinite:

*Affetti, & risoluzioni.*

1 Atterite l'anima vostra con le parole di Giob: *O anima mia potrai tu viuere eternamente in questi ardori eterni, in mezzo del fuoco vorace? Vuoi tu lasciar il tuo Dio per sempre?*

2 Confessate, che voi l'hauete meritato, ma quante volte? Io voglio d'hor inanzi pigliare vn camino contrario perche descenderò io in questo abisso?

1 Farò dunque tali, e tali sforzi, per fuggire il peccato, qual solo mi può dare questa morte immortale.

Ringratiate, offerite, Pregate.

*ME-*



## MEDITATIONE II.

Del Paradiso. Cap. XVI.

## Preparatione.

- 1 Metteteui alla presenza di Dio.
- 2 Fatte l'inuocatione.

## Consideratione.

1 **C**onsiderate vna bella notte ben serena, e pensate come fa bel vedere il Cielo con quella moltitudine, e varietà di stelle; or aggiungete adesso questa bellezza à quella d'un bel giorno, in modo che la chiarezza del Sole non impedisca punto la chiara vista delle stelle, nè della Luna, e poi dite arditamente, che tutta questa bellezza vnita insieme è vn niente, rispetto all' Eccellenza del gran Paradiso: oh come è desiderabile, & amabile questo luogo! oh come è pretiosa questa Città.

2 Considerate la nobiltà, bellezza, e moltitudine de' Cittadini, & habitatori di questo felice paese: quei milioni de' milioni d'Angioli, di Cherubini, e Serafini; quelle turbe d'Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, di Sante Donne: la moltitudine è innumerabile. Oh come è felice quella compagnia? il minor di tutti è più bello à vedere, di tutto questo Mondo: e che farà il vederli tutti? Ma o Dio mio, come sono felici? cantano sempre il dolce Cantico dell'eterno Amore



62 *Introdutt. alla vita diuota*

Amore, godono sempre vna costante allegrezza: si cangiano l'vn l'altro vicendevolmente indicibili contenti; e viuono nella consolatione d'vna felice, & indissolubile compagnia.

3 Considerate alla fine quanto gran bene hanno di goder per sempre Iddio, che gli consola sempre co'l suo amoreuole sguardo, e per mezzo di quello sparge ne' loro cuori vn'abisso di delitie. Che gran bene è l'essere sempre vnito al suo principio; Sono là, come tanti felici uccelli, quali volano, e cantano sempre dentro l'aria della Diuinità, che li circonda da tutte le parti di piaceri incredibili: là ciascuno à chi più meglio senza inuidia, canta le lodi del Creatore. Siate benedetto in eterno, ò nostro dolce, & soauo Creatore, e Redentore, qual ci sete così buono, e ci comunicate tanto liberalmente la vostra gloria, e scambievolmente Dio benedice d'vna benedittione perpetua tutti li Santi. Benedetti siate per sempre, dice egli, le mie care creature, che m'hauete seruito, e che mi lodarete in eterno con tanto amore, & allegrezza.

*Affetti, & resolutioni.*

1 Ammirate, e lodate questa patria Celeste. Oh come sete bella la mia cara Gerusalemme: oh come felici sono i vostri habitatori!

2 Rimprouerate al vostro cuore il poco animo,



animo, ch'egli hà hauuto fino a quì, d'esserfi tanto suuato dal camino di questa gloriosa stanza. Perche mi sono tanto dilungata dalla mia sourana felicità? ah miserabile! per questi piaceri tanto spiaceuoli, e leggieri, hò mille, e mille volte rinuntiato à queste eterne, & infinite delitie. Che spirito haueuo io di spregiare beni tanto desiderabili per desiderij tanto vani, e degni d'essere spregiati?

3 Aspirate nondimeno con vehemenza à questo riposo tanto delizioso: oh poiche vi è piaciuto, il mio buono, e sourano Signore, ridirizzare i miei passi, nelle vie vostre, nò nò, mai più io ritornerò indietro. Andiamo, ò cara anima mia, andiamo à questo riposo; caminiamo a questa benedetta terra, che ci è promessa: che facciamo noi in questo Egitto?

Io non m'impedirò dunque di tali, e tali cose, che mi distornano, ò ritardano da questo camino.

Io farò dunque le tali, e tali cose, le quali mi vi possono condurre.

## MEDITATIONE IX.

Per maniera d'elettione, & desiderie del Paradiso. Cap. XVII.

Preparatione.

- 1 Metteteui alla presenza di Dio.
- 2 Humiliateui dinanzi à lui, pregandolo, che v'inspiri.

Con-



64 *Introdutt. alla vita diuota*  
*Considerationi.*

1 **I** Maginateui d'essere in vna spatiosa  
campagna tutta sola col vostro buon  
Angelo, come era il giouane Tobia, an-  
dando in Rages, & ch'egli vi fa vedere in  
alto il Paradiso aperto, con li piaceri rap-  
presentati nella precedente meditatione  
del Paradiso, che voi hauete fatto: dipoi  
voltandoci à basso vi fa vedere l'Inferno  
aperto con tutti li tormenti descritti nella  
meditatione dell'Inferno: & essendoui  
così collocata con l'imaginatione, e po-  
sta in ginocchi inanzi al vostro buon'An-  
gelo.

2 Considerate, ch'egli è verissimo, che  
voi sete nel mezo trà il Paradiso, e l'Infer-  
no, & che l'vno, e l'altro è aperto per rice-  
uerui, secondo l'electione, che voi farete.

3 Considerate, che l'electione, che si fa  
dell'vno, ò dell'altro in questo mondo du-  
rerà eternamente nell'altro.

4 Et ancorche l'vno, e l'altro sia aperto  
per riceuerui, secondo che voi l'eleggere-  
te; Dio però, ch'è apparecchiato à darui  
ò l'vno per sua giustitia, ò l'altro per sua  
misericordia, desidera nulladimeno con  
vn desiderio intentissimo, che voi eleggia-  
te il Paradiso, & il vostro buon'Angelo à  
ciò vi sprona con tutte le sue forze, offe-  
rendoui da parte di Dio mille gratie, e mil-  
le soccorsi per aiutarui alla salita.

5 Giesu Christo dall'alto Cielo vi guar-  
da



da con benignità, e v'inuita dolcemente: vieni o anima mia cara al riposo eterno, trà le braccia della mia bontà, la quale ti hà apparecchiate delitie immortali nell'abbondanza del suo amore. Guardate con gli occhi vostri interni la Vergine Santa, che con affetto materno v'inuita. Fate animo o figlia mia, non vogliate far poco conto de' desiderij del mio Figlio, nè di tanti sospiri, ch'io getto per voi, desiderando con esso lui la vostra salute eterna. Vedete i Santi, che vi esortano, & vn milione d'anime sante, che v'inuitano dolcemente, non desiderando altro, che vnir vn giorno il vostro cuore con il loro, per lodar Dio per sempre, & vi assicurano, che la strada del Cielo non è così malageuole, come il mondo la fa; e vi dicono: Coraggio o anima carissima: chi considererà bene il camino della diuotione, per il quale noi siamo saliti, egli vederà, che noi siamo venuti à queste delitie, per mezo di delitie incomparabilmente più soauì, che quelle del Mondo.

*Elettione.*

I O Inferno io ti detesto adesso, & in eterno; io detesto i tuoi tormenti, e le tue pene; io detesto la tua sfortunata, & infelice eternità, & sopra tutto quelle eterne bestemmie, e maledittioni, che tu vomiti eternamente contra il mio Dio. E riuoltando il mio cuore; e l'anima mia dalla tua



66 *Introdutt. alla vita diuota*

tua banda, ò bel Paradiso, gloria eterna, felicità perpetua, io eleggo per sempre, & irreuocabilmente la mia stanza, & il mio soggiorno dentro le tue sacre mansioni, e ne' tuoi santi, e desiderabili tabernacoli. Io benedico, ò Dio mio la vostra misericordia, & accetto l'offerta, che vi piace di farmi. O Giesù mio Signore, io accetto il vostro eterno amore; & confermo l'acquisto, che hauete fatto per me d'vna piazza, & alloggiamento in quella felice Gierusalemme, non tanto per altra cosa, quanto per amarui, e benedirui eternamente.

2 Accettate i fauori, che la Vergine, & i Santi vi presentano; prometteteli, che voi v'incaminate verso di loro, stendete le mani al vostro Angelo Custode; acciò vi conduca; animate l'anima vostra à questa elezione, e desiderio.

*MEDITATIONE X.*

*Per modo di elezione, e desiderio, che l'anima fa della vita diuota.*

*Cap. XVIII.*

*Preparatione.*

- 2 Metteteui alla presenza di Dio.
- 2 Abbassateui inanzi la sua faccia, e ricercate il suo aiuto.

*Consideratione.*

- 1 **I** Maginateui di essere di nuouo in vna Campagna rasa co'l vostro buon'Angelo



gelo tutta sola, e dal canto sinistro voi vedete il demonio affiso sopra vn gran Trono alto, & eleuato con molti spiriti infernali seco, e tutto all'intorno d'esso vna gran turba di mondani, quali tutti col capo scoperto lo riconoscono, e gli danno omaggio, gl'vni con vn peccato, gli altri con vn'altro. Vedete i diportamenti delli sfortunati corteggiani di questo Rè abomineuole, guardate gl'vni furiosi per l'odio, inuidia, e colera; gli altri, che scambievolmente si uccidono; altri pallidi, pensosi, e solleciti ad acquistar ricchezze, altri attenti alla vanità senza alcuna sorte di piacere, che non sia inutile, e vano, altri infami, perduti, e guasti ne' loro bruttali affetti. Vedeteli come sono tutti senza riposo, senza ordine, senza modestia. Vedete come si spregiano gli vni, gli altri, e come non si amano, se non con falsi sembianti. In fine voi vederete vna calamitosa repubblica, tiranneggiata da questo maledetto Rè, tanto che ve ne verrà compassione.

2. Dalla banda dritta mirate Giesu Christo crocifisso, che con vn'amore cordiale prega per quei poveri indemoniati, acciò escano da quella tirannia; & che li chiama à se, vedete vna gran moltitudine di deuoti, che gli sono intorno con li suoi Angeli: contemplate la bellezza di questo Regno di diuotione; oh come fa bel vedere quella turba di Vergini, huomini, e donne



donne più bianche, che i gigli; quella radunanza di vedoue, piena d'vna Santa mortificatione, & humiltà; guardate le squadre di più persone maritate, che tanto dolcemente viuono insieme con iscambio- uole amore, che non può essere senza vna grande carità: Vedete come queste anime diuote maneggiano il gouerno della sua casa esteriore con la cura dell'interiore, l'amore del marito con quello del celestiale Sposo. Riguardate generalmente per tutto, voi li vederete tutti con vna conuersatione santa, dolce, amicheuole, che ascoltano nostro Signore, e lo voriano tutti piantare nel mezo del suo cuore.

Si rallegrano, ma d'vna gioia gratiosa, caritateuole, e ben regolata; si amano insieme, ma d'vn sacro, e purissimo amore. Quelli che patiscono afflittioni in questo popolo diuoto, non si pigliano gran pena, nè si scompongono punto. In somma vedete gli occhi del Saluatore, che gli consola, e che tutti insieme aspirano à lui.

3 Voi haueate poco fa lasciato Satanasso con la sua trista, & infelice compagnia per mezo delli buoni affetti, ch'haueate conceputi; e nondimeno voi non sete ancora arriuata al Rè Giesù, nè congiunta alla sua beata, e santa compagnia di deuoti; anzi sete stata sempre tra l'vno, e l'altro.

4 La Vergine Santa con San Gioseffo, San Luigi, Santa Monica, e cento milla altri,

tri,



tri, che sono nello squadrone di coloro, che sono vissuti in mezzo del mondo, vi inuitano, e fanno animo.

5 Il Rè crocefisso vi chiama per nome proprio: Venite, ò diletta mia; venite accioche io vi incoroni.

*Elettione.*

1 O mondo, ò turba abomineuole, nò nò, mai più voi mi vederete sotto il vostro drappello, hò lasciato per sempre le vostre pazzie, e vanità. O Rè di orgoglio, ò Rè di miserie, spirito infernale io rinontio à te, & à tutte le tue vane pompe; io ti detesto con tutte le tue opere.

2 E voltandomi à voi Giesù mio dolce, Rè di benignità, e di gloria eterna; vi abbraccio con tutte le forze dell'anima mia; io vi adoro con tutto il mio cuore; io vi eleggo adesso per sempre per mio Rè, & per mio vnico Prencipe; io vi offerisco la mia inuiolabile fedeltà; io vi fò vn omaggio irreuocabile; io mi sottometto all'obediienza delle vostre sante leggi, e comandamenti.

3 O Vergine Santa, mia cara Signora, io vi eleggo per mia guida, mi metto sotto la vostra insegna, io vi offerisco vn'ossequio particolare, & vna speciale riuerenza.

O Angelo mio Santo presentatemi à cote-  
sta sacra congregatione, e non mi abbandonate fin tanto, ch'io peruenga à cote-  
sta felice compagnia; con la quale io dico, e  
dirò



70 *Introdutt. alla vita diuota*  
dirò per sempre in testimonio della mia  
elettione: viua Giesù: viua Giesù.

*Che bisogna fare la Confessione gene-  
rale. Cap. XIX.*

**E**cco dunque la mia cara Filotea, le  
meditationi, che si ricercano per la  
nostra intentione; quando voi le hauerete  
fatte, andate all'hora animosamente, con  
spirito d'humiltà à fare la vostra Confessio-  
ne generale. Ma non vi lasciate di gratia  
turbare da qualche apprehensione. Lo scor-  
pione, che ci hà punti, è venenoso pungen-  
doci, ma ridotto in oglio è vna gran medi-  
cina contro la sua propria puntura; il pec-  
cato non è vergognoso, se non quando lo  
commettiamo; ma conuertito in confes-  
sione, e penitenza è honoreuole, e saluta-  
re; La contritione, e confessione sono di  
così bello, e di così buon'odore, che can-  
cellano la laidezza, e dissipano la puzza del  
peccato: Simone il leproso dicea, che  
Maddalena era peccatrice, ma Nostro Si-  
gnore dice, che nò: e non parla più se non  
de i profumi, ch'ella sparse, e della gran-  
dezza della sua Carità. Se noi siamo vera-  
mente humili, ò Filotea, il nostro peccato  
ci dispiacerà infinitamente: perche Dio ne  
resta offeso; ma l'accusa de' nostri peccati  
ci sarà dolce, & aggradeuole, perche Dio  
ne resta honorato: ci serue di grande al-  
leggerimento il dichiarar bene al Medico  
il male,



il male, che ci tormenta. Quando voi farete giunta inanzi al vostro Padre spirituale, imaginategui d'essere nel Monte Caluario, sotto i piedi di Giesu Christo Crocifisso, il cui sangue pretioso distilla da tutte le parti, per lauari dalle vostre iniquità: perche se bene questo non è il proprio sangue del Salvatore, egli è nondimeno il merito di quel sangue sparso, che inaffia copiosamente i penitenti all'intorno de Confessionarij. Aprite dunque bene il vostro cuore per farne d'indi uscire i peccati con la confessione; perche alla misura, che essi usciranno, vi entrerà il pretioso merito della Diuina passione, per riempirlo di benedizioni.

Ma dite tutto semplicemente, contentate vna volta bene la vostra coscienza. Et ciò fatto ascoltate gl'auertimenti, e gli auisi del seruo di Dio, e dite nel vostro cuore: Parlate Signore, perche la serua vostra vi ascolta. Così è Filotea, Dio è quello, che voi sentite, perche egli hà detto a' suoi Vicarij: Chi ascolta voi, ascolta me: Pigliate poi in mano la seguente protesta, la quale serue di conclusione à tutta la vostra contritione, la quale voi douete hauer prima ben meditata, e considerata; leggettela attentamente, e col maggior sentimento, che sia possibile.

Pro-



*Protesta autentica per imprimere nell'anima  
la resolutione di seruir à Dio, e conclu-  
dere gli atti della penitenza.*

*Cap. X X.*

**I**O sottosegnata posta, e stabilita alla pre-  
senza dell'eterno Dio, e di tutta la Cor-  
te Celeste, hauendo considerato l'immen-  
sa misericordia della sua Diuina bontà ver-  
so di me indegnissima, e cattiuu creatura,  
ch'egli hà cauata di niente, conseruata, so-  
stentata, liberata da tanti pericoli, e cari-  
cata di tanti beneficij. Ma sopra tutto ha-  
uendo considerata questa incomprehen-  
sibile dolcezza, e clemenza, con la quale  
questo ottimo Dio mi hà sì benignamente  
tollerata nelle mie iniquità, sì souente, e sì  
amicheuolmente ispirata, inuitandomi  
ad emendarmi, & sì patientemente aspet-  
tata fino à questo N.anno dell'età mia; non  
ostante tutte le mie ingratitudini, dislealtà,  
& infedeltà, con le quali differendo la mia  
conuerfione, e spreggiando le sue gratie,  
l'hò tanto sfacciatamente offeso. Dopo  
hauer ancora considerato, che nel giorno  
del mio sacro Battefimo io fui sì felicemen-  
te, e santamente consecrata, e dedicata al  
mio Dio, per essere sua figlia; e che con-  
tra la professione, che all'hora à mio nome  
fù fatta, hò tante, e tante volte così mise-  
rabilmente, e detestabilmente profanato,  
e violato il mio spirito, adoperandolo, &  
impie-



impiegandolo contro la Sua Maestà Diuina. In fine ritornando hora in me stessa, prostrata co'l cuore, e con lo spirito inanzi al Trono della Diuina giustitia, io mi riconosco, affermo, e confesso d'essere legitimamente conuinta del peccato di lesa Maestà Diuina, & colpeuole della morte, & passione di Giesu Christo, per causa delli peccati, che hò commessi, per li quali egli è morto, & hà sofferto il tormento della Croce; sì che per consequenza io son degna d'essere per sempre persa, e dannata.

Ma riuolgendomi verso il Trono della infinita misericordia del medesimo eterno Iddio, doppò hauer detestato con tutto il cuore, e con tutte le mie forze l'iniquità della mia vita passata, io richieggo, e dimando humilmente gratia, perdono, e pietà, con intiera assolutione di ogni mio peccato, in virtù della morte, e passione di questo istesso Saluatore, e Redentore dell'anima mia, sopra la quale appoggiandomi, come sopra l'vnico fondamento della mia speranza, io vn'altra volta confermo, e rinouo la sacra professione di fedeltà fatta da mia parte al mio Dio nel Battesimo, rinuntiando al Demonio, al Mondo, & alla Carne, detestando le loro maledette suggestioni, vanità, e concupiscenze, per tutto il tempo di mia vita, e per tutta l'eternità; e conuertendomi al mio Iddio tutto benigno,

D

e pie-



e pietoso ; io desidero , propongo , delibe-  
ro , e mi risoluo irreuocabilmente di seruir-  
lo, & amarlo adesso , & in eterno dandoli a  
questo fine, dedicandoli , e consacrandoli il  
mio spirito con tutte le sue facoltà , l'anima  
mia con tutte le sue potenze , il mio cuore  
con tutti li suoi affetti, il mio corpo con tut-  
ti li suoi sentimenti, protestando di non vo-  
ler mai più abusare alcuna parte del mio es-  
sere contra la sua Maestà Diuina, e volontà  
sourana, alla quale io mi consacro , e sacri-  
fico in spirito per esserli per sempre leale,  
vbbidente, e fedele creatura, senza che  
mai più io me ne voglia disdire, ò penti-  
re . Ma ahime! se per suggestione dell'ini-  
mico , ò per qualche infermità humana mi  
accadesse di contrauenire in qual si voglia  
cosa à questa mia resolutione, e consecratio-  
ne , io protesto sin'adesso, e propongo me-  
diante la gratia dello Spirito Santo, di ri-  
forgere, sì tosto che io me ne accorgerò,  
conuertendomi di nuouo alla Diuina mise-  
ricordia, senza alcuna dilatione, ò tardan-  
za . Questa è la mia volontà, la mia inten-  
tione , & mia resolutione inuiolabile , & ir-  
reuocabile , la quale io affermo , e confet-  
mo senza riserua, ò eccectione alcuna, nel-  
la medesima sacra presenza del mio Iddio,  
& alla vista della Chiesa trionfante, & in  
faccia della Chiesa militante madre mia,  
quale sente questa mia dichiarazione, al-  
la presenza di colui, che come Ministro  
di lei



di lei mi ascolta in questa attione. Piaccia-  
uiò mio eterno Iddio onnipotente, & ot-  
timo Padre, Figlio, e Spirito Santo di con-  
fermare in me questa resolutione, & accet-  
tare questo sacrificio cordiale; & interno,  
in odore di soauità. E si come vi è piaciuto  
dar mi l'inspiratione, e volontà di farlo,  
datemi ancora la forza, e gratia necessaria  
per adempirlo; oh Dio mio, voi sete il mio  
Iddio, Dio del mio cuore, Dio dell'anima  
mia, Dio del mio spirito, così vi ricono-  
sco, & adoro adesso, e per tutta l'eterni-  
tà. Viua Giesù.

*Conclusione di questa Prima Parte, e di-  
uota maniera di riceuere l'assolutio-  
ne. Cap. XXI.*

**F**atta questa protesta state attenta, &  
aprite gl'orecchi del vostro cuore,  
per vdire in spirito, le parole della vostra  
assolutione, che l'istesso Saluatore dell'ani-  
ma vostra, assiso sopra il Trono della sua  
misericordia pronunciarà là sù nel Cielo  
alla presenza di tutti gli Angeli, e Santi nel  
medesimo tempo, che il Sacerdote à suo  
nome vi assolue quà giù in terra: Sì che  
tutta quella congregatione de' Beati, ralle-  
grandosi della vostra felicità, canterà il can-  
tico spirituale di vna allegrezza incompa-  
rabile, e tutti daranno il bacio di pace, &  
vnione al vostro cuore rimesso in gratia, e  
santificato.

D 2 Ecco,



Ecco, ò Filotea, vn contratto marauiglioso, per mezo del quale voi fate vn felice contratto con Sua Diuina Maestà, poi che dando voi stessa à lui; voi guadagnate lui, e voi stessa ancora per la vita eterna.

Non resta altro, se non che pigliando la penna in mano, voi sottoscruiate di buon cuore all'atto della vostra protesta, e poi vi accostiate all'Altare, oue Dio reciprocamente sottoscriuerà, e sigillarà la vostra assoluzione, e la promessa; che egli vi farà del suo Paradiso; mettendosi egli stesso per mezo dell'Eucharistia, come sacro sigillo sopra il vostro rinouato cuore. In questo modo, mi pare, ò Filotea, che l'anima vostra sarà purgata dal peccato, e da tutte le affettioni al peccato. Ma perche queste affettioni rinascono facilmente nell'anima, per colpa della nostra infermità, e nostra concupiscenza, quale può ben essere mortificata, ma non può morire, mentre noi viuiamo quà giù in terra; io vi darò alcuni auisi, li quali essendo ben praticati, vi preseruaranno per l'auuenire dal peccato mortale, e da tutti gli affetti di esso, à finche non possa mai più trouar piazza nel vostro cuore: e perche gl'istessi ricordi seruono ancora per vna purificatione più perfetta, auanti che darueli, io voglio dir qualche cosa di questa più perfetta purità, alla quale desidero di condurni.

*Che*



*Che bisogna purgarsi de gl' affetti, che si hanno  
alli peccati veniali. Cap. XXII.*

**A**lla misura, che il giorno vā crescendo noi vediamo più chiaramente le macchie, e bruttezze del nostro viso: così alla misura, che il lume interiore dello Spirito Santo rischiarà le nostre conscienze, noi vediamo più distintamente, e più chiaramente i peccati, inclinationi, & imperfettioni, che ci possono impedire l'attendere alla vera diuotione, & il medesimo lume, che ci fa vedere questi danni, e queste imperfettioni, ci infiamma ancora al desiderio di nettarsi, e di purgarsi.

Voi scoprirete dunque, cara Filotea, che oltre alli peccati mortali, & affetti ad essi peccati mortali, da' quali voi vi sete purgata, con li esercitij qui di sopra notati, voi hauete ancora nell'anima vostra molte inclinationi, & affetti alli peccati veniali. Io non vi dico, che voi scoprirete peccati veniali; ma io dico, che scoprirete gli affetti, & inclinationi à quelli. El' vno è molto ben differente dall'altro; perche noi non possiamo mai essere del tutto puri da' peccati veniali, almeno per durare lungo tempo in questa purità; ma ben possiamo noi non hauer affetto alcuno a' peccati veniali. Certo, che altra cosa è il dire vna, ò due volte la bugia, così per vna certa allegrezza in cosa di poca importanza, & altra

D 3 cosa



cosa è il compiacersi di dir bugie, & l'essere affettionata à questa sorte di peccato.

O io dico, che bisogna purgare l'anima sua da tutte le affettioni, che essa hà a' peccati veniali. Cioè, che non bisogna volontariamente nodrire la volontà di continuare, e perseverare in alcuna sorte di peccato veniale. Percioche questa sarebbe vna troppo gran fiacchezza, e negligenza il volere à bella posta ritenere nella nostra coscienza vna cosa, che tanto dispiace à Dio, come è la volontà di volerli dispiacere: Il peccato veniale per picciolo, che sia, dispiace à Dio, se bene non gli dispiace tanto, che per quello ci voglia dannare, e perdere. Che se il peccato veniale gli spiace, la volontà, & affetto, che vno hà al peccato veniale, non è altro, che vna risoluzione di volere dispiacere à Sua Diuina Maestà. E possibile, che vn'anima ben nata voglia non solamente dispiacere al suo Dio, ma anco conseruare in se l'affetto di dispiacerli.

Questi affetti Filotea, sono direttamente contrarij alla diuotione, come gl'affetti al peccato mortale lo sono alla carità, essi indeboliscono le forze dello spirito, impediscono le consolationi diuine, aprono la porta alle tentationi, e se bene essi non uccidono l'anima, la fanno però grauemente inferma. *Le Mosche, che muoiono, dice il Sauio, guastano la soauità dell'unguento.*

Vuol



Vuol dire, che le mosche, che non si fer-  
mano molto sopra l'vnguento, ma lo man-  
giano così di passaggio, non guastano se-  
non quello, che pigliano, restando il rima-  
nente nella sua integrità, ma quando esse si  
fermano sopra, gli leuano il suo pregio, e  
lo mettono in mal'hora: così i peccati ve-  
niali in vn'anima diuota, se non s'arresta-  
no molto tempo, non la danneggiano mol-  
to, ma se si fermano nell'anima con l'affet-  
to, che loro si mette, gli fanno perdere sen-  
za dubbio la soauità dell'vnguento, cioè la  
santa diuotione.

I Ragni non vccidono le Api, ma gua-  
stano, e corrompono il loro mele, & occu-  
pano i loro faui con le tele, che essi vi fan-  
no, di modo, che le Api non possono eser-  
citare i suoi officij; questo s'intende, quan-  
do essi vi soggiornano: così il peccato ve-  
niale non vccide l'anima nostra, guasta pe-  
rò la diuotione, e riempie tanto di mali ha-  
biti, & inclinationi le potenze dell'anima,  
ch'esse non possono più esercitare la pron-  
tezza della carità, nella quale consiste la di-  
uotione: ma questo s'intende quando il  
peccato veniale soggiorna nella nostra cō-  
scienza, con l'affetto, che noi gli mettiamo.  
Questo è vn niente, Filotea, il dire qualche  
picciola menzogna, vñir vn poco di rego-  
la in parole, attioni, sguardi, vestiti, genti-  
lezze, giuochi, e danze, perche se tosto,  
che questi ragni spirituali sono entrati nella



nostra coscienza, gli cacciamo via, come le Api fanno alli ragni corporali. Ma se noi li lasciamo fermare dentro i nostri cuori, e non solamente questo, ma se noi s'affettionamo à riceverli, e moltiplicarli, ben tosto noi vederemo il nostro mele tutto guasto, & il nido della nostra coscienza intricato, e disfatto. Ma io torno à dire ancor vna volta; come può essere, che vn'anima generosa si compiaccia di dispiacere al suo Iddio, e s'affettioni ad esserli disagradeuole, e voglia voler quello, che essa sa esserli noioso:

*Che bisogna purgarfi dell'affetto alle cose inutili, e pericolose. Cap. XXIII.*

**I** Giuochi, i balli, festini, pompe, comedie nella loro sostanza non sono cose cattive, anzi indifferenti, potendo essere bene, e male esercitate; tuttauia però queste cose sono sempre pericolose, e l'affettionarseli, e ancora molto più pericoloso. Io dunque dico, Filotea, che ancorche sia lecito il giocare, danzare, ornarsi, l'vdiere honeste comedie, banchettare; l'essere però affettionata à questo è cosa contraria alla diuotione, e grandemente nocua, e pericolosa. Non sarà male il farlo, ma sì bene l'affettionarsegli. Questo è gran danno seminare nella terra de' nostri cuori affetti tanto vani, e pazzi, questo occupa il luogo delle buone impressioni, & impedisce ch'il fuoco dell'anima nostra  
non



non s'impieghi in buone inclinationi.

Così gl'antichi Nazarei s'asteneuano non solo da tutto quello, che gli poteua imbracciare, ma ancora dall'vua, e dall'agresta, non già perche l'vua, o l'agresta imbracci, ma perche era pericolo, che in mangiando dell'agresta non si svegliasse il desiderio di mangiare dell'vua, e mangiando dell'vua si prouocasse l'appetito di bere mosto, e vino. Or io non dico, che noi non possiamo usare queste cose pericolose, ma dico però, che noi non possiamo mai metterui la nostra affettione senza interessare la diuotione. I Cerui quando si veggono troppo ingrassati, si scostano, e ritirano dentro le selue, conoscendo, che la troppa grassezza gli carica in modo, che non sonoabili a correre, se per sorte ne fosse prouocati; il cuore dell'huomo caricandosi di queste inutili, superflue, e pericolose affettioni, non può senza dubbio prontamente, agiatamente, e facilmente correre dietro al suo Dio, che è il vero punto della diuotione. I piccioli fanciulli s'affettionano, e riscaldano dietro alle farfalle, e nissuno li biasima, perche sono fanciulli: ma non sarebbe egli cosa ridicola, anzi degna di pianto il veder huomini fatti affatticarsi, & affettionarsi dietro à bagatelle, tanto indegne; come sono le cose, che hò nominate, le quali oltre alla loro inutilità, ci mettono in pericolo di fregarci, e

D s disor-



82 *Introdutt: alla vita diuota*  
disordinarci nel seguirle? Per questo io vi  
dico, Filotea, che bisogna purgarsi da gl'  
affetti, e benche gl'atti non siano sempre  
contrarij alla diuotione, le affettioni però  
gli sono sempre dannevoli.

*Che bisogna purgarsi delle maluagie in-  
clinationi. Cap. XXIV.*

**N**Oi habbiamo ancora, Filotea, cer-  
te inclinationi naturali, le quali per  
non hauer presa la loro origine da' nostri  
peccati particolari, non sono propriamen-  
te peccati, nè mortali, nè veniali, ma si  
chiamano imperfettioni, & i loro atti, di-  
fetti, e mancamenti. Per essemplio, San-  
ta Paola, come riferisce San Girolamo,  
hauea vna grande inclinatione, alla tri-  
stezza, malinconia; sì che nella morte de'  
suoi figli, e di suo marito, essa corse sem-  
pre pericolo di morire di dispiacere: que-  
sto era vn'imperfettione, e non vn pecca-  
to, poiche questo era contra suo gusto, e  
volontà. Vene sono di quelli, che natu-  
ralmente sono leggiери, altri aspri di natu-  
ra; altri difficili ad accettare le altrui opi-  
nioni, altri inclinati allo sdegno, altri alla  
colera, altri all'amore, & in somma si tro-  
uano poche persone, nelle quali non si pos-  
sa notare qualche sorte di tali imperfettio-  
ni. Or ancorche esse siano come proprie,  
e naturali à ciascuno, si possono però con  
l'af-



l'affetto contrario corregere, e moderare, anzi se ne può l'huomo liberare, e purgare. Et io vi dico Filotea, che bisogna farlo. Si è ben trouato il modo di cangiare le mandole amare in dolci, con forarle solamente al piede, per farne vscire il sugo, e perche non potremo noi fare vscire le nostre peruerse inclinationi per diuentar migliori? Non vi è naturalezza tanto buona, che non possa diuentare cattua con gl'habiti vitiosi; così non se ne troua tanto feroce, che con la gratia di Dio primieramente, poi con l'industria, e diligenza non possa essere domata, e superata. Bisogna dunque adesso darui gl'auisi, e proporui gl'esercitij, per mezo de' quali voi purgarete l'anima vostra da gl'affetti al peccato veniale, da gl'affetti pericolosi, e dalle imperfettioni, e così renderete sempre più sicura la vostra conscienza contra ogni peccato mortale. Dio vi faccia la gratia di praticarli bene.

*Il Fine della Prima Parte.*



84  
SECONDA PARTE  
DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene diuersi auisi,  
*Per l'elevatione dell'anima in Dio, nel-  
l'Oratione, e ne' Sacramenti.*

---

*Della necessità dell'Oratione. Cap. I.*

L'Oratione mette il nostro intelletto nella chiarezza, e luce Diuina, & espone la nostra volontà al caldo dell'amor celestiale: non vi è cosa, che tanto purghi il nostro intelletto dalle sue ignoranze, e la nostra volontà da' suoi deprauati affetti. Questa è l'acqua di benedittione, laquale irrigandoci, fa rinuerdire, e fiorire le piante de' nostri buoni desiderij, laua le anime nostre dalle sue imperfettioni, e libera i nostri cuori dalle sue passioni.

2. Ma sopra tutto io vi consiglio la mentale, e cordiale, e particolarmente quella che si fa sopra la vita, e passione di Nostro Signore, e contemplandolo souente nella meditatione, l'anima vostra si riempirà tutta di lui; voi imparerete i suoi diportamenti, e riformarete le vostre attioni al modello delle sue. Egli è la luce del mondo, dunque in esso, da esso; e per esso noi dobbiamo essere rischiarati, & illuminati. Questo  
è l'al-



è l'arbero del desiderio: all'ombra del quale noi ci dobbiamo rinfrescare: Questo è il viuo fonte di Giacob; per lauare tutte le nostre lordure. In fino i bambini à forza di vdir parlare le loro madri, e balbettare con loro imparano à parlare il loro linguaggio: E noi dimorando appresso al Saluatore con la meditatione, offeruando le sue parole, le sue attioni, & affettioni, impariamo, mediante la gratia sua, a pensare, fare, e volere come lui. Bisogna fermarsi quà, Filotea, e crederemi, che noi non sapressimo andare al Dio Padre, che per questa porta: e sì come il cristallo d'un specchio non potrebbe arrestare la nostra vista se di dietro non fosse coperto di stagno, ò di piombo, così la Diuinità non potrebbe essere ben contemplata da voi in questo basso mondo, se ella non fosse vnita alla sacra humanità del Saluatore, la cui vita, e morte sono l'oggetto più proportionato, soauo, delizioso, e profitteuole, che noi possiamo eleggere per nostra ordinaria Meditatione. Non senza cagione il Saluator si chiama Pane disceso dal Cielo, perche sì come il Pane deue essere mangiato con ogni sorte di cibo; così il Saluatore deue essere, meditato, considerato, e ricercato in tutte le nostre attioni, & orationi. La sua vita, e morte è stata diuisa, e distribuita in diuerse parti, per seruir alla meditatione, da



36 *Introdutti. alla vita diuota*

da molti Auttori: quelli che io vi consiglio sono San Bonauentura, Bellintani, Bruno, Capiglia, Granata, del Ponte.

3. Spendeteui ogni giorno, vn' hora la mattina, se si può, al principio della vostra giornata; percioche voi hauerete il vostro spirito men' impedito, e più fresco, dopò il riposo della notte. Non vi mettete però più d'vn' hora, se il vostro Padre spirituale non ve lo dice espressamente.

4. Se voi potete fare questo esercizio dentro la Chiesa, e che voi vi trouiate in bastante tranquillità; questo vi farà cosa molta agiata, e commoda: perche nissuno, nè padre, nè madre, nè moglie, nè marito, nè chi si vogli altro vi potrà impedire lo stare in Chiesa; là doue stando in qualche soggettione, voi non vi potreste forsi promettere d'hauere vn' hora sì franca nella vostra stanza.

5. Cominciate ogni sorte d'oratione, sia mentale, o sia vocale dalla presenza di Dio, e tenere questa regola senza alcuna eccectione; e fra poco tempo voi vederete, quanto vi farà profitteuole.

6. Se voi mi credete, direte il vostro Pater, Ave Maria, e Credo in Latino: ma imparerete però ancora ad intendere le parole, che vi sono, nel vostro linguaggio; accioche dicendole nella lingua commune della Chiesa, possiate nondimeno gustare il senso marauiglioso, e delizioso di queste  
sante.



sante orationi, le quali bisogna dire fermamente, profondamente il vostro pensiero, & eccitando i vostri affetti sopra il senso di quelle, non vi affrettando in modo alcuno, per dirne molte; ma ingegnandoui di dire, cordialmente, quello, che direte; perche vn solo Pater detto con sentimento, vale più che molti recitati in fretta, & correntemente.

7 La corona è vtilissima maniera di orare, purché voi la sappiate dire come conviene: e per ciò fare, habbiate qualche libretto di quelli, ch'insegnano il modo di dirla. E ancora bene il dire le Litanie del Signore, della Madonna, e de' Santi tutte le altre orationi vocali; che sono ne' Manuali, & Vfficij approuati, con questo però, che se voi hauete il dono dell'Oratione mentale; voi gli lasciate sempre il luogo principale. In modo che, se doppo quella; o per la moltitudine de' gli affari, o per qualche altra cagione, voi non potete fare l'oratione vocale, non vi prendiate pena per questo, contentandoui di dire semplicemente auanti, o dopò la Meditatione, l'Oratione Dominicale, la Salutatione Angelica, & il Simbolo de' gli Apostoli.

8 Se facendo l'oratione vocale, voi sentite il vostro cuore tirato, & inuitato all'oratione interiore, o mentale, non rifiutate punto di andare, ma lasciate dolcemente scorrere il vostro spirito à quella parte; e  
non



non vi pigliate pena di non hauer ancora finite le orationi vocali, che vi hauete proposto: perche la mentale, che voi hauere-  
te fatta in luogo loro, e più grata à Dio, e più vtile all'anima vostra; eccetto però l'vfficio Ecclesiastico, se voi sete obligata à dirlo, perche in questo caso bisogna sodisfare al debito.

9 Se auuenisse, che se ne passasse tutta la mattina senza questo sacro esercizio dell'oratione mentale, ò per la molteplicità de' negotij, ò per qualche altra causa (il che voi douete procurare quanto sia possibile, che non auuenga) cercate di riparare questo mancamento il dopò pranso, in qualche hora più distante dalla refettione; perche facendola subito dopò, ò auanti che la digestione sia ben incaminata; il sonno vi darebbe fastidio, e la vostra sanità correbbe qualche pericolo. Che se non la potete fare in tutto il giorno, bisogna riparare questa perdita, moltiplicando le orationi iaculatorie, e con la lettione di qualche libro di diuotione, con qualche penitenza, che impedisca la continuatione di questo difetto; e con questo fare vna ferma resolutione di rimettersi all'ordine incominciato il giorno seguente.



*Breue modo per la meditatione, & primie-  
ramente della presenza di Dio, primo  
punto della preparatione. Cap. I I.*

**M**A non sapete forsi, ò Filotea, come  
bisogna far l'oratione mentale; ;  
perche questa è vna cosa, la quale per no-  
stra sciagura, pochi fanno in questi nostri  
tempi; quindi è, che io vi presento vn sem-  
plice, e breue modo per questo effetto;  
aspettando che con la lettione di molti bei  
libri, che sono stati composti sopra questo  
soggetto, e sopra tutto con l'vso, voi pos-  
siate esserne più amplamente instrutta. Io  
vi assegno nel primo luogo la preparatio-  
ne, la quale consiste in due punti, de' quali  
il primo è di mettersi nella presenza di  
Dio, il secondo d'inuocare il suo aiuto.  
Ora per metterui alla presenza di Dio, io  
vi propongo quattro modi principali, de'  
quali voi vi potrete seruire in questo prin-  
cipio.

Il primo consiste in vna viuua, & attenta  
apprehensione della totale presenza di  
Dio, cioè, che Dio è tutto, e da per tutto, e  
che non vi è luogo, nè cosa in questo mon-  
do, oue egli non sia con vna verissima  
presenza: di sorte che, come gl'uccelli,  
ouunque volino incontrano sempre l'aria;  
così ouunque noi andiamo, ò che noi sia-  
mo, noi trouiamo Dio presente: ogn'  
vno sà questa verità, ma non però ogn'vno  
mette



mette attentione per apprenderla. I ciechi non vedendo vn Prencipe, che stà in loro presenza, non lasciano per questo di stare con rispetto, se sono auertiti, ch'egli è presente: ma la verità è, che percioche essi non lo veggono, facilmente, si scordano, che esso sia presente, & essendosene dimenticati, più facilmente ancora perdono il rispetto, e la riuerenza. Ahime Filotea! Noi non vediamo Dio che ci è presente; e benchè la fede ci auisi della sua presenza, perche noi non lo vediamo con li nostri occhi, ben spesso se ne dimentichiamo, & all' hora viuiamo, come se Dio fosse ben lontano da noi: perche se bene noi sappiamo, ch'egli è presente à tutte le cose, e non vi pensando punto, tanto è come se non lo sapessimo. Questa è la causa, perche auanti l' oratione, bisogna sempre prouocare l' anima nostra ad vn' attento pensiero, e consideratione di questa presenza di Dio. Questa fù l' apprensione di Dauid, quando esclamaua: *S'io salirò al Cielo, ò Dio mio voi vi sete, se io descendo nell'inferno, ancora iui sete*: e così noi dobbiamo usare le parole di Giacob, ilquale hauendo veduta quella scala sacra, disse: *O quanto è terribile questo luogo! veramente è qui Dio, & io non lo sapèua*: vuol dire, che egli non vi pensaua; perche per altro egli non poteua ignorare, che Dio non fosse: in tutta, e per tutto. Venendo dunque all' oratione, ò Filotea,



lotea, bisogna con tutto il cuore dire al vostro cuore. O cuor mio, o cuor mio, Dio è qui veramente.

Il secondo modo di mettersi in questa sacra presenza, e il pensare; che non solamente Iddio è nel luogo doue voi sete, ma ch'è particolarissimamente, nel vostro cuore, e nel profondo del vostro spirito, quale esso viuifica, & anima con la sua diuina presenza, stando là, come cuore del vostro cuore, e spirito del vostro spirito; perche come l'anima stà sparsa per tutto il corpo, trouandosi presente in tutte le parti di quello, e risiede nondimeno nel cuore con vna special residenza; all'istesso modo Dio stando presentissimo à tutte le cose, assiste nondimeno in vna maniera speciale al vostro spirito. E per questo Dauid chiamaua Dio, *Dio del suo cuore*. E San Paolo diceua, che noi *uiuiamo, e stamo in Dio*. Nella consideratione dunque di questa verità, voi eccitate vna gran riuerenza nel vostro cuore verso Iddio, il quale gli è tanto infinitamente presente.

Il terzo modo è il considerare il nostro Saluatore, il quale nella sua humanità riguarda sino dal Cielo tutte le persone del mondo, ma particolarmente i Christiani, che sono suoi figli, & in speciale quelli, che fanno oratione, de' quali egli nota le actioni, e diportamenti: Or questa non è vna semplice imaginatione, ma vna vera veri-



verità; perciocche ancorache noi non lo veggiamo, egli però di là sù ci considera. Tale lo vidde San Steffano al tempo del suo martirio, sì che noi possiamo molto bene dire con la Sposa: *Ecco, che egli è dietro il muro, mirando per le finestre, guardando per le gelosie.*

La quarta maniera consiste in seruiti della semplice imaginatione, rappresentandoci il Saluatore nella sua sacra humanità, come se fosse appresso di noi; sì come noi siamo soliti, di rappresentarci i nostri amici, e dire: io m'imagino di veder vn tale, che fa questo, e quello, mi pare di vederlo; e cose simili. Ma se il Santissimo Sacramento dell'Altare fosse presente, all'hora questa presenza faria reale, e non puramente imaginaria, perche la specie, & apparenza del pane fariano come vnà tapezzaria, dietro la quale Nostro Signore, essendo realmente presente ci vede, e considera, ancorache noi non lo veggiamo nella sua propria forma. Voi vi seruirete dunque, ò Filotea, d'vno di questi quattro modi per mettere l'anima vostra nella presenza di Dio inanzi l'oratione, nè bisogna volerli mettere in opera tutti insieme, ma solo vno per volta, e questo breuemente, e semplicemente.

*Del-*



*Dell' Inuocatione , secondo punto della  
preparatione . Cap. I I I.*

**L'**Inuocatione si fa in questa maniera :  
sentendosi l'anima vostra alla presenza di Dio , si prostra con vna profundissima riuerenza , conoscendosi indegnissima di stare inanzi ad vna tanto sourana Maestà , e nondimeno sapendo , che questa istessa bontà lo vuole , essa gli dimanda gratia di ben seruirlo , & adorarlo in questa meditatione . Che se voi vorrete , potrete seruitui d'alcune parole breui , & infiammate , come sono queste di David : *Non mi rigettate punto , o Dio mio , dalla vostra faccia , e non mi leuate il fauore del vostro santo spirito . Fate risplendere la vostra faccia sopra la serua vostra , & io considererò le vostre marauiglie : Datemi intelletto , & io guardarò la vostra legge ; e la custodirò con tutto il mio cuore : Io sono vostra ancella , datemi il vostro spirito : e simili parole ;* Vi seruirà ancora l'aggiungere l'inuocatione del vostro Angelo Custode , e di quelle sacre persone , che interueranno al misterio , che voi meditate : come in quello della morte di Nostro Signore , voi potrete innocare la Madonna , San Giovanni , la Maddalena , il buon ladrone , à fine che i sentimenti , e mouimenti interni , ch'essi riceuerono , vi siano comunicati : E nella meditatione della vostra  
morte ,



morte, voi potrete inuocare il vostro Angelo, che si trouarà presente, accioche v'inspiri considerationi conuenienti: e così de gl'altri misteri.

*Della propositione del Misterio, terzo punto della Meditatione. Cap. IV.*

**D** Opò questi due punti ordinarij della meditatione segue il terzo, il quale non è commune ad ogni sorte di meditatione; e questo è quello, che alcuni chiamano compositione del luogo, altri lettione interiore. Or questo non è altro, che il proporre alla sua imaginatione il corpo del misterio, che vn vuole meditare, come se egli realmente, & in fatti passasse alla nostra presenza. Per esempio, se voi volete meditare Nostro Signore in Croce, voi v'immaginarete d'essere nel Monte Caluario, & che voi vedete tutto ciò, che si fa, e tutto ciò che si dice: o se voi volete (perche è tutt'vno) voi v'immaginarete, che nel medesimo luogo, oue voi sete, si fa la crocifissione di Nostro Signore nella maniera, che la descriuono gl'Euangelisti. L'istesso dico, quando voi meditarete la morte, come l'hò notato nella sua Meditatione. Come ancora in quella dell'inferno, & in tutti li misteri simili; oue si fanno cose visibili, e sensibili: peroche quanto à gli altri misteri della grandezza di Dio, dell'eccellenza delle virtù, del fine per il quale noi siamo  
crea-



creati, che sono cose inuisibili, non si deue seruire di questa sorte d'imaginatione. E ben vero, che si può impiegare qualche similitudine, ò comparatione per aiutare alla consolatione: ma questo è alquanto difficile à ritrouarsi, & io non voglio trattar con voi, se non molto alla semplice, e di sorte, che il vostro spirito non s'affatichi molto à fare queste inuentioni. Or co'l mezo di questa imaginatione noi stabiliamo il nostro spirito dentro il misterio, che noi vogliamo meditare, acciò non vada quà, e là scorrendo non più, nè meno, come si rinchiude vn uccello dentro la gabbia, ò come si attacca lo Sparauiero con correggie, accioche stia fermo sopra il pugno. Alcuni vi diranno con tutto ciò, che è meglio seruirsi del semplice pensiero della fede; e d'vna semplice apprehensione tutta mentale, e spirituale nella rappresentatione di questi misterij, ouero considerare, che le cose si fanno dentro il vostro proprio spirito; ma questo è cosa troppo sottile per il principio: e sin tanto, che Dio non vi solleva più in alto, io vi consiglio, Filotea, che vi tratteniate nella bassa strada, ch'io vi mostro.

*Della Consideratione.*

*SECONDA PARTE*

*Della Meditatione. Cap. V.*

**D**Oppo gl'atti della imaginatione seguono gl'atti dell'intelletto, che noi chia-



chiamiamo Meditatione, la quale non è altro, che vna, ò più considerationi fatte à fine di mouere i nostri affetti in Dio, & alle cose diuine: nelche la meditatione è differente dallo studio, & da altri pensieri, e considerationi, lequali non si fanno per acquistar la virtù, e l'amor di Dio; ma per qualche altro fine, ò intentione, come per diuentar sauiο, per scriuerne, ò disputarne. Hauendo dunque fermato il vostro spirito come hò detto dentro i confini del soggetto, che voi volete meditare, ò con l'imaginatione, se il soggetto è sensibile, ò con la semplice propositione s'egli è insensibile, voi comincerete à fare sopra di quello le considerationi, de' quali voi ne vederete gli esempi posti nelle meditationi, che vi hò date. Che se il vostro spirito troua assai di gusto, di lume, e di frutto sopra vna delle considerationi, voi vi fermerete, senza passare più oltre; facendo come le api, che non abbandonano il fiore, mentre vi trouano miele da raccogliere. Ma se voi nõ v'abbatterete secōdo il vostro desiderio in vna delle cōsiderationi, dopò hauer per vn poco trattato, e tentato, voi passerete ad vn'altra consideratione, ma andate adagio, e semplicemente in questo negotio senza darui fretta.

*De gli affetti, e resolutioni, terza parte della Meditatione. Cap. V I.*

**L**A Meditatione instilla buoni mouimenti nella volontà, ò parte appetitiua

*quia*



tiua dell'anima nostra; come sono l'amor di Dio, e del prossimo; il desiderio del Paradiso, e della Gloria; il zelo della salute delle anime; l'imitatione della vita di Nostro Signore; la compassione, l'ammiratio-  
ne, l'allegrezza, il timore; la disgratia di Dio, del Giudicio, dell'Inferno; l'odio del peccato, la confidenza nella bontà, & misericordia di Dio; la confusione per la nostra mala vita passata; & in questi affetti il nostro spirito si deue allargare, e stendere quanto più gli sarà possibile. Che se voi volete essere aiutata a questo pigliate in mano il primo Tomo delle meditationi di D. Andrea Capiglia, e vedete la sua prefatione; perche in essa mostra la maniera cō la quale bisogna dilatare i suoi affetti; e più amplamente lo fa il Padre Arias nel suo Trattato dell'oratione, & il P. Luigi de Ponte.

Non bisogna però fermarsi tanto, ò Filotea, in questi affetti generali, che non gli conuertiste in risoluzioni speciali, e particolari per vostra correttione, & emendatione. Per essemplio la prima parola, che N. Signore disse sopra la Croce, spargerà senza dubbio vn buon affetto d'imitatione nell'anima vostra, cioè il desiderio di perdonare a vostri nemici, e di amarli: Or dico io adesso, questo è poca cosa, se voi non vi aggiogete vna resolutione speciale in questo modo: Orsù dunque io nō mi risentirò più di tali parole noiose, che vn tale, & vna tale,

E

miq



mio vicino, ò mia vicina, mia familiare dicono di me; nè del tale, e tale dispreggio, che mi vien fatto da questo qui, ò da quello là: al contrario io dirò, e farò tali, e tali cose per guadagnarlo, & dolcilo: e così de gl'altri affetti: A questo modo Filotea, voi correggerete i vostri falli in poco tempo, là doue con li soli affetti voi lo farete tardi, e con fatica.

*Della Conclusione, e Mazzolino spirituale.  
Cap. VII.*

**A**lla fine bisogna concludere la meditatione con tre atti, quali bisogna fare con la maggior humiltà, che sia possibile. Il primo è l'attione di gratie, ringraziando Dio de gl'affetti, e resolutioni, che ci hà date, e della sua bontà, e misericordia, che noi habbiamo scoperta nel mistero della meditatione. Il secondo è l'attione di offerta, per mezzo della quale noi offriamo à Dio, la sua medesima bontà, e misericordia, la morte, il sangue, le virtù del suo Figlio, & vnitamente con quelle i nostri affetti, e resolutioni. La terza attione è di supplica, con la quale noi dimandiamo à Dio, e lo scongiuriamo à comunicarci le gratie, e virtù del suo Figlio, e di dare la sua benedictione alli nostri affetti, e resolutioni, à fin che noi possiamo fedelmente essequirli, dipoi noi preghiamo l'istesso per la Chiesa, per i Pastori, parenti, amici, &



ci, & altri; impiegando in questo l'inter-  
cessione di Nostra Signora, de gli Angeli,  
de' Santi. In fine hò auisato, che bisogna-  
ua dire il Pater noster, & Aue Maria, che  
è la generale, e necessaria preghiera di tut-  
ti li fedeli.

A tutto questo aggionfi, che bisognaua  
raccogliere vn picciolo mazzuolo di diuo-  
tione: & ecco quello, che voglio dire. Quel-  
li, che vanto à passeggiare vn bel giardino  
non escono di là volentieri, se non piglia-  
no in mano, quattro ò cinque fiori per odo-  
rarli, e tenerli tutto il giorno: così hauen-  
do scorso il nostro spirito sopra qualche  
misterio con la meditatione, noi dobbia-  
mo sciegliere vno, ò due, ò tre punti di  
quelli, che noi habbiamo trouato più à no-  
stro gusto, e più proprij al nostro intelletto,  
per ricordarsene il resto del giorno, & odo-  
rarli spiritualmente. Or questo si fa sopra  
il medesimo luogo, doue habbiamo fatta la  
meditatione, ò passeggiando solitariamen-  
te poco tempo dopò.

*Alcuni auisi utilissimi sopra il soggetto della  
Meditatione. Cap. V I I I.*

**B**isogna sopra tutto, Filotea, che all'-  
uscire della meditatione vi riteniate  
le vostre risoluzioni, e deliberationi che  
voi haurete prese, per diligentemente  
pratticarle quel giorno. Questo è il gran  
frutto della meditatione, senza il quale

E 2 spesso



spesso è non solamente inutile, ma nociua, peroche le virtù meditate, e non praticate gonfiano qualche volta lo spirito, & il coraggio; parendoci di essere tali, quali habbiamo risoluto, e deliberato d'essere, ilche senza dubbio è vero, se le risoluzioni sono viue, e sode; ma esse non sono mica tali; anzi vane; e pericolose, se non sono praticate. Bisogna dunque à tutti i modi sforzarsi di praticarle, e cercarne le occasioni picciole, ò grandi. Per esemplo, se hò risoluto di guadagnare con dolcezza lo spirito di coloro, che mi offendono, io cercherò quel giorno d'incontrarli, per salutarli amoreuolmente: e se non gli posso incontrare, almeno dir bene d'essi, e pregat Dio per loro.

All'uscire di questa oratione cordiale, bisogna guardarsi di non dar delle scosse al vostro cuore; perche voi spendereste il balsamo, che vi haueste riceuuto per mezzo dell'oratione. Voglio dire, che bisogna seruire, s'è possibile, vn poco di silentio, e transferire dolcemente il vostro cuore dall'oratione à gl'affari, ritenendo il più, che vi sarà possibile il sentimento à gl'affetti, che voi haueste conceputi. Vn'huomo, ch'hauesse riceuuto in vn bel vaso di Porcellana qualche liquore di gran preggio, per portarlo à casa sua, andarebbe adagio, non guardando quà, e là; ma hora à suoi piedi di paura di non vitare in qualche fasso;



so; ò fare qualche cattiuo passo; hora al suo vaso per vedere, che non penda: voi douete far l'istesso al fine della meditatione; non vi distraete tutta in vn colpo, ma guardate semplicemente inanzi di voi, come sarebbe à dire; se bisogna incontrare qualche duno, qual voi sete obligata di trattenerui à v dire; non vi è rimedio, bisogna accommodarsi à questo, ma in tal modo, che voi guardiate ancora il vostro cuore; acciò che il liquore della santa oratione, si spanda meno, che sia possibile.

Bisogna ancora, che voi vi auezziate à saper passare dall'oratione ad ogni sorte d'attione, quale legittimamente, e giustamente ricerca da voi la vostra vocatione, e professione; ancorche paiano ben lontane da gl'affetti, che noi habbiamo riceuti nell'oratione. Voglio dire: Vn'Auocato deue sapere passare dall'oratione alla lite; il Mercante al traffico; la Donna maritata à gl'oblighi del suo stato, al continuo trauallo di casa sua con tanta dolcezza, e tranquillità, che per tutto questo non si turbi il suo spirito; perche essendo, e l'vno, e l'altro secondo la volontà di Dio, bisogna far passaggio dall'vno all'altro con spirito d'humiltà, e di deuotione.

Sappiate ancora, che vi auerrà qualche volta, che subito dopò la preparatione il vostro affetto si trouerà tutto commosso verso Dio, all'hora bisogna, Filotea, ral-



lentare la briglia; senza voler seguire il modo: che vi hò dato. Perche se bene per l'ordinario la consideratione deue precedere gl'affetti, e risoluzioni, quando però lo Spirito Santo vi dona gl'affetti auanti la consideratione, voi non douete ricercare la consideratione, poiche essa non si fa se non per mouere l'affetto. In somma sempre, che gl'affetti vi si presentano, bisogna riceuerli, e dar loro luogo, ò vengano innanzi, ò dopò le considerationi. Et ancorche io habbia posti gl'affetti dopò tutte le considerationi, non l'hò fatto se non per distinguere meglio le parti dell'oratione: perche nel rimanente questa è vna regola generale, che non bisogna mai ritenere gli affetti, ma lasciarli sempre venire, quando si appresentano. Ilche dico non solamente per gl'altri affetti, ma ancora per le azioni di gratie, di offerta, e di dimanda, quali si possono fare in mezo alle considerationi, e non bisogna niente più reprimerli, che gli altri affetti; se bene dipoi per la conclusione della meditatione bisogna repeterle, e ripigliarle. Ma quanto alle risoluzioni bisogna farle dopò gl'affetti, & al fine di tutta la meditatione, manzi la conclusione: perche hauendo à rappresentarci altri oggetti particolari, e familiari, esse ci metteranno in pericolo, se le facessimo in mezo de gl'affetti, di entrare in distrattioni.

In mezo à gl'affetti, e risoluzioni è bene  
ser-



seruirsi del Colloquio, e parlare hora à nostro Signore, hora à gl'Angeli, & alle persone rappresentate nel misterio, à Santi, à se stesso, al suo cuore, a' peccatori, & anco alle creature insensibili; come si vede, che fa David ne' suoi Salmi, e gli altri Santi nelle meditationi, & orationi.

*Per le aridità, che vengono nella Meditatione. Cap. I X.*

**S**E auiene; Filotea, che non habbiate punto di gusto, e di consolatione nella meditatione, io vi scongiuro à non turbauene: ma qualche volta aprite la porta alle parole vocali, doleteui di voi stessa à Nostro Signore: confessate la vostra indegnità; pregatelo che vi sia in aiuto; baciare la sua immagine, se voi l'hauete; ditegli quelle parole di Giacob: *Io non vi lascerò Signore, finche non mi hauete data la vostra benedittione*; ò quelle della Cananea: *Così è Signore: io sono vna cagna; ma i cani mangiano le micciole della tauola de' suoi padroni*.

Altre volte pigliate vn libro in mano leggetelo con attentione, finche lo spirito vostro si risuegli, e si rimetta in voi: toccate qualche volta il vostro cuore con qualche gesto, e mouimento di diuotione esteriore, prostrandoui in terra, incrocciando le mani sopra il petto, abbracciando vn Crocefisso; questo s'intenda, se voi sete in qualche luogo ritirato. Che se con tutto

E 4 que-



questo, voi non restate consolata, per grande, che sia la vostra aridità, non vi turbate punto, ma continuate a stare con vna deuota dispositione innanzi al vostro Dio. Quanti Cortigiani si trouano, che vanno cento volte l'anno nella Camera del suo Prencipe; senza speranza di parlargli, ma solo per essere da lui veduti, à fare il loro douere: Così dobbiamo noi Filotea miracra, andare alla santa oratione puramente; e semplicemente, per fare il nostro douere, e dar testimonio della nostra fedeltà. Che se piace alla Maestà Diuina di parlarci, e trattenerci con noi con le sue sante inspirationi, e consolationi interiori, questo ci sarà senza dubbio vn gran fauore, & vn piacere delitiosissimo: Mà se non gli piace di farci questa gratia, non curandoci di placarci, niente più, che se non ci vedesse, e come se noi non fossimo alla sua presenza; non dobbiamo per questo andarsene; anzi al contrario dobbiamo fermarsi iui innanzi à quella sourana bontà, con vn contegno diuoto, e pacifico; & egli all'hora infallibilmente aggradirà la nostra pazienza, e noterà la nostra assiduità, e perseveranza; sì che vn'altra volta quando ritornaremo da lui, ci fauorirà, e si tratterà con noi con le sue consolationi, facendosi prouare l'amenità della santa oratione. Ma quando anco ciò non facesse, contentiamocene, Filotea, perche questo è vn'honore



nore troppo grande d'essere appresso di lui,  
& alla sua presenza.

*Esercitio per la mattina. Cap. X.*

**O**ltre a questa oratione mentale, perfetta, e formata, e le altre orationi vocali, quali voi douete fare vna volta il giorno, si trouano cinque altre sorti d'orationi più breui, e che sono come proprietà, e germogli dell'altra grande oratione: fra le quali la prima è quella, che si fa la mattina, come preparatione generale a tutte le opere del giorno. Or voi la farete in questa maniera.

1 Ringratiarete, & adorarete Dio profondamente, per la gratia, che vi hà fatta, di hauerui conseruata la notte precedente, & se in essa voi hauete commesso qualche peccato, glie ne domanderete perdono.

2 Guardate, che il giorno presente vi è concesso, a fine, che in quello voi possiate guadagnare il futuro giorno dell'eternità, e farete vn fermo proponimento di spenderlo bene a questa intentione.

3 Preuedete, quali affari, quali commercij, quali occasioni vi si possono presentare questo giorno, per seruir Dio, e quali tentationi vi possono soprauenire per offenderlo; ò con la colera, ò con vanità, ò in qualche altro fregolamento: e con vna santa resolutione apparecchiateui a seruirui di tutte le occasioni, che vi si offeri-

E s ran-



ranno di seruir à Dio, & accrescere la vostra diuotione. Come al contrario disporui à fuggir da douero, à combattere, e superare tutto ciò, che si presenterà contra la vostra salute, e gloria di Dio. E non basta fare questa resolutione; ma bisogna ancora apparecchiare i modi per essequirla bene. Per esemplo, s'io preueggio, che deuo trattare di qualche affare con vna persona appassionata, e pronta alla collera; non solamente io determinarò, di non allargarmi ad offenderlo, ma io apparecchiarò parole dolci per preuenirlo, o vero la compagnia di qualche persona, che lo possa contenere. S'io preueggio, c'haurò commodità di visitar vn infermo, io disporrò de l'hora delle consolationi, e soccorsi: che gli hò da dare. E così delle altre.

4 Ciò fatto humiliateui innanzi à Dio, riconoscendo, che da voi sola, voi non sapeste fare cosa alcuna di quelle, che haurete deliberato, o sia per fuggir il male, o sia per esserquir il bene. E come se haueste il vostro cuore nelle mani, offeritelo con tutti li vostri buoni disegni alla Maestà Diuina, supplicandola, che lo pigli nella sua protectione, e lo fortifichi, acciò riesca bene nel suo seruitio; E questo con tali, e simili parole interiori: O Signore ecco questo pouero, e miserabil cuore, il quale per vostra bontà hà concepito molti buoni desiderij! ma ahime! egli è troppo fiacco, e  
de-



debole per affettuare il bene, che desidera, se voi non gli date la vostra benedittione celeste, la quale à questa intentione io vi dimando, ò Padre benigno, per i meriti della Passione del vostro Figlio: ad honore del quale io consacro questo giorno, & il resto della mia vita. Inuocate Nostra Signora, l'Angelo Custode, & i Santi, acciò vi aiutino à questo effetto.

Ma tutte queste attioni spirituali si deuono fare breuemente, e viuamente auanti d'uscir di camera, s'è possibile; à fine che, per il mezo di questo esercizio, tutto ciò, che farete in tutto il giorno sia innaquato con la benedittione di Dio. Ma io vi prego, Filotea, di non tralasciarlo mai.

*Dell'esercizio della sera, e dell'Esame di coscienza. Cap. XI.*

**S**I come innanzi al vostro pranzo corporale voi farete il pranzo spirituale per mezo della meditatione: così auanti la vostra cena, bisogna fare vna cena picciola, ò almeno vna collatione diuota, e spirituale. Guadagnateui dunque qualche tempo; vn poco auanti l'hora di cenare, e prostrata innanzi à Dio, e raccogliendo il vostro spirito à canto à Giesù Christo Crocifisso (qual voi vi rappresentarete con vna semplice consideratione, & occhiata interiore) rauuiate il fuoco della vostra meditatione della mattina nel vostro cuore, con vna

E 6 doz.



dozzina di viue aspirationi, humiliationi, & lanciamenti amorosi, che voi farete al Diuino Saluatore dell'anima vostra: ouero ripetendo i punti, che hauerete più gustati nella meditatinne della mattina; ò eccitandoui con qualche altro nuouo soggetto, secondo che vi parerà meglio.

Quanto all'essame di conscienza, che si deue fare sempre inanzi d'andar à letto, ogn'vno sà come bisogna praticarlo. Primo; Si ringratia Dio della conseruatione, ch'egli hà fatto di noi in quel giorno. Secondo; Si essamina, come si è diportato in tutte le hore del giorno, e per far ciò più commodamente, si considera doue è stato, con chi, & in che sorte di occupationi. Terzo, Se troua di hauer fatto qualche bene, ne ringratia Iddio: se per il contrario hà fatto qualche male in pensieri, parole, ò in opere, ne dimanda perdono à Sua Diuina Maestà, con proponimento di confessarsene alla prima occasione, e di emendarsene diligentemente. Quarto, Doppo questo raccomanda alla Diuina Prouidenza, il corpo, e l'anima sua, la Chiesa, parenti, gli amici; prega nostra Signora, l'Angelo buono, i Santi à vegliare sopra di noi, e per noi, e con la benedittione di Dio si vā à pigliare il riposo, che egli hà voluto esserci necessario.

Questo esercizio non si deue giamai dimenticare, niente più di quello della mattina:



na: peroche con quello della mattina voi aprite le finestre dell'anima vostra al Sole di giustitia, e con quello della sera, voi le chiudete alle tenebre dell'Inferno.

*Del ritiramento spirituale. Cap. XII.*

**Q** Vi, ò Filotea, io vi desidero molto affettionata à seguire il mio consiglio, perche in questo articolo consiste vno de' più sicuri modi del vostro profitto spirituale.

Richiamate, più spesso che voi potrete, fra'l giorno il vostro spirito alla presenza di Dio, con vno de' quattro modi, che vi hò insegnati; e mirate ciò che fa Dio, e ciò che fate voi; voi lo vedrete con li suoi occhi riuolti al canto vostro, & perpetuamente fissi sopra di voi con vn'amore incomparabile. O Dio, direte voi, perche non vi guardo io sempre, come sempre voi riguardate me? perche, ò Signor mio pensate tanto spesso di me, e perche penso io sì di raro di voi? doue siamo noi, ò anima mia? il vostro vero luogo è Dio, e doue si trouiamo noi?

Si come gli uccelli hanno nidi sopra gli alberi, per fare le loro ritirate, quando ne hanno dibisogno, & i Cerui hanno le sue selue, e suoi forti dentro li quali si nascondono, e si mettono à coperto, pigliando il fresco dell'ombra nell'estate: così, Filotea, i nostri cuori deuono pigliare, & eleg-



eleggerfi qualche luogo ogni giorno, ò sopra il Monte Caluario, ò nelle piaghe di nostro Signore, ò in qualche altro luogo vicino à lui per farui la sua ritirata in tutte le sorti di occasioni, e collà alleggerirsi, e ricrearfi trà gl'affari esteriori, e per starui come dentro vn forte per difendersi dalle tentationi. Felice quell'anima, che potrà dire con verità à Nostro Signore: voi sete la mia casa di refugio, il mio sicuro riparo, il mio tetto contra la pioggia, & mia ombra contra il caldo.

Riccordateui dunque, Filotea, di fare sempre molte di queste ritirare nella solitudine del vostro cuore, mentre che corporalmente, voi sete in mezzo delle conuersationi, ò de' negotij: e questa solitudine mentale non può in modo alcuno essere impedita dalla moltitudine di coloro, che vi sono attorno; peroche non sono attorno al vostro cuore, ma solo attorno al vostro corpo: di modo che il vostro cuore resta tutto solo alla presenza del solo Iddio. Questo è l'esercitio, che faceua il Rè Dauid, in mezzo delle occupationi, ch'egli haueua, (come testifica in mille luoghi de' suoi Salmi,) come quando egli dice: *O Signore io sono sempre con voi: ciò vedeua il mio Dio sempre innanzi di me. Io hò alzati i miei occhi à voi, o Dio mio, c'habitate ne' Cieli, i miei occhi sono sempre riuolti à voi.*

E così le conuersationi non sono per l'ordinaria



dinario tanto serie, che non si possa di tempo in tempo ritirare il cuore, per condurlo in questa diuina solitudine.

Il Padre, e Madre di Santa Catarina da Siena, hauendogli tolta ogni commodità di luoghi, e di tempo per orare, e meditare, Nostro Signore l'inspirò à fare vn picciolo Oratorio interiore nel suo spirito, dentro al quale ritirandosi mentalmente, essa poteua in mezo à gli affari esteriori occuparsi in questa santa solitudine cordiale. E dipoi quando il mondo gli era molesto, essa non ne riceueua scommodità alcuna: perche essa diceua, che si rinchiudeua dentro il suo Gabinetto interiore, oue si consolaua con il suo celeste Sposo. E fin dall' hora consigliaua i suoi figli spirituali à farsi vn camerino nel cuore, & iui dimorare.

Ritirate dunque tal volta il vostro spirito dentro il vostro cuore, oue separata da tutti gli huomini, voi possiate cuore à cuore trattar con Dio delle cose dell'anima vostra per dire con David: *Hò vegliato, e sono stata simile al Pellicano della solitudine: son stata fatta come vn' Alocco, Ciuetta dentro le macerie, ò come il Passaro solitario nel tetto.* Le quali parole oltre il loro senso letterale (quale significa, che questo gran Rè pigliaua alcune hore, per starsene solitario nella contemplatione delle cose spirituali) ci mostrano nel loro senso mistico tre eccellenti ritirate, e come tre romitorij, dentro  
tto



tro i quali noi possiamo esercitare la nostra solitudine, ad imitatione del nostro Salvatore, il quale sopra il Monte Caluario fù come il Pellicano della solitudine, il quale col suo sangue rauuiua i morti pulcini: nella sua Natiuità dentro vna stalla deserta fù come la ciuetta nella macerie, piangendo, e deplorando i nostri falli, e peccati. E nel giorno dell'Ascensione fù come il passero, ritirandosi, e volando al Cielo, il quale è come il tetto del mondo: & in tutti questi tre luoghi noi possiamo fare le nostre ritirate nel mezzo della calca de' negotij. Il Beato Elzeario Conte di Ariano in Prouenza, essendo stato lungamente essente dalla sua diuota, e casta Delfina, essa gli inuiò vn'huomo a posta per intendere nuoue della sua santità: & esso gli rispose: Io stò assai bene; cara mia consorte, e se mi volete vedere, cercatemi nella piaga del Costato del nostro dolce Giesù, perche là io habito, & iui mi trouarete; altroue voi mi cercate in vano. Questo sì, ch'era vn Canalliero veramente Christiano.

*Delle aspirationi, & orationi iaculatorie, e buoni pensieri. Cap. XIII.*

**L'**Huomo, si ritira in Dio, perche egli aspira à lui, e vi aspira per ritirarsi; sì che l'aspiratione à Dio, e la ritirata spirituale si danno la mano l'vna all'altra, e tutte due vengono, e nascono da buoni pensieri.

Aspi-



Aspirate dunque souente a Dio, Filotea, con breui, ma ardenti lanciamenti del vostro cuore, ammirate la sua bellezza inuocate il suo aiuto, gettateui in spirito al piede della Croce, adorare la sua bontà, interrogatelo spesso della vostra salute: donateli mille volte il giorno l'anima vostra; fissate i vostri occhi interiori sopra la sua dolcezza, rendeteli le mani come picciol fanciullo al padre, acciò vi guidi. Mettetelo sopra il vostro petto, come vn mazzolino di fiori delizioso; piantatelo nell'anima vostra come vn stendardo, e fatte mille sorti di mouimenti del vostro cuore, per darui all'amor di Dio, è per eccitarui ad vna appassionata, e tenera dilettione di questo Diuino Sposo.

Così si fanno le orationi iaculatorie, le quali il grande Sant'Agostino tanto sollecitamente consiglia, alla diuota Donna Proba: ò Filotea dandosi il nostro spirito alla conuersatione, e familiarità del suo Dio, si profumarà tutto di queste perfettioni, e questo esercizio non è punto malageuole, peroche si può fraporre in tutti i nostri affari, & occupationi senza scomodarli in modo alcuno; tanto più, che ò sia nella ritirata spirituale, ò sia in questi lanciamenti interiori, non si fanno, che piccioli, e breui diuertimenti, quali non impediscono punto, anzi seruono molto à proseguire l'incominciato. Il Pellegrino,



grino, che piglia vn poco di vino per rallegrare il cuore, e rinfrescar la bocca, benché si ferma vn poco, non interrompe per questo il suo viaggio, anzi piglia forza per finirlo più presto, e più facilmente, non si fermando, che per meglio caminare.

Molti hanno raccolte molte aspirationi vocali, quali veramente sono molto utile; ma per mio auiso voi non vi astringerete punto ad alcuna sorte di parole; anzi pronunciate, o co'l cuore, o con la bocca, quelle, che l'amore vi suggerirà in quel punto, perche ve ne somministrerà, quante ne vorrete. E' vero, che vi sono certe sentenze, che hanno vna forza particolare per contentare i cuori in questo particolare, come sono i lanciamenti tanto frequentati ne i Salmi di Dauid, le diuerse inuocationi del nome di Giesù, i tratti d'amore, che sono impressi nella *Cantica Canticorum*; le canzoni spirituali seruono ancora à questa intentione, pur che siano cantate con attentione.

In fine si come quelli, che sono innamorati d'vn'amore humano, e naturale, hanno quasi sempre i suoi pensieri riuolti alla cosa amata; il suo cuore pieno d'affettione verso di quella; la bocca impiegata nelle sue lodi; & in sua assenza non lasciano occasione di dar testimonio delle sue passioni con lettere; e non trouano albero sopra la corteccia della quale non seruiano  
in



in nome di quella cosa, che amano: così coloro, che amano Dio, non possono cessare di pensare di esso, per esso respirare, ad esso aspirare, e d'esso parlare, e vorriano (se possibil fosse) stampare ne' petti di tutte le persone del mondo, il Sacrosanto nome di Giesù.

Alche fare tutte le cose gi'inuitano, e non vi è creatura, che non lo spinga alle lodi del suo diletto: E come dopò Sant'Antonio dice Sant'Agostino, tutto quello, che si troua al mondo parla con esso loro con vn linguaggio muto, ma molto ben intelligibile, a fauore del loro amore: tutte le cose gli prouocano a buoni pensieri, dalle quali poi nascono vscite, & aspirationi in Dio; & eccone qualche esempio, San Gregorio Vescouo di Nazianzo, come egli raccontaua al suo popolo, passeggiando sopra la riuu del mare, consideraua, come le onde allargandosi sopra il lido, al ritornar indietro lasciauano gusci di ostriche, piccioli corni, herbe, cappe, e simili bruttezze; che il mare rigettaua, e per maniera di dire, sputaua sopra l'orlo; dipoi ritornando con altre onde ripigliaua, e di nuouo ingiottina vna parte di quello, mentre, che li scogli all'intorno se ne stauano saldi, & immobili, ancorche le acque furiosamente gli percotessero. Or di qui pigliò occasione di vn bel pensiero; che i deboli, come gusci, cappe, cornetti, & herbe, si lascia-



lasciano trasportare hor dall'afflittione, hor dalla consolatione alla mercè delle onde, e flussi della fortuna; mà che i gran cuori rimangono fermi, & immobili ad ogni sorte di tempesta: e da questo pensiero fece nascere quei feruorosi colloquij di Dauid. *O Signore saluatemi, perche le acque hanno penetrato sino all'anima mia. O Signore liberatemi dal profondo delle acque, io son portato al fondo del mare, e la tempesta mi ha sommerso.* Perche all'hora egli si trouaua afflitto per l'infelice vsurpatione, che Massimo hauea disegnata sopra il suo Vescouato. San Fulgenzo Vescouo di Ruspa trouandosi in vna radunanza generale della nobiltà Romana, nella quale faceua vn'oratione Theodoro Rè de' Gothi, e vedendo lo splendore di tanti Signori tutti posti all'ordine, ciascuno secondo la sua qualità; O Dio, disse egli, come deue essere bella la Gierusalem celeste, poiche quà basso si vede tanto pomposa Roma la terrestre? E se in questo mondo è concesso tanto splendore alli amatori della vanità, che gloria deue essere riseruata nell'altro mondo alli contemplatori della verità? Si dice, che Sant'Anselmo Vescouo di Cantuaria (la cui nascita grandemente honora i nostri monti della Sauoia) era marauiglioso in queste pratiche di buoni pensieri. Vn Lepratto cacciato cacciato da' cani  
 si ri-



si ricouerò sotto il cauallo di questo Santo Prelato, che di là facea viaggio, come ad vn rifugio, che il pericolo eminente della morte gli suggeriuu, & i cani abbaiano tutto all'intorno non osauano violare l'immunità, allaquale la loro preda hauea fatto ricorso: spettacolo veramente straordinario, che facea rider tutta quella compagnia, fin che il grand'Anselmo gemendo, e piangendo disse: ah? voi ridete, ma non ride già la pouera bestia: gl'inimici dell'anima perseguitata, e mal condotta per diuersi storcimenti in ogni sorte di peccati, l'aspettano allo stretto della morte per rapirla, e diuorarla, & essa tutta spauentata cerca da per tutto soccorso, e rifugio, e se non ne troua punto, i suoi nemici se ne burlano, e se ne ridono. E ciò detto se n'andò piangendo. Constantino il Magno scrisse honoreuolmente à Sant'Antonio, del che i suoi Religiosi ne restarono grandemente attoniti: & egli disse loro. Come vi marauigliate voi, che vn Rè scriua ad vn'huomo? marauigliateui più tosto, che l'Eterno Id-dio habbia scritta la sua legge a mortali, anzi habbia parlato con loro bocca à bocca nella persona del suo Figlio. San Francesco vedendo vna pecora sola in mezo d'vna troppa di capri; mirate disse egli al suo compagno, come quella pecorella stà mansueta in mezo a quei capri: così mansueto, & humile se ne staua nostro Signore tra Farisei:



fei: E vedendo vn'altra volta vn picciolo agnello mangiato da vn porco: ah agnellino, disse egli piangendo, come mi rappresenti al viuo la morte del nostro Salvatore?

Quel gran personaggio del nostro tempo Francesco Borgia, mentre era ancora Duca di Candia, andando à caccia faceua mille belli concetti; Io ammirauo, dicea egli stesso dipoi, come i falconi ritornano sopra il pugno, si lasciano coprir gli occhi, & attaccare alla stanga, e che gl'huomini siano così duri alla voce di Dio. Il grande San Basilio dice, che la rosa in mezzo le spine dà questo auiso à gl'huomini. Quello, che più aggrada in questo mondo, ò mortali, è mescolato di tristezza, niente è puro: il dolore è congiunto all'allegrezza, la viduità al matrimonio, la sollecitudine alla fertilità, l'ignominia alla gloria, la spesa à gl'honori, il disgusto alle delitie, e l'infermità alla sanità. Bel fiore è la rosa, dice questo Santo huomo, ma ella mi causa vna gran tristezza, ammonendomi del mio peccato, per il quale la terra è stata condannata à produrre spine. Vn'anima diuota riguardando vn ruscello, e vedendoui rappresentato il Cielo con le Stelle in vna notte serena: O Dio mio, disse, queste stesse stelle saranno sotto i mie piedi, quando voi m'hauerete collocata dentro li vostri sãti Tabernacoli: e come le Stelle del  
Cie-



Cielo sono rappresentate nella terra , così gl'huomini della terra faranno rappresentati nel Cielo nella viuua fontana della diuina chiarezza . Vn'altra vedendo vn fiume, che scorreua , così esclamo : L'anima mia non haurà mai riposo ; fin che essa non sia abissata dentro il mare della Diuinità , il quale è la sua origine. Santa Francesca considerando vn bel ruscello sopra la cui riu s'era inginocchiata per orare , fù rapita in estasi, repetendo spesso, e dolcemente queste parole : La gratia del mio Dio così dolcemente , e soauemente colà , come fa questo picciolo ruscello . Vn'altra vedendo gli arberi fioriti sospiraua . Perche son io sola senza fiori nel giardino della Chiesa? Vn'altra vedendo i piccioli polcini nascosti sotto la loro madre , disse : O Signore conservateci sotto l'ombra delle vostre ali. Vn'altra vedendo il Girasole dicea . Quando sarà Dio mio ; che l'anima mia seguirà gl'inuiti della vostra bontà? E vedendo nel giardino certe viole belle alla vista, ma senza odore : ahime , disse , tali sono i miei pensieri belli à dire , ma senza effetto, e senza frutto .

Ecco , o Filotea , come si cauano buoni pensieri , e sante aspirationi da quello , che ci si rappresenta nella varietà di questa vita mortale . Mala detti sono quelli , che suauole creature dal loro Creatore per indurle al peccato . Felici sono quelli , che si ser-

uono



uono delle creature a gloria del loro Creatore, & impiegano la loro vanità ad honore della verità. Veramente dice S. Gregorio di Nazianzeno, io son solito di tirare tutte le cose al mio profitto spirituale. Leggete il diuoto Epitafio di San Girolamo fatto alla sua Santa Paola; perche è cosa bella a vedere, come è tutto pieno d'aspirazioni; e sacri concetti, ch'ella facea ad ogni occasione. Or in questo esercitio del ritiroamento spirituale, e delle orationi iaculatorie; consiste la grand'opera della diuotione, questo può supplire al difetto di tutte le altre orationi, ma il mancamento di lui non può quasi essere riparato con qualsuoglia altro mezo. Senza questo non si può far bene la vita contemplatiua, e non si sapria fare se non male l'attiuu: Senza questo il riposo è vn'otio, la fatica vn fastidio: e per questo io vi scongiuro ad abbracciarla con tutto il vostro cuore, senza mai abbandonarla.

*Della Santissima Messa, e come bisogna  
vdirla. Cap. XIV.*

**N** On vi hò ancora parlato del Sole de gl'esercitij spirituali, che è il sacrosantissimo, & sovranoissimo sacrificio, e Sacramento della Messa, centro della Religione Christiana, cuore della diuotione, anima della pietà, misterio ineffabile, che comprende l'abisso della carità diuina, e per



e per mezo del quale Dio applicandosi à noi realmente, ci comunica magnificamente le sue gratie, e fauori.

2 L'oratione fatta nell'vnione di questo diuino sacrificio hà vna forza indicibile, di forte, che per mezo suo l'anima abonda di celesti fauori, come appoggiata al suo diletto, ilquale la rende sì piena di odori, e soauità spirituali, che rassembra vna colonna di fumo di legni aromatici, di mirra, d'incenso, e di tutte le polueri d'vn profumiero, come stà registrato nella Cantica.

3 Fate dunque ogni sforzo per trouarui presente ogni giorno alla Santa Messa, per offerire co'l Sacerdote il vostro Redentore à Dio suo Padre, per voi, e per tutta la Chiesa. Gli Angeli in gran numero si trouano sempre presenti, come afferma San Gio: Chrysostomo, per honorare questo Santo misterio; e noi trouandouisi con esso loro, e con la medesima intentione, non possiamo non riceuere molte influenze propitie, per mezo d'vna tale compagnia: I cuori della Chiesa trionfante, e della Chiesa militante vengono ad vnirsi, e congiungersi à Nostro Signore in questa diuina attione, per rapire con esso, in esso, & per esso il cuore di Dio Padre, e fare, che la sua misericordia sia tutta nostra; che felicità hà vn'anima di contribuire diuotamente i suoi affetti per vn bene tanto prezioso, e tanto desiderabile.



4 Di modo, che se per qualche gran caso, voi non potrete trouarui presente alla celebratione di questo foudano sacrificio con presenza reale, almeno bisogna, che vi ci trouate co'l cuore per assisterui con la presenza spirituale? Dunque ogni mattina andate alla Chiesa con lo spirito, se non potete in altra maniera, vnite la vostra intentione à quella di tutti li Christiani, e fate le medesime attioni interiori nel luogo, oue sarete, quali fareste, se foste realmente presente all'officio della Santa Messa in qualche Chiesa.

5 Or per vdir, ò realmente, ò mentalmente la Santa Messa come conuiene. Primo, dal principio sin che il Sacerdote sia giunto all'Altare, fate con esso lui la preparatione, la quale consiste in mettersi alla presenza di Dio, riconoscere la vostra indegnità, e dimandar perdono de' vostri falli. Secondo, Dopò che il Sacerdote è all'Altare sino all'Euangelio, considerate la venuta, e la vita di nostro Signore in questo mondo con vna semplice; e generale consideratione.

Terzo, Dopò l'Euangelio sino finito il Credo, considerate la predicatione di Nostro Signore, protestate di voler viuere, e morire nella fede, & obediencia della santa parola, e nell'vnique della Santa Chiesa Cattolica. Quarto, Dal Credo sino al *Pater noster* applicate il vostro cuore alli misterij



sterij della morte, e passione del nostro Redentore, quali sono attualmente, & essenzialmente rappresentati in questo santo Sacrificio, quale voi col Sacerdote, e col restante del popolo offerirete à Dio Padre per suo honore, e per vostra salute. Quinto, Dopò il Pater noster fino alla Comunione, sforzateui di eccitare mille desiderij nel vostro cuore, desiderando ardentemente d'essere per sempre congiunta, & vnita al vostro Saluatore con vn'amore eterno. Sesto, Doppo la Comunione fino al fine ringratiate Sua Diuina Maestà della sua Incarnatione, della sua vita, della sua morte, & della sua passione, e dell'amore, del quale ci dà testimonio in questo santo Sacrificio, per quello scongiurandolo ad esserui per sempre propitio, à vostri parenti, à vostri amici, & à tutta la Chiesa: & humiliandoui di tutto cuore, riceuete diuotamente la diuina benedittione, che nostro Signore vi dà per mezo del suo ministro.

Ma se voi volete, durante la Messa, fare la vostra meditatione sopra li misterij, che voi andate perseguedo di giorno in giorno, non sarà necessario, che voi vi tratteniate à fare queste particolari attioni, anzi basterà, che al principio voi dirizziate la vostra intentione, à voler adorare, & offerire questo Santo Sacrificio con l'esercitio della vostra santa meditatione, & oratione, poiche in ogni meditatione si



124 *Introdutt. alla vita diuota*  
trouano le sudette attioni, ò espressamente,  
ò tacitamente, & virtualmente.

*D'altri Esercitiij publici, e communi.*  
*Cap. X V.*

**O**Ltre di ciò, Filotea, le Feste, e Domeniche bisogna assistere alli officij delle Hore, e de' Vesperì, per quanto uolo permetterà la vostra commodità; perche tali giorni sono dedicati à Dio; e bisogna fare più opere a suo honore, e gloria in essi, che ne gli altri giorni; voi sentirete mille dolcezze di diuotione per questo mezo; come facea Sant'Agostino quale testifica nelle sue Confessioni, che vdendo i Diuini officij al principio della sua conuersione, il suo cuore si liquefaceua in soauità, e li suoi occhi in lagrime di pietà. E poi (per dirlo vna volta per sempre) vi è sempre più bene, e più consolatione ne' publici officij della Chiesa, che nelle attioni particolari: hauendo Dio così ordinato, che la comunanza sia preferita ad ogni sorte di particolarità.

Entrate volentieri nelle Congregationi del luogo, oue voi sete, e particolarmente in quelle i cui esercitiij apportano maggior frutto, & edificatione; perche in questo voi farete vna sorte di obediienza molto grata à Dio, che se bene le Congregationi non siano di precetto, sono nondimeno raccomandate dalla Chiesa, laquale per dar  
testi-



testimonio, che ella desidera , che molti vi si facciano scriuere, concede Indulgenze, & altri priuilegi alli Confratelli. E poi questa è cosa di molta carità il concorrere con molti, e cooperare a gli altri ne' loro buoni disegni. E se bene potesse auuenire, che vno faria cosi buoni esercitij da per se; come si fa nelle Confraternità in commune, e che può essere, che vno gustasse più di farle in particolare; Dio però è più glorificato dell'vnione, & contributione, che noi che facciamo delle nostre buone opere à nostri fratelli, e prossimi. L'istesso dico di tutte le sorti di orationi, e diuotioni pubbliche, alle quali, per quanto ci sarà possibile, noi dobbiamo concorrere col nostro buon'esempio per edificatione del prossimo, e con l'affetto nostro, per la gloria di Dio, e per la commune intentione.

*Che bisogna honorare, & inuocare li  
Santi. Cap. XVI.*

**P**Oiche Iddio ben spesso ci inuia le inspirationi per mezo de' suoi Angeli, noi dobbiamo ancora rimandarli frequentemente le nostre aspirationi per li medesimi. Le sante anime de' defonti, che sono in Paradiso con gli Angeli, e come dice Nostro Signore, *uguali, e simili à gl' Angeli*, fanno anco l'istesso officio d'inspirare in noi, e d'aspirare per noi cō le loro sante orationi.

F 3 Filo



Filotea mia, congiungiamo i nostri cuori con questi celesti Spiriti, & Anime beate; perche si come li piccioli rossignuoli imparano à cantare in compagnia de i grandi; cosi col santo commercio, che noi hauremo con li Santi, noi sapremo meglio pregare, e cantare le diuine lodi. *Io salmeggiarò, diceua Dauid, alla presenza de' vostri Angeli.*

Honorate, riuerite, e rispettate con ispeciale amore la sacra, e gloriosa Vergine Maria: essa è Madre del nostro sourano Padre, e per conseguenza nostra gran Madre. Ricorriamo dunque da lei, come suoi piccioli figli, gettiamoci nel suo seno con vna perfetta confidenza; ad ogni momento, in ogni occasione gridiamo à questa dolce Madre; inuochiamo il suo materno amore, e cercando d'imitare le sue virtù habbiamo verso di lei vn cuore veramente filiale.

Fateui molto familiare à gl'Angeli, mirateli spesso inuisibilmente presenti à voi: e sopra tutto riuerite, & amate quello della Diocesi, nella quale voi sete, quelli delle persone, con le quali voi viuite, e specialmente il vostro: Supplicateli souente, lodateli ordinariamente, e ricercate il loro aiuto, e soccorso in tutti li vostri affari, siano spirituali, ò temporali, acciò essi coeperino alla vostra santa intentione.

Il grande Pietro Fabro primo Sacerdote, primo Predicatore, primo Lettore di Teo.



Teologia della Santa Compagnia del Nome di Giesù, e primo compagno del Beato Ignatio fondatore di quella, venendo vn giorno d'Alemagna, doue hauea fatto gran cose à gloria di Nostro Signore, e passando per questa Diocesi luogo della sua nascita, raccontaua, c'hauendo trauersato molti luoghi heretici, haueua ricenuto molte consolationi per hauer salutato, arriuando ad ogni Parocchia gli Angeli protettori di quella, li quali esso hauea conosciuto sensibilmente esserli stati propitij, ò sia per difenderlo dalle insidie delli heretici, ò sia per far diuentare molte anime più facili, e docili à riceuere la dottrina della salute. E dicea questo con incaricarlo tanto, che vna Damigella all'hora giouane, hauendolo vditto dalla sua bocca, lo riferiuà, non hà più che quattr'anni sono, cioè più di sessant'anni dopò con vn'estremo sentimento. Io hebbi questa consolatione l'anno passato, di consecrare vn'Altare nel luogo doue Dio fece nascere questo Beato huomo nel picciolo Vilaggio di Villareto trà le più aspre nostre montagne.

Eleggette qualche Santi particolari; le Vite de' quali voi possiate meglio gustare, & imitare, nelle cui intercessioni habbiate vna particolare confidanza. Quello del vostro nome già vi è stato assegnato sin dal vostro Battesimo.



*Come bisogna vdire, e leggere la parola  
di Dio. Cap. XV I I.*

**S**iate diuota della parola di Dio, ò che l'ascoltiare ne' vostri ragionamenti familiari con li vostri spirituali amici, ò che l'ascoltiare nelle prediche: vditela sempre con attentione, e riuerenza, fattene il vostro profitto, e non permettete mai, che cada in terra; anzi come vn pretioso balsa-  
mo riceuetela nel vostro cuore, ad imitatione della Vergine santissima, che conser-  
uaua diligentemente dentro il suo tutte le parole, che si diceuano in lode del suo Fi-  
glio. Ricordateui, che il Signore racco-  
glie le parole, che noi gli diciamo nell'ora-  
tione all'istessa misura, che noi raccoglia-  
mo quelle, ch'egli ci dice per mezo delle  
prediche.

Habbiate sempre appresso di voi qual-  
che bel libro di diuotione, come sono quel-  
li di San Bonauentura, di Gerson, Dioni-  
gio Cartusiano, Ludouico Blosio, Grana-  
ta, Stella, Arias, Pinelli, Auila, il combatti-  
mento spirituale, le Confessioni di Sant'  
Agostino, l'Epistole di San Girolamo, e si-  
mili: e leggettene ogni giorno vn poco con  
gran diuotione, come se leggeste lettere  
scritteui da Santi del Cielo, per mostrarui  
il camino, e per darui coraggio d'andarui.  
Leggete ancora le Historie, e Vite de' San-  
ti,



ti, nelle quali, come dentro vno specchio voi vederete il ritratto della vita Christiana: & accommodate le loro attioni al vostro profitto, conforme alla vostra vocatione; perche se bene molte attioni de' Santi non sono assolutamente imitabili da coloro, che viuono in mezo del mondo; possono però tutte essere seguite, ò da presso, ò da lontano: la solitudine di San Paolo primo heremita è imitata ne' vostri ritiramenti spirituali, e reali, de' quali noi parleremo, e già di sopra ne habbiamo parlato: l'estrema pouertà di San Francesco, con le pratiche della pouertà tali, quali noi le disegneremo; e cosi delle altre. Egli è vero, che vi sono certe historie, che danno maggior lume per la guida, e viaggio della nostra vita, che non fanno altre; come la vita della Beata Madre Tereza, la quale à questo effetto è marauigliosa; le vite de' primi Padri della Compagnia di Giesù; quale di San Carlo Borromeo, di S. Luigi, di San Bernardo; le Croniche di San Francesco, & altre simili. Ve ne sono delle altre nelle quali vi è più occasione di marauiglia, che d'imitatione, come quella di Santa Maria Egittia, di San Simeone Stilita, delle due Sante Catherine di Siena, e di Genoua, di Sant'Angela, & altre tali, le quali non lasciano però di dar vn gran gusto in generale del santo amor di Dio.

F S Come



**N**Oi chiamiamo inspirationi tutti gl'inuiti, mouimenti, rimproueri, e rimorsi interiori, lumi, e cognitioni, che Dio fa in noi preuenendo il nostro cuore nelle sue benedittioni con la cura, & amor suo paterno, à fine di svegliarci, eccitarci, spingerci, e tirarci alle sante virtù; all'amor celestiale, à buone resolutioni: in somma à tutto quello che c'incamina all'eterno bene. Questo è quello, che lo Sposo chiama battere, ò picchiare alla porta, & parlare al cuore della sua Sposa; svegliarla, quando dorme, dimandarla, e chiamarla, quando è assente, inuitarla alle sue dolcezze, & à cogliere, pomi, e fiori, nel suo giardino, & a cantare, e fare risuonare la sua dolce voce ne' suoi orecchi.

Hò bisogno d'vna similitudine per farmi bene intendere. Per l'intiera resolutione d'vn Matrimonio, tre attioni vi deuono interuenire, in quanto alla Donzella, che si deue maritare; perche primieramente, se gli propone il partito, secondo essa mostra d'hauer à grado la proposta, e nel terzo luogo essa gli dà il suo consenso. Così volendo Dio fare in noi, per noi, e con noi qualche attione di gran carità; primieramente la propone con la sua inspiratione; secondo, noi mostriamo, che ci è grata; terzo,



terzo, gli consentiamo; perche si come per cader nel peccato, vi sono tre scalini; la tentatione, la diletatione, & il consentimento; cosi ve ne sono tre per salire alla virtù; l'Inspiratione, ch'è contraria alla tentatione, la diletatione nell'inspirationsi, che è contraria alla diletatione nella tentatione, & il consenso all'inspiratione, ch'è contrario al consenso alla tentatione.

Quando l'inspiratione durasse tutto il tempo di nostra vita, noi non saremmo per questo in alcun modo grati à Dio, se noi non vi prendiamo piacere: anzi al contrario Sua Diuina Maestà ne restarebbe offesa, come lo fù contra gl'Israeliti, appresso de' quali egli fù quaranta anni, come egli dice, sollecitandoli à conuertirsi; senza che giamai vi volessero attendere: onde giurò contra di loro, *nell'ira sua, che non entrariano mai nel suo riposo*: Così vn Gentil'huomo, c'hauesse lungo tempo seruito vna Dama, restarebbe molto ben disobligato, se dopò tutto questo, essa non volesse in alcun modo vdir parlare del matrimonio, che egli desidera.

Il piacere, che si sente nelle inspirationi è vn grande inuiamento alla gratia di Dio, e già con questo comincia a piacere alla Maestà Diuina; perche, se bene questo diletto non è ancora vn'intiero consentimento, è però vna certa dispositione ad esso; e se è buon segno, è cosa molto vtile il gustare



re d'vdir la parola di Dio, la quale è come vn'inspiratione esteriore; e cosa anco buona, e grata à Dio il gustare dell'inspiratione interiore. Questo è quel piacere, del quale parlando la sacra Sposa, dice; *l'anima mia si è tutta liquefatta di dolcezza, quando il mio diletto mi parlò*. Così il gentil'huomo resta di già molto contento della dama, ch'egli serue, e si stima favorito, quando egli vede, che lei si compiace del suo seruitio.

Ma in fine il consenso è quello, che perfectiona l'atto virtuoso; perche se essendo stati ispirati, & essendoci piaciuta, l'inspiratione, nondimeno noi dipoi rifiutiamo di dare il consenso à Dio, noi siamo estremamente sconoscenti, & offendiamo grandemente Sua Diuina Maestà, perche pare molto bene, che vi sia più di dispreggio. Questo fù quello, ch'auuenne alla Sposa; perche quantunque la dolce voce del suo diletto, gl'hauesse toccato il cuore con vn santo contento, nondimeno essa perciò non gl'aprì la porta, ma si scusò con vna scusa friuola; di che lo Sposo meritamente sdegnato, passò oltre, e la lasciò: così il Gentil'huomo, ilquale dopò hauer lungamente seruito vna donzella, e fattole ogni sorte di seruitù à lei grata, fosse poi alla fine ributtato, e spreggiato, haurebbe maggior occasione di scontento, che se la sua dimanda non fosse stata gradita, nè favorita.



uorita. Risoluetevi, Filotea, di accettare di buon cuore, tutte le inspirationi, che piacerà à Dio di mandarui, e quando esse arriueranno, riceuetele come ambasciatrice del Rè del Cielo, quasi desidera trattare con voi di matrimonio. Vdite pacificamente le loro proposte, considerate l'amore, col quale voi sete ispirata, e fate carezze alla santa inspiratione.

Consentite, ma con vn consentimento pieno, amoroso, e costante alla santa inspiratione; perche in questa maniera Dio, qual voi non potete obligarui, si stimarà molto obligato al vostro affetto. Ma auanti di consentire alle inspirationi di cose importanti, e straordinarie, acciò non restiate ingannata, consigliatemi sempre con la vostra guida, acciò essa esaminii, se l'inspiratione è vera, ò falsa: perche l'inimico vedendo vn'anima pronta à consentire alle inspirationi, gliene propone ben spesso delle false per ingannarla: Il che non potrà giamai fare mentre che con humiltà ella obbedirà al suo condottiero.

Dato il consenso, bisogna con gran diligenza procurare gl'effetti, e venire all'essecutione dell'inspiratione, il che è il compimento della vera virtù: perche hauere il consenso nel cuore, senza venir all'effetto di esso, questo saria, come il piantar vna vigna, senza volere, che essa facesse frutti.

Orà



Or à tutto questo serue marauigliosamente il praticar bene l'effercitio della mattina, e li ritiramenti spirituali, che di sopra hò notati; perche in questo modo noi ci prepariamo à far il bene d'vna preparatione, non solamente generale, ma ancora particolare.

*Della Santa Confessione. Cap. XIX.*

**N**Ostro Signore à lasciato nella sua Chiesa il Sacramento della Penitenza, e Confessione, a fine, che noi in quella ci lauassimo di tutte le nostre iniquità, tutte le volte, che noi si trouaremo imbrattati. Non permettete dunque mai, Filotea, che il vostro cuore resti lungo tempo infetto di peccato, perche voi hauete vn rimedio tanto facile, e tanto alla mano. La Lionessa, che si è congiunta co'l Leopardo, và subito a lauarsi, per leuar la puzza, che tal congiuntione gli hà lasciata, accioche venendo il Leone non resti offeso, & irritato. L'anima, che hà consentito al peccato, deue hauer horrore di se stessa, e nettarsi subito, per il rispetto, che essa deue portare alli occhi di Sua Diuina Maestà, che la riguarda. Ma perche moriamo noi di morte spirituale, poiche habbiamo vn rimedio tanto sourano?

Confessateui dunque humilmente, e diuotamente ogni otto giorni, e se si può  
sem-



sempre che vi comunicarete, ancorche voi non sentiate nella vostra coscienza alcun rimorso di peccato mortale, perche per mezo della Confessione non solamente voi riceuerete l'assolutione de' peccati veniali, che voi confesserete; ma ancora vna gran forza per euitarli all'auenire, vn gran lume per discernarli bene, & vna gratia abbondante per scancellare tutto il danno, che vi hauranno causato. Voi praticarete la virtù dell'humiltà, obbedienza, simplicità, e carità, & in questa sola attione della Confessione voi esercitarete più virtù, che in verun'altra.

Habbiate sempre vn vero dispiacere de peccati, che voi confesserete per piccioli, che siano, con vna ferma resolutione di emendaruene per l'auenire. Molti si confessano per v'sanza de' peccati veniali, e come alla stampa senza pensar punto à correggerli, restandone carichi tutta la vita sua, & in questo modo perdono molti beni, e profitti spirituali. Se dunque voi vi confessate di hauer mentito, ancorche senza danno, ò di hauer detto qualche parola scomposta, ò d'hauer troppo giuocato, pentiteuene, & habbiate fermo proposito di emendarui: perche questo è vn abuso il confessarsi di qual si voglia sorte di peccato, sia mortale, ò veniale senza voler purgarsene, poiche a questo effetto è stata instituita la Confessione.

Nè



Nè fate solamente certe accuse superflue, che molti fanno per consuetudine: Io non hò amato Dio, tanto come doueuo; io non hò pregato con tanta diuotione, come doueuo; io non hò amato il prossimo mio come doueuo, io non hò riceuuti li Sacramenti con quella riuerenza, che doueuo; & altre simili; la ragione è, perche dicendo questo, voi non dite cosa particolare, la quale possa far intendere al Confessore lo stato della vostra coscienza: perche tutti li Santi del Paradiso, e tutti gl'huomini della terra, potriano dire le stesse cose, se si confessassero. Riguardate dunque sopra qual soggetto particolare, voi haue-  
te da fare le vostre accuse; e quando l'ha-  
uerete scoperto, accusateui del manca-  
mento, che hauerete commesso semplice-  
mente, e nudamente. Per esemplo, voi vi  
accusate di non hauer amato il prossimo,  
come sete obligata: questo può essere,  
perche hauendo veduto qualche pouero  
molto bisognoso, qual voi poteuate, com-  
modamente aiutare, e consolare, voi non  
ne haueste hauuto alcuna cura. Accusate-  
ui dunque di questa particolarità, e dite:  
hauendo veduto vn pouero bisognoso, io  
non l'hò soccorso; come io poteuo fare,  
per negligenza, ò per durezza di cuore, ò  
per dispreggio; secondo che voi conosce-  
rete l'occasione di questo fallo. Parimente  
non vi accusate di non hauer pregato Dio  
con



con tal diuotione, come doueniate, ma se hauete hauute distrattioni volontarie, ò che hauete negletto di pigliare il tempo, e luogo, e sito, che si ricerca, per star attento all'oratione, accusateui di tutto semplicemente, secondo che trouarete hauerui mancato, senza allegare questa generalità, la quale non serue nè di freddo, nè di caldo alla Confessione.

Nè vi contentate di dire i vostri peccati veniali, quanto al fatto, ma accusateui del motiuo, che vi hà indotta a cometterli. Per esempio, non vi contentate di dire, che voi hauete mentito senza interessar persona, ma dite se ciò è stato per vanagloria, à fine di lodarui, ò scusarui, per vana allegrezza, ò per ostinatione. Se voi hauete peccato in giuocare, spiegate, se questo è stato per desiderio di guadagno, ò per il piacere della conuersatione; e così degli altri. Dite se vi sete lungo tempo fermata nel vostro male, perche la lunghezza del tempo per l'ordinario accresce molto il peccato; essendoui molta differenza trà vna vanità di passaggio, che si farà fermata nel vostro cuore per vn quarto d'hora, e quella, che si farà fermata vn giorno, due, e tre giorni; bisogna dunque dire il fatto, il motiuo, la durata de' nostri peccati. Perche se bene, communemente vno non sia obligato à tanti puntigli, nella dichiarazione de' peccati veniali; e che



e che parimente vno non sia assolutamente tenuto à confessarli; quelli però, che vogliono purgar bene le anime loro; per meglio attendere alla santa diuotione, deuono essere diligenti in far ben conoscere al Medico spirituale il male, per picciolo, che sia, del quale vogliono essere guariti.

Non mancate punto di dire ciò, che si ricerca per fare intender bene la qualità della vostra offesa; come l'occasione, che voi hauete di andar in colera, ò di sopportare qualche vitio d'alcuno. Per esemplo, vn'huomo, che mi dispiace, mi dirà qualche parola leggiera per ridere; io la piglierò in mala parte, e mi metterò in colera: che se vn'altro, che mi fosse caro, me n'hauesse detto vna più aspra, l'haurei presa in buona parte: io non lascierò dunque di dire: io mi sono allargata in dire parole di sdegno contro vna persona, hauendo preso da lui in mala parte: qualche cosa, che mi hà detto, non tanto per la qualità delle parole, quanto perche egli non mi piace: & se è bisogno anco di particularizare le parole, per ben dichiararui, io penso, che saria bene il dirle, perche accusandosi così nudamente non solo scuopre i peccati, che hà fatti, ma ancora le male inclinationi, costumi, habiti, & altre radici del peccato; onde il Padre spirituale caua vna più intiera cognitione del cuore, ch'egli maneggia, e de' rimedij, che gli sono più proprii:

Biso-



Bisogna però sempre tener coperto, il terzo, che ha cooperato al vostro peccato, quanto sarà possibile.

Habbiate particolar riguardo ad vna quantità de' peccati, che viuono; e regnano bene spesso insensibilmente dentro la coscienza, acciò gli confessiate, e possiate purgaruene, & a questo effetto leggete diligentemente il capo 6. 27. 28. 29. 35. & 36. della terza parte, & il capo 7. & 8. della quarta parte. Ne cambiate facilmente il Confessore, ma hauendone eletto vno continuate a renderli conto della vostra coscienza, ne' giorni à ciò destinati, dicendoli semplicemente, e francamente li peccati, ch'hauete commessi, e di tempo in tempo, come saria di mese in mese, ò di due in due mesi, ditegli ancora lo stato delle vostre inclinationi, ancorche con quelle voi non habbiate peccato, come se sete tormentata dalla tristezza, e dall'ansietà; ò se sete data all'allegrezza, ò al desiderio di acquistare de' beni, e simili inclinationi.

*Della frequente Comunione. Cap. XX.*

**S**I dice che Mitridate Rè di Ponto, hauendo inuentato il mitridate, talmente rinforzò il suo corpo con esso, che procurando poi di auelenarsi per euitare la seruitù de' Romani, non li fu mai possibile. Il Saluatore hà instituito l'Augustissimo Sacra-



Sacramento dell'Eucharistia, che contiene realmente la sua carne, & il suo sangue, a fine che, chi lo mangia viua in eterno. Quindi è, che chi lo piglia spesso con diuotione, rafferma talmente la sanità, e la vita dell'anima sua, ch'è quasi impossibile, che sia auelenato da alcuna sorte di maluagio affetto; non può vno essere nodrito di questa carne di vita, e viuere ne gl'affetti di morte; Sì che come gl'huomini dimorando nel Paradiso Terrestre poteuano non morire quanto al corpo, per la forza di quel frutto vitale, che Dio vi hauea piantato; così possono essi non morire spiritualmente per la virtù di questo Sacramento di vita. Che se i frutti i più teneri, e più soggetti alla corruttione, come sono le cerasse, gl'arbicocchi, le fragole si conseruano facilmente tutto l'anno, essendo confettati co'l zucchero, ò mele: non sarà marauiglia, se i nostri cuori, ancor che fragili, e deboli, sono preseruati dalla corruttione del peccato, & all'hora che sono inzuccherati, & ammellati con la carne, e sangue incorruttibile del Figlio di Dio. O Filotea, i Christiani, che faranno dannati, restaranno senza replica alcuna, quando il giusto Giudice farà loro veder il torto, ch'essi hanno hauuto di morire spiritualmente, poiche era loro così facile il mantenersi in vita, e sanità co'l mangiare il suo corpo, ch'egli a quest'intentione hauea  
loro



loro lasciato . Miserabili , dirà egli, perche sete voi morti , hauendo al vostro comando il frutto , e cibo della vita ?

Di riceuere la communione dell'Eucharistia ogni giorno , nè lo lodo , nè lo vitupero , ma di comunicarsi tutte le Domeniche , io lo consiglio , e l'efforto à ciascuno , purchè il suo spirito sia lontano da ogni affetto di peccare . Queste sono le proprie parole di Sant' Agostino , con ilquale nè vitupero , nè lodo assolutamente , che vno si comunichi ogni giorno ; ma lascio questo alla discretione del Padre spirituale di chi si vorrà risolvere sopra questo punto , perche la dispositione , che si ricerca ad vna sì frequente communione , douendo essere tanto esquisita , non è bene darne consiglio in generale . E perche questa tale dispositione , ancorche esquisita , si può trouare in molte buone anime , non è cosa buona il vietarlo , e dissuaderlo generalmente ad ogn'vno ; anzi questo si deue trattare con la consideratione dello stato di ciascuno in particolare , e sarebbe imprudenza il consigliare indistintamente ad ogn'vno questa frequenza : ma sarebbe anco imprudenza il biasimar alcuno per questo , e sopra tutto quando egli seguisse l'auiso di chi l'indirizza . La risposta di Santa Caterina da Siena fù gratiosa , quando gli fù opposto per causa della sua frequente communione ; che Sant' Agostino , nè lodaua , nè vituperaua il com-



il comunicarsi ogni giorno: E ben diss'ella, poiche Sant'Agostino non lo vitupera, io vi prego, che nè anco voi lo vituperate più, e mi contento.

Ma voi vedete, Filotea, che Sant'Agostino esorta, e consiglia molto, ch'vno si comunichi tutte le Domeniche, fatelo dunque, quanto vi sarà possibile, poiche si come io soppongo, voi non hauete alcuna sorte d'affettione al peccato mortale, nè al peccato veniale, voi sete nella vera dispositione, che Sant'Agostino ricerca, & anco più eccellente: percioche non solamente voi non hauete l'effetto nel peccare, ma nè anco hauete l'affetto al peccato. Si che quando il vostro Padre spirituale lo trouasse buono, voi potreste comunicarui più spesso di tutte le Domeniche.

Molti legittimi impedimenti possono nondimeno sopraggiungere, non già dal vostro canto, ma dalla parte di coloro, con li quali voi viuite, che dariano occasione ad vn saggio condottiero di dirui, che non vi comunicaste tanto souente. Per esempio, se voi sete in qualche sorte di soggettione, e che quelli, a' quali voi douete obbedienza, e riuerenza, siano sì mal instrutti, e poco diuoti, che s'inquietino, e si turbino per vederui tanto souente comunicare, forsi che, tutte le cose ben considerate, sarà bene il condescendere in qualche modo alla loro infermità, e comunicarsi solo



solo ogni quindici giorni; ma questo s'intende, quando non si possa in alcun modo vincere questa difficoltà. Questo non si può determinar bene, così in generale; bisogna far quello, che dirà il Padre spirituale; benché io possa dir questo sicuramente, che la più grande distanza della comunione è di vn mese all'altro, trà coloro, che vogliono seruir Dio diuotamente.

Se voi siete ben prudente, non vi è nè madre, nè moglie, nè marito, nè padre, che possa impedirui di non comunicarui spesso, perche il giorno della vostra comunione voi non lasciate d'hauer quella cura, che si conuiene alla vostra condizione, e voi farete più dolce, e più gratiosa verso di loro, nè rifiutarete di fare tutto quello, che sarà di obbligo.

Non è verisimile, ch'essi vogliano impedirui questo esercizio, il quale non apporta loro incomodità alcuna; se non fossero di vn spirito in estremo fastidioso, & irragionevole, & in tal caso, come hò detto, forse il vostro condottiero vorrà, che voi condescendiate.

Bisogna, ch'io dica questa parola per le persone maritate: à Dio non piaceua nell'antica legge, che li creditori volessero esigere ciò ch'era loro douuto, ne' giorni di Festa, ma non vietò mai, che i debitori non pagassero, e rendessero il loro debito à quelli, che lo dimandauano. Questa è cosa  
inde-



indecente, se bene non è gran peccato, il sollecitare il pagamento del debito matrimoniale, il giorno, ch'vno s'è comunicato, ma non stà male, anzi è cosa meritoria il pagarlo. Quindi è, che per rendere questo debito, non deue alcuno essere priuato della communione, se per altro la sua diuotione lo spinge à desiderarla. Certo nella primitiua Chiesa i Christiani si comunicauano ogni giorno, ancorche fossero maritati, & hauessero la beneditione della generatione de' figli. Per questo hò detto, che la frequente communione non recaua scommodità alcuna, nè à padri, nè à mogli, nè à mariti, purchè l'anima, che si comunica sia prudente, e discreta. Quanto alle infermità corporali non ve n'è alcuna, che sia d'impedimento legittimo à questa santa participatione, se non quella, che prouoca spesso il vomito.

Per comunicarsi ogni otto giorni, bisogna non hauere nè peccato mortale, nè affetto al peccato veniale, & hauer vn gran desiderio di comunicarsi; ma per continuare tutti i giorni, bisogna di più hauer superata la maggior parte delle sue male inclinationi; e che questo sia co'l consiglio del Padre spirituale.

*Come bisogna Comunicarsi. Cap. XXI.*

**C**ominciate la sera precedente à preparari alla Santa Communione con molte aspirationi, e lanciamenti d'amore,  
riti-



ritirandoui vn poco più à buona hora per poter leuarui più di matino, che se la notte, voi vi svegliate, riempite subito il vostro cuore, e la bocca di qualche parole odorifere, per mezzo delle quali, la vostra anima; sia tutta profumata, per riceuere lo Sposo, ilquale vegliando, mentre voi dormite, si prepara à portarui mille gratie, e fauori, se dal vostro canto vi sete disposta à riceuerli. La matina dunque leuateui con gran gioia per la buona ventura, che voi sperate, & essendoui confessata andate con gran confidenza, ma ancora con grand'humiltà, à pigliare questa viuanda celeste, qual vi nodrisce all'immortalità. E dopò c'haurete detto le sante parole ( Signor io non son degna ) non mouete pur il capo, nè vi leuate, sia per orare, ò per sospirare, ma aprendo modestamente, e mediocrementelavostra bocca, & alzando la testa tanto, quanto bisogna per dar commodità al Sacerdote di vedere ciò che egli fa, riceuete piena di fede, e di speranza, e di carità colui, ilquale, alquale, per ilquale, e per amor del quale voi credete, sperate, & amate. O Filotea, imagnateui, che come l'ape hauendo raccolto di sopra i fiori la rugiada del Cielo, & il sugo più esquisito della terra, & hauendolo ridotto in mele, lo porta dentro la sua casa; così il Sacerdote hauendo preso sopra l'Altare del Saluator del mōdo, vero Figlio di Dio, che come vna rugiada

G

di-



discesa dal Cielo, e vero Figlio della Vergi-  
ne, che come fiore è uscito della terra della  
nostra humanità, lo mette in cibo di soauità  
dentro la vostra bocca, e dentro il vostro  
corpo. Hauendolo riceuuto, eccitate il  
vostro cuore à venire à e far omaggio à  
questo gran Rè di salute; trattate con esso  
lui i vostri affari interni, consideratelo dentro  
di voi, oue egli si è posto per vostro bene.  
In fine fateli tutti gli accoglimenti, che  
vi sarà possibile, e portateui di maniera,  
che in tutte le vostre azioni si conosca, che  
Dio è con voi.

Ma quando voi non potete hauer questo  
bene di comunicarui realmente alla santa  
Messa, comunicarui almeno co'l cuore,  
e con lo spirito congiungendoui per  
mezo d'vn'ardente desiderio con viuificante  
carne del Salvatore.

La vostra principale intentione nel comunicarui  
deue essere in auanzarsi, fortificarui, e consolarui  
nell'amor di Dio, perche voi douete riceuere per  
amore quello, ch'ei solo amore vi fa dare. Il Salvatore non  
può esser considerato in alcuna attione nè  
più amoroso, nè più tenero, che in questa:  
nella quale s'annichila, per così dire, e si riduce  
in cibo, per penetrare le anime nostre, & vnirsi  
infinitamente al cuore, & al corpo de' suoi fedeli.

Se i mondani vi dimandano; perche vi  
comunicate tanto spesso, dite loro, che  
que-



questo è per imparare, ad amar Dio, per purificarui dalle vostre imperfettioni, per liberarui dalle vostre miserie, per consolarui nelle vostre afflittioni, per appoggiarui nelle vostre fiacchezze. Dite loro, che due forti di persone deuono spesso comunicarsi; i perfetti, perche essendo ben disposti, hauriano gran torto di non accostarsi all'origine, e fontana di perfettione, & gl'imperfetti, per poter giungere alla perfettione. I forti, acciò non diuentono, deboli, & i deboli, acciò diuentino forti; gl'infermi per essere guariti; & i sani acciò non s'infermino, e quanto à voi come imperfetta, debole, & inferma, voi hauete spesso bisogno di comunicarui con la vostra perfettione, vostra fortezza, e vostra medicina. Dite loro, che quelli, che nō hanno molti negotij, mōdani, deuono spesso cōmunicarsi perche n'hāno la commodità; e quelli, c'hanno molti affari mondani, perche n'hanno bisogno, e che colui, che s'affattica molto, & ch'è carico di pane, deue anco māgiare cibisodi, e souēte.

Communicateui spesso, Filotea, e più spesso, che potrete, co'l consiglio del vostro Padre spirituale, e credetemi, le lepri diuentano bianche nelle nostre montagne l'Inuerno, perche non vedono, nè māngiano altro che neue, & à forza di adorare, e mangiare la bellezza, la bontà, la purità in questo diuino Sacramento, voi diuentarete tutta bella, tua buona, tutta pura.



## PARTE TERZA

## DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene molti auisi intorno al-  
l'esercitio delle Virtù.

---

*Dell'elettione, che si deue fare, quanto al-  
l'esercitio delle virtù. Cap. I.*

**I**L Rè delle api non si mette mai in cam-  
pagna, che non sia circondato da tutto  
il suo picciolo esercito, e la Carità non en-  
tra mai in vn cuore, che non vi conduca  
seco tutta la corte delle altre virtù, esserci-  
tandole, e mettendole in opera, come fa  
vn Capitano i suoi Soldati; ma essa non  
si serue di tutte in vn colpo, nè vgualemen-  
te, nè in ogni tempo, nè in ogni luogo.  
Il giusto è come l'albero, ch'è piantato  
vicino alla corrente delle acque, che por-  
ta il suo frutto al suo tempo, percioche  
la carità irrigando vn'anima produce in  
essa le opere virtuose, ciascuna nella sua  
stagione. *La Musica tanto grata in se stes-  
sa è importuna nel pianto*, dice il Prouer-  
bio: questo è vn grande errore di molti,  
quali intraprendendo l'esercitio di qualche  
virtù particolare, si ostinano in volerne  
far atti in ogni sorte d'occasione, e voglio-  
no, come quelli antichi Filosofi, o sempre  
pian-



piangere , ò sempre ridere , e fanno ancor peggio , quando biasimano, e tacciano coloro , che come essi non si esercitano sempre nelle medesime virtù . *Bisogna rallegrarsi , con gl'allegri , e piangere con quelli , che piangono* , dice l'Apostolo ; e la carità è paziente , benigna, liberale, prudente, condescendente .

Si trouano però alcune virtù , le quali hanno il loro vso quasi vniuersale , e che non deuono solamente fare le sue attioni da per se , anzi deuono ancora spargere le sue qualità , & attioni sopra tutte le altre virtù . Non si rappresentano così spesso occasioni di praticare la fortezza , la magnanimità , la magnificenza ; ma la mansuetudine , la temperanza , l'honestà , & l'humiltà sono certe virtù , dalle quali deuono pigliar il colore tutte le attioni di nostra vita . Vi sono virtù più eccellenti di queste , tuttauia l'vso di questa è più necessario . Il Zucchero è più eccellente del sale , ma il sale è in vso più frequente , e più generale . Per questo bisogna hauer sempre vna buona , e pronta prouisione di queste virtù generali , poiche bisogna seruirsene quasi d'ordinario .

Trà gli esercitij delle virtù noi dobbiamo preferire quello , ch'è più conforme all'obbligo nostro , e non quello , ch'è più conforme al nostro gusto . Questo era il gusto di S. Paola d'esercitare l'asprezza delle mortificationi corporali per godere



più agiatamente le dolcezze spirituali; ma essa era più obligata all'obediienza de' suoi Superiori. Per questo San Girolamo afferma, che essa era degna di riprensione in questo, che contra il parere del suo Vescouo ella faceua immoderate astinenze. Gli Apostoli al contratio chiamati per predicar l'Euangelio, e distribuire il pane celestiale alle anime, e giudicorono, che non era bene tralasciare questo santo essercitio per praticare la virtù della cura de' poveri, ancorche eccellentissima. Ogni vocazione hà bisogno di praticare qualche particolar virtù. Altre sono le virtù di vn Prelato, altre quelle di vn Prencipe, altre quelle d'vn soldato, altre quelle d'vna donna maritata, altre quelle di vna vedoua; E benche tutti deuono hauer tutte le virtù, nulladimeno non le deuono tutte vgualmente praticare: ma ciascuno si deue particolarmente applicare à quelle, che si ricercano alla sorte di vita, alla quale egli è chiamato.

Trà le virtù, che non riguardano il nostro obligo particolare bisogna preferire le più eccellenti, e non le più apparenti. Le Comete appaiono per l'ordinario più gradi delle stelle, e mostrano di occupare maggiore spacio alli nostri occhi, e nondimeno esse non sono da paragonarsi, nè in grandezza, nè in qualità alle Stelle, e non paiono grandi, se non perche sono più vicine



cine à noi, & in vn soggetto molto più grosso rispetto alle Stelle. Vi sono parimente certe virtù, le quali per essere vicine à noi, sensibili, e per così dire, materiali, sono grandemente stimate, e preferite dal volgo; così gli antepone comunemente la limosina temporale alla spirituale, il cilicio, il digiuno, la nudità, la disciplina, e le mortificationi del corpo alla mansuetudine, alla benignità, alla modestia, & ad altre mortificationi del cuore, quali nondimeno sono molto più eccellenti. Eleggete dunque, Filotea, le migliori virtù, e non le più stimate, le più eccellenti, e non le più apparenti, le migliori, e non le più belle.

E' cosa utile, che ciascuno si elegga vn' esercizio particolare di qualche virtù, non già per lasciar le altre, ma per tenere più giustamente il suo spirito ordinato, & occupato. Vna bella giouane più risplendente del Sole, ornata, & addobbata alla reale, e coronata d'vna corona d'oliuo apparue à San Giouanni Vescouo d'Alessandria, e gli disse: Io sono la figlia primogenita del Rè, se tu mi puoi hauere per tua amica, io ti condurrò innanzi alla sua faccia; conobbe egli che questa era la misericordia verso i poueri, qual Dio gli raccomandaua; sì che dipoi si diede talmente all'esercizio di quella, che perciò è da per tutto chiamato San Giouanni Elemosinario.



Eulogio Alessandrino desideroso di fare qualche seruitio particolare à Dio, e non hauendo forze bastanti, nè per abbracciare la vita solitaria, nè per mettersi sotto l'obediencia d'vn'altro, ritirò appresso di se vn miserabile tutto mangiato, e guasto dalla lepra, per esercitare intorno à quello la carità, e la mortificatione. Il che per fare più degnamente, fece voto d'honorarlo, trattarlo, e seruirlo, come vn seruidore farebbe al suo padrone, e Signore. Or per qualche tentatione soprauenuta, tanto al leproso, quanto ad Eulogio di separarsi l'vn dall'altro, se n'andarono dal grande Santo Antonio, qual disse loro, guardate bene, ò figli, di separarui l'vn dall'altro, perche essendo tutti due vicini al vostro fine, se l'Angelo non vi troua insieme, voi correte gran pericolo di perdere le vostre corone.

Il Rè S. Luigi visitaua, come se fosse stato stipendiato, gli hospitali, e seruiua gli infermi con le sue proprie mani. S. Francesco amaua sopra tutto la pouerrà, e la chiamaua sua Signora; S. Domenico la predicatione, dalla quale il suo Ordine prese il nome. S. Gregorio il Magno si compiacena di regalare i pellegrini, ad esempio del grande Abrahamo, e come egli riceuè sotto la forma di pellegrino il Rè della gloria.

Tobia s'esercitaua nella carità di sepellire i defonti. S. Lisabetta, ancorche fosse gran Principessa, amaua sopra tutto l'abiet-  
tione



tione di se stessa. La Beata Catarina da Genoua diuentata Vedoua, si diede alla seruitù dell'hospitale. Cassiano racconta, che vna diuota Signora desiderosa d'essere esercitata nella virtù della pazienza, fece ricorso da Santo Atanasio, ilquale à sua richiesta gli pose in casa sua vna vedoua importuna, colerica, fastidiosa, & insopportabile, la quale trauagliando perpetuamente la diuota donna, gli diede buona occasione di praticare degnamente la mansuetudine, e pazienza. Così tra serui di Dio alcuni si danno à seruir infermi, altri à soccorrere i poveri, altri à procurare il progresso della dottrina Christiana tra fanciulli, altri à rimettere nel buon camino le anime perdute, e smarrite; altri ad apparar le Chiese, & ornar Altari, & altri à trattar pace, e concordia tra gl'huomini.

Nelche imitano i ricamatori, i quali sopra diuersi fondi lauorano con bella varietà le sete, l'oro, e l'argento, per fare ogni sorte di fiori; perche così quest'anime pietose, che s'appigliano à qualche particolar esercizio di diuotione, si seruono di quello, come d'un fondo per il loro ricamo spirituale, sopra il quale essi praticano la varietà di tutte le altre virtù, tenendo in questo modo le sue attioni, & affettioni più unite, & ordinate, per la relatione, ch'esse ne fanno al loro principal esercizio, e così fanno parere il suo spirito.

G 5 Nel



154. *Introdutt. alla vita diuota*  
*Nella sua veste d'oro ricamata,*  
*E d'opre varie all'ago seminata.*

Quando noi siamo combattuti da qualche vitio, ci bisogna, quanto più si può, abbracciare la prattica della virtù contraria, riferendo le altre à questa, percioche in questo modo noi vinceremo il nostro nimico, e non lasceremo d'auanzarci in tutte le virtù. Se io son combattuto dall'orgoglio, ò dalla colera, bisogna, ch'in ogni cosa io penda, e mi pieghi del canto dell'humiltà, e della mansuetudine, e che à questo io faccia seruire gl'altri esercitij dell'oratione, de' Sacramenti, della prudenza, della costanza, della sobrietà. Perche si come i Cingiali per aguzzare i suoi denti da difesa, li fregano, e forbiscono con gl'altri suoi denti, li quali vicendeuolmente restano tutti perciò forti, affilati, & acuti: così l'huomo virtuoso hauendo impreso à perfettionarsi nella virtù, della quale egli hà più di bisogno per sua difesa, deue limarla, & affilarla con l'esercitio delle altre virtù, la quale nell'affinare quell'altra diuentano tutte più eccellenti, e più polite. Come auuénne à Giob, il quale essercitandosi particolarmente nella pazienza contra tante tentationi, da quali fù agitato, diuenne perfettamente Santo, e virtuoso in ogni sorte di virtù. Anzi è auuenuto, come dice San Gregorio Nazianzeno, che con vn sol atto di virtù bene, e perfettamente



mente esercitata vna persona è arriuata al colmo d'ogni virtù, allegando Raab, la quale hauendo esattamente praticato l'officio dell'hospitalità, gionse ad vna gloria suprema: ma questo s'intende quando tal atto si fa eccellentemente, e con gran feruore, e carità.

*Segue il medesimo discorso dell' electione delle virtù. Cap. II.*

**S** Ant'Agostino dice eccellentemente, che quelli, che cominciano à darsi alla diuotione, commettono certi falli, quali sono biasimeuoli secondo il rigore della legge della perfettione, e sono nondimeno lodetuoli per il buon presaggio, ch'essi donano d'vna futura eccellenza di pietà, alla quale anco essi seruono di dispositione. Quel basso, e grosso timor, che genera li scrupoli eccessiui nelle anime di coloro, che di fresco sono vscite da confini de peccati è vna virtù comendata in questo principio, e presaggio certo d'vna futura purità di conscienza; ma questo medesimo timore saria biasimeuole in quelli, c'hanno fatto molto progresso, dentro i cui cuori deue regnare l'amore, qual poco à poco caccia questo timor seruile.

San Bernardo ne' suoi principij era pieno di rigore, & asprezza, verso coloro, che si riduceuano sotto la sua insegna, a quali la prima cosa, che diceua, era: che

G. 6. biso-



bisognaua lasciar il corpo, & accostarsi à lui col solo spirito; vndendo le loro confessioni, detestaua con vna seuerità straordinaria ogni sorte di mancamenti, per piccioli che fossero, e talmente sollecitaua quei poveri principianti alla perfectione, che in vece di farli andar inanzi, gli tiraua indietro, perche perdeuano il cuore, e la lena con vederli così instantemente spinti ad vna salita tanto erta, e tanto rileuata. Vedete Filotea, questo era vn zelo ardentissimo d'vna perfetta purità, che prouocaua questo gran Santo à questa sorte di disciplina, e questo zelo era vna gran virtù, ma virtù nondimeno, che non lasciaua d'essere riprensibile. E così Dio stesso con vna sacra apparitione lo corresse, infondendo nell'anima sua vn spirito dolce, soaue, affabile, e tenero, per mezzo del quale essendo diuentato tutt'vn'altro, s'accusò poi grandemente d'essere stato così esatto, e così seuerò, e diuenne talmente gratiofo, ò condescendente con ciascuno, che si fece tutto à tutti per guadagnar tutti.

San Girolamo hauendo raccontato, che Santa Paola sua cara figlia era non solamente eccessiua, ma anco ostinata nell'esercitio delle mortificationi corporali, fino a non voler punto cedere all'auuiso contrario, che Santo Epifanio Vescouo gli hauea dato intorno à questo, che oltre di ciò si lasciaua talmente portare dal dolore nella mor-



la morte de' suoi, che sempre correua pericolo di morire: alla fine conclude in questa guisa: Dirà alcuno, che in luogo di scriuere le lodi di questa Santa, io scriuo i suoi biasimi, e vituperij; io protesto à Gesù, il quale essa serui; & io desidero di seruire, che io non mento, nè dall'vn canto, nè dall'altro, anzi dò fuori puramente quello, che di lei sò, come Christiano di vna Christiana; cioè, che io scrino vn'historia, e non vn panegirico, e che i suoi vitij sono le virtù d'altri. Vuole dire, che le cadute, e difetti di santa Paola, fariano state stimate virtù in vn'altra anima men perfetta, come veramente vi sono attioni, quali sono stimate imperfettioni in quelli, che sono perfetti, le quali fariano nondimeno tenute per grandi perfettioni in quelli, che sono imperfetti. Questo è non segno in vn'infermo, quando all'vscire della malattia, le gambe gli gonfiano, perche questo mostra, che la natura già rinforzata riggetta gli humori superflui; ma questo stesso segno saria cattiuo in vno, che non fosse infermo; perche faria conoscere, che la natura non hà forza bastante per dissipare, e risolvere gli humori. Filotea mia, bisogna hauere buona opinione di quelli, ne' quali noi vediamo la pratica delle virtù, ancorche con imperfettione, poiche i Santi stessi le hanno souente praticate in questo modo. Ma quanto à

noi



158 *Introdutt. alla vita diuota*  
noi ci bisogna hauer cura di essercitarci,  
non solo fedelmente, ma prudentemente,  
& à questo effetto offeruare strettamente il  
consiglio del Sanio, di non appoggiarci  
alla nostra propria prudenza, ma à quella  
di coloro, quali Dio ci hà dati per nostra  
guida.

Vi sono certe cose, le quali molti stima-  
no virtù, e non lo sono in modo alcuno,  
delle quali bisogna, che io ve ne dica due  
parole. Queste sono le estasi, ò ratti, le  
insensibilità, impassibilità, vnioni Delfiche,  
elevationi, transformationi, & altre tali  
perfettioni, delle quali trattano certi libri,  
che promettono di inalzar l'anima fino al-  
la contemplatione puramente intellettuale,  
all'applicatione essenziale dello spirito, &  
vita supereminente. Vedete, Filotea, que-  
ste perfettioni non sono virtù, sono più to-  
sto ricompense, che Dio dà per le virtù, ò  
anco più presto saggi delle felicità della vi-  
ta futura, che qualche volta sono presenta-  
ti à gli huomini per far loro desiderare tut-  
te le pezze intiere, che sono la sù nel Para-  
diso. Ma con tutto questo non bisogna  
pretendere tali gratie, poiche esse non so-  
no à patto nessuno necessarie per ben serui-  
re, & amar Dio, il che deue essere la nostra  
vnica pretensione; così bene spesso queste  
non sono gratie, che possono acquistarsi  
con la fatica, & industria, poiche sono più  
tosto passioni, che attioni, le quali noi pos-  
siamo



fiamo ben riceuere, ma non già fare in noi. Aggiungo, che noi non habbiamo altra impresa per le mani, che di diuentate gente da bene, e diuota, huomini pij, e donne pie, e perciò bisogna ch'attendiamo bene à questo, che se piace à Dio di eleuarci fino à queste perfettioni Angeliche, noi ancora faremo buoni Angeli: Ma tra tanto esercitiamoci noi semplicemente, humilmente, e diuotamente nelle picciole virtù, la conquista de quali il Signore hà esposta alla nostra cura, e fatica; come sono la pazienza, la benignità, la mortificatione del cuore, l'humiltà, l'obediencia, la ponertà, la castità, la tenerezza verso il prossimo, il sopportare le sue imperfettioni, la diligenza, e feruor santo. Lasciamo volontieri le sopraeminenze alle anime eleuate, noi non meritiamo grado tant'alto nel seruitio di Dio; troppo beati saremo nel seruirlo alla sua cucina, alla sua dispensa; d'essere suoi staffieri, fachini, e valletti di camera. A lui tocca di poi, se gli parrà bene, di introdurci nel suo Gabinetto, e Consiglio secreto. Così è, Filotea, perche questo Rè di Gloria non ricompensa già i suoi seruitori secondo la dignità de gli vffici, ch'essi esercitano; ma secondo l'amore, & humiltà, con la quale li esercitano. Saul cercando le Asine di suo Padre, trouò il Regno d'Israele; Rebecca abbeuerando i Cameli d'Abraamo, diuenne sposa del suo figlio;



160 *Introduit, alla vita diuota*  
figlio; Ruth cogliendo le spiche dietro a' mietitori di Booz, e colcandosi à suoi piedi fù fatta sua sposa. Certo che le pretensioni così alte, & eleuate di cose straordinarie sono grandemente soggette alle illusioni, inganni, e falsità, & auuiene taluolta, che coloro, che pensano essere Angeli, non sono nè anco huomini buoni, & che in loro vi è più di grandezze nelle parole, e termini, ch'viano, che nel senso, e nell'opera: Non bisogna per questo spregiare, e censurare temerariamente cosa alcuna; ma benedicendo Dio della sopraeminenza degli altri, fermiamoci humilmente nel nostro cammino più basso, ma più sicuro, meno eccellente, ma più comodo alla nostra insufficienza, e picciolezza, nella quale se noi conuerfiamo humilmente, e fedelmente, Dio ci inalzerà à grandezze ben grandi.

*Della Patienza. Cap. III.*

**V**oi ne hauete bisogno di patienza, acciò facendo la volontà di Dio, voi ne rapportiate la promessa. Dice l'Apostolo, così è, perche come hauea predetto il Salvatore, *Nella vostra patienza voi possederete le anime vostre.* Questa è la gran ventura dell'huomo, Filotea, il possedere l'anima sua, e quanto la pazienza sarà più perfetta, tanto più perfettamente noi possederemo le anime nostre; bisogna dunque, che ci per-



perfettionamo in questa virtù. Ricordateui spesso, che Nostro Signore ci hà saluati sofferendo, e tollerando, che noi all'istesso modo dobbiamo operare la nostra salute, con li patimenti, & afflittioni sopportando le ingiurie, contradittioni, e dispiaceri con la maggior consuetudine, che ci sarà possibile.

Non terminate la vostra pazienza à sopportar solo tale, e tale sorte d'ingiurie, & afflittioni, ma allargatela vniuersalmente à tutte quelle, che Dio vi manderà, e permetterà, che vi venghino. Sono alcuni, che non vogliono soffrire se non afflittioni honorate, come per essemplio di essere feriti in guerra, di esser prigionieri di guerra, d'essere mal trattati per la fede, d'essersi impoueriti per qualche questione nella quale restarono vincitori; e questi tali non amano punto la tribolatione, ma l'honore, che essa apporta. Il vero paziente, e vero seruo di Dio sopporta vualmente le tribolationi congiunte con l'ignominia, e quelle, che sono honorate l'essere spregiato; e ripreso, & accusato da maligni è vn gusto ad vn'huomo coraggioso, ma l'essere ripreso, accusato, e mal trattato da persone da bene, e da gl'amici; da parenti, quì v'è del buono. Io stimo più la mansuetudine, con laquale il Santo Cardinale Borromeo soffrì lungo tempo le riprensioni publiche, che vn gran predicatore facea contra di lui in-  
pul-



pulpito, che tutti gl'incontri, ch'hebbe da altri. Perche si come, le punture delle api sono più dolorose che quelle delle mosche, così il male, che si riceue da gente da bene, e le contradittioni, ch'essi fanno, sono molto più insopportabili, che le altre; e questo nondimeno auiene ben spesso; che due huomini da bene hauendo tutti due buona intentione sopra la diuersità di qualche loro opinione, grandemente si perseguitino, e si contradicano l'vn l'altro.

Siate paziente non solo nell'vniuersale, & principale delle afflittioni, che vi soprauengono, ma ancora quanto à gli accessori, & accidenti, che da esse dipenderanno. Molti voriano bene hauer del male, purché non fusse con sua incommodità. Io non mi piglio pena, dice vno, d'esser diuenuto povero, se non fosse, che questo m'impedirà il seruir à gli amici, l'alleuare i miei figli, e viuere honoratamente, come io desiderarei. E l'altro dirà, io non me ne curarei punto se non fosse, che il mondo penserà, che ciò mi sia auuenuto per mia colpa, l'altro faria tutto contento, ch'vno dicesse mal di lui, e lo soffriria molto patientemente, purché nissuno credesse al mal dicente. Altri vogliono sì hauer qualche parte di scommodità di male, così par loro, ma non la vorriano tutta: non si turbano, dicono essi, d'essere infermi, ma perché non hanno danari per farsi medicare, ouero,



ro, perchè a coloro, che gli sono attorno, sono importuni.

Or io dico, Filotea, che bisogna hauer pazienza non solo d'essere inferma, ma anco di quella infermità, che piace a Dio, nel luogo doue egli vuole, trà le persone, ch'egli vuole, e con le scommodità, che egli vuole; e così delle altre tribolationi. Quando vi verrà del male, fateli tutti quei rimedij, che saranno possibili, perche il fare altrimenti, sarebbe vn tentare Sua Diuina Maestà: ma poi hauendo fatto questo, aspettate con vn'intiera resignatione quello effetto, che à Dio piacerà; se gli piace, che i rimedij superino il male, voi lo ringrazierete con humiltà; ma se gli piace, che il male soprauanti i rimedij, beneditelo con pazienza.

Io sono del parere di San Gregorio: quando voi sarete accusata giustamente di qualche difetto, che voi hauerete commesso, humiliateui molto, confessate, che voi meritate molto più dell'accusa, che di voi è stata fatta. Che se l'accusa è falsa, scusateui modestamente, negando di essere colpeuole, perche voi douete questa rinuenza alla verità, & all'edificatione del prossimo; ma se doppo hauer fatta la vostra vera, e legitima scusa vno persevera in accusarui, non ve ne turbate in modo alcuno, e non cercate più, che la vostra scusa sia accettata; perche doppo hauer reso il vostro



stro douere alla verità, voi le douete ancora rendere all'humiltà. Et in questo modo voi non offenderete nè la cura, che voi douete hauere del vostro buon nome, nè l'affetto, che voi douete alla tranquillità, e dolcezza di cuore, & all'humiltà.

Doleteui il men che potete, de' torti, che vi saranno fatti: perche questa è cosa certa, che per l'ordinario, chi si lamenta pecca; perche l'amor proprio ci fa parer sempre le ingiurie più grandi, che non sono: ma sopra tutto non fate le vostre doglienze con persone facili à sdegnarsi, & à pensar male. Che se è ispediente à dolerui con alcuno, ò per rimediar all'offesa, ò per mitigare il vostro spirito, bisogna che questo sia con anime molto tranquille, e che da douero amino Dio; perche altrimenti in luogo di alleggerire il vostro cuore, esse vi prouocheranno à maggior inquietudine; in luogo di leuar la spina, che vi punge, la cacciarebbono più dentro nel vostro piede.

Molti essendo infermi, afflitti, e offesi da qualch'vno si guardano molto da querelarsi, e mostrarsi delicati, perche questo al parer loro (& è vero) daria testimonio euidente di mancamento di forza, e di generosità; ma desiderano grandemenie, e con molti artifici procurano; che ogn'vno si condoglia con loro, che gl'habbia gran compassione, e che vn gli stimi non solamente



mente afflitti, ma pazienti, e coraggiosi. Or questo è veramente vna pazienza, ma pazienza falsa, che in effetto non è altra cosa, che vna delicatissima, e finissima ambitione, e vanità. *Hanno la gloria*, dice l'Apostolo, *ma non verso Dio*. Il vero paziente non si duole del suo male, nè desidera che alcuno con lui si condoglia, nè parla schietamente, veracemente, e semplicemente, senza lamentarsi: senza dolersi, senza aggrandirlo: che se vno gli compatisce, pacientemente sopporta, che gli compatisca eccetto quando vno gli comparisce di qualche male, che egli non hà: perche all'hora egli dichiara modestamente, ch'egli non hà tal male: e così se nè resta in pace, trà la verità, e la pazienza, confessando il suo male, e non se ne dolendo punto.

Nelle contradittioni, che vi sopraueranno all'effercitio della diuotione (perche queste non mancaranno mai) ricordateui della parola di Nostro Signore. *La donna, fin che ella non hà partorito, hà grandi angosce, ma vedendo nato il suo figlio, le dimentica tutte, perche è nato vn'huomo al mondo*, perche voi hauete concepito nell'anima vostra il più degno fanciullo del mondo, che è Giesu Christo; auanti che egli sia prodotto, e partorito del tutto, non si può fare, che voi non vi risentiate del traualgio, ma fate animo; perche passati questi dolori; vi resterà gioia eterna d'haue-



d'hauere partorito vn tal huomo al Mondo. Or egli sarà per voi compitamente partorito, all'hora, che voi l'hauerete interamente formato nel vostro cuore, e nelle vostre opere con l'imitatione della sua vita.

Quando voi farete inferma, offerite tutti i vostri dolori, pene, e miserie al seruitio di Nostro Signore, e supplicatelo à congiungerli con li tormenti, ch'egli patì per noi. Obbedite al Medico, pigliate le medicine, refettioni, & altri rimedij per amor di Dio, ricordandoui del fiele, ch'egli beuè per amor vostro; desiderate di guarire per seruirlo; non rifiutate il languire per obbedirli, e disponeteui à morire, se così gli piace per lodarlo, e goderlo. Ricordateui, che le api al tempo, che fanno il mele, viuono, e mangiano vn cibo molto amaro; e che così noi non possiamo fare atti di maggior dolcezza, e pazienza, nè più conditi di mele d'eccellenti virtù, che quando noi mangiamo il pane dell'amarezza, e viuiamo trà le angoscie. E siccome il mele, che è fabricato de' fiori del Thimo, herba picciola, & amara, è il miglior di tutti; così la virtù, che si esercita nell'amarezza delle più vili, basse tribolationi, è la più eccellente di tutte.

Mirate spesso con li vostri occhi interiori Giesu Christo crocefisso, nudo, biastemmato, calunniato, abbandonato, e colmo  
di



di tutte le sorti di noie, di tristezze, e di trauagli. Considerate, che tutti li nostri patimenti, nè in qualità, nè in quantità, non sono in modo alcuno da paragonarsi con li suoi, e che voi non soffrirete mai vn tantino per lui, rispetto a quello, ch'egli hà sofferto per voi.

Considerate le pene, che già soffrirono i Martiri, e quelle, che tante persone patiscono, più graui senza proportionè, di quelle, nellequali voi vi trouate, e dite, ahime! i miei trauagli sono consolationi: e le mie spine sono rose, rispetto à quelli, che senza soccorso, senza aiuto, senza alcun alleggerimento viuono in vna continua morte, oppressi da afflittioni infinitamente più grandi.

*Dell'Humiltà quanto all'esteriore.*

*Cap. IV.*

**T**Ogliete in prestito, dicca Eliseo ad vna pouera vedoua, *molti vasi voti, & empiteli d'oglio*. Per riceuere la gratia di Dio ne' nostri cuori, bisogna; che siano voti della nostra propria gloria. Il Ganiuello gridando, e guardando gli uccelli di rapina, gli spauenta per vna certa proprietà, e virtù secreta; e perciò le Colombe l'amano sopra tutti gli altri uccelli, e viuono sicure appresso di lui; così l'humiltà caccia Satanasso, e conserua in noi le gratie, e doni dello Spirito santo; e per questa causa  
tutti



168 *Introdutt. alla vita diuota*  
tutti li Santi, ma in particolare il Rè de'  
Santi, e la Madre sua hanno sempre ho-  
norata, & accarezzata questa degna vir-  
tù più di qual si voglia altra delle virtù mo-  
rali.

Noi chiamiamo vana la gloria, che vno  
dà à se stesso, ò perche non è in noi, ò per-  
che è in noi, ma non per noi, ò perche è in  
noi; e per noi, ma non merita, che vno se  
ne glorij: La nobiltà del sangue, il fauor  
de' grandi, l'honor popolare, non sono in  
noi, ma ne' nostri predecessori, ò nell'altrui  
stima. Alcuni si mostrano feroci, e braui,  
perche sono sopra vn buon cauallo, per  
hauer vn penacchio al capello, per essere  
riccamente vestiti; ma chi non vede questa  
follia? Perche se per questo vi è della glo-  
ria, essa è per il cauallo, per l'uccello, e per  
il farto, e che viltà di cuore è pigliar in pre-  
stato la sua stima da vn cauallo, da vna piu-  
ma, da vna lattuca; altri si preggiano, e  
pauoneggiano di due mostachi rileuati;  
d'vna barba ben dipinta, di capelli crespi,  
delle mani delicate, di saper ballare, suo-  
nare, e cantare; ma non sono essi vili di  
cuore in voler incaricare il suo valore, &  
accreocere la sua riputatione, con cose tan-  
to friuoli, e di nessun momento? Altri per  
vn poco di scienza vogliono esser honora-  
ti, e rispettati dal mondo, come se ciascu-  
no douesse andar ad imparar da loro, e te-  
nerli per maestri: e per questo son chiamati  
pe-



pedanti. Altri si pauoneggiano con la consideratione della sua bellezza; e credono, che tutto il mondo li rimiri. Tutto questo è grandemente vano, goffo, & impertinente, e la gloria, che si piglia da così deboli soggetti, si chiama vana, stolta, e friuola.

Il vero bene si conosce, come il vero balsamo: si fa la proua del balsamo, mettendolo all'acqua; perche se egli vada a fondo, e resta al disotto, è giudicato per il più fino, è più pretioso, così per conoscere se vn'huomo è veramente sauo, prudente, generoso, nobile, bisogna vedere, se i suoi beni tendono all'humiltà, modestia, e sommissione, perche all'hora questi saranno veri beni, ma se restano di sopra, e vogliono farsi vedere, questi saranno beni tanto meno veri, quanto più saranno apparenti. Le perle, che sono concepute, o nodrite al vento, & allo strepito de tuoni, non hanno, che la corteccia di perla, e non hanno vera sostanza; così le virtù, & belle qualità de gl'huomini, che sono riceuute, e nodrite nell'orgoglio, nella iattanza, e nella vanità, non hanno, che vna semplice apparenza di bene, senza sugo, senza midolla, e senza sodezza.

Gl'honori, i gradi, le dignità sono come il zafferanno, che cresce meglio, & in maggior copia, quando è calpestato con li piedi. Non è più honore l'essere bello, quando

H

vno



vno se ne pregia; la bellezza, per hauer buona gratia, deue esser negletta; la scienza ci dishonora, quando ci gonfia, & che degenera in vna pedanteria.

Se noi stiamo sù i pontigli per i gradi, per le precedenze, e per i titoli, oltre che noi esponiamo le nostre qualità all'essame, all'Inquisitione, alla contraddittione, noi le facciamo diuentar vili, & abiette; perche l'honore, ch'è bello, essendo riceuto in dono, diuenta villano, quando è riscosso, ricercato, e dimandato. Quando il pauone fa la sua ruota per mirarsi, nell'alzare le sue belle piume s'artaccia tutto, e mostra da l'vna, e l'altra parte tutto quello, c'hà di brutto: i fiori, che piantati in terra sono belli, diuentano passi, essendo maneggiati, e siccome quelli, che odorano la mandragora di lontano, ò di passaggio sentono gran soauità, ma quelli, che l'odorano d'appresso, e molto tempo, diuentano storditi, & infermi; così gl'honori apportono vna dolce consolatione, à colui, che gli odora di lontano, e leggiermente, senza fermarsi è trattenerli, ma à chi se gli affettiona, e se ne gode, sono di gran biasmo, e vituperio. Il seguire, & amare le virtù comincia à farci virtuosi, ma il seguire, & amare gl'honori comincia à farci degni di dispregio, e di vituperio. Li spiriti ben nati non si fermano in questi minuti abbellimenti di gradi, di honori, di saluti: hanno altre cose da fare.



fare, questo è proprio di spiriti, che non sono buoni à far altro. Chi può hauer perle, non si carica di gusci, e quelli, che mirano alla virtù: non si danno gran prescia per gl'honori. Veramente ciascuno può mettersi nel suo grado, & iui fermarsi senza violare l'humiltà, pur che ciò si faccia con vna certa negligenza, e senza contesa. Perche siccome quelli, che vengono dal Perù, oltre all'oro, & argento portano anco simie, e papagalli, perche costano poco, e non caricano molto le naui; così coloro, che pretendono l'acquisto della virtù, non lasciano li gradi, & honori, che son loro douuti; perche tuttauia questo non costi lor molta cura, & attentione, e che questo sia senza caricarsi di fastidij, d'inquietudini, di dispute, e contese. Io non parlo però di quelli, la cui dignità riguarda il publico, nè di certe occasioni particolari, che tirano dietro à se vna gran conseguenza; perche all'hora bisogna, che ogn'vno conserui quello, che se gli appartiene con prudenza, e discrezione accompagnata dalla carità, e cortesia.

*Dell'humiltà più interna. Cap. V.*

**M**A voi desiderate, o Filotea, che io vi conduca più inanzi nell'humiltà, perche ha fare come hò detto, questo è più tosto sauezza, che humiltà; Or dunque io passo più oltre. Molti non vogliono,



nè ardiscono considerare, e pensare alle gratie, che Dio hà loro fatte in particolare, per paura di non pigliarne vanagloria, e compiacenza; nelche veramente s'ingannano. Impercioche, già che, come dice il gran Dottor Angelico, il vero modo di attendere all'amor di Dio, è la consideratione de' suoi diuini benefici, quanto più noi li conosceremo, tanto più noi l'amaremo; e come che i beneficij particolari muouono maggiormente, che i comuni, così più attentamente deuono essere considerati. Certo nissuna cosa ci può tanto humiliare auanti la misericordia di Dio, quanto la moltitudine de' suoi beneficij, nè cosa ci può tanto humiliare auanti la sua giustitia, che la moltitudine de' nostri misfatti. Consideriamo quello, che egli hà fatto per noi, e quello, che noi habbiamo fatto contro di lui, e come noi consideriamo minutamente i nostri peccati, consideriamo anco minutamente le sue gratie. Non bisogna temere, che la cognitione di quello, ch'egli hà posto in noi, ci gonfi, purché noi siamo attenti à questa verità, che ciò ch'è di buono in noi, non è punto da noi, ahime! i Mulli lasciano per questo d'essere bestie brutte, e puzzolenti, per essere carichi di mobili preciosi, e profumati del Prencipe? Che cosa habbiamo noi di buono, che non habbiamo riceuuto? e se l'habbiamo riceuuto, perche vogliamo noi gloriarsene. Al contrario la



viua consideratione delle gratie riceuute, ci fa humili; perche la cognitione genera recognitione. Ma se venendo le gratie, che Dio ci hà fatte, ci soprauiene qualche sorte di vanità, il rimedio infallibile sarà il ricorrere alla consideratione delle nostre ingrattitudini, imperfettioni, e miserie; se noi consideriamo quello, che habbiamo fatto, quando Dio non era con noi, conosceremo molto bene, che quello, che facciamo, quando egli è con noi, non procede da noi, e non è nostra farina: noi veramente lo goderemo, e si rallegreremo d'hauerlo; ma à Dio solo ne daremo la gloria, poiche egli solo n'è l'autore.

Così la Vergine santa confessa, che Dio gli hà fatte cose grandissime; ma questo non per altro, se non per humiliarsi, e magnificar Iddio, e dice; *L'anima mia Magnifica il Signore, perche mi hà fatto cose grandi.*

Noi diciamo molte volte, che noi siamo vn niente, che siamo l'istessa miseria, la spazzatura del mondo, ma si risentiremmo molto bene, se alcuno ci pigliasse al motto, e ci pubblicasse per tali, quali noi diciamo d'essere. Al contrario noi facciamo sembiante di fuggire, e di nasconderci, à fine, che ci corrano dietro, e ci cerchino: noi diamo ad intèdere di voler essere gli ultimi, e sedere al fine della tauola, ma ciò si fa per essere mandati inanzi, e collocati al capo.

H ; La



La vera humiltà non fa mostra di esserlo, e non dice molte parole d'humiltà; perche essa non desidera solamente di celare le altre virtù, ma ancora, e principalmente, procura di nascondere se stessa: se gli fosse lecito mentire, fingere, o scandalizar il prossimo, ella farebbe atti d'arroganza, e di fierezza, al fine di celarsi sotto di quella, & iui viuere al tutto sconosciuta, e coperta. Ecco dunque il mio consiglio, Filotea; o non diciamo parole d'humiltà, o diciamole con vero sentimento interno, conforme a quello, che pronuntiamo esteriormente; non abbassiamo mai gl'occhi, se non humiliando i nostri cuori, non facciamo sembiante di voler essere gl'ultimi, se di cuore noi non lo vorressimo essere. Or io stimo questa regola tanto generale, che non gli porto eccezione alcuna; solamente aggiungo, che la ciuità ricerca che noi offeriamo taluolta l'auantaggio a coloro, che manifestamente non l'accettaranno, e questo non è però vna doppiezza, nè humiltà falsa, perche all'hora la sola offerta di precedenza, e vn principio d'honore, e poiche vno non glie lo può dare intiero, non fa male a dargliene il principio, dico l'istesso d'alcune parole di honore, e di rispetto, quali secondo il rigore non paiono vere, perche nondimeno esse lo sono à bastanza, purchè il cuore di colui, che le pronuncia, habbia vna vera intentione d'honorare, e rispettare



pettare colui, per il quale egli le dice. Perche se bene le parole significano con qualche eccesso, quello che noi diciamo, non facciamo male come à dirle, quando l'vso comune le ricerca. E vero, che vorrei ancora, che le parole fossero aggiustate a' nostri affetti, il più che fosse possibile per seguire in tutto, e per tutto la simplicità, e candidezza cordiale. L'huomo veramente humile, ameria meglio, ch'vn'altro dicesse di lui, ch'egli è vn miserabile, vn niente à nissuna cosa buono, che il dirlo lui stesso, almeno se egli sà, che vn lo dice, non gli contradice punto, ma gli consente di buon cuore, perche credendo egli ciò fermamente, hà à caro, ch'vn'altro sia della sua opinione. Molti dicono, che lasciano l'oratione mentale per li perfetti, percioche essi non sono degni di farla: altri protestano, che non osano comunicarsi spesso, perche non si sentono puri à bastanza: altri, che temono di far dishonore alla diuotione, se vi attendono, per causa della loro gran miseria, e fragilità: & altri rifiutano d'impiegare il suo talento à gloria di Dio, e del prossimo, perche, dicono essi, conoscono la sua fiacchezza, & hanno paura d'insuperbirsi, se si fanno instrumento di qualche bene, & illuminando gl'altri non si consumino. Tutto questo non è altro, che vn'artificio, & vna sorte d'humiltà non solamente falsa, ma maligna, per la quale vno vuole tacitamen-



176 *Introdutt. alla vita diuota*  
te, e sottilmente biasimare le cose di Dio, ò  
almeno coprire con vn pretesto d'humiltà,  
l'amor proprio della sua opinione, del suo  
humore, della sua pigrizia. *Dimanda à Dio*  
*vn segno, ò nel Cielo di sopra, ò nel profondo*  
*del mare à basso*; dice il Profeta all'infelice,  
Achaz, & egli rispose; *Io non lo dimanderò*  
*punto, e non tenterò il mio Signore*: ah scele-  
rato? fa mostra di portare gran riuerenza à  
Dio, e sotto colore d'humiltà si scusa d'aspi-  
rare alla gratia, la quale sua Diuina Maestà  
gli offerisce. Ma non vede egli, che quan-  
do Dio ci vuole gratificare, è vna superbia  
il rifiutarlo, che i doni di Dio ci obligano à  
riceuerli, e ch'è vn'humiltà à obedirli, e se-  
condare quanto più possiamo, i suoi desi-  
derij. Or il desiderio di Dio è, che noi sia-  
mo perfetti, vnendosi à lui, & imitandolo  
più di vicino, che possiamo. Il superbo, che  
confida in se stesso, hà occasione di non  
osare intraprendere cosa alcuna; ma l'hu-  
mile è tanto più coraggioso, quanto più si  
riconosce impotente, & alla misura, ch'egli  
si stima più da poco, diuenta più ardito,  
percioche egli hà tutta la sua confidenza in  
Dio, ilquale si compiace di magnificare la  
sua onnipotenza nella nostra infermità, &  
inalzare la sua misericordia sopra la nostra  
miseria. Bisogna dunque humilmente, e  
santamente ardire di far tutto quello, che è  
giudicato proprio al nostro profitto da  
quelli, che guidano le anime nostre.

Il pen-



Il pensare di saper quello , ch'vno non  
 sà, e vna pazzia espressa; il voler far il sauo  
 in quello , ch'vno molto ben conosce , che  
 non sà, è vna vanità insopportabile : quan-  
 to à me io non vorrei mostrare di saper  
 quello , che non sò , come al contrario non  
 vorrò anco fare dell'ignorante . Quando la  
 carità lo richiede , bisogna comunicare  
 schiettamente, e dolcemente co'l prossimo,  
 non solo quello , che gli è necessario per  
 sua instructione , ma anco quello , che gli è  
 vtile per sua consolatione ; perche l'humil-  
 tà, che nasconde, e cuopre le virtù per con-  
 seruarle, le fa nondimeno comparire, quan-  
 do la carità lo commanda , per accrescerle,  
 aggrandirle , e perfettionarle . Nel qual  
 caso essa è simile alli alberi delle Isole di  
 Tilos, i quali di notte chiudono , e tengo-  
 no nascosti i fuoi incarnati fiori , e non gli  
 aprono se non al leuar del Sole , di modo ,  
 che gl'habitatori di quei paesi dicono , che  
 quei fiori dormono la notte ; perche cosi  
 anco l'humiltà cuopre , e nasconde tutte le  
 nostre virtù , e perfettioni humane , e non  
 le fa mai comparire , che per amor della  
 Carità , la quale essendo vna virtù non hu-  
 mana, ma celestiale ; non morale, ma diui-  
 na , è il vero Sole delle virtù , sopra le quali  
 ella deue sempre dominare . Si che le hu-  
 milità , che pregiudicano alla Carità sono  
 indubitamente false .

Io non vorrei fare , nè dello stolto , nè

H s del



del fauio, perche se l'humiltà m'impedisce di far il fauio, la simplicità, e schiettezza m'impediranno similmente di fare dello stolto; e se la vanità è contraria all'humiltà, l'artificio, l'affettazione, e la finzione è contraria alla schiettezza, e semplicità. E se alcuni gran serui di Dio si sono finti pazzi, per rendersi più abbiatti innanzi al mondo, bisogna ammirarli, e non imitarli: Perche hanno hauuto tali motiui per fare simili eccessi, che sono stati tanto loro particolari, e straordinarij, che nissuno deue cauarne conseguenza per se: E quanto à Dauid, se ballò, e saltò vn poco più, che non conueniua alla sua grauità ordinata, auanti l'Arca del Testamento, questo non fù perche volesse far il pazzo, ma semplicemente, e senza alcun artificio faceua tutti quei gesti esteriori, conforme alla straordinaria, e smisurata allegrezza, ch'egli sentiuua nel suo cuore. E vero, che quando Michol sua moglie, glielo impropuò, come vna follia, egli non si dolse di vedersi auilito, anzi perseverando nella sua schietta, e vera rappresentatione della sua gloria, testificò di sentir gusto di riceuere vn poco d'opprobrio per amore del suo Dio.

Per conclusione io vi dirò, che se per fare le attioni d'vna vera, e schietta diuotione farete stimata vile, abietta, o pazzia, l'humiltà vi farà rallegrare di questo felice oppro-



opprobrio, la causa delquale non è in voi;  
ma in coloro, che ve lo fanno.

*Che l'humiltà ci fa amare la nostra propria  
abbiettione. Cap. VI.*

**I**O passo più auanti, e vi dico, Filotea,  
che in tutto, e per tutto voi siate amica  
della vostra propria abbiettione; ma mi di-  
rete, che cosa vuol dir questo: amate la vo-  
stra abbiettione? Nel Latino abbiettione;  
vuol dire humiltà, & humiltà vuol dire ab-  
biettione: sì che quando Nostro Signore  
nel suo sacro Cantico dice. *Perciò che No-*  
*stro Signore ha veduto l'humiltà della sua*  
*serua, tutte le generationi la chiamaranno*  
*beata*; essa vuol dire, che Nostro Signore  
ha guardato di buon cuore alla sua abiet-  
tione, viltà, e bassezza, per cumularla di  
gratie, e fauori. Vi è nondimeno differen-  
za tra la virtù dell'humiltà, e l'abbiettione,  
perche l'abbiettione è la picciolezza, bas-  
sezza, e viltà, ch'è in noi, senza che noi vi  
pensiamo: ma quanto alla virtù dell'hu-  
miltà questa è il vero conoscimento, e vo-  
lontario riconoscimento della nostra ab-  
biettione. Or il punto principale di questa  
humiltà consiste non solamente in ricono-  
scere volontariamente la nostra abbiettio-  
ne, ma in amarla nel compiacersene, non  
già per mancamento di coraggio, e di ge-  
nerosità, ma per esaltare tanto più la Mae-



stà Diuina, e far maggior conto del praffi-  
mo in comparatione di noi medefimi. E  
questo è quello, à che io vi efforto. E per  
meglio intender questo; Sappiate, che frà  
i mali, che noi soffriamo gl'vni sono abbi-  
etti, e gli altri honoreuoli, molti s'accommo-  
dano à gl'honoreuoli, ma quasi niuno si  
vuole accommodare alli abbietti. Vedete  
vn diuoto Romito tutto stracciato, e pie-  
no di freddo, ciascuno honora quel suo  
habito rotto, con compassione al suo pa-  
tire, ma se vn pouero artigiano, vn pouero  
gentil'huomo, vna pouera gentildonna si  
troua nell'istesso stato, ogn'vno la dispreg-  
gia, e se ne burla, & ecco come la sua po-  
uertà, e abbietta. Vn Religioso riceue diuo-  
tamente vn'aspra riprensione dal suo Su-  
periore, ò vn figlio dal suo padre; ciascuno  
chiamerà questa tal mortificatione, obbe-  
dienza, e sapienza; Vn Caualliero, vna gen-  
tildonna soffrirà l'istesso da vn'altro; & an-  
corche questo sia per amor di Dio, ogn'vno  
dirà, che è vna codardia, e dapocaggine. Ec-  
co dunque vn'altro male abbietto. Vna per-  
sona hà vna cancrena in vn braccio, & vn'  
altro l'ha nel volto, quello non hà che il ma-  
le, ma questo insieme co'l male hà anco il  
dispreggio, le beffe, l'abbiettione. Or io di-  
co, che non bisogna solamente amare il  
male, ilche si fa con la virtù della pazienza,  
ma bisogna anco accarezzare l'abbiettio-  
ne, ilche si fa con la virtù dell'humiltà.

In



In oltre si trouano virtù abbiette, e virtù honoreuoli, la pazienza, la mansuetudine, la simplicità, l'humiltà stessa sono virtù, che i mondani stimano vili, & abbiette; al contrario stimano molto la prudenza, il valore, e la liberalità. Frà le attioni ancora d'vn'istessa virtù alcune sono spregiate, altre honorate, il dar limosina, e perdonare le ingiurie sono due atti di carità, il primo è honorato da ogn'vno, l'altro è spreggiato à gl'occhi del mondo. Vn giouane nobile, ò vna Signora, che non si lascerà tirare da vna compagnia di dissoluti, a parlare, suonare, ballare, bere, e vestire, sarà beffato, e censurato, e la sua modestia sarà chiamata vna superstitione, ò affettatione; amar questo è amare la sua abbiettione. Eccone vn'altra sorte, noi andiamo à visitar gl'infermi, se vno m'inuia al più miserabile, questo mi sarà vn'abbiettione secondo il mondo, e perciò io l'amarò, se vno m'inuia à quelli, che sono di qualità, questo è vn'abbiettione secondo lo spirito, perche non vi è tanta virtù ne merito, inui dunque amarò questa abbiettione. Cadendo in mezo della contrada, oltre al male, si riceue anco vergogna, bisogna amare questa abbiettione. Vi sono ancora errori, ne' quali non vi è male altro, che la sola abbiettione, e l'humiltà non ricerca, ch'vn li faccia espressamente, ma vuole però, ch'vn non si turbi, quando gl'haurà commessi: tali sono  
certe



certe sciocchezze, male creanze, & inauertenze, lequali come bisogna schiffarle, innanzi, che siano fatte, per vbbidire alla ciuità, e prudenza; così bisogna, quando son fatte, contentarsi dell'abbietione, che di là ci viene, & accettarla di buon cuore, per seguire la santa humiltà. Dico ancora di più, se io mi sono sregolato per colera, o per dissolutione, à dire parole indecenti; e dalle quali Dio, & il prossimo restano offesi, io me ne pentirò viuamente, e restarò molto dolente dell'offesa, alla quale io procurarò di rimediare al miglior modo, che mi sarà possibile, ma non lascerò già di aggradire l'abbietione, e dispreggio, che me ne segue; e se l'vno si potesse separare dall'altro, io rigetterei ardentemente il peccato, e conseruarei humilmente l'abbietione.

Ma ancorche noi amiamo l'abbietione, che segue dal male, non bisogna perciò lasciare di rimediare al male, che le cagiona con mezzi proprij, legittimi; ma soprattutto quando il male è di conseguenza. Se io hò qualche male abbiecto, e brutto, nel viso, io procurarò di guarirne, ma non denò però mettere in oblio la abbietione, che da esso hò riceuuto. Se hò fatto vna follia, che non offende alcuno, io me ne scuserò, perche, se bene questo è vn difetto, non è però permanente; io dunque non me ne potrei scusare, se non per l'abbietione,



tionone, che di là mi viene: or questo è quello, che l'humiltà non mi può permettere. Ma se per inauertenza, ò per follia hò offeso, ò scandalizzato alcuno, rimediare all'offesa con qualche scusa vera, perche il male è permanente, e la carità mi obbliga a cancellarlo. Nel resto auuiene taluolta, che la carità ricerca, che noi rimediamo all'abbiectione per il bene del prossimo: alquale è necessaria la nostra riputatione, ma in questo caso togliendo l'abbiectione da gl'occhi del prossimo per impedire il suo scandalo, bisogna chiuderla, e nasconderla dentro il nostro cuore, acciò egli se n'edifichi.

Ma voi vorreste sapere, ò Filotea, quali siano le migliori abbiectioni, & io ve lo dirò chiaramente, che le più profitteuoli all'anima, e più grate à Dio sono quelle che noi habbiamo accidentalmente, ò per la conditione della nostra vita; percioche noi non le habbiamo elette, ma le habbiamo riceuute tali, quali Dio ce le hà mandate, la cui elettione è sempre migliore della nostra. Che se bisogna eleggerne; le più grandi sono le migliori, e quelle sono stimate le più grandi, che sono più contrarie alle nostre inclinationi, pur che esse siano conformi alla nostra vocatione: percioche à dirlo vna volta per sempre: la nostra elettione guasta, & annichila quasi ogni nostra virtù. Ah! chi ci farà la gratia di



184 *Introduitt. alla vita diuota*  
di poter dire, con quel gran Rè . Io hò elet-  
to di essere abbietto nella casa di Dio , più tosto,  
ch'habitare ne' tabernacoli de' peccatori . Nis-  
suno lo può fare, cara Filotea, se non colui,  
che per esaltarci visse, e morì in maniera,  
che fù l'opprobrio de gl'huomini , e l'ab-  
biettazione della plebe . Vi hò dette molte  
cose , quali vi parranno dure , quando voi  
le considerarete , ma credetemi , saranno  
più dolci del zucchero, e del mele , quando  
voi le praticarete .

*Come bisogna conseruar il buon nome prati-  
cando l'humiltà . Cap. VII.*

**L**A lode, l'honore, e la gloria non si dan-  
no à gl'huomini per qualsiuoglia sem-  
plice virtù , ma per vna virtù eccellente ,  
perche con la lode noi vogliamo persua-  
der gl'altri, à stimare l'eccellenza d'alcuno ;  
con l'honore noi protestiamo, che noi stes-  
si lo stimiamo ; e la gloria non è altra cosa  
per mio auiso , che vn certo lustro di repu-  
tatione , che risulta dall'adunanza di molte  
lodi , & honori . Si che gli honori, e le lo-  
di sono come pietre pretiose, dalla cui vnio-  
ne ne prouiene la gloria a guisa di smalto .  
Or non potendo soffrire l'humiltà , che  
noi habbiamo alcuna opinione di sopra-  
uanzare gl'altri , non può ne anco permet-  
tere , che noi cerchiamo la lode, l'honore ,  
nè la gloria , quali sono douute alla sola ec-  
cellenza : consente però all'auuertimento  
del



del Sanio, che ci auisa ad hauer cura della nostra reputatione, perciocche la buona fama è vna stima non d'alcuna eccellenza, ma d'vna semplice, & commune bontà, & integrità di vita, la quale l'humiltà non proibisce, che noi non riconosciamo in noi stessi, nè per conseguenza, che noi ne desideriamo la reputatione. Egli è vero, che l'humiltà spreggiarebbe la reputatione, se la carità n'hauesse bisogno: ma perche essa è vno de' fondamenti dell'humana conuersatione, e che senz'essa noi siamo non solamente inutili, ma dannosi al publico, per causa dello scandalo, che ne riceue, la carità vuole, e l'humiltà consente, che noi la desideriamo, e conseruiamo pretiosamente. Oltre di ciò si come le foglie de gl'alberi, che per se stesse non sono di molto pregio, seruono però molto non solo per abbellirli, ma ancora per conseruare i frutti, mentre sono ancora teneri; così la buona reputatione, quale per se stessa non è cosa molto desiderabile, non lascia d'essere vilissima; non solo per ornamento della nostra vita, ma ancora per la conseruatione delle nostre virtù, e principalmente delle virtù ancora tenere, e deboli. L'obbligo di mantenere la nostra reputatione è d'esser tali quali siamo stimati forza vn cuore generoso cō vna potète è dolce violenza. Cōseruiamo le nostre virtù, cara Filotea, perche sono aggradeuoli à Dio, oggetto grande, e sourano di tutte le nostre



nostre attioni: Ma si come coloro, che vogliono conseruare i frutti, non si contentano di confettarli; ma gli mettono anco ne' vasi proprij alla sua conseruatione, così benche l'amor Diuino sia il principal conseruatore delle nostre virtù, possiamo però seruirsi del buon nome, come molto proprio, & vtile à questo.

Non bisogna, però che noi siamo troppo ardenti, esatti, e minuti intorno à questa conseruatione, perche quelli che sono tanto delicati, e sensitiui per la loro riputatione, sono simili à coloro, che per ogni benpicciolo dolore pigliano medicine; perche costoro pensando di conseruare la sua sanità, la guastano affatto; e coloro volendo tanto delicatamente mantenere la loro riputatione, la perdono del tutto: perche con questa tenerezza diuentano capricciosi, inquieti, & insopportabili, e prouocano la malattia de' maldicenti.

La dissimulatione del dispreggio, dell'ingiuria, e della calunnia è per l'ordinario vn rimedio molto più salutare, che il risentimento, la querela, la vendetta; il spregiatle, le fa suanire; se vno se ne corruccia, pare, che le riconosca: I Cocodrilli non fanno danno, che à quelli, che li temono, e la maledicenza se non à quelli, che se ne pigliano pena.

Il timore eccessiuo di perdere il buon nome dà testimonianza d'vna grande diffidenza



denza del fondamento di quello, che è la verità d'vna buona vita. Le Città, che hanno ponti di legno sopra gran fiumi, temono, che siano portati via da qual si voglia accrescimento d'acqua; ma quelle, che li hanno di pietra non si pigliano pena, se non per le inondationi straordinarie: così coloro, che hanno vn'anima veramente Christiana, spregiano per l'ordinario gl'ecceffi delle lingue ingiuriose, ma quelli, che si sentono, deboli, si turbano per ogni parola. Veramente, Filotea, chi vuole hauer riputatione appresso di tutti, appresso di tutti la perde; e colui merita di perdere l'honore, che lo vuole riceuere da quelli, che per i suoi vitij sono veramente infami, e dishonorati.

La riputatione è à guisa d'vn'insegna, che ci fa conoscere, oue alloggia la virtù, deue dunque la virtù in tutto, e per tutto essere preferita. Per questo se vn vi dice, che sete vn'hippocrita, perche voi vi date alla diuotione, se vno vi tiene per persona di poco cuore, perche hauete perdonate le ingiurie, burlateui di tutto questo, perche, oltre, che tali giudicij son fatti da gente sciocca, e balorda; quando bisognasse perdere il buon nome, non bisogna lasciar la virtù, nè distorrsi dal camino di quella, perche bisogna anteporre il frutto alle foglie, cioè il bene interiore, e spirituale, à tutti li beni esteriori. Bisogna essere geloso, ma



ma non idolatra della nostra reputatione, e come non bisogna offendere l'occhio de' buoni, così non accade voler contentare quello de' maligni. La barba è ornamento della faccia dell'huomo, e li capelli di quella della donna, se vno caua del tutto i peli dal mentone, e li capelli del capo, malamente potranno rinascere, ma se vno solamente li taglia, ò vero gli rade cresceranno ben presto, e saranno più forti, e più folti; così benché la reputatione sia tagliata, ò anco in tutto rasa con la lingua de' maldicenti, la quale, dice David, è come vn rasoio affilato: non bisogna turbarsi; perche ben tosto rinascerà, non solamente così bella, come era prima, ma ancora più soda. E se tuttauia li nostri vitij, le nostre dappocaggini, la nostra cattiuu vita, ci leua la reputatione, sarà molto difficile, che mai più ritorni, perche è stata tolta via la radice. Or la radice del buon nome è la bontà, e l'integrità, la quale mentre è in noi, può sempre riprodurre l'honore che gli è douuto.

Bisogna abbandonare quella vana conuersatione, quella pratica inutile, quella amicitia friuola, quella diuersione vana, se questo nuoce al buon nome; perche più vale il buon nome, che tutte le sorti, de' vani contenti: Ma se per esercitare la pietà per il profitto nella diuotione, & incamminamento al bene eterno, vno mormora, borbotta, e calunnia, lasciamo, che i mastini  
gri-



gridino alla luna, perche se essi possono eccitare qualche mala opinione contra la nostra reputatione, & in questo modo togliere, e radere i capelli, la barba del nostro buon nome, ben presto rinascerà, & il rasoio della maledicenza seruirà all'honor nostro, come la falce alla vigna, che la fa abbandonare, e multiplicare i frutti.

Habbiamo sempre gli occhi riuolti a Giesu Christo crocifisso, caminiamo nel suo seruitio con confidenza, e simplicità, ma saggiamente, e discretamente, egli sarà il protettore della nostra reputatione, e se egli permette, che ci sia tolta, questo sarà per rendercene vna migliore, o per farci approfittare nella santa humiltà, della quale vna sol'oncia più vale, che mille libre d'honori. Se vno ci biasima ingiustamente, opponiamo piaceuolmente la verità alla calunnia, se perseveriamo ad humiliarci, rimettendo così la nostra reputatione, e la nostra anima nelle mani di Dio, noi non sapremmo meglio assicurarla. Seruiamo a Dio, e per mezzo della buona, e della mala fama, ad esempio di San Paolo; acciò possiamo dire con Dauid: *O Dio mio per voi ho sopportato questo opprobrio, e la confusione ha coperto la mia faccia.*

Io però eccettuo certi vitij tanto atroci, e infami che di essi nessuno ne deue sopportare la calunnia, quando se ne può giustamente scaricare, & anco certe persone, dalla  
cui



190 *Introdutt. alla vita diuota*  
cui buona fama dipende l'edificatione di  
molti. Perche in simili casi bisogna tran-  
quillamente rimediare al torto riceuuto,  
secondo l'auiſo de' Teologi.

*Della mansuetudine verſo il proſſimo, e de'  
remedy contra l'ira. Cap. VIII.*

**L**A Santa Creſima, della quale, per tra-  
dutione Apoſtolica, ſi ſerue la Chieſa  
di Dio per il Sacramento della Conferma-  
tione, e per le benedittioni, è compoſta  
d'oglio d'oliua meſcolato con baſſamo, che  
tra le altre coſe rappresenta ancora le due  
care, e dilette virtù, che riluceuano nella  
ſacra perſona di Noſtro Signore, e le quali  
egli ci hà ſingularmente raccomandate,  
come ſe con quelle il noſtro cuore doueſſe  
eſſere ſpecialmente conſacrato al ſuo ſerui-  
tio, e tutto dato alla ſua imitatione. *Im-  
parate da me*, dice egli, *che ſono manſueto,*  
*& humile di cuore*. L'humiltà ci perfettio-  
na verſo Dio, e la manſuetudine verſo il  
proſſimo. Il baſſamo, che, come hò detto  
di ſopra, ſtā ſempre al di ſotto di tutti i li-  
quori, rappresenta l'humiltà, e l'oglio d'  
oliua, che ſtā ſempre al di ſopra, rappreſen-  
ta la manſuetudine, e la benignità, la quale  
ſormonta tutte le coſe, & è eccellente tra  
le virtù, come che ſia il fiore della carità,  
la quale, ſecondo San Bernardo, ſtā nella  
ſua perfettione, quando non ſolamente è  
patien-



paciente, ma oltre di ciò, quando è mansueta, e benigna. Ma habbiat cura, Filotea, che questa mistica Cresima, composta di mansuetudine, & humiltà, sia dentro il vostro cuore: perche vno de' grandi artificij del nemico è il fare, che molti si fermino alle parole, e gesti esteriori di queste due virtù; i quali non esaminando li suoi effetti interni, si pensano d'essere humili, e mansueti, e non lo sono in effetto; il che si conosce, perche non ostante la loro cerimoniosa, e mansueta humiltà, alla minima parola, che vien loro detta di trauerso, alla minima ingiuria, che riceuono s'alzano con vna singolare arroganza. Si dice, che quelli, che hanno preso il preseruatiuo, che volgarmente si chiama la gratia di San Paolo, non gonfiano, essendo mortificati, e punti dalla Vipera, pur che la gratia sia della fina: all'istesso modo quando l'humiltà, e mansuetudine sono buone, e vere, esse ci difendono dalla gonfiatura, & ardore, che le ingiurie sogliono prouocare ne' nostri cuori. Che se essendo punti, e mortificati da maldicenti, & inimici, noi diuentiamo fieri, gonfi, e dispettosi, è segno, che le nostre humiltà, e mansuetudini non sono delle vere, e franche, ma artificiose, & apparenti.

Il Santo, & illustre Patriarca Gioseffo rimandando i suoi fratelli dall'Egitto alla casa paterna, diede loro questo solo ricordo:



192 *Introdutt. alla vita diuota*  
*do: Non vi corruciate per la strada. Io vi*  
*dico l'istesso, Filotea, questa vita misera-*  
*bile, non è altro, che il camino alla beata,*  
*non si corruciamo dunque per il camino*  
*gl'vni con gli altri, caminiamo in compa-*  
*gnia de' nostri fratelli, e compagni, man-*  
*luetamente, pacificamente, & amicheuol-*  
*mente, ma io vi dico chiaramente, e senza*  
*eccettione, non vi corruciate punto del*  
*tutto, se è possibile, e non pigliate alcun*  
*pretesto qual si sia, per apir la porta del*  
*vostro cuore all'ira; perche San Giacomo*  
*dice chiaramente, e senza eccettione, che*  
*l'ira dell'huomo non opera punto la giustitia di*  
*Dio. Bisogna ancora resistere al male, &*  
*reprimere i vitij di coloro, che sono à no-*  
*stro carico, costantemente, e valorosa-*  
*mente, ma soauemente però, e piaceuol-*  
*mente. Niente vince tanto l'Elefante adi-*  
*rato, quanto la vista d'vn agnello, e nien-*  
*te rompe così facilmente la forza delle ca-*  
*nonate, quanto la lana. Non si stima tan-*  
*to la correttione fatta con passione, ancor-*  
*che accompagnata dalla ragione, quanto*  
*quella, che non hà altra origine, che la so-*  
*la ragione. Perche l'anima ragioneuole,*  
*essendo naturalmente soggetta alla ragio-*  
*ne, non si soggetta alla passione, se non per*  
*tirannia, e per tanto, quando la ragione è*  
*accompagnata da passione, essa si fa odio-*  
*sa, restando il suo giusto dominio auilito*  
*con la compagnia della Tirannia. Li Prin-*  
*cipi*



cipi honorano, e consolano infinitamente i suoi popoli, quando gli visitano con vna corte pacifica, ma quando conducono seco gli eserciti, ancorche sia per il ben publico, le loro venute sono sempre disgraduoli, e dannose; perche, ancorche facciano osservare esattamente la disciplina militare tra Soldati, non possono però mai tanto fare, che non vi nasca sempre qualche disordine, per il quale l'huomo da bene resta calpestato. Così mentre la ragione regna, & esercita pacificamente i suoi castighi, correttioni, e riprensioni, ancorche ciò sia esattamente, e rigorosamente; ogn'vno l'ama, & approua, ma quando essa conduce seco l'ira, la colera, e lo sdegno, che sono, come dice Sant'Agostino, i suoi soldati, si fà più spauenteuole, che amabile, & il suo proprio cuore, ne rimane sempre calpestato, e maltrattato. E meglio, dice l'istesso Sant'Agostino, scriuendo à Profuturo, negar l'entrata all'ira giusta, e ragioneuole, che dargliela, per picciola, ch'ella sia; perche hauendola accettata, è cosa difficile, à farla vsire, perche essa entra come vna picciola verga, & in vn momento s'ingrossa, e diuenta vna traue. Che se essa vi si può fermare vna notte, e che il Sole tramonti sopra la nostra ira, cioè che l'Apostolo ci proibisce, conuertendosi in odio, nō vi è quasi più mezzo per sodisfarne, perche essa si nodrisce di mille false per-

I sua-



194 *Introdotti. alla vita diuota*  
suasioni; poiche mai huomo adirato stimò,  
che l'ira sua fosse ingiusta.

E' dunque meglio imparare à saper viuere senza colera, che volere vsare sauiamente, e moderatamente la colera: e quando per nostra imperfettione, e debolezza, noi si trouiamo da quella soprapresi è meglio, cacciarla subito, che stare a capitolare con essa: perche per ogni poco di tempo, che se gli dia, si fa padrona della piazza, e si come il serpente, che facilmente tira dietro tutto il suo corpo, oue può cacciar il capo. Ma come la caccierò io, voi mi direte? Bisogna, Filotea mia, che subito, che ve n'accorgete, voi raccogliate prontamente tutte le vostre forze, non già furiosamente, nè impetuosamente, ma soauemente, seriamente però; Perche come si vede nelle Audienze di molti Senati, e Parlamenti, che gl'uscieri gridando; tacete là; fanno più strepito, che quelli, che essi vogliono far tacere; così molte volte auuiene, che volendo con furia reprimere la nostra colera, noi eccittiamo maggior turbatione del nostro cuore, ch'essa non haurebbe fatto, & essendo il cuore così turbato, non può più essere padrone di se medesimo.

Dopò questo dolce sforzo, praticate l'auiso, che Sant'Agostino, già vecchio daua al giouane Vescouo Ausilio. *Fà, dicea egli, ciò che deue far vn'huomo.* Che se ti occorre quello, che l'huomo di Dio dice nel Salmo:

mo:



mo: *Il mio occhio si è turbato per la gran colera*; ricorri a Dio gridando: *Habbi misericordia di me Signore*: acciò egli stenda la sua destra, per reprimere il tuo sdegno. Voglio dire, che bisogna inuocare il soccorso di Dio, quando noi ci vediamo agitati dalla colera, ad imitatione de gl' Apostoli tormentati dal vento, e dalla tempesta in mezzo dell'onde; perche esso comandarà alle nostre passioni, che cessino, e ne seguirà vna tranquillità grande. Ma vi auvertisco bene, che l'oratione, che si fa contra la colera, che di presente ci preme, deue essere sempre praticata, dolcemente, tranquillamente, e non violentemente: ilche bisogna offeruare in tutti li rimedij, che si vfano contro questo male.

Con questo subito, che vi accorgerete di hauer fatto qualche atto di colera, rimediate al fallo con vn'atto di mansuetudine, esercitato prontamente verso quell'istessa persona, contro laquale voi sarete irritata. Perche si come questo è vn rimedio vnico contra le menzogna, il disdirsi subito, che l'huomo s'accorge hauerla detta; cosi è buon rimedio contra l'ira, il fare subito vn'atto contrario di mansuetudine, percioche come si suol dire, le piaghe fresche più facilmente si sanano.

Oltre di ciò, quando voi sete in tranquillità, e fuori di occasione di sdegno, fate buona prouigione di mansuetudine, e be-



196 *Introdutt. alla vita diuota*  
nignità, dicendo tutte le vostre parole, e facendo tutte le vostre attioni picciole, e grãdi nel più dolce modo, che vi sarà possibile: Ricordandoui, che la Sposa nella Cantica non solo hà il mele sopra le labra, e nella cima della lingua, ma ancora sotto l'istessa lingua, cioè dentro il petto: e non solo vi hà del mele, ma anco del latte; così non bisogna solamente hauer le parole dolci verso il prossimo, ma ancora tutto il petto, cioè tutto l'interiore dell'anima nostra. E non basta hauere solamente la dolcezza del mele, ch'è aromatico, & odorifero, cioè la soauità della conuersatione ciuile, ma ancora la dolcezza del latte trã domestici, e vicini, nel che mancano grandemente coloro, che nella contrada paiono Angeli, & in casa diauoli.

*Della mansuetudine verso noi medesimi.*  
*Cap. I X.*

**V**Na delle buone pratiche, che noi facciamo mai fare della mansuetudine è quella, il cui soggetto è in noi stessi, non si sdegnando mai contro noi stessi, nè contro le nostre imperfettioni; percioche se bene la ragione vuole, che quando noi commettiamo qualche errore, ne sentiamo dispiacere, e dolore; bisogna però, che noi ci guardiamo di hauere vn dispiacere amaro, ansioso, sdegnoso, e colerico. Nel che errano grandemente molti, ch'essendo andati  
in co-



in colera, si corrucciano d'esserfi corrucciati, si pigliano ansietà d'essere stati ansiosi, & hanno à dispetto d'essere stati dispettosi. Perche in questo modo tengono il suo cuore confettato, e stemperato nella colera, e se bene pare, che la seconda colera distrugga la prima. è però vero, ch'essa serue di porta, e di passaggio ad vna nuoua colera, alla prima occasione, che si rappresentarà: oltre che queste colere, sdegni, & amaritudini, ch'vno hà contro se stesso, tirano all'orgoglio, e non hanno altra origine, che l'amor proprio, che si turba, e s'inquieta in vederci imperfetti. Bisogna dunque hauere vn dispiacere de' nostri falli, che sia pacifico rassetato, e fermo. Perche si come vn Giudice molto meglio castiga i maluagi pronontando le sentenze con ragione, e spirito di tranquillità, che quando le dà mosso da impeto, e passione: tanto più, che giudicando con passione, egli non castiga gl'errori, come essi sono, ma secondo, che è egli stesso: così noi castigiamo molto meglio noi stessi con pentimenti tranquilli, e costanti, che con amari, ansiosi, e colerici: perche questi pentimenti fatti con vehemenza, non si fanno secondo la grauità de' nostri falli, ma secondo le nostre inclinationi. Per esempio, colui, ch'è affettionato alla castità, si sdegnarà con vn disgusto indicibile del minimo fallo, ch'egli commetterà contro

I 3 d'essa,



d'essa, e si burlarà di vna grossa mormorazione, ch'haurà fatto. Per il contrario colui, che odia la maledicenza, si tormentarà per hauer fatto vna leggiera mormorazione, e non farà conto d'vn grosso errore commesso contro la castità. e così de gl'altri: Ilche non auiene per altro, se non perche non giudicano la sua coscienza con ragione, ma con passione.

Credetemi Filotea, che si come le riprensioni di vn padre fatte dolcemente, e cordialmente, hanno maggior possanza sopra il figlio per correggerlo, che non hanno le colere, e li sdegni, così quando il nostro cuore haurà fatto qualche fallo, se lo riprenderemo con dimostrazioni dolci, e tranquille, hauendo più compassione à lui, che passione contro di lui, animandolo all'emendatione, il pentimento, che egli ne concepirà, passerà più à dentro, e penetrerà meglio, che non faria vn pentimento sdegnoso, crucciato, e tempestoso.

Quanto à me s'io haueffi, per esemplo, grande affetto al non cadere nel vizio della vanità, e con tutto ciò vi fossi caduto non leggiermente, io non vorria già riprendere il mio cuore in questo modo. Non sei tu vn miserabile, vn'abomineuole, che dopo tanti proponimenti, tu ti lasci vincere da questo vizio? muori di vergogna, non alzar più gl'occhi al Cielo; cieco, sfacciato, traditore, e sleale al tuo Dio? e cose simili;



simili ; ma vorrei correggerlo piaceuolmente, e per via di compassione. Orsù, ò pouero mio cuore, eccoci caduti nella fossa, la quale haueuamo tante volte risoluto di scappare ; ah ! alziamoci sù, e lasciamola vna volta per sempre, ricorriamo alla misericordia di Dio, & in essa speriamo, che essa ci aiuterà ad essere per l'auuenire più constanti, e rimettiamoci nel cammino dell'humiltà. Coraggio, stiamo d'hor innanzi sopra di noi ; Dio ci aiuterà, e faremo profitto. E sopra questa riprensione vorrei fabricare vna soda, e ferma resolutione, di non più ricadere nell'errore pigliando i rimedij à ciò conuenienti, & ancora l'auiso del mio Confessore.

Che se con tutto ciò troua, ch'il suo cuore non possi essere à bastanza mosso con questa dolce correttione, potrà seruirsi d'vn rimprouero, & d'vna riprensione dura, e forte per eccitarlo ad vna profonda confusione, pur che dopò hauer aspramente trattato il suo cuore, finisca con qualche alleggerimento, terminando tutto il suo trauaglio, e sdegno con vna dolce, e santa confidenza in Dio, ad imitatione di quel gran penitente, ilquale vedendo l'anima sua afflitta la solleuaua in questa maniera. *Perche sei tu malinconica, ò anima mia, e perche mi turbi tu ? Spera in Dio, perche io lo benedirò ancora, come salute della mia faccia, & mio vero Dio.*



Solleuate dunque il vostro cuore, quando egli caderà, dolcemente, humiliandoui molto inanzi à Dio, con il riconoscimento della vostra miseria, senza punto sbigottirui della vostra caduta; poiche questo non è cosa marauigliosa, che l'infermità sia inferma, e la debolezza debole, e la miseria sia meschina, detestate nondimeno, con tutte le vostre forze l'offesa, che Dio hà riceuuto da voi, e con gran cuore, e confidenza nella misericordia sua, ritornate à seguir la virtù, che voi haueuete abbandonata.

*Che bisogna trattare i negotij con diligenza, e senza ansietà, e pensiero noioso.*

*Cap. X.*

**L**A cura, e diligenza, che noi dobbiamo hauere ne' nostri affari, sono cose ben differenti dalla sollecitudine, noia, & ansietà. Gl'Angeli hanno cura della nostra salute, e la procurano con diligenza, ma non per questo hanno punto di sollecitudine, pensier noioso, ò fastidio; perche la cura, e diligenza appartiene alla loro carità, ma la sollecitudine, e trauaglio, e fastidio fariano totalmente contrarij alla loro felicità, poiche la cura, e diligenza possono essere accompagnate dalla tranquillità, e pace di spirito, ma non già la sollecitudine, e la prescia, e molto meno l'ansietà.

Siate dunque diligente, & accurata in  
tutti



tutti li affari, de' quali hauete il carico, perche Dio, hauendoueli confidati, vuole, che n'habbiate gran cura, ma se è possibile non ve ne pigliate sollecitudine, e trauaglio, cioè non li trattate con inquietudine, ansietà, & ardore, nè vi aggrauate punto in essequirli, perche ogni sorte di aggrauio turba la ragione, & il giuditio, e ci impedisce anco a far bene le cose, che non ci aggrauano.

Quando Nostro Signore riprende Santa Marta gli dice: *Martha Martha tu sei sollecita, e ti turbi per molte cose.* Or vedete se essa fosse stata semplicemente diligente, non si sarebbe turbata; ma perche era inquieta, e con fastidio, s'affretta, e si turba. E questo è quello, in che il Signore la riprende. I fiumi, che vanno dolcemente scorrendo per la pianura, portano le gran nauì, e le ricche merci; e le piogge, che dolcemente cadono nella campagna, la secondano di herbe, e di grano: Ma i torrenti, che furiosamente corrono sopra la terra, guastano i vicini campi, e sono inutili al traffico, come le piogge vehementi, e tempestose distruggono li campi, e li prati. Giamai cosa fatta con impeto, e prescia fù ben fatta: bisogna sbrigar ogni cosa adagio, e soauemente, (come dice l'antico Prouerbio) *colui, che si affretta, dice Salomone, corre pericolo d'inciampare, & vrtare con li piedi:* noi facciamo sempre presto, quando facciamo bene.



Le Vespe fanno più strepito, e sono più frettolose, che le Api, ma fanno solamente la cera, ma non il mele, così coloro, che si affrettano con vn pensiero ardente, e con vna sollecitudine strepitosa, non fanno mai gran bene.

Le mosche non ci danno fastidio per il loro sforzo, ma per la moltitudine: così i grandi affari non ci turbano tanto, quanto i minuti, quando sono in gran numero: Ricenete dunque i negotij, che vi soprauerranno, in pace, e cercate di farli per ordine, l'vno dopò l'altro. Poiche se volete farli tutti in vn colpo, ò con disordine, voi farete sforzi, che vi opprimeranno, e faranno languido il vostro spirito, e per l'ordinario voi restarete oppressa sotto il peso, e senza frutto.

In tutti i vostri affari appoggiateui totalmente alla diuina prouidenza, per il cui solo mezzo tutti li vostri disegni deuono hauere il suo fine, nondimeno dal vostro canto affaticateui moderatamente per cooperare à quella; e poi credere, che se vi siete ben confidata in Dio, quello, che ne succederà farà sempre il meglio per voi; se bene à voi paia buono, ò cattiuo, secondo il vostro giuditio particolare.

Fate come i bambini, che con vna mano si sostengono à suo padre, e con l'altra raccolgono le fragole, e more al longo delle siepi: perche ancor voi congregando, e



do, e maneggiando i beni di questo mondo con l'vna delle vostre mani, sostenetevi con l'altra alla mano del Padre celeste, riuoltandoui di tempo in tempo verso di lui, per vedere, se gli aggrada il vostro maneggio, ò le vostre occupationi. E guardateui sopra ogni cosa di non lasciare la sua mano, e la sua protettione, pensando di congregare, ò di raccogliere d'auantaggio; perche se egli vi abbandona non potrete far vn passo senza dare della faccia in terra. Voglio dire, ò Filotea mia, che quando voi farete nel mezo de' negotij, & occupationi ordinarie, che non ricercano vn'attentione, tanto forzata, e tanto presente, voi guardiate più à Dio, che à negotij. E quando gli affari sono di tanta importanza, che richiedono tutta la vostra attentione, per essere ben fatti, di tempo in tempo voi mirarete à Dio, come fanno coloro, che nauigano il mare, i quali per arriuare alla terra, che desiderano, mirano più in alto al Cielo, che non fanno à basso oue vogano: così Dio opererà con voi, in voi, e per voi, e la vostra fatica sarà accompagnata da consolationi.

*Dell'obedienza. Cap. XI.*

**L**A sola carità ci dà la perfettione, ma l'obedienza, la castità, la pouertà sono i tre gran mezzi per acquistarla; l'obedien-



dienza consacra il nostro cuore; la castità il nostro corpo, e la pouertà i nostri beni all'amore, e seruitio di Dio. Questi sono i tre rami della Croce spirituale; tutti tre però fondati sopra il quarto, ch'è l'humiltà. Io non parlerò di queste virtù, in quanto esse sono solennemente votate, perchè questo non tocca, che à Religiosi; nè anco in quanto sono semplicemente votate: perchè se bene il voto aggiunge sempre molta gratia, e merito alle opre, per quello però, ch'io pretendo, non è necessario, che siano fatte con voto, ò senza voto, purché siano obseruate, percioche, se bene fatte con voto, e specialmente solenne, esse pongono l'huomo in stato di perfettione, con tutto ciò per metterlo nella perfettione, basta, che siano obseruate, essendoui molta differenza trà lo stato della perfettione, e la perfettione; poiche tutti li Vescou, e Religiosi sono in stato di perfettione, e tutti nondimeno non sono nella perfettione, come pur troppo si vede. Cerchiamo dunque, Filotea, di praticar bene queste tre virtù, ciascuna secondo la sua vocatione: perchè ancorche esse non ci mettino nello stato della perfettione, esse nondimeno ci daranno la perfettione istessa; e così tutti siamo obligati alla pratica di queste tre virtù, siamo però tutti obligati à praticarle all'istesso modo.

Vi sono due sorti d'obedienza, vna necessaria-



cessaria, e l'altra volontaria, per la necessaria voi douete humilmente obedire a' vostri Superiori Ecclesiastici, come al Papa; al Vescouo, al Curato, & à quelli, che tengono in luogo loro: voi douete obedire a' vostri Superiori Politici, come sarebbe à dire, al vostro Prencipe, a' Magistrati, ch'egli hà posti nel vostro paese: voi douete in fine obedire a' vostri Superiori domestici, come al padre, madre, padrone, e padrona: Or questa obediencia si chiama necessaria, percioche nissuno si può esimere dall'obligo di obedire à tali Superiori; hauendo Iddio dato loro auttorità di comandare, e gouernare, ciascuno secondo il carico, che hanno sopra di noi: Fate dunque i loro comandamenti, e questo è necessario: ma per essere perfetta seguita ancora i loro consigli, & anco i loro desiderij, & inclinationi, in quanto la carità, e la prudenza ve lo permetteranno. Obbedite anco, quando vi commanderanno cosa di gusto, come di mangiare, di pigliarsi recreatione; perche se ben pare, che non sia gran virtù obbedire in questo caso, saria però gran vitio il disobbedire. Obbedite nelle cose indifferenti, come in portare tale, ò tale vestimento, andare per vna strada, ò per vn'altra, cantare, ò tacere, e questa sarà vn'obbedienza molto lodeuole. Obbedite nelle cose difficili, aspre, e dure, e questa sarà vn'obbedienza perfetta.

Obbedi-



Obbedite finalmente dolcemente, senza replica, prontamente senza dimora, allegramente senza disgusto, e sopra tutto obbedite amorosamente per amor di colui, *che per amor di noi si è fatto obbediente sino alla morte, e monte di Croce*, il quale, come dice S. Bernardo, volle più tosto perdere la vita, che l'obbedienza.

Per imparare ad obbedir facilmente a' Superiori, condescendete facilmente alla volontà de' vostri vguagli, cedendo alle opinioni, in quello, che non è male, senza essere contentioso, ne feroce, accommodateui volentieri alli desiderij de' vostri inferiori in quanto lo permetterà la ragione, senza esercitare alcuna autorità imperiale sopra di loro; mentre che si portano bene.

Questo è vn'abuso il credere, che se vno fosse Religioso, o Religiosa, obbediria facilmente, se vno si troua difficile, e duro a rendere obbedienza a coloro, che Dio hà posto sopra di noi.

Noi chiamiamo obbedienza volontaria quella, alla quale noi si oblighiamo per nostra propria elezione, e la quale non ci è imposta da altri: Per l'ordinario vno non si elegge il suo Prencipe, il suo Vescouo, suo Padre, e sua Madre, e molte volte, ne anco il suo Marito; ma ciascuno si elegge bene il suo Confessore, la sua guida spirituale. Or sia che in eleggendolo se gli faccia voto di obbedienza (come fece la Beata Madre.



Madre Teresa, che oltre all'obbedienza della quale fece voto al Superiore del suo Ordine, si obligò con vn voto semplice ad obbedire al Padre Gratiano ) ò che senza voto vno si dedichi all'obbedienza d'alcuno sempre questa obbedienza si chiama volontaria per ragione del suo fondamento, che dipende dalla nostra volontà, & elettione.

Bisogna obbedire à tutti li Superiori, à ciascuno però conforme al carico, che egli hà sopra di noi. Come in quello, che guarda la Politica temporale, & cose politiche, bisogna obbedire a' Prencipi; a' Prelati, in quello, che tocca alla politica Ecclesiastica; nelle cose domestiche al padre, alla madre, al marito, e quanto alla guida particolare dell'anima, al direttore, ò Confessore particolare.

Fateui ordinare le attioni di pietà, che voi douete offeruare dal vostro Padre spirituale; perche esse saranno migliori, & hauranno doppia gratia, e bontà; vna per se stesse, poiche sono pie, e l'altra per obbedienza, che le haurà ordinate, & in virtù della quale saranno fatte. Beati sono gli obbedienti; perche Dio non permetterà mai, che si perdino.

*Della necessità della Castità. Cap. XII.*

**L**A Castità è il giglio delle virtù, essa fa l'huomo quasi vguale a gli Angeli.  
niente.



Niente è bello, se non per la purità, e la purità de gli huomini è la castità. La castità si chiama honestà, e la professione d'essa honore; essa è chiamata integrità, & il suo contrario corruttione. In somma essa ha la gloria tutta da per se d'essere la bella, e la candida virtù dell'anima, e del corpo.

Non è mai lecito di pigliarsi qualche piacere impudico dal nostro corpo, in qual si voglia modo, se non nel legitimo matrimonio, la cui santità possa con giusta compensatione riparare il danno, che si riceue nella diletatione. Et ancor nel matrimonio bisogna offeruare l'honestà dell'intentione, a fin che se vi è qualche indegnità nel piacere, che si esercita, non sia cosa alcuna, se non honesta nella volontà, che anco l'esercita.

Il cuore casto è come la Madre perla, che non può riceuere goccia alcuna d'acqua, che non venga dal Cielo, perche non può riceuere alcun piacere se non quello del Matrimonio, che è ordinato dal Cielo. Fuori di quello, non gli è lecito, nè pure il pensarui con pensiero lasciuo, volontario, & a posta.

Per il primo grado di questa virtù, guardateui Filotea, d'ammettere alcuna sorte di piacere, che sia proibito, e vietato; come sono tutti quelli, che si pigliano fuori del matrimonio, o anco nel matrimonio, quan-



quando si pigliano contro le regole del matrimonio.

Per il secondo, troncate quanto vi sarà possibile, i diletti inutili, e superflui, ancorche leciti, e permessi.

Per il terzo, non vi affettionate alli piaceri, e diletti anco comandati, & ordinati. Perche se bene bisogna praticare i diletti necessarij, cioè quelli, che mirano al fine, & all'institutione del Santo Matrimonio, non bisogna per questo esserli attaccato col cuore, e con lo spirito.

Nel rimanente ogn'vno hà gran bisogno di questa virtù; quelli, che sono nello stato vedouile deuono hauere vna castità coraggiosa, qual non solo spregi gli oggetti presenti, e futuri, ma che resista alle imaginationi, che i piaceri leciti hauuti nel matrimonio, possono generare ne' loro spiriti, quali per questo sono più facili alli inescamenti dishonesti. Per questa causa Sant'Agostino ammira la purità del suo caro Alipio, che hauea talmente dimenticato, e spreggiato i piaceri carnali, li quali hauea nondimeno altre volte sperimentati nella sua giouinezza. Et in vero; mentre che i frutti sono ben'intieri, possono conseruarsi, alcuni sopra la paglia, altri nell'arena, & altri nelle sue proprie foglie; ma essendo vna volta in qualche sua parte guasti, e quasi impossibile conseruarli, fuori che confettati nel mele,



mele, ò nel zucchero; così la castità, che non è ancor punto stata tocca, e violata, può essere guardata in più modi; ma essendo stata vna volta ferita, niente la può meglio conferuare, che vna eccellente diuotione, la quale come hò più volte detto, è il vero mele, e zucchero dello spirito.

Le Vergini deuono hauere vna castità grandemente pura, e delicata, per bandire de' suoi cuori tutte le sorti di curiosi pensieri, e spregiare con vn'assoluto dispreggio tutte le sorti di piaceri immondi, li quali in verità non meritano essere desiderati dagli huomini, poiche gl'asini, e porci, ne sono più capaci di loro. Dunque queste anime pure si guardino bene di giamai riuocare in dubbio, che la castità non sia incomparabilmente migliore di tutto quello, che li è incomparabile; perche come dice il grande San Girolamo; l'inimico stimola violentemente le Vergini al desiderio di prouare i piaceri rappresentandoglieli loro infinitamente più diletteuoli, e delitiosi di quello, che sono; cosa che ben spesso le trauiaglia molto, mentre che, dice questo Santo Padre, esse stimano più dolce quello, che non han prouato. Perche siccome la Fatafalla vedendo la fiamma gli vā curiosamente volando attorno, per prouare se ella è così dolce, come bella, e cacciata da vna certa fantasia, non cessa, fin che non vi si perde alla prima proua, così li giouani ben spesso



spesso si lasciano talmente soprafare dalla  
falsa, e folle stima; che hanno del piacere  
delle fiamme sensuali, che dopò molti cu-  
riosi pensieri, si vanno finalmente a perde-  
re; più stolti in questo, che le farfalle, per-  
che queste hanno qualche occasione d'-  
immaginarsi che il fuoco sia delizioso, poiche  
è sì bello, là doue quelli sapendo, che ciò  
che cercano è in estremo dishonesto, non  
lasciano per questo di stimarne troppo la  
pazza, e brutta diletatione.

Ma quanto à quelli, che sono maritati,  
questa è cosa vera (e nondimeno il volgo  
non se lo può imaginare) che la castità è lo-  
ro molto necessaria, perciocche in loro essa  
non consiste in astenersi assolutamente da  
piaceri carnali, ma à contenersi in mezo  
de' piaceri. Or si come questo precetto,  
adirateui, e non peccate punto: al mio pare-  
re è più difficile di quest' altro, non vi adira-  
te punto, e che è cosa più fattibile schifar la  
colera, che regolarla; non è più facile aste-  
nersi tutto affatto da' piaceri carnali, che l'-  
osservare in essi la moderatione. E' vero:  
che la santa licenza del matrimonio hà vna  
forza particolare di spegner il fuoco del-  
la concupiscenza, ma l'infermità di colo-  
ro, che la godono, passa facilmente dalla  
permessione, alla dissolutione, e dall'vso al-  
l'abuso. E come si vedono molti ricchi a  
rubbare, non per bisogno, ma per auari-  
tia, così si vede molta gente, maritata es-  
sere



sere dissoluta, per sola intemperanza; e lubricità, non ostante il legittimo oggetto, al quale essa potrebbe, e dourebbe fermarsi, essendo la concupiscenza, come vn fuoco inconstante, che vā bruggiando, quā è là, senza fermarsi in alcuna parte. E' cosa sempre pericolosa il pigliare medicamenti violenti, percioche se se ne piglia più che non bisogna, ò che non siano ben preparati, si riceue molto nocumento. Il matrimonio è stato benedetto, & ordinato in parte per rimedio alla concupiscenza, & è senza dubbio vn buonissimo rimedio, mà violento però, & per consequenza pericoloso, se non è discretamente adoperato.

Aggiungo, che la varietà delli negotij humani, oltre le lunghe malattie, separano spesso i mariti dalle loro mogli. E per questo i maritati hanno bisogno di due sorti di castità, l'vna per l'astinenza assoluta, quando sono separati, con le occasioni, che diceuo; l'altra per la moderatione, quando sono insieme; nel suo stato ordinario. Certamente Santa Catharina da Siena vidde trà dannati molte anime grandemente tormentate per hauer violata la santità del matrimonio; ilche era auenuto diceua essa, non per la grandezza del peccato, perche gl'homicidij, & le blasfemie sono più enormi; ma perche coloro, che li commettono, non se ne fanno conscienza; e per consequen-



sequenza perseverano lungamente in essi.

Voi vedete dunque, che la castità è necessaria ad ogni sorte di gente, *Seguita la pace con tutti*, dice l'Apostolo, *e la santità senza la quale nessuno vederà Dio*. Or per la santità s'intende la castità, come hanno ben auertito San Girolamo, e S. Chrysostomo. Non, Filotea, nessun vederà Dio senza la castità, nessuno habitarà nel suo Santo Tabernacolo, che non sia netto di cuore. E come dice l'istesso Salvatore, li cani, & impudichi, ne saranno banditi. *Et beati sono li puri di cuore*, perche essi vederanno Dio.

*Anisi per conseruare la castità.*

Cap. XIII.

**S**Iate sopra ogni cosa pronta à ritirarui da tutti gl'incaminamenti, e da tutti gl'allettamenti alla lubricità, perche questo male opera insensibilmente, e con piccioli principij fa progresso à grandi accidenti. E' sempre più facile il fuggirlo, che guarirlo.

I corpi humani sono simili alli vetri, che non si possono portare insieme toccandosi, che non corrano pericolo di rompersi, & à frutti, quali quantunque intieri, e ben stagionati, perdono assai nel toccarsi gl'vni gl'altri. L'acqua stessa, per fresca, che sia in vn vaso, essendo toccata da qualche animale terrestre, non può lungamente con-



conseruare la sua freschezza. Non permettete mai, Filotea, che alcuno vi tocchi in ciuilmente, nè per modo di burla, ne per modo di fauore, perche se bene potrà forsi la castità conseruarsi trà questi atti più tosto leggiери, che malitiosi, la freschezza però, & il fiore della castità ne riceue sempre detrimento, e perdita; ma lasciarsi toccare dishonestamente, questa è la ruina totale della Castità.

La Castità dipende dal cuore, come da sua origine, ma riguarda il corpo, come sua materia. Quindi è, ch'ella si perde per tutti li sensi esteriori del corpo, e per li pensieri, e desiderij del cuore. E vn impudicitia il mirare, vdire, ragionare, odorare, e toccare cose dishoneste, quando il cuore vi si ferma, e ne prende piacere. S. Paolo vieta chiaramente, che la fornicatione, nè anco si nomini trà noi. Le api non solamente non vogliono toccare le carogne, ma fuggono, & odiano estremamente tutte le sorti di puzza, che da esse vengono. La Sacra Sposa nella Cantica hà le sue mani, che stillano mirra, liquore preseruatiuo dalla corruzione; le sue labbra sono benedate, con vna fettuccia vermiglia, segno della purità delle parole; li suoi occhi sono di colomba, per ragione della loro nettezza; i suoi orecchi hanno pendenti d'oro, insegna della purità, il suo naso è trà cedri del Libano, legno incorruttibile; tale deue essere



essere l'anima casta, netta, & honesta nelle mani, labbra, orecchi, occhi, & in tutto il suo corpo.

A questo proposito vi mette inanzi vna sentenza, che l'antico Padre Gio: Cassiano riferisce, come uscita dalla bocca del grande S. Basilio, ilquale, parlando di se stesso, disse vn giorno. *Io non hò mai toccato donna, e non sono perciò vergine.* Certo che la castità si può perdere in tanti modi, quante sono le impudicitie, e lasciuiie, le quali, secondo, che sono grandi, ò picciole, alcune la indeboliscono, altre la feriscono, & altre la fanno del tutto morire. Vi sono certe dimestichezze, e passioni indiscrete, balorde, e sensuali, quali per parlare propriamente non violano altrimente la castità; e nondimeno esse la rendono fiacca, e languida, facendo scolorire, la sua bella bianchezza. Vi sono altre dimestichezze, e passioni, non solamente indiscrete, ma vitiose, non solo sciocche, ma dishoneste, non solo sensuali, ma carnali, e con queste la castità resta almeno molto ferita, & interessata. Io dico almeno, percioche ella muore, e perisce affatto, quando le pazzie; e lasciuiie donano alla carne l'ultimo effetto del piacere libidinoso: anzi che all'hora la castità perisce più indegnamente, sceleratamente, & infelicamente, che quando si perde per la fornicatione, ò per l'adulterio, & incesto: Perche queste tre vltime  
specie



spetie di brutezza, non sono che peccati; ma le altre, come dice Tertulliano nel libro della Pudicitia, sono mostri dell'iniquità, e del peccato. Or Cassiano non credeua già, nè tampoco cred'io, che San Basilio mirasse à tale sregolamento, quando s'accusa di non essere vergine; perche io penso, ch'egli non diceua questo, se non per li cattui, e brutti pensieri, i quali; se bene non haueano imbiattato il suo corpo, haueano nondimeno contaminato il suo cuore, della cui castità deuono le anime essere estremamente gelose.

Non conuersate in modo alcuno con le persone impudiche, principalmente, se esse sono anco sfacciate, come esse lo sono quasi per il più. Perche si come i capri toccando con la lingua le piante delle amandole dolci, le fanno diuentar amare: così queste anime fette, e cuori infetti non parlano quasi à persona, ne del medesimo sesso, nè del diuerso, che non la facciano in alcun modo dicadere dalla pudicitia; hanno il veleno ne gli occhi, e nel fiato come i Basilischi.

Al contrario trattate con le genti caste, e virtuose; pensate, e leggete spesso cose sacre; perche la parola di Dio è casta, e fa casti coloro, che ne gustano; ilche fa, che David la rassomigli al Topazio pietra pretiosa, la quale hà per proprietà di spegnere l'auidore della concupiscenza.

State



State sempre vicina à Giesu Christo crocifisso, e spiritualmente con la meditazione, e realmente con la Santa Comunione; perche si come quelli, che dormono sopra l'herba detta Agno casto, diuentano casti, e pudichi, cosi riposando il vostro cuore sopra Nostro Signore, che è il vero Agnello casto, & immacolato, voi vedrete, che ben presto l'anima vostra, & il vostro cuore si troueranno purificati da tutte le bruttezze, e lubricità.

*Della pouertà di spirito praticato trà le ricchezze. Cap. XIV.*

**B**Eati sono i poveri di spirito, perciocche di loro è il Regno de' Cieli. Dunque infelici sono i ricchi di spirito, perche la miseria dell'inferno è per loro. Colui è ricco di spirito, il quale hà le sue ricchezze dentro il suo spirito, ouero hà il suo spirito dentro le ricchezze. Colui è pouero di spirito, il quale non hà ricchezze dentro lo suo spirito, nè hà lo spirito dentro le ricchezze. Gli Alcioni fanno li suoi nidi tondi come vna palla, e non hanno apertura alcuna, se non vna picciola dalla parte di sopra, li mettono alla ripa del mare, nel resto gli fanno tanto forti; & impenetrabili, che soprauenendo le onde, non vi può mai entrare l'acqua, anzi restando sempre al di sopra, stanno in mezo del mare, padroni del mare: Tale deue essere

K

il vo



il vostro cuore, Filotea, aperto solamente al Cielo, & impenetrabile alle ricchezze, cose caduche: se voi ne hauete, tenete il vostro cuore lontano da ogni affetto verso di quelle, che stia sempre al disopra, e che in mezzo delle ricchezze sia senza ricchezze, e padrone delle ricchezze: non mettete il vostro spirito celeste dentro i beni terrestri; fate, che egli sia sempre superiore à loro, e non dentro di loro.

Vi è differenza tra l'hauere il veleno, & essere auelenato: li Speciani tutti quasi hanno del veleno, per seruirsene in diuerse occorrenze, ma non sono perciò auelenati, perche non hanno il veleno dentro il corpo, ma dentro le botteghe; così potete voi hauere delle ricchezze, senza essere da quelle auelenata, questo sarà se voi le hauete in casa, ò nella borsa, ma non già nel cuore. L'essere ricco in effetto, e pouero d'affetto, questa è la gran ventura del Christiano; percioche in questa maniera hà le commodità delle ricchezze in questo mondo, & il merito della pouertà nell'altro.

Ahime! Filotea, nissuno giamai si confessarà d'essere auaro, ogn'vno mostra d'abborrire questa bassezza, e viltà di cuore, ma si scusa sopra la moltitudine de' figli, sopra la prudenza, che vuole, ch'ogn'vno procuri di star bene; mai vno ne hà troppo, si trouano sempre certe necessità d'hauerne d'auantaggio; anzi i più auari non solamente



mente non confessano d'esserlo, ma nè anco in sua coscienza pensano d'esserlo: per cioche l'auaritia è vna febre prodigiosa, la quale tanto più è insensibile, quanto è più violenta, & ardente. Mosè vidde il sacro fuoco, che bruggiaua vn spineto, e non lo consumaua punto, ma al contrario il fuoco profano dell'auaritia consuma, e diuora l'auaro, e non lo bruggia altrimenti; ò almeno nel mezzo de' suoi ardori, e calori più eccessiui si vanta di goder il più dolce fresco del mondo, e pensa, che la sua alteratione insatiabile sia vna sete tutta naturale, & soaue.

Se voi desiderate lungamente, ardentemente, e con inquietudine, i beni, che non hauete, potete ben dire, che voi non li volete ingiustamente, che perciò voi non lasciate d'essere veramente auara. Colui, che desidera ardentemente, lungamente, e con inquietudine di bere, ancorche non voglia bere, che acqua, dà chiaro testimonio d'hauer la febre. O Filotea, io non so se questo sia desiderio giusto, il desiderare d'hauere giustamente ciò, ch'vn'altro giustamente possiede, perche mi pare, che con questo desiderio noi ci vogliamo accomodare con altrui scommodo. Colui, che gode vn bene giustamente, non hà egli più ragione di conseruarlo giustamente, che noi di volerlo hauere giustamente? E perche dunque noi stendiamo il nostro de-



siderio sopra la sua commodità per priuar-  
nelo? Al più, se questo desiderio è giusto,  
certo, che non è perciò caritatiuo; perche  
noi non vorressimo, che vn'altro deside-  
rasse, ancorche giustamente, quello, che  
noi giustamente vogliamo conseruare.  
Questo fù il peccato di Acab, che volle ha-  
uer giustamente la vigna di Nabot, ilqua-  
le la voleua ancor più giustamente conser-  
uare per se: egli la desiderò lungamente,  
ardentemente, e con inquietudine, e per  
tanto offese Dio.

Aspettate, cara Filotea, à desiderare il  
bene del prossimo, quando egli se ne vorrà  
priuare, perche all'hora il suo desiderio fa-  
rà il vostro non solamente giusto, ma an-  
cora caritatiuo; perche io voglio bene, che  
abbiate cura di accrescere i vostri beni, e  
facoltà, pur che ciò sia non solo giustamen-  
te, ma anco con modestia, e carità.

Se voi vi affettionate molto alli beni, che  
hauete, se voi vi occupate molto, metten-  
doui il vostro cuore, fissandoui i vostri pen-  
sieri, e temendo con vn viuo è sollecito ti-  
more di perderli; credetemi, voi hauete  
ancora qualche poco di febre, perche i fe-  
bricitanti beuono l'acqua, che gli vien data  
con vna certa ingordigia, con vna certa  
sorte d'attentione, e di gusto, che non so-  
ogliono hauer coloro, che sono sani.

Se auiene, che perdiate de' vostri beni,  
e sentite, che il vostro cuore se ne risente, e  
si af-



si affligge molto, credetemi, Filotea, che voi sete molto à loro attaccata: perche niuna cosa mostra tanto l'affetto alla cosa perduta, quanto l'afflittione della perdita.

Non desiderate dunque con vn desiderio intiero, e formato i beni, che voi non hauete; nè meno mettete molto à dentro il vostro cuore à quelli c'hauete, ne vi sconsolate per le perdite, che vi verranno, & haurete qualche ragione di credere, ch'essendo ricca in effetto, voi non lo sete punto con l'affetto; ma che voi sete pouera di spirito, e consequentemente beata, perche à voi tocca il Regno del Cielo.

*Come bisogna praticare la pouertà reale,  
rimanendo nondimeno realmente  
ricco. Cap. XV.*

**I**L Pittore Parrasio dipinse il popolo Ateniese con vna inuentione molto ingegnosa rappresentandolo d'vn naturale diuerso è vario, colerico, ingiusto, inconstante, clemente, misericordioso, altiero, glorioso, humile, feroce, fuggitiuo, e questo tutto insieme; ma io, cara Filotea, vorria far d'auantaggio, perche vorrei mettere nel vostro cuore le ricchezze, e la pouertà tutto insieme, vna gran cura, & vn gran disprezzo delle cose temporali.

Habbiate molto più cura di fare, che i vostri beni siano vtili, e fruttuosi, che non

K 3 han-



hanno i mondani. Ditemi di gratia, li giardinieri de' gran Principi non sono essi più curiosi, e diligenti à coltiuare, & abbellire i giardini, de' quali hanno la cura, che se fossero suoi proprij: ma perche questo? per cioche senza dubbio essi considerano questi giardini, come giardini di Principi, e di Regi, a' quali desiderano di farsi aggradeuoli con questo tale seruitio. Filotea mia, le possessioni, che noi habbiamo non sono nostre, Dio ce le hà date à coltiuare, e vuole, che noi le facciamo utili, e fruttuose, e per tanto noi gli facciamo grato seruitio, hauendone cura.

Ma bisogna, che questa cura sia più grande, e più sorda di quella, e' hanno i mondani de' loro beni, perche essi non si affaticano, che per amore di se medesimi, e noi lo dobbiamo fare per amor di Dio. Or come l'amor di se stesso è vn amor violento, turbulento, sollecito; così la cura, che si hà per esso, e piena di turbamenti, d'angustie, d'inquietudini; e come l'amor di Dio è dolce, pacifico, e tranquillo; così la cura, che da esso procede, ancorche sia per beni mondani, e amabile, dolce, e gratiosa. Habbiamo dunque questa cura gratiosa della conseruatione, anzi dell'accrescimento de' nostri beni temporali, quando qualche giusta occasione ci si presenterà, e per quanto lo ricerca la nostra conditione, perche Dio vuole, che per suo amore così facciamo.

Ma



Ma guardiamoci, che l'amor proprio non c'inganni, perche qualche volta egli contrafa tanto bene l'amor Dio, che vno direbbe, ch'egli è quel medesimo. Or per impedirlo, acciò non s'inganni, e che questa cura de' beni temporali non si conuerta in auaritia, oltre à ciò, c'hò detto nel Capo precedente, ci bisogna praticare spesso la pouertà reale, & in effetto, in mezo delle facoltà, e ricchezze, che Dio ci hà date.

Mettete dunque da banda ogni giorno qualche parte de' vostri beni, dandoli à poveri di buon cuore, perche il dare ciò, che vno hà, questo è vn'impouerire, e quanto più donarete, tanto più diuentarete povera. E' vero, che Dio ve lo renderà, non solo nell'altro mondo, ma ancora in questo; peroche non vi è cosa, che facci tanto prosperare temporalmente, quanto la limosina; ma aspettando, che Dio ve lo renda, voi sarete diuentata povera per conto di questo. Oh che Santo, e ricco impouerire è quello, che si fa con la limosina.

Amate i poveri, e la pouertà, perche con questo amore diuentarete veramente povera, poiche come dice la Scrittura: noi siamo simili alle cose, che amiamo. L'amore agguaglia gli amanti. *Chi è infermo co'l quale io non sia infermo?* dice San Paolo. Egli potrebbe dire: Chi è povero, co'l quale io non sia povero? perche l'amore lo faceua essere tale, quali erano



quelli, ch'egli amaua: Se dunque voi amate i poveri, voi farete veramente partecipe della loro pouertà, e pouera come loro.

Oi se voi amate i poveri, mettetevi spesso trà di loro, pigliateui piacere di vederueli in casa vostra, e di visitarli, conuersate volentieri con loro; habbate à caro, che vi s'accostino nelle Chiese, nelle strade, & altrove: Siate pouera di lingua con loro, parlando con essi come loro compagna; ma siate ricca di mano, facendo loro parte, come più abbondante, de' vostri beni.

Volete ancora fare di più, Filotea, non vi contentate solo d'essere pouera, come li poveri, ma siate più pouera, che i poveri, e come questo il seruitore è da meno del suo padrone; fateui dunque serua de' poveri, andateli à seruire nel letto, quando sono infermi, dico, con le vostre proprie mani: Siate voi la cuciniera, & à vostre spese; procurateli i panni, e fategli bianchi. O Filotea, questo seruitio, è di maggior trionfo, che l'essere Rè. Io non posso ammirare à bastanza l'ardore, col quale questo ricordo fù praticato da San Luigi, vno de' gran Regi, c'habbia veduto il Sole, ma io dico, gran Rè in ogni sorte di grandezza. Egli seruua spesso alla tauola de' poveri, quali esso nodriua, e quasi ogni giorno ne faceua venire tre alla sua, e souente mangiua il brodo, che loro auanzaua, con vn' amore incomparabile. Quando visitaua gli  
hospi-



hospitali de gl'Infermi (ilche facea spesse volte) si metteua ordinariamente à seruir coloro, che haueano i mali più horribili, come la lepra, il canchero, & altri simili, e gli seruiua col capo scoperto, e con ginocchi à terra, rispettando nella persona loro il Saluator del mondo; accarezzandoli con vn'amore tanto tenero, quanto vna madre haurebbe saputo fare à suoi proprij figli. Sant'Elisabetta figlia del Rè di Vngheria si metteua ordinariamente tra poveri, e per ricrearsi, si vestiua taluolta da pouera donna tra le sue dame, dicendo loro: Se io fossi pouera, così mi vestirei: oh Dio mio, che questo Prencipe, e questa Prencipessa erano poveri nelle loro ricchezze, & erano ricchi nella loro pouertà.

Beati sono quelli, che sono così poveri, perche di loro è il Regno de' Cieli. *Io hò hauuto fame, e voi mi haueste pasciuto; hò hauuto freddo, e voi mi haueste vestito; possedete il Regno apparecchiato ui sino dalla constitutione del mondo: dirà il Rè de' poveri, e de' Regi nel suo gran Giuditio.*

Non vi è alcuno, che in qualche occasione non habbia qualche mancamento di commodità. Verrà taluolta da noi vn forastiero, quale noi vorressimo; e douressimo trattar bene; e per all'hora non vi è il modo. Vno hà le sue belle vesti in vn luogo, e n'hauria bisogno in vn'altro, doue bisognarebbe comparire. Auuiene, che

K s tutto



tutto il vino della cantina si guasta, e si ri-  
uolta, non vi resta, che'l cattiuo. Vno si  
troua in campagna in qualche mala tauer-  
na, oue ogni cosa manca; non vi è letto, nè  
camera, nè tauola, nè seruitio alcuno. In fine  
è facile hauere spesso bisogno di qualche  
cosa, per ricco, che vno sia. Or questo è ef-  
fere pouero in effetto in quello, che ci  
manca. Filotea, habbiate à caro tali in-  
contri, accettateli di buon cuore, soppor-  
tateli allegramente.

Quando vi sopranteranno accidenti, che  
vi faranno impouerire ò poco, ò assai, co-  
me sono le tempeste, i fuochi, le inondatio-  
ni, le sterilità, latrocini, liti, all'hora è la  
vera stagione di praticare la pouertà, rice-  
uendo con pace questa perdita delle facol-  
tà, accomodandosi con pazienza, e co-  
stanza à questi danni. Esaù si presentaua à  
suo padre con le mani tutte coperte di peli,  
e Giacob fece l'istesso, ma perche il pelo,  
che staua sopra le mani di Giacob, non era  
attaccato alla pelle sua, ma alliganti, se  
gli poteua leuar il pelo senza offenderlo,  
nè scorticarlo; al contrario perche il pelo  
d'Esaù era attaccato alla sua pelle, che na-  
turalmente era tutta pelosa, chi hauesse vo-  
luto leuar il pelo, gl'haurebbe cagionato  
dolore, haurebbe gridato; si farebbe disse-  
so. Quando i nostri beni ci stanno attac-  
cati al cuore, se la temperanza, il ladro, l'e-  
quaro, ce ne leua qualche parte, che pianti,  
che



che turbamenti, che impazienze non ci tormentano? ma quando noi non habbiamo maggior cura, e pensiero de' nostri beni, di quello che Dio vuole, c'habbiamo, e non sono dentro il nostro cuore, se ci son tolti, non perdiamo per questo la nostra pace, e tranquillità. Questa è la differenza tra le bestie, e tra gl'huomini, quanto alle loro vestimenta, perche quelle delle bestie sono attaccate alla carne loro; e quelle de gl'huomini sono solamente applicate, in modo, che si possono mettere, e leuare quando essi vogliono.

*Per praticare le ricchezze di spirito, in mezo della pouertà reale. Cap. XVI.*

**M**A se voi, cara Filotea, sere realmente pouera, siatelo ancora di spirito, fate di necessità virtù, e mettete all'impiego questa pietra pretiosa della pouertà, perche è di gran valore, il suo splendore non si scuopre in questo mondo, ma non perciò lascia d'essere estremamente bella, e ricca.

Habbiate pazienza, voi sere in buona compagnia, Nostro Signore, la Madonua, gl'Apostoli, tanti Santi, e Sante sono stati poueri, e potendo essere ricchi non se ne sono curati. Quanti sono i grandi, del mondo, che con molta contraddittione, sono andati à ricercare con grandissima diligenza la santa pouertà nelli chioftri, e ne gl'ho-



pitati? Quanta pena ha preso per trouarla? testimonio ne sia Sant' Alessio, Santa Paola, San Paolino, Sant' Angelo, e tanti altri & ecco, Filotea, che verso di voi più gratiosa, essa viene ad incontrarui, voi la trouate senza cercarla, e senza pena; abbracciatela dunque, come cara amica di Giesu Christo, che nacque, visse, e morì con la pouertà, la quale fù sua Nutrice tutta la vita sua.

La vostra pouertà, Filotea, hà due gran priuilegi, per mezzo de' quali essa vi può fare meritar molto. Il primo è, che essa non vi è venuta per vostra elezione, ma per sola volontà di Dio, che vi hà fatta pouera, senza che vi sia stato alcun concorso della vostra propria volontà. Or quello, che noi riceuiamo puramente per volontà di Dio, gli è sempre gratissimo, pur che lo riceuiamo di buon cuore, e per amore della sua santa volontà; e doue è meno del nostro, tanto più ve n'è di Dio: la semplice, e pura accettazione della volontà di Dio fa, che la sofferenza sia grandemente pura.

Il secondo priuilegio di questa pouertà è, ch'essa è vna pouertà veramente pouera, vna pouertà lodata, accarezzata, stimata, soccorfa, & aiutata; hà non sò che di ricchezza; almeno non è del tutto pouera; ma vna pouertà disprezzata, rigettata, rifiutata, & abbandonata, quella è veramente pouera. Or tale per l'ordinario è la pouertà de'

seco



secolari, de' quali, perche non sono poveri di sua propria electione, ma per necessità, non se ne fa gran conto, & in quanto non se ne fa conto, la loro povertà è più povera, che quella de' Religiosi: benché questa per altro habbia vn'eccellenza molto grande, e molto degna di lode, per ragione del voto, e dell'intentione, con la quale è stata eletta.

Non vi dolete dunque della vostra povertà, perche nissuno si duole, se non di quello, che gli dispiace, e se la povertà vi dispiace, voi non sete più povera di spirito, anzi ricca d'affetto.

Non vi perdetes d'animo; che non siate così ben soccorsa, come bisognarebbe, perche in ciò consiste l'eccellenza della povertà. Voler'essere povero, e non riceuere punto di scommodità, e vna troppo grande ambitione; perche questo è voler l'honore della povertà, e la commodità delle ricchezze.

Non vi vergognate d'essere povera, nè di dimandar limosina per carità. Riceuete con humiltà, quella, che vi sarà data, & accettate i rifiuti con mansuetudine. Ricordateui spesso del viaggio, che Nostra Signora fece nell'Egitto, per portar il suo caro Figlio, quanti dispreggi, povertà, e miserie gli conuenne patire; Se voi viuerete in questo, sarete ricchissima nella vostra povertà.

*Del*



*De ll'amicitia, e primieramente della cattiuu,  
e vana. Cap. XV I I.*

**L'**Amore tiene il primo grado trà le passioni dell'anima, questo è il Rè di tutti i mouimenti del cuore, egli tira tutto il resto a se, e ci fa tali quale è quello, che egli ama: guardateui dunque molto bene: Filotea, di non hauer cattiuo amore, perche subito ancor voi diuentareste cattiuu. Or l'amicitia è il più pericoloso amore di tutti, perche gli altri amori possono essere senza communicatione, ma l'amicitia totalmente sopra quella è fondata; non si può quasi hauere con vna persona senza partecipare delle sue qualità.

Non ogni amore è amicitia: perche vno può amare senza essere amato, & all'hora vi è amore, ma non già amicitia, posciache l'amicitia è vn amore mutuo, e se non è mutuo, non è amicitia. Secondo, non basta, che sia mutuo, e scambieuole, ma bisogna, che le parti, che si amano sappiano la loro scambieuole affettione: perche se non lo fanno, sarà trà di loro amore, ma non già amicitia. Terzo, bisogna oltre di questo, che trà loro sia qualche sorte di communicatione, qual sia il fondamento dell'amicitia.

Secondo la diuersità delle communicationi, è anco diuersa l'amicitia, e le communicationi sono differenti, secondo la  
diffe-



diff. renza de' beni, che si communicano l'vn l'altro; se questi sono beni falsi, o vani, l'amicitia è falsa, e vana; se questi sono veri beni, l'amicitia è vera; e quanto più eccellenti saranno i beni, tanto più eccellente sarà l'amicitia: percioche si come il mele è più eccellente, quando si raccoglie da fiori più esquisiti, così l'amore fondato sopra vna più esquisita communicatione, è più eccellente. E si come vi è del mele in Heraclea di Ponto, ch'è velenoso, e fa diuolare infensati quelli, che ne mangiano, perche si raccoglie sopra l'aconito, che abonda in quel paese, così l'amicitia fondata sopra falsi, e vitiosi beni, è tutta falsa, e maluagia.

La communicatione de' piaceri carnali, è vna scambieuale propensione, & incettino bruttale, il quale non può hauere maggior nome d'amicitia tra gli huomini, che quella de' gl'asini, e caualli per simili effetti: e se non vi fosse altra communicatione nel matrimonio, non vi sarebbe in esso amicitia alcuna; ma perche oltre questo, vi è la communicatione della vita, dell'industria, de' beni, de' gli affetti, e d'vna indissolubile fedeltà, per questo l'amicitia del matrimonio è vera, e santa.

L'amicitia fondata sopra la communicatione de' piaceri sensuali è tutta materiale, & indegna del nome d'amicitia, come ancora quella: che è fondata sopra virtù friuole,



uole, e vane, percioche queste virtù dipen-  
dono anco da sensi. Io chiamo piaceri sen-  
suali quelli, che sono congiunti immediata-  
mente, e principalmente alli sensi esteriori,  
come il piacere di veder la bellezza, d'vdire  
vna dolce voce, di toccare, e simili. Io chia-  
mo virtù friuole certe habilità, e qualità va-  
ne, quali i spiriti deboli chiamano virtù, e  
perfettioni. Vdite parlare la più parte del-  
le donne, e della giouentù, che diranno:  
vn tal gentil'huomo è molto virtuoso, hà  
molte perfettioni, perche balla bene, tocca  
bene ogni sorte d'istromento, veste bene,  
canta bene, discorre bene, hà buon aspetto  
d'huomo. E li ciarlatani stimano più vir-  
tuosi trà loro, quelli, che sono i più gran-  
buffoni. Or si come tutto questo riguarda  
i sensi, cosi le amicitie, che di là nascono, si  
chiamano sensuali, vane, e friuole, e meri-  
tano più tosto nome di follia, che d'amici-  
tia. Queste sono ordinariamente le amici-  
tie de' giouani, appoggiate a' mostacci, alli  
capelli, alli sguardi, a gl'habiti, alli gesti, &  
alle buffonerie; amicitie degne dell'età de  
gl'innamorati; i quali non hanno ancora  
virtù alcuna, se non nella corteccia, né giu-  
dicio alcuno se non nel germoglio; cosi ta-  
li amicitie non sono, che di passaggio, e si  
dileguano come la neue al Sole.

De



*De gl' Innamoramenti, ò sia Corteggi.**Cap. XVIII.*

**Q**Vando queste pazze amicitie si praticano trà gente di diuerso sesso, e senza pretensione di matrimonio si chiamano innamoramenti, ò sia corteggi, per cioche non essendo, che certi aborti, ò più tosto fantasmi d'amicitia, non possono hauer il nome nè d'amicitia, nè d'amore, per la loro incomparabile vanità, & imperfettione. Or per questi i cuori de gl'huomini, e delle donne restano presi, impegnati, e legati insieme in vani, e folli affetti, fondati sopra queste friuole communicationi; e cattiuu compiacimenti; de quali voglio ragionare. E benche questi pazzi amori vanno ordinariamente à finire, & abissarsi in carnalità, e lasciue molto brutte, non è però questo il primiero disegno di coloro, che gl'essercitano, altrimenti questi non saranno più innamoramenti, ma impudicitie, e lussurie manifeste. Se ne passeranno qualche volta molti anni trà quelli, che sono tocchi da questa follia, che non occorrerà cosa alcuna direttamente contraria alla castità del corpo, fermandosi solo ad imbrattare il suo cuore, con cupidigie, desiderij, sospiri, sguardi, & altre tali scioccherie, e vanità; e ciò per diuerse pretenzioni.

Alcuni non hanno altro bisogno, che di  
fatol-



satollare il suo cuore à dare, e riceuere amo-  
 re, seguendo in ciò la loro amorosa incli-  
 natione, e questi non riguardano à cosa al-  
 cuna per elettione de loro amori, se non al  
 suo gusto, & instinto; sì che abbattendosi  
 in vn soggetto aggradeuole, senza effami-  
 nare l'interno, nè i suoi diportamenti, co-  
 minciaranno questa communicatione d'  
 innamoramento, e si gettano dentro le mi-  
 serabili reti, da quali poi stentaranno ad  
 vscire. Altri si lasciano tirar à questo dalla  
 vanità, parendo, che non sia poca gloria il  
 pigliare, e legare i cuori con l'amore. E que-  
 sti tali facendo la sua elettione per gloria,  
 drizzano i suoi lacci, e tendono le reti in  
 luoghi spaciosi, rileuati, rari, & illustri: altri  
 sono portati, e dalla sua inclinatione amo-  
 rosa, e dalla vanità tutt'insieme, percioche,  
 se bene hanno il cuore riuolto all'amore,  
 non ne vogliono però pigliare, se non con  
 qualche auantaggio di gloria. Queste ami-  
 citie sono tutte maluagie, pazze, e vane;  
 maluagie, perche vanno à finire, e termi-  
 nare nel peccato della carne, e perche esse  
 togliono l'amore, e per consequenza il cuo-  
 re da Dio, dalla moglie, dal marito, a' qua-  
 li è donuto: pazze, perche non hanno nè  
 fondamento, nè ragione: Vane, perche  
 non rendono alcun profitto, nè honore, nè  
 contento, al contrario fanno perdere il tē-  
 po, e l'honore, e non hanno altro piacere,  
 se non quello d'vn'ansietà di pretendere, e  
 spe-



sperare; senza sapere ciò, che vno voglia, e pretenda. Perche pare sempre à questi meschini, e deboli spiriti, che vi è vn non sò che da desiderare ne' testimonij, che si rendono loro dell'amor reciproco, e non sapiano dire, che cosa sia, onde il loro desiderio non può hauer fine, ma và sempre tormentando il loro cuore con perpetue diffidenze, gelosie, & inquietudini.

S. Gregorio Nazianzeno scriuendo contra le donne vane, dice cose marauigliose sopra questo soggetto; eccone vna particella, quale egli veramente dice alle donne, ma è ancor buona per gl'huomini. *La tua naturale bellezà basta per il tuo marito; e se essa è per più huomini, come vna rete tesa per più vcelli, che ne auerrà? colui ti piacerà, il quale anco si compiace della tua beltà; tu gli renderai occhiata per occhiata, sguardo per sguardo, subito ne seguirà il sorridere, & parlar qualche pocchetto così di nascosto al principio, ma dopò libera mente, & alla scoperta. Guardati lingua mia loquace di dire ciò, che ne seguirà dopo: dirò nondimeno questa verità. Nissuna di quelle cose, che gl'huomini, e donne giouani dicono e fanno insieme in queste loro pazze conuersationi, è prima di grandi stimoli, tutti questi intrichi d'innamoramenti s'attaceano l'vno all'altro, e si corrono dietro, nè più, nè meno, che vn'anello di ferro tirato dalla calamita, ne tira molti altri appresso.*

Oh come parla bene questo gran Vescovo.



no? che pensate voi di fare? dare occasione d'amare? non già: mai persona nè dà volontariamente, che non ne pigli necessariamente. Chi prende è preso in questo giuoco, l'herba apronis riceue, e concepisce il fuoco, tantosto, che lo vede; tali sono i nostri cuori; subito, che vedono vn'anima infiammata d'amore per loro, incontenente per lei si sentono arsi. Io ne voglio prendere, mi dirà alcuno; ma non molto. Ahime, voi v'ingannate, il fuoco d'amore è più attiuo, e penetrante, che non vi pensate; voi cercate di riceuere vna sola scintilla, e restarete tutta smartita, di vedere, che in vn momento haurà occupato tutto il vostro cuore, ridotti in cenere tutti li vostri proponimenti, e mandato in fumo ogni vostro honore. Il sauiο esclama, *Chi haurà compassione ad vn incantatore punto da serpe?* Et io esclamo doppo lui: oh pazzi, & insensati, pensate voi d'incantar l'amore per poterlo maneggiare a vostro modo? voi volete butlare con esso lui, vi pungerà, e morderà da buon senno; e sapete voi quello, che poi si dirà; ogn'vno si burlerà di voi, e si riderà, che habbiате voluto incantar l'amore, & sotto vna falsa sicurezza, habbiате voluto mettere in seno vn serpente così pericoloso, che vi ha guasto, e tolto l'honore.

O Dio, che cecità è questa, giuocare a credenza, e sopra pegni tanto friuoli la  
parte



parte principale dell'anima nostra! così è Filotea; perche Dio non vuole l'huomo se non per causa dell'anima, nè l'anima, che per la volontà, nè la volontà, che per l'amore. Ahime, che noi non habbiamo di gran lunga tanto amore, quanto ci bisogna: voglio dire, che bisognarebbe, che l'haueßimo infinito, per hauerne a bastanza per amar Dio, & in questo mezzo miserabili, che noi siamo, lo gettiamo via prodigamente, e lo spendiamo in cose vili, vane, e pazze come se n'haueßimo d'auanzo. Ah che il grande Iddio, che si è riseruato il solo amore delle anime nostre per riconoscimento d'hauerle create, redente, e conseruate, ricercherà vn conto bene stretto di queste pazze recreationi, che noi facciamo. Che se egli deue fare vn'essame, tanto essatto delle parole otiose, che cosa farà delle amicitie otiose, impertinenti, pazze, e perniziose?

La Noce fa gran danno alle vigne, e campi doue è piantata, perche essendo grande, tira tutto il sugo della terra, la quale non può supplire a nodrire, il resto delle piante; le sue foglie sono tanto folte, che fanno vn'ombra grande, e densa, & anco tira à se i passaggieri, quali per gettar giù i suoi frutti, guastano, e calpeßtano tutto attorno. Questi innamoramenti causano l'istesso nocumento all'anima: percioche essi occupano talmente, e tirano a se tanto potentemente i suoi mouimenti, ch'essa non può dopo  
supplire



supplire ad alcun'opera buona; le loro foglie, cioè li loro trattenimenti, passatempi, e lusinghe son tanto frequenti, che fanno perdere tutto il tempo in essi; Et alla fine causano, e tirano à se tante tentationi, distractioni, sospetti, & altre conseguenze, che tutto il cuore ne resta guasto, e calpestato. In somma questi innamoramenti bandiscono non solamente l'amor celeste, ma ancora il timor di Dio, sneruano lo spirito, e fanno perdere la riputatione: Questo, in vna parola è il giuoco delle corti, ma la peste de' cuori.

*Delle vere amicitie. Cap. XIX.*

**O** Filotea, amate ogn'vno con vn grande amore di carità; ma non habbiate amicitia se non con quelli, che possono communicar con voi cose virtuose; e quanto più esquisite faranno le virtù, che voi comunicarete insieme, tanto più perfetta sarà la vostra amicitia. Se voi comunicarete nelle scienze, la vostra amicitia sarà molto lodeuole; più ancora se comunicarete nelle virtù, nella prudenza, discretione, fortezza, giustitia. Ma se la vostra scambieuole, e reciproca communicatione si fa nella carità, diuotione, e perfettione Christiana? ò Dio quanto la vostra amicitia sarà pretiosa! essa sarà eccellente, perche viene da Dio; eccellente, perche tende à Dio; eccellente, perche il suo legame è Dio; eccel-



cellente, perche durerà eternamente in Dio. O quanto è buono amare in terra, come si ama in Cielo, & imparare ad accarezzarsi in questo mondo, come faremo in eterno nell'altro. Io non parlo qui dell'amore semplice di carità, perche questo si deue portare à tutti gl'huomini; ma io parlo dell'amicitia spirituale, per la quale due, ò tre, ò più anime comunicano insieme le sue diuotioni, & affetti spirituali, e si fanno vn solo spirito trà di loro. E con ragione possono cantare tali anime: *Ecco quanto gran bene, e quanto giocondo, che i fratelli habitino insieme.* Così è; perche il balsamo delizioso della diuotione distilla dall'vncuore all'altro con vna continua participatione, sì che si può dire, che Dio hà sparso sopra questa amicitia la sua benedittione, e vita per tutti i secoli de' secoli.

Mi pare, che tutte le altre amicitie non sono, che ombre rispetto à questa, e che i suoi legami non sono altro, che catene di vetro, ò di smalto, à comparatione di questo gran vincolo della santa diuotione, ch'è tutto d'oro.

Non fate punto amicitie d'altra sorte, intendendo delle amicitie, che voi fate; perche nõ bisogna, nè abbandonare, nè spregiare per questo le amicitie, quali la natura, & il dovere vi obligano ad offeruare, come de' parenti, congiunti; benefattori, vicini & altri; parlo di quelle, che voi stessa vi eleggette.

Molti



Molti vi diranno forsi, che non bisogna hauere alcun particolar affetto, & amicitia; posciache questo occupa il cuore, distrahe lo spirito, genera inuidie, ma s'ingannano in questo loro consiglio, perche hanno veduto ne' scritti di molti santi, e diuoti autori, che le amicitie particolari, & affetti straordinarij nucono infinitamente alli Religiosi, e vogliono, che sia l'istesso nel resto del mondo; ma vi è da dire assai. Percioche atteso, che in vn Monasterio ben regolato, il disegno commune di tutti rende alla diuotione, non è necessario farui particolari communicationi per paura, che cercando in particolare quello, ch'è commune, non si passi dalle particolarità alle partialità; ma quanto a quelli, che sono tra mondani, e che abbracciano la vera virtù, è loro necessario di collegarsi gl'vni con gli altri con vna sacra, e santa amicitia; per mezzo della quale s'animino, s'aiutino, e si promouano al bene. E si come quelli, che caminano al piano non hanno bisogno di darsi la mano, ma quelli, che vanno per cammini scabrosi, e sdruciolosi, si tratten-gono l'vn l'altro, per caminare più sicuramente; Così coloro, che sono nelle Religioni, non hanno bisogno d'amicitie particolari; ma quelli che sono nel mondo, ne hanno necessità, per assicurarsi, e soccorrerli l'vn l'altro tra tanti mali passi, che bisogna loro passare. Nel mondo non tutti  
con-



conspirano all'istesso fine, non tutti hanno l'istesso spirito; bisogna dunque senza dubbio tirarsi da parte, e fare delle amicitie secondo la nostra pretensione; e questa particolarità fa veramente vna partialità, ma però partialità santa, che non causa alcuna diuisione se non trà il bene, & il male; tra le pecore, e capre: tra le api, e li calabroni, separatione necessaria.

Veramente non si può negare, che Nostro Signore non amasse con più dolce, e più speciale amicitia San Giouanni, Lazzaro, Marta, e Maddalena, perche la Scrittura lo dice. Si sa, che San Pietro amaua teneramente San Marco, e Santa Petronilla, come San Paolo il suo Timoteo, e Santa Tecla. S. Gregorio Nazianzeno si vanta cento volte dell'amicitia incomparabile, ch'ebbe con il grande San Basilio, e la descrive in questo modo: pareua, che nell'vno, e nell'altro di noi fosse vn'anima sola portante, due corpi. Che se non bisogna credere a coloro, che dicono, che tutte le cose sono in ogni cosa, bisogna però darci fede, che noi erauamo tutti due l'vno dentro l'altro, vna sola pretensione haueuamo tutti due di coltiuate la virtù, & accommodare i disegni della nostra vita alle speranze future, uscendo così fuori della terra mortale, auanti di morire. Sant'Agostino attesta, che Sant'Ambrogio amaua singolarmente S. Monica, per le rare virtù,

L

ch'egli



ch'egli in lei scorgeua, & ch'ella reciprocamente l'amaua come vn'Angelo di Dio.

Ma io hò to to in fermarmi in cosa tanto chiara: S. Girolamo, Sant'Agostino, S. Gregorio, San Bernardo, e tutti li più gran serui di Dio, hanno hauuto particolarissime amicitie senza interesse della loro perfectione. San Paolo rimprouerando il suiamento de' Gentili gl'accusa d'essere stati gente senza affetto, cioè che non haueano alcuna amicitia. E San Tomaso, con tutti li buoni Filosofi, confessa; che l'amicitia è vna virtù. Or egli parla dell'amicitia particolare; perche com'egli dice, la perfetta amicitia non può stendersi a molte persone: la perfectione dunque non consiste in non hauer punto d'amicitie, ma in non ne hauere, che buone, sante, e sacre.

*Della differenza tra le vere, e le vane amicitie. Cap. XX.*

**E**cco vn'auertimento grande, Filotea mia, il mele d'Heraclea, ch'è tanto venenoso, rassomiglia all'altro, ch'è tanto salutare, vi è gran pericolo di non pigliare l'vno per l'altro, o di prenderli mescolati insieme: perche la bontà dell'vno non impedirebbe il nocimento dell'altro. Bisogna stare sopra di se, per non essere ingannata in queste amicitie, e molto più quando si trattano tra persone di diuerso sesso sotto qual si voglia pretesto si fia: perche ben  
spesso



spesso Satanasso cambia questi amori, si comincia con l'amore virtuoso, ma se non è accorto, vi si mescolerà l'amor vano, e poi l'amor sensuale, e poi l'amor carnale, anzi questo pericolo si troua anco nell'amore spirituale, se non si procede con gran sauezza, se bene in questo sia più difficile questo cambio, perche la sua purità, e bianchezza fa, che più facilmente si conoscano le bruttezze, che Satanasso vi vuole mescolare; e perciò quando egli ciò procura, lo fa più sottilmente, e tenta d'introdurui le impurità quasi sensibilmente.

Voi conoscerete l'amicitia mondana dalla santa, e virtuosa, come si conosce il mele d'Heraclea dall'altro: il mele d'Heraclea è più dolce alla lingua del mele ordinario, per ragione dell'aconito, che gli dà vn'accrescimento di dolcezza, e l'amicitia mondana produce ordinariamente vna gran copia di parole melate, vn cicalamento di motti appassionati, di lodi tirate dalla bellezza, alla gratia, e dalle qualità sensuali: ma l'amicitia sacra hà vn linguaggio semplice, e franco, e non può lodar altro, che la virtù, e la gratia di Dio vnico fondamento, sopra il quale essa s'appoggia. il mele d'Heraclea essendo ingiottito cagiona vn riuolgimento del capo, e la falsa amicitia prouoca ad vna instabilità di spirito, che fa titubare la persona nella carità, e diuotione, tirandola à sguardi affettati, lusinghe.



li, & immoderati, a carezze sensuali, à sospiri disordinati, à lamenti di non essere amati, a certi piccioli, ma ricercati, ma attrattiui gesti, galanterie, basciamani, & altre diuetichezze, e fauori inciuiili, prefaggi certi, & indubitati, d'vna prossima ruina dell'honestà: Ma l'amicitia santa non hà occhi se non semplici, e pudichi, nè carezze, se non pure, e franche, nè sospiri, che per il Cielo, nè familiarità, se non di spirito, nè pianti, se non quando Dio non è amato, segni infallibili dell'honestà. Il mele d'Heraclea turba la vista, e quest'amicitia mondana turba il giudicio, in modo, che quelli, che ne sono infetti pensano di far bene facendo male, e vogliono, che le loro scuse, pretesti; e parole siano vere ragioni. Fuggono il lume, & amano le tenebre; ma l'amicitia santa hà gl'occhi, che vedono chiaro, non si nasconde, anzi volontieri compare alla presenza de gli huomini da bene. In fine il mele d'Heraclea cagiona vna grand'amarezza alla bocca, così le false amicizie si conuertono, e terminano in parole, e dimande carnali, e puzzolenti, ò in caso di rifiuto, in ingiurie, e calunnie, imposture, malinconie, confusioni, e gelosie, che finiscono ben spesso in bestialità, e pazzia; ma la casta amicitia è sempre ugualmente honesta, ciuile, & amicheuole, e mai non si conuerte, che in vna più perfetta, e più pura vnio-



ra vnione di spiriti, imagine viua della beata amicitia, che si esercita in Cielo.

San Gregorio Nazianzeno dice, che il Pauone facendo il suo grido all'hora, che fa la sua ruota, & il suo pauoneggiamento, eccita grandemente le pauone, che lo sentono alla lubricità. Quando si vede vn'huomo à pauoneggiarsi; à polirsi, à cicalare con vna giouine senza pretensione di vn giusto matrimonio; ah! questo senza dubbio non è per altro, che per prouocarla à qualche impudicitia, e la donna honorata chiuderà gli orecchi, per non vdire il grido di questo Pauone, e la voce dell'incantatore, che la vuole incantare astutamente; e se essa l'ascolta, ò Dio, che cattiuo augurio della futura perdita del suo cuore.

I giouini, che fanno gesti, cenni, e lusinghe, ò dicono parole, le quali non vorriano, che fossero sentite da' suoi Padri, Madri, Mariti, Mogli, ò Confessori, danno ben segno in questo, che trattano d'altra cosa, che dell'honore, ò della coscienza. Nostra Signora si turbò vedendo vn'Angelo in forma humana, perche era sola, e perche esso gli daua lodi straordinarie, ancorche celestiali. O Saluator del mondo, la purità teme di vn'Angelo in forma humana, e perche dunque l'impurità non temerà d'vn'huomo, ancorche fosse in figura d'Angelo, quando la loda con lodi sensuali, & humane.

L 3

*Anisi,*



*Auisci, e rimedij contra le maluagie amicizie.**Cap. XXI.*

**M**A che rimedij contro questa razza, e questo formicaio di stolti amori, pazzie, & impunità? subito che voi n'haurete vn minimo sentimento, voltatemi presto dall'altra banda, e con vn'assoluta detestazione di questa vanità ricorrete alla Croce del Saluatore, e prendete la sua corona di spine, per circondarne il vostro cuore, acciò non vi si accostino queste Volpette. Guardateui bene di non venire a sorte alcuna di accordo con questo nimico: Ne dite: Io l'ascoltarò, ma non farò cosa alcuna di quello, che mi dirà; io gli prestarò l'orecchio, ma gli negarò il cuore: Nò, nò, Filotea, siate per amor di Dio rigorosa in tali occasioni, il cuore, e gl'orecchi si seruono l'vn l'altro: e si come è impossibile impedire vn torrente, che hà preso il corso per la pendenza d'vna montagna; così è difficile impedire, che l'amore ch'è caduto nell'orecchio, non faccia subito vn'altra caduta nel cuore. Le capre secondo il parere d'Alcmeone respirano per gl'orecchi, e non per il naso; e ben vero che Aristotile lo nega, & io non sò quello, che ne sia, ma io sò ben questo, che il nostro cuore tira il fiato per gl'orecchi; e che si come gli essala i suoi pensieri per la lingua, così egli respira per gl'orecchi, per i quali riceue i pensieri de  
gl'al-



gl'altri. Guardiamo dunque diligentemente i nostri orecchi dall'aria delle cattive parole; perche altrimenti il nostro cuore, nè resterà subito appestato. Non ascoltate dunque proposta alcuna, sotto qual si voglia pretesto che sia, in questo caso solo non vi è pericolo d'essere rustica, e mal creata.

Ricordateui, che voi haueate dedicato il vostro cuore à Dio, & che il vostro amore gli è sacrificato; sarebbe dunque vn sacrilegio leuargliene pur vn tantino; sacrificateglielo più tosto di nuouo con mille resolutioni, e proteste, e rinchiudendoui tra esso come vn ceruo nel suo forte, gridate à Dio, egli vi soccorrerà, & il suo amore pigliarà il vostro in sua protezione, accioche per lui solo viua.

Ma se voi già sete presa dentro le reti d'amore, ò Dio, che difficoltà a cauauene; mettetevi auanti Sua Diuina Maestà, conoscete alla sua presenza la grandezza della vostra miseria, vostra debolezza, e vanità, dipoi, con il maggior sforzo di cuore, che vi sarà possibile, detestate questi cominciati amori, abiurate la vana professione, che voi n'haueate fatta, rinunciate à tutte le promesse fatte, e con vna perfetta, e risoluta volontà, fermate il vostro cuore, e risoluetevi, di mai più entrare in questi giuochi, e trattamenti d'amore.

Se voi potete, allontanarui dall'oggetto, io lo lodarei infinitamente, perche si co-



me quelli, che sono morsicati dal serpente, non possono commodamente guarire alla presenza di coloro, ch'altre volte sono stati feriti dalla medesima morficatura, così la persona, ch'è stata punta d'amore difficilmente guarirà di questa passione, mentre essa sarà vicina all'altra, ch'è stata tocca dall'istessa puntura. La mutatione del luogo serue grandemente à mitigare gl'ardori, & inquietudini, o sia del dolore, o sia dell'amore. Il giouine, del quale parla Sant'Ambrogio nel libro secondo della penitenza, hauendo fatto vn lungo viaggio, tornò in tutto libero da folli amori, da quali era preso, e talmente mutato, che incontrandolo la sua sciocca amica, e dicendoli: non mi conosci tù? io son quella, così è, rispose egli: ma io non son più quello. L'assenza gl'hauca apportato questa felice mutatione: e Sant'Agoftino attesta, che per alleggerire il dolore, ch'egli hebbe nella morte d'vn suo amico, partì da Tagaste, oue egli morì, e se n'andò a Cartagine.

E chi non può allontanarsi, che deue fare? bisogna assolutamente troncare ogni conuersatione particolare, ogni trattenimento secreto, tutti i vezzi de gl'occhi, de' risi, e generalmente ogni sorte di communicatione, e di allettamenti, che possono nodrire questo fumoso, e puzzolente fuoco, o al più, se è forza parlare al complice, questo sia per dichiararli con vn'ardita, e breue, e seuera



severa protesta, il diuortio eterno, che gli hà giurato. Io grido ad alta voce a chiunque è caduto dentro queste reti d'innamoriamenti, tagliate, troncate, rompete; non bisogna fermarsi à scucire queste sciocche amicitie, bisogna lacerarle; non bisogna snodare questi legami, bisogna romperli, e tagliarli, tanto più, che questi cordoni, e legami non sono buoni a cosa alcuna. Non bisogna risparmiare con vn'amore, che è tanto contrario all'amor di Dio.

Ma dopò, ch'io haurò in questo modo rotte le catene di questo infame schiauo, me ne restarà ancora qualche sentimento, li segni, e traccie de' ferri rimarranno ancora impressi ne' miei piedi, cioè ne' miei affetti. Non lo faranno, Filotea, se hauete concepito tanta detestatione del vostro male, quanto egli merita; peroche, se così è, voi non sarete più agitata da alcun mouimento, che da quello di vn'estremo horrore di questo infame amore, e di tutto ciò che da lui dipende; e restarete libera da ogni altra affettione verso l'oggetto abbandonato fuori di quella, d'vna purissima carità per Dio. Ma se per l'imperfettione del vostro pentimento, vi resta ancora qualche maluagia inclinatione, procurate per l'anima vostra vna solitudine mentale, còforme a quello, che vi hò insegnato di sopra, e ritirateui quanto più potrete, e per mille reiterate lanciauenti di spirito, rinunciate à tutte

L. 5 le vo-



le vostre inclinationi; rinnegarete con tutte le forze; leggete più dell'ordinario libri spirituali, confessateui più spesso del solito, e comunicateui, conferite humilmente, e schiettamente co'l vostro Padre spirituale tutte le suggestioni, e tentationi, che vi verranno, intorno a questo, se voi potete, ouero con altra persona fedele, e prudente. E non dubitate punto, che Dio non vi liberi da tutte queste passioni, purché voi perseveriate fedelmente in questi esercitij.

Ma se mi direte: non è egli vn'ingratitudine a rompere sì impetuosamente vn'amicitia? ò beata ingratitudine, che ci fa gratia à Dio. Nò, nò, nò, Filotea, questa non sarà ingratitudine, ma vn gran beneficio, che voi farete all'amante; poiche rompendo i vostri legami, romperete ancora li suoi, poiche vi erano comuni, e se bene all'hora egli non s'accorge della sua ventura, la riconoscerà ben presto doppo, e con voi canterà attioni di gratie. *O Signore voi haueste rotti i miei legami, io vi sacrificarò l'hostia della lode, & innocarò il vostro santo nome.*

*Alcuni altri auisi sopra il soggetto delle amicitie. Cap. XXII.*

**H**O ancora vn'auuertimento d'importanza sopra questo soggetto; l'amicitia ricerca vna grande communicatione tra gli amanti; altrimenti essa ne può nascere, nè durare. Quindi è, che spesso auuiene, che



che con la communicatione dell'amicitia, passano molte altre communicationi, e succiogliono insensibilmente da cuore, a cuore, con vna scambieuoale infusione, e reciproco stillamento d'affetti d'inclinationi, d'impressioni. Ma sopra tutto, questo auuene, quando noi stimiamo molto colui, che amiamo; perche all'hora noi apriamo talmente il cuore alla sua amicitia, che con essa le sue inclinationi, & impressioni entrano facilmente tutte intiere, o siano buone, o siano cattive. Certo, che le api, che fanno il mele d'Heraclea, non cercano, che il mele, ma col mele succiano insensibilmente, le qualità velenose dell'aconito, sopra il quale esse fanno la sua raccolta. O Dio, Filotea, bisogna bene in questo caso praticare la parola, che il Saluatore delle anime nostre soleua dire, come ci hanno insegnato gl'antichi siate: buoni banchieri, cioè, non riceuete la falsa moneta con la buona, nè l'oro basso con l'oro fino, separate il pretioso dal vile (percioche non vi è quasi alcuno, che non habbia qualche imperfettione.) E che ragione vi è di riceuere confusamente i difetti, & imperfettioni dell'amico con la sua amicitia? Bisogna veramente amarlo, non ostante la sua imperfettione, ma non bisogna nè amare, nè riceuere la sua imperfettione; percioche l'amicitia richiede la communicatione del bene, e non del male. Si come dunque

L. 6. quel



quelli, che cauano l'arena del Tago, separano l'oro, che trouano, e lasciano la sabbia sopra la ripa; cosi quelli, che hanno la communicatione di qualche buona amicitia, deuono separare l'arena delle imperfettioni, e non lasciarla entrare nell'anima sua. San Gregorio Nazianzeno afferma, che molti amando, & ammirando San Basilio, s'erano lasciati indurre ad imitare etiamdio le sue imperfettioni esteriori nel suo parlare adagio, e con vn spirito astratto, e pensoso; nella forma della sua barba, e ne' suoi andamenti. E noi vediamo, mariti, mogli, figli, & amici, che hauendo in gran concetto i suoi amici, padri, mariti, mogli, acquistano, o per condescendenza, o per imitatione mille cattui difetti, con la pratica dell'amicitia, che hanno insieme. Or questo non si deue fare in modo alcuno, perche ciascuno ha pur troppo di maluagge inclinationi da se senza caricarsi ancora di quelle de gl'altri, e non solamente l'amicitia cio non richiede; ma al contrario ella ci obliga ad aiutarci l'vn l'altro, per liberarci scambievolmente d'ogni sorte d'imperfettioni. Bisogna senza dubbio sopportare mansuetamente l'amico nelle sue imperfettioni, ma non bisogna però fauorirlo in quelle, e molto ben trasferirle in noi.

Ma io non parlo, che delle imperfettioni; perche quanto a' peccati non bisogna,  
 nè



nè portarli, nè sopportarli nell'amico, questa è vn'amicitia, ò fiacca, ò cattina, veder patire l'amico, e non soccorrerlo, vederlo morire, per vna postema, e non hauer animo di darli vn colpo di rasoio di correptione per saluarlo. La vera, e viua amicitia non può durare trà peccati. Si dice, che la Salamandra spegne il fuoco, dentro il quale ella si mette, & il peccato distrugge l'amicitia, nella quale si troua. Se questo è vn peccato di passaggio, l'amicitia gli dà subito la caccia con la correptione: ma se soggiorna, e si ferma, presto muore l'amicitia, perche essa non può stare appoggiata, se non sopra la vera virtù, quanto meno dunque si deue peccare per l'amicitia; L'amico è nimico quando vuole perdere, e dannare l'amico; anzi questo è vno de' più certi segni d'vna falsa amicitia, il vederla praticare verso persone vitiose in qual si voglia sorte di peccato si sia. Se colui, che noi amiamo, è vitioso, senza dubbio la nostra amicitia è vitiosa, poiche non potendo essa hauer mira alla vera virtù, e forza, che consideri qualche virtù sciocca, e qualche qualità sensuale.

La compagnia fatta per il profitto temporale tra mercanti, non hà che la imagine della vera amicitia, perche essa si fa non per amore delle persone; ma per amore del guadagno.

In fine queste due diuine parole sono due  
gran



254 *Introdutt. alla vita diuota*  
gran colonne per assicurar bene la vita  
Christiana, l'vna è del Sauio: *Chi teme Dio*  
*haurà parimente vna buona amicitia*. L'al-  
tra è di San Giacomo. *L'amicitia di questo*  
*mondo è inimica di Dio*.

*De gl'esercitij della mortificatione esteriore.*  
*Cap. XXXIII.*

**Q**Velli, che trattano di cose di villa, e  
della campagna, affermano, che se  
vno scriue qualche parola sopra vna man-  
dola intiera, e che la rimetta dentro il suo  
guscio, chiudendolo ben bene, e così pian-  
tandolo, ogni frutto, che nascerà da quel-  
albero, haurà in se scritta, & intragliata la  
medesima parola. Quanto à me, Filotea,  
non hò mai potuto approuare la metodo di  
coloro, che per riformar l'huomo comin-  
ciano dall'esteriore, da i gesti, da gl'habiti,  
dalli capelli: Mi pare al contrario, che bi-  
sogna cominciare dall'interiore: *Conuer-*  
*titevi à me*, dice Dio, *con tutto il vostro cuo-*  
*re*: *Figlio mio dammi il tuo cuore*. Perche  
essendo il cuore il principio delle attioni,  
esse sono tali, quali è esso; lo Sposo diuino  
inuitando l'anima dice: *Mettimi come vn*  
*sigillo sopra il tuo cuore; come vn sigillo sopra*  
*il tuo braccio*. Così è veramente; perche  
chiunque hà GIESV CHRISTO nel  
suo cuore, egli l'haurà ben tosto in tutte le  
sue attioni esteriori.

• Quindi è, cara Filotea, che auanti ad  
ogn'al-



ogn'altra cosa, hò voluto scolpire, & intagliare nel vostro cuore queste sacrosante parole, **V I V A G I E S V**, afficurato, che doppo questo, la vostra vita, la quale procede dal vostro cuore, come la mandola dal suo nocciolo, produrrà tutte le sue attioni, che sono i suoi frutti, inscritti, & intagliati con le medesime parole di salute. E che si come questo dolce Giesù viuerà dentro il vostro cuore, viuerà ancora in tutti i vostri diportamenti, & apparirà ne i vostri occhi, nella vostra bocca, nelle vostre mani, anco ne i medesimi capelli; e potrete santamente dire ad imitatione di San Paolo: *Viuo io, ma non più io, anzi Giesu Christo viue in me*. In somma, chi hà guadagnato il cuore dell'huomo, hà guadagnato tutto l'huomo. Ma questo medesimo cuore, dalquale noi vogliamo cominciare, richiede, che sia instrutto come habbia da formare la sua famiglia, & il suo stato esteriore, à fin che non solamente vi si scorga la santa diuotione, ma ancora vna gran sapienza, e discretione. Per questo vengo adesso à darui molti auertimenti.

Se voi potete tollerare il digiuno, voi farete bene à digiunare qualche giorno, oltre alli digiuni, che la Chiesa ci ha comandati; perche oltre all'effetto ordinario del digiuno, d'inalzare lo spirito, reprimere la carne, praticare la virtù, & acquistare maggior premio in Cielo, questo è vn gran bene



bene il mantenersi in possesso di strappazzare l'istessa golosità, e tenere l'appetito sensuale, & il corpo soggetto alla legge dello spirito. E benche vno non digiuni molto, cō tutto ciò l'inimico citeme più, quando conosce, che noi sappiamo digiunare. Il Mercoledì, Venerdì, e Sabato sono i giorni, ne quali gli antichi Christiani s'esercitauano più nell'astinenza: Pigliate dunque di quelli per digiunare: secondo, che la vostra diuotione, e la discretione del vostro condottiero spirituale ve lo consiglieranno.

Io direi volentieri, come dice S. Girolamo alla diuota donna Leta. *I digiuni lunghi, & immoderati mi spiacciono molto, soprattutto in quelli, che sono ancora in vn'età tenera.* Hò imparato per isperienza, che il sommarello, trouandosi stracco per il cammino cerca di scappare, cioè la giouentù caduta in infermità per gli eccessi de' digiuni, si conuerte facilmente alle delitie. I Cerui corrono male in due tempi quando sono troppo grassi, e quando sono troppo magri. Noi siamo grandemente esposti alle tentationi, quando il nostro corpo è troppo ben trattato, e quando è troppo abbattuto: perche l'vno lo fa insolente ne' suoi agi, e l'altro lo fa disperato ne' suoi disagi. E si come noi non lo possiamo portare, quando è troppo grasso; così egli non può portar noi, quando è troppo magro. Il difetto di questa moderatione ne' digiuni, di-

sci-



scipline, cilicij, & asprezze rende inutili al seruitio della carità, i miglior anni di più persone, come fece all'istesso San Bernardo, che si doleua d'hauere usata troppa austerità, e perche l'hanno troppo maltrattato al principio, sono stati così stretti di adularlo nel fine. Non haurebbero essi fatto meglio à farli vn trattamento vguale, e proportionato à gli officij, e fatiche a' quali le loro conditioni gli obligauano?

Il digiuno, e la fatica vincono, & abbattano la carne. Se la fatica, che voi farete vi è necessaria; ò molto vtile alla gloria di Dio, io amo meglio, che sopportiate la pena della fatica, che quella del digiuno. Questo è il sentimento della Chiesa, la quale per le fatiche utili al seruitio di Dio, e del prossimo disobliga quelli, che le fanno, dal digiuno etiaudio comandato. L'vno hà della pena à digiunare, l'altro à seruire gli infermi, visitar i prigionieri, confessare, predicare, assistere alli sconsolati, far oratione, & simili esercitij: questa pena vale più che quell'altra, percioche, oltre che vguualmente doma il corpo, essa fa frutti molto più desiderabili, e per tanto generalmente è meglio mantenere più forze corporali, che non è necessario, che di guastarle più, che non bisogna: Perche vno le può sempre abbattere, quando vuole, ma non le può sempre riparare, quando desidera.

Mi pare, che noi dobbiamo hauere in gran-



grande riuerenza la parola, che Nostro Signore disse à gli Apostoli. *Mangiate quello, che vi sarà posto innanzi.* Questa, come io credo è vna più gran virtù mangiare senza electione, quello vi vien presentato, e con quel medesimo ordine co'l quale vi si presenta, ò che sia à vostro gusto, ò che non lo sia, che non è l'eleggere sempre il peggio: percioche, se bene questa vltima maniera di viuere pare più austera, l'altra nondimeno hà più di resignatione, poscia, che con quella non solo rinuntia al suo gusto, ma ancora alla libertà di eleggere, e questa non è picciola austerità accomodare il suo gusto ad ogni mano, e tenerlo soggetto à tutti gl'incontri. Aggiungo, che questa sorte di mortificatione non appare punto, e non apporta scommodità ad alcuno, & è singolarmente propria per la vita civile. Rifiutare vna viuanda, e pigliarne vn'altra, pizzicare, e riuoltare ogni cosa, non trouare mai cosa ben apprestata, nè ben polita, far mistieri ad ogni boccone, questo sà di vn cuore mole, e che pensa molto alli piatti, & alle scodelle. Io stimo più, che San Bernardo beuesse oglio per acqua, ò vino, che se hauesse beuuto attentamente acqua d'absinthio; perche questo era segno, che egli non pensaua à quello, ch'egli beuena. Et in questa trascuraggine di quello, ch'vn deue mangiare, ò bere consiste la perfettione della pratica di questa sacra-  
sen-



sentenza: mangiate quello, che vi sarà posto innanzi. Io eccettuo però le viuande, che nuocono alla sanità, o che anco turbano lo spirito, come fanno molti cibi caldi, ventosi, fumosi, e con speciarie: & ancora certe occasioni, nelle quali la natura hà bisogno d'essere ricreata, & aiutata per potere sostenere qualche fatica à gloria di Dio; vna continua, e moderata sobrietà è migliore, che astinenze violenti fatte à diuerse ripigliate, frà le quali si framettono grandi rilassamenti.

La disciplina hà vna marauigliosa virtù per suegliare l'appetito della diuotione; essendo fatta moderatamente. Il cilicio doma potentemente il corpo, ma il suo vso non è per l'ordinario proprio nè à gente maritata, nè à delicate complessioni, nè à quelli, che hanno da sopportare altre pene graui. E vero, che ne' più segnalati giorni di penitenza si può adoperare co'l parere del discreto Confessore.

Bisogna pigliare la notte per dormire, ogn'vno secondo la sua complessione, quando bisogna per poter vegliar bene il giorno. E perche la Scrittura santa in cento modi, l'esempio de' Santi, e le ragioni naturali ci raccomandano grandemente le hore della matina, come le migliori, e più fruttuose parti de' nostri giorni, e che Nostro Signore stesso è chiamato Sole Oriente, e Nostra Signora Aurora del giorno; io penso,



penso, che questo sia vn virtuoso pensiero, pigliar il sonno verso la fera à buon'hora, per poter poi svegliarsi, e leuare di buon mattino. Veramente questo tempo è il più gratioso, il più dolce, & il più disoccupato; gl'uccelli stessi ci prouocano à destarci, & à lodar Dio; sì che il leuare à buon'hora, ferue alla sanità, & alla santità.

Balaam montato sopra la sua asina, andò à trouare Balaac, ma perche non hauea retta intentione, l'Angelo l'aspettò nel cammino con la spada in mano per ucciderlo. L'asina, che vedeua l'Angelo, si fermò ben tre fiate come bestia; in questo mezzo Balaam la percoteua crudelmente co'l suo bastone, per farla andar auanti fino alla terza volta, ch'ella essendosi tutta colcata sopra Balaam, gli parlò per miracolo grande, dicendoli: *Che ti hò fatto io? perche mi batti in già tre volte?* E subito dopò gli occhi di Balaam furono aperti, e vidde l'Angelo, che gli disse. *Perche hai tu percossa la tua asina? se essa non si fosse ritirata indietro, io ti hauerei ucciso, & essa sarebbe salua.* Vedete, Filotea, Balaam è causa del male, e batte, e percuote la pouera asina, che non vi hà colpa: così auuiene spesso ne' nostri affari: la Donna vede il suo marito, o figlio infermo, subito ricorre al digiano, al cilicio, alla disciplina, come fece Dauid in vn caso simile. ah! anima cara, voi battete la pouera somarella, voi affliggete il



voſtro corpo, ma egli non è cauſa della voſtra afflittione, nè che Dio habbia la ſpada ſfoderata contro di voi; correggete il voſtro cuore, che è vn'idolatria del marito, e che permetteua mille vitij al figlio, e lo deſtinaua all'orgoglio, alla vanità, all'ambizione. Quell'huomo vede, che ſouente bruttamente ricade nel peccato della luſuria, il rimorſo interiore viene contra la ſua conſcienza con la ſpada al pugno per trapassarlo con vn ſanto timore: E ſubito il ſuo cuore tornando in ſe dice: ah carne traditora, ah! corpo ſleale, tu mi hai tradito! & eccolo ſubito à gran colpi ſopra queſta carne, à digiuni immoderati, à diſcipline ſmiſurate, à cilicij inſopportabili. O pouer'anima, ſe la tua carne poteſſe parlare, come l'afina di Balaam eſſa ti diria: perche mi batti tu miſerabile? contra te, ò anima mia, Dio arma la ſua vendetta; Tu ſei la colpeuole, perche mi conduci tu alle cattine conuerſationi? Perche applichi tu i miei occhi, e le mie mani, le mie labbra alle laſciuie? perche mi conturbi tu con maluagie imaginationi? habbi penſieri buoni, & io non haurò cattui mouimenti: frequenta le genti pudiche, & io non farò agitata dalla mia concuſcenza. Ahime; tu ſei quella, che mi getti nel fuoco, e non vuoi, che io abbruggi? Tu mi getti il fumo ne gli occhi, e non vuoi, che s'inſiammino?

E Dio



E Dio senza dubbio vi dice in questo caso: battere, rompete, spezzate, conquassate i vostri cuori principalmente, perche contro di loro io son corruciato. Certo, che per guarire del purito non è tanto bisogno di lauari, e bagnarsi, quanto di purificare il sangue, e rinfrescare il fegato; così per guarire de' nostri vitij, è veramente buono il mortificare la carne, ma sopra tutto è necessario purificar bene i nostri affetti, e rinfrescare i nostri cuori, ma in tutto, e per tutto non ci bisogna in modo alcuno intraprendere austerità corporali senza il parere della nostra guida.

*Delle conuersationi, e della solitudine.*

*Cap. XXIV.*

**R**icercare le conuersationi, e fuggirle, sono due estremi nella diuotione civile, ch'è quella, della quale io vi parlo. La fuga di quella hà dello sdegno, e del disprezzo del prossimo; & il ricercarla sà dell'otio, e dell'inutile. Bisogna amar il prossimo, come se stesso: per mostrare, ch'vno l'ama, non si deue fuggire d'essere con esso lui; e per testificare, ch'vno ama se stesso deue piacere a se stesso, quando vi è, & all'hora vi è, quando è solo. *Pensa à te stesso, dice S. Bernardo, e poi à gli altri.* Se dunque niuna cosa vi dà prescia d'andare in conuersatione, ò di riceuerla appresso di voi, dimorate in voi stessa, e tratteneatevi  
co'l



col vostro cuore. Ma se la conuersatione vi sopraggiunge, ò qualche giusta causa v'invita a ritrouarui, andateui nel nome di Dio, Filotea, e vedete il vostro prossimo con buon cuore, con buon'occhio.

Cattive conuersationi si chiamano quelle, che si fanno con qualche cattiva intentione, ò quando quelli, che v'interuengono sono vitiosi, indiscreti, e dissoluti, e da quelle tali bisogna allontanarsi, come le api s'allontanano dalla moltitudine de' tafani, e vespe. Imperoche si come coloro, che sono stati morsicati da cani rabbiosi, hanno il sudore, il fiato, la salua molto pericolosa, e principalmente a giouanetti, e gente di complessione delicata: così questi vitiosi, e suuiati non possono essere frequentati, che con rischio, e pericolo grande, e sopra tutto di coloro, che sono di diuotione ancor tenera, e delicata.

Vi sono conuersationi inutili ad ogni altra cosa, fuori che alla sola recreatione, le quali si fanno semplicemente per tralasciare vn poco le occupationi graui; E quanto a quelle, siccome non bisogna attaccarsegli troppo, così vi si può spendere il tempo destinato alla recreatione.

Le altre conuersationi hanno per suo fine l'honestà, come sono le visite scambievoli, e certe adunanze, che si fanno per honorare il prossimo, e quanto a queste, come non bisogna essere superstitiosa in  
prat.



praticarle: così non si deue essere troppo inciuile a spregiarle, ma sodisfare con modestia al douere, che si deue, per euitare vguualmente, e la rusticità, e la leggierezza.

Restano le conuersationi utili, come sono quelle delle persone diuote, e virtuose: ò Filotea, gran ventura farà sempre la vostra, se souente in tali vi abatterete: le viti piantate tra le olue; producono le uue, c'hanno vn poco dell'vnto, e c'hanno il sapore dell'oliua: vn'anima, che si troua spesso tra gente virtuosa, non può fare, che non partecipi delle loro qualità. Le Vespere sole non possono far il mele, ma con le Api s'aiutano a farlo. Questo è vn gran vantaggio per essercitarci bene nella diuotione, il conuersare con anime diuote.

In tutte le conuersationi la schiettezza, semplicità, mansuetudine, e modestia sono sempre preferite. Vi sono alcuni; che non fanno sorte alcuna di gesto, nè di mouimento, se non con tanto artificio, che ogn'vno ne resta infastidito. E sì come colui, che non volesse mai passeggiare, se non contando i passi, nè parlare, se non cantando, faria noioso al restante de gli huomini; così coloro, che hanno vn procedere artificioso, e che niente fanno se non a cadenza, sono in estremo importuni alla conuersatione, e questa razza di gente hà sempre qualche specie di profontione. Fà di mestieri per l'ordinario, ch'vna gioia moderata



rata predomini nella nostra conuersatione. San Romualdo, e Sant'Antonio sono grandemente lodati, che non ostante tutte le loro austerità, haueano la faccia, e le parole ornate di gioia, d'allegrezza, di ciuità. *Ridete con quelli, che ridono; rallegrateui con quelli, che stanno allegri.* Ti dico ancora vna volta con l'Apostolo. *Stiate sempre allegra; ma nel Signore; e la vostra modestia sia manifesta a gl'huomini, per rallegrarui nel Signore.* Bisogna, che'l soggetto della vostra gioia sia lecito, ma honesto; il che io dico, perche vi sono cose lecite, le quali per ciò non sono honeste, & à fine, che appaia la vostra modestia, guardateui dalle insolenze, le quali senza dubbio sono sempre riprensibili, far cader vno, tingere di negro vn'altro, pungere il terzo, far del male ad vn pazzarello, questi sono risi, & allegrezze disordinate, & insolenti.

Ma oltre la solitudine mentale, alla quale voi vi potete ritirare, in mezzo delle più gran conuersationi, come è stato detto di sopra, voi douete sempre amare la solitudine locale, e reale; non già per andare ne' deserti, come Santa Maria Egittiaa, San Paolo, Sant'Antonio, Arsenio, e gl'altri Padri solitarij, ma per stare qualche poco nella vostra camera, ò nel vostro giardino, ò altroue, oue con maggior gusto voi possiate ritirare il vostro spirito nel vostro cuore, e ricreare l'anima vostra con buone

M

cogi-



cogitationi, e santi pensieri, ò con vn poco di buona lettione ad esempio di quel gran Vescouo di Nazianzo, quale parlando di se stesso dice: *Io passeggiar meco stesso verso il tramontar del Sole, e passauo il tempo al lido del mare, perche io son solito seruirmi di questa ricreatione per mio diporto, e per scuotere vn poco li fastidij ordinarij, & iui discorre di quel buon pensiero, ch'ei fece, del quale vi hò ragionato altroue; & all'esempio ancora di Sant' Ambrogio, del quale parlando Sant' Agostino dice; che souente essendo entrato nella sua camera, poscia che non negaua l'entrata ad alcuno. Io vedeua leggere, e doppo hauer aspettato qualche tempo, per non l'incomodare, se ne ritornaua senza dir parola, pensando, che quel poco di tempo, che auanzaua à quel Santo pastore per rinuigorire, e ricreare il suo spirito, dopò il trauaglio di tanti affari, non gli douea essere tolto. Così, dopò, che gl'Apostoli raccontorono vn giorno à Nostro Signore, come haueano predicato, e fatto assai, disse loro: *Venite nella solitudine, e riposatevi vn poco.**

*Della conuenienza, e decenza de gl'habiti.*

*Cap. X. XV.*

**S** An Paolo vuole, che le donne diuote (altretanto bisogna dire de gl'huomini) siano vestite d'habiti conuenienti, ornandosi con pudicitia, e sobrietà. Or la de-

-cen-



cenza de gl'habiti, & altri ornamenti dipen-  
de dalla materia, dalla forma, e dalla nettez-  
za. Quanto alla nettezza, ella deue essere  
quasi sempre vguale ne' nostri vestiti, sopra  
i quali, per quanto ci è possibile, non dob-  
biamo lasciare alcuna sorte di bruttezza, e  
lordura. La nettezza esteriore rappresen-  
ta in qualche modo l'honestà interiore:  
Dio medesimo ricerca l'honestà esteriore  
corporale, in quelli, che s'accostano a' suoi  
altari, e c'hanno il carico principale della  
diuotione.

Quanto alla materia, e forma de gli ha-  
biti, la decenza si considera da molte cir-  
constanze, del tempo, dell'età, delle qualità  
delle compagnie, delle occasioni. Vno per  
l'ordinario, si veste meglio i giorni di festa,  
secondo la grandezza del giorno che si ce-  
lebra. Nel tempo di penitenza, come la  
Quaresima, si abbassa molto: nelle nozze si  
portano le vesti nuttiali, e nelle radunanze  
funebri le vesti da duolo; appresso li Prenci-  
pi si vā con maggior pompa, la quale si deue  
lasciare frā domestici. La donna maritata si  
può, e deue ornare essendo col marito, quā-  
do egli lo desidera; se essa fa il medesimo  
essendone lontana, se gli dimanderà, quali  
occhi essa voglia fauorire con questa cura  
particolare. Si permettono più baie alle  
donzelle, percioche esse possono lecita-  
mente desiderare di aggradir à molti, pur-  
che questo non sia, ch'a fine di guadagnar-



ne vno co'l santo matrimonio. Nè anco si stima mal fatto, che le vedoue, che si vogliono maritare, s'ornino in qualche modo, pur che non faccino eccessi, perche essendo già state madri di famiglia, e prouato lo stato della vedouità, si stima c'habbino lo spirito maturo, e temperato. Ma quanto alle vere vedoue, che lo sono, non solo di corpo, ma anco di cuore, niun'ornamento è loro conueniente, se non l'humiltà, modestia, e diuotione: perche se esse vogliono far l'amore con gl'huomini, non sono vere vedoue, e se non lo vogliono fare, a che fine ne portano gl'instrumenti? Chi non vuole albergare i viandanti, deue leuar via l'insegna dell'Hosteria. Ogni vno si butta tutto il dì della gente vecchia, che vuol fare il galante: questa è vna pazzia, che non si deue sopportare, se non nella giouentù.

Siate ben acconcia Filotea, non sia in voi cosa c'habbia dello straffico, e del mal acconcio. Questo è vn dispregiar coloro, co' quali si conuersa, l'andare tra di loro in habito disaggradeuole: ma guardateui molto delle affettationi, vanità, curiosità, e pazzie. Accostateui sempre, quanto vi sarà possibile, alla semplicità, e modestia, quale senza dubbio è il più grande ornamento dell'a bellezza, e la scusa migliore per la bruttezza. S. Pietro auerti principalmente le donne giouani à non portare i suoi capelli tanto in-



to increspati, ricciuti, inannellati, & ondeg-  
gianti. Gl'huomin, che sono così fiacchi,  
ch'attendono à queste bagatelle, sono da  
per tutto publicati come hermafroditi. E le  
donne vane sono tenute per deboli nella  
castità; almeno, se esse ne hanno, non è el-  
la visibile in mezo di tanti imbrogli, e tante  
bagatelle. Dice, vno, che non si pensa male;  
ma io replico, come hò detto altroue, che il  
demonio ne pensa sempre. Quanto à me, io  
vorrei, che il mio diuoto, e la mia diuota  
fossero sempre i meglio vestiti della compa-  
gnia, ma i meno pòposi, e meno affettati; E  
come si dice per prouerbio, che fossero or-  
nati di gratia, decēza, e decoro. S. Luigi dice  
in vna parola, ch'ogn'vn si deue vestire cō-  
forme allo stato suo, di modo, che li sauij, e  
buoni nō possano dire; voi fate troppo; nè i  
giouani; voi fate troppo poco; ma in caso, che  
i giouani nō si vogliono contentare del do-  
nere bisogna cōformarsi al parere de' Sauij.  
*Del parlare, e primieramente, come bisogna  
parlar di Dio. Cap. X X V I.*

**I** Medici pigliano gran cognitione della  
sanità, ò infermità d'vn'huomo, dal ri-  
guardargli la lingua; e le nostre parole so-  
no veri segni delle qualità delle anime no-  
stre. *Dalle tue parole, dice il Saluatore, tu  
sarai giudicato, e dalle tue parole sarai con-  
dannato.* Noi mettiamo subito la mano so-  
pra il dolore, che sentiamo; e la lingua so-  
pra l'amore, che noi habbiamo.



Se dunque voi sete veramente innamorata di Dio; Filotea, voi parlateste souente di Dio ne' ragionamenti familiari, che voi farete con li vostri di casa, con gl'amici; e vicini. Così è perche: *la bocca del giusto mediterà la sapienza, e la sua lingua parlerà il giuditio.* E si come le api non maneggiano altro, che mele, con la sua picciola bocca; così la vostra lingua sarà sempre immelata del suo Dio; e non sentirà la maggior foauità, che di sentirsi colare trà le labbra le lodi, e le benedittioni del suo nome; come si dice di San Francesco, quale pronunciando il santo nome del Signore si succhiava, e leccaua le labbra, come che ne cauasse la più gran dolcezza del mondo.

Ma parlare sempre di Dio, come di Dio, cioè riuerentemente, e diuotamente: non facendo la sofficiente, nè la predicatora, ma con spirito di dolcezza, di carità, e d'humiltà, stillando, quanto voi saprete, (come si dice della Sposa nella Cantica) il mele delizioso della diuotione, e delle cose diuine à goccia à goccia, hor nell'orecchio dell'vno, hor nell'orecchio dell'altro, pregando Dio nel segreto dell'anima vostra, che gli piaccia di far passare questa santa rugiada sin dentro, il cuore di quelli, che vi ascoltano.

Sopra tutto bisogna fare questo vfficio, Angelico dolcemente, e foauemente, non punto per maniera di correttione, ma d'inspiratione; percioche è vna marauiglia, come la



me la soauità, & amoreuole proposta di qualche buona cosa è vn potente allettamento per tirare i cuori.

Non parlate dunque mai di Dio, nè della diuotione per modo di spasso, e di trattenimento, ma sempre con attentione, e diuotione, ilche io dico per leuarui vna notabile vanità, che si troua in molti, che fanno professione di diuotione, li quali ad ogni proposito dicono parole sante, e feruenti per modo di discorso, e senza pensarui punto, e dopò hauerle dette, pare loro di essere tali, quali sono le loro parole, ilche non è così.

*Dell' honestà delle parole, e del rispetto, che si deue alle persone. Cap. XXVII.*

**S**E alcuno non pecca nelle parole, dice San Giacomo, egli è huomo perfetto. Guardateui diligente di non allargarui in alcuna parola dishonesta, percioche quantunque non le diciate con cattina intentione, quelli però, che le odono, le possono riceuere in altra maniera. La parola dishonesta cadendo in vn cuore fiacco, si stende, e si dilata, come vna goccia d'oglio, che cade sopra vn drappo, e taluolta essa talmente s'impadronisce del cuore, che lo riempie di mille pensieri, e lubriche tentationi. Percioche si come il veleno del corpo entra per la bocca, così quello del cuore entra per gl'orecchi, e la lingua, che lo produce è



micidiale. Perche se bene per ventura il veleno, ch'ella ha gettato, non habbia fatto il suo effetto, per hauer trouato il cuore delli vditori forniti di qualche contraueleno: non è però rimasto per la sua malitia, ch'essa non gl'habbia fatti morire. E nissuno mi stia à dire, ch'egli non pensa male, perche Nostro Signore, che conosce i pensieri, ha detto: *che la bocca parla conforme all'abondanza del cuore*. E se noi non pensiamo male, il maligno però ne pensa molto, e si serue sempre segretamente di questi maluagi motti, per trapassare il cuore di qualcheduno. Si dice, che quelli, c'hanno mangiato dell'herba chiamata Angelica, hanno sempre il fiato dolce, & aggradeuole, e quelli, c'hanno nel cuore l'honestà, e la castità, ch'è la virtù Angelica, hanno sempre le sue parole nette, ciuili, e pudiche. Quanto alle cose indecenti, e brutte l'Apostolo non vuole, che nè anco si nominino, assicurandoci, che *mente corrompe tanto li buoni costumi, quanto li mali ragionamenti*.

Se queste parole dishoneste sono dette copertamente, con affettatione, & astutia, sono infinitamente più velenose: peroche si come vn dardo quanto è più acuto, tanto più facilmente entra ne' nostri corpi; così vn cattiuo motto quanto è più acuto, tanto più penetra ne' nostri cuori. E coloro, che pensano di essere galant'huomini con dire tali parole nella conuersatione, non fanno  
punto,



punto, perche siano fatte le conuersationi; perche esse deuono essere, come sciami di pecchie, adunati per fare il mele di qualche dolce, e virtuoso trattenimento, e non come vn mucchio di vespe, che si congregano per succhiare qualche marcia. Se qualche sciocco vi dice parole impertinenti, date segno, che li vostri orecchi ne restano offesi, ò voltandoui altroue, ò in qualche altra maniera, secondo, che v'insegnarà la prudenza.

Vna delle più triste conditioni, che possa vn spirito hauere, e l'essere beffatore. Dio odia estremamente questo vitio, e già altre volte lo puni stranamente. Niuna cosa è tanto contraria alla carità, e molto più alla diuotione, quanto la poca stima, e dispreggio del prossimo.

Or la derisione, e burla non si fa mai senza questo dispreggio, e per questo essa è vn gran peccato di sorte, che i Dottori hanno ragione di dire, che la burla è la più maluagia sorte di offesa, che si possa fare al prossimo con parole: percioche le altre offese si fanno con qualche stima di colui, ch'è offeso, e questa qui si fa con disprezzo, e dileggiamento.

Ma quanto a' giuochi di parole, che si fanno trà gl'vni, e gl'altri con modestia, allegrezza, e giocondità, essi appartengono alla virtù chiamata Eutrapelia da Greci, e che noi possiamo dire buona conuer-

M s      satio-



satione, e con quelli si gode vn'honestà, & amicheuole recreatione sopra le occasioni friuole, che porgono le humane imperfettioni. Bisogna solamente auertire di non passare da questa honestà gioia alle beffe. Or la beffa prouoca à ridere con dispregio, e vilipendio del prossimo; ma la giocondità, e passatempo prouoca à ridere con vna semplice libertà, confidanza, e schiettezza familiare congiunta con la gentilezza di qualche motto. San Luigi, quando i Religiosi voleuano parlatli di cose importanti dopò pranso: *Non è tempo di allegare*, dicea egli, *ma di ricrearsi con qualche guisa, e qualche quolibeto. Ciascun dica ciò, che vorrà honestamente.* Il che egli diceua, per far uonire la nobiltà, che gl'era attornio, per riceuere carezze da sua Maestà. Ma, o Fiorella, passiamo talmente il tempo nella recreatione, che noi conseruiamo la santa eternità con diuotione.

*De' Giudicij temerarij. Cap. XXVIII.*

**N**on giudicarete, e non sarete giudicati, dice il Saluatore delle anime. Non condannate, e non sarete condannati. Nò: dice l'Apostolo: *Non giudicate auanti il tempo, sinche venga il Signore, il quale riuelerà i segreti delle tenebre, e manifesterà i consigli del cuore.* Oh quanto dispiacciono à Dio i giudicij temerarij? I giudicij de' figli degli huomini sono temerarij perche essi non sono giu-



no giudici gl'vni de gl'altri, e giudicando si vsupano l'officio di nostro Signore. Sono temerarij, percioche la principale malitia del peccato dipende dall'intentione, e dal consiglio del cuore, il quale per noi e il segreto delle tenebre. Sono temerarij, percioche ciascul ha affai, che fare a giudicar se stesso, senza intraprendere il giudicare il suo prossimo. Questa e cosa vguualmente necessaria per non essere giudicati, il non giudicar gl'altri, e giudicar se stesso. Perche come nostro Signore ci vieta l'vno, cosi l'Apostolo ci comanda l'altro dicendo: *Se noi giudicassimo noi stessi, noi non saremmo punto giudicati.* Ma o Dio, noi facciamo tutto il contrario, perche quello, che ci e vietato, noi non cessiamo di farlo, giudicando ad ogni tratto il nostro prossimo; e quello, che ci e comandato; ch'e il giudicar noi stessi, noi non lo facciamo mai.

Bisogna rimediare secondo le cause de' giudicij temerarij. Si trouano certi cuori agri, amari, & aspri di loro natura, che fanno parimente diuentare agro, & amaro tutto quello, che riceuono; e conuertono, come dice il Profeta, *il giudicio in absinthio, non giudicando mai del prossimo se non con ogni rigore: O asprezza.* Questi tali hanno grandemente bisogno di cader nelle mani d'un buon medico spirituale; perche questa amarezza di cuore, essendo loro naturale, e difficile a superarsi; e benche in se stessa non



sia peccato, anzi solamente vn'imperfettione, e nondimeno pericolosa, percioche essa contradice, e fa regnare nell'anima il giudicio temerario, e la maledicenza. Alcuni giudicano temerariamente non per agrezza, ma per superbia, parendo loro, che alla misura, ch'essi deprimono l'altrui honore, inalzano il suo proprio. Spiriti arroganti, e presuntuosi, che ammirano se medesimi, e si pongono tant'alto nella sua propria stima, che mirano tutto il resto, come cosa picciola, e bassa. *Io non sono come il restante de' gl'huomini*, dice il sciocco Fariseo. Alcuni non hanno questa superbia manifesta, ma solo vna certa picciola compiacenza in considerare l'altrui male, per gustare, e far gustare più saporitamente il bene contrario, del quale essi si stimano essere dotati. E questa compiacenza è così segreta, & impercettibile, che se vno non hà buona vista, non la può scoprire, e quelli medesimi, che sono tali, non la conoscono, se nō viene loro mostrata. Gl'altri per adulare, & iscusare se stessi, e per addolcire il rimorso della sua coscienza, giudicano volentieri, che gl'altri sono vitiosi di quel vizio, nel quale essi sono immersi, ò di qualche altro così grande, parendo loro, che la moltitudine de' colpeuoli fa che il loro peccato sia meno biasimabile.

Molti si danno al giudicio temerario, per il solo piacere, che si pigliano in filosofare, & indouinare i costumi, e humori delle  
per-



persone per modo d'esercitio dello spirito. Che se per disgratia taluolta accertano la verità ne' suoi giudicij, l'audacia, e l'appetito di continuare talmente cresce in loro, che vi va della pena à distorli da questo. Altri giudicano per passione, e pensano sempre bene di colui, ch'essi amano, e sempre male di quel, c'hanno in odio, se non in vn caso marauiglioso, ma però vero, nel quale l'eccesso dell'amore prouoca à fare cattiuo giudicio di quello, che vno ama: effetto mostruoso, ma che proniene da vn'amore impuro, imperfetto, turbato, & infermo, e questo è la gelosia, la quale, come ogn'vno sà, per vn semplice sguardo, per il minor sorriso del mondo condanna le persone di perfidia, e di adulterio. In fine la tema, l'ambitione, & altre tali fiacchezze di spirito souente concorrono molto à generar sospetto, e giudicio temerario.

Ma che rimedio? Quelli che beuono il sugo dell'herba detta offiusa d'Etiopia, s'imaginano di vedere da per tutto serpi, e cose spauentevoli. Coloro, c'hanno trangugiato l'orgoglio, l'inuidia, l'ambitione, l'odio non vedono cosa, che non paia loro maluagia, e biasmeuole: quelli là per guarire deuo-  
no pigliare del vino della palma, & io dico il medesimo per costoro, beuete il più, che voi potrete, del sacro vino della carità, essa vi libererà da questi cattiuu humori, che vi fanno fare questi giudicij storti, la carità teme  
d'in-



d'incontrarsi nel male tanto è lontano, ch'essa lo vadi à cercare; e quando l'incontra volta altroue il viso, e lo dissimula, anzi ella chiude gl'occhi prima di vederlo al primo bisbiglio, che ne sente; e poi con vna santa semplicità crede, che quello non era male, ma solamente ombra, ò fantasma di male, che se per forza riconosce, ch'egli è quello stesso, incontinente si conuerte altroue, e cerca di dimenticarsene: la carità è gran rimedio à tutti i mali, ma à questo in particolare. Tutte le cose appaiono gialle à gli istericij, che sono anco essi tutti gialli; si dice, che per farli guarire di questo male, bisogna far loro portare la calidonia sotto le piante de' piedi. Veramente questo peccato del giudicio temerario è vna giallezza spirituale, che fà parere tutte le cose cattive à gli occhi di coloro, che ne sono infetti, ma chi ne vuole guarire, bisogna che applichi i rimedij de gl'occhi; non all'intelletto, ma à gl'affetti, che son i piedi dell'anima: se i vostri affetti saranno piaceuoli, tale anco sarà il vostro giudicio, se saranno caritateuoli; il vostro giudicio farà l'istesso.

Io vi presento tre esempj marauigliosi. Isaac hauea detto, che Rebecca era sua sorella, Abimelech vidde, ch'egli si trastullaua con lei, cio è, che l'accarezzaua teneramente, esso giudicò subito, ch'essa fosse sua consorte: vn mal'occhio haurebbe più tosto giudicato, ch'essa fosse sua concubina; ò che



ò che se pure era sua sorella, che esso commetteua incesto: ma Abimelech segui la più benigna opinione, che egli potesse hauere di vn tal fatto. Bisogna sempre far l'istesso, Filotea, giudicando in fauore del prossimo, quanto più ci sarà possibile. Che se vn'azione può hauere cento faccie, bisogna guardare quella, ch'è più bella; Nostra Signora era grauida, S. Gioseffo lo vedeua chiaramente, ma perche dall'altro canto la vedeua tutta santa, tutta pura, tutta angelica, non pote mai credere, che la sua gravidanza le fosse occorsa contro il douere, sì che si risoluea abbandonarla, di lasciarne il giudicio à Dio; & ancorche l'argomento fosse potente à farli concepire mala opinione di questa Vergine, non volle però mai dare il suo giudicio. Ma perche per cioche dice lo Spirito di Dio, ch'egli era huomo giusto; l'huomo giusto quando non può più scusare, nè il fatto, nè l'intentione di colui, che per altro egli conosce per huomo da bene, non lo vuole nè anco giudicare, ma rimuoue da questo il suo spirito, e ne lascia il giudicio à Dio. Ma il Salvatore Crocifisso non potendo scusare in tutto il peccato di coloro, che lo crocifigeano, almeno diminuì la malitia, allegando la loro ignoranza. Quando noi non possiamo scusar il peccato, mostriamolo almeno degno di compassione, attribuendolo alla causa più tollerabile, ch'egli possa hauere,



uere, come all'ignoranza, ò all'infermità.

Ma che? non si può dunque mai giudicare il prossimo? certo, che mai; Dio è quello, Filotea, che giudica i colpeuoli con giustizia: Egli è vero, che si serue della voce de' Magistrati, per farsi intelligibile alli nostri orecchi, essi sono i suoi turcimanni, & interpreti, e non deuono pronunciar altro, che quello, che hanno da lui appreso, essendo come suoi oracoli. Che se fanno altrimenti, seguendo le sue proprie passioni; all'hora veramente sono essi, che giudicano; e che per conseguenza faranno giudicati. Perche è proibito à gli huomini, in quanto huomini il giudicare altri.

Il vedere, e conoscere vna cosa, questo non è giudicarla, perche, il giudicio almeno secondo la frase della Scrittura, presuppone qualche picciola, ò grande, vera, ò apparente difficoltà, che s'habbia da euacuare. Per questo ella dice, che coloro, che non credono punto, sono di già giudicati, percioche non vi è dubbio alcuno della loro damnatione. Dunque non è mal fatto il dubitare del prossimo? nò: perche non è vietato il dubitare, ma il giudicare; ma non è però permesso il dubitare, ò sospettare d'esso, se non in tanto in quanto le ragioni, & argomenti ci costringono à dubitare, altrimenti i dubbj, e sospetti fariano temerarij. Se qualche mal'occhio hauesse veduto Giacob, quando basciò Rachele appresso



presso il pozzo, o hauesse veduto Rebecca accettare i braccialetti, & orecchini da Eliezer huomo sconosciuto in quel paese; senza dubbio haurebbe pensato male di quei due specchi di castità; ma senza ragione, e fondamento; perche quando vn' attione per se stessa è indifferente, e sospetto temerario il tirarne vna mala conseguenza, se però molte circostanze non danno forza all'argomento: e anco giudicio temerario il cauar conseguenza da vn'atto per biasimare la persona, ma questo lo dirò tosto più chiaramente.

In fine quelli, c'hanno buona cura delle sue conscienze, non sono molto soggetti al giudicio temerario; percioche si come le pecchie vedendo i tempi turbati, o nuuolosi, si ritirano ne' suoi cupi a fabricare il miele, cosi i pensieri delle anime buone non si fermano sopra oggetti imbrogliati, ne trà le attioni nuuolose de' prossimi, anzi per schifarne l'incontro, si ritirano dentro il suo cuore, per attendere a fare buone risoluzioni per la propria emendatione.

Questo è proprio d'vn'anima inutile, il fermarsi in far l'essame dell'altrui vita, io eccettuo quelli, c'hanno carico d'altri, tanto nella famiglia, quanto nella republica; perche vna buona parte della loro conscienza consiste in guardare, e vegliare sopra quella de gli altri. Che faccino dunque il suo dovere con amore fuori di questo, che stiano sopra se stessi per questo particolare.

*Del-*



*Della Maledicenza. Cap. XXIX.*

**I**L giudicio temerario genera l'inquietudine, il dispregio del prossimo, l'orgoglio, la compiacenza di se stesso, e cento altri effetti perniciosissimi, tra li quali la maledicenza tiene vno de' primi luoghi, come la vera peste delle conuersationi. O perche non ho io vno de' carboni del santo Altare per toccare le labbra de gl'huomini, à fine che si leui l'iniquità loro, e si netti il loro peccato, ad imitatione del Serafino, che purificò la bocca d'Isaia. Chi leuasse la maledicenza dal mondo, leuarebbe vna gran parte delli peccati, e delle iniquità.

Chiunque toglie ingiustamente il buon nome al suo prossimo, oltre al peccato, ch'egli commette, è obligato à fare la restitutione, se bene diuersamente secondo la diuersità delle maledicenze, percioche nissuno può entrare in Cielo hauendo l'altrui bene, e tra tutti li beni esteriori il buon nome è il migliore: la maledicenza è vna specie d'homicidio, posciache noi habbiamo tre vite, la spirituale, che consiste nella gratia di Dio, la corporale, che stà nell'anima, e la ciuile, che consiste nella fama: Il peccato ci toglie la prima, la morte la seconda, e la maledicenza ci leua la terza; ma il maledicente con vn sol colpo della sua lingua, ordinariamente causa tre morti, uccide l'anima sua, quella di colui, che l'ascolta con vn'ho-



vn'homicidio spirituale, e leua la vita ciuile à colui, di cui egli dice male. Perche come dicea San Bernardo, colui, che dice male, e colui, che ascolta il maldicente tutti due hanno il Demonio sopra di se, ma l'vno l'hà nella lingua, e l'altro nell'orecchio. Dauid parlando de' maldicenti, dice: *Hanno affilato le sue lingue, come il Serpente*. Or il Serpente hà la sua lingua biforcata, & à due punte, come dice Aristot. e tale è quella de' maldicenti, che d'vn sol colpo punge, & auelena l'orecchio dell'ascoltante, e la riputatione di colui, di chi egli parla.

Vi scongiuro dunque, carissima Filotea, à non dir giamai male di persona, nè direttamente, nè indirettamente; guardateui d'imporre falsi delitti, e peccati al prossimo, nè di scoprire quelli, che sono segreti, nè d'aggrandire quelli, che sono manifesti, nè d'interpretare in male l'opera buona, nè di negare il bene, che voi saprete essere in qualcheduno, nè dissimularlo malitiosamente, nè diminuirlo con parole: perche in tutti questi modi voi offendereste Dio gradamente; ma sopra tutto accusando falsamente, e negando la verità in pregiudizio del prossimo: perche questo è gran peccato il mentire, e nuocere tutto insieme al prossimo.

Quelli, che per dir male, fanno prefationi honorate, o che dicono certe picciole gentilezze, e barle sono i più fini, e più velenosi mal-



maldicenti di tutti. Io protesto, dicono,  
 che l'amo, e che del resto egli è vn galant-  
 huomo, ma questa volta bisogna dire la  
 verità; egli hebbe torto à fare la tal perfidia;  
 quella è vna giouane molto virtuosa, ma fu  
 colta all'improuiso, e simili complimenti.  
 Non vedete voi l'artificio? e colui, che vuole  
 tirare d'arco, tira quanto più può à se il dar-  
 do, ma questo non è per altro, che per lan-  
 ciarlo più forte, pare che costoro tirino à  
 se la sua maledicenza, ma questo non è che  
 per scoccarla con più forza, a fine che pene-  
 tri più à dentro ne' cuori de gl'ascoltanti. La  
 mormoratione detta per modo di burla è  
 ancora più crudele di tutte, perche si come  
 la cicuta non è di se stessa veleno molto ga-  
 gliardo, ma assai lento, & al quale si può  
 facilmente rimediare, ma quando è presa  
 con vino è irremediabile, così la mormora-  
 tione, che per se stessa passerebbe leggier-  
 mente per vn'orecchio, & uscirebbe per  
 l'altro, come si dice s'arresta fermamente,  
 nel cervello de gl'ascoltanti, quando ella è  
 presentata insieme con qualche motto gen-  
 tile, e giocondo. *Hanno*, dice Dauid, *il*  
*veleno dell'aspido sotto le sue labra*. L'aspi-  
 do fa la sua puntura quasi insensibile, & il  
 suo veleno al principio cagiona vn prurito  
 diletteuole, per mezzo del quale il cuore, e  
 le interiora si dilatano, e riceuono il ve-  
 leno, contro il quale poi non vi è più ri-  
 medio.

Non



Non dite mai, il tale è solito ad inebriarsi, ancorche l'abbiate veduto ebro, nè egli è adultero per hauerlo veduto in questo peccato, nè egli è incestuoso, per hauerlo trouato in questo errore, perche vn'atto solo non dà il nome alla cosa; il Sole si fermò vna volta à fauore della vittoria di Giosue, e s'oscurò vn'altra à fauore di quella del Saluatore, nissuno però dirà, ch'ei sia immobile, & oscuro. Noè s'inebriò vna volta, e Loth vn'altra, e questo qui di più comise vn grand'incesto, non furono però nè l'vno nè l'altro chiamati ebbri, nè l'ultimo fù chiamato incestuoso, nè San Pietro sanguinario, per hauere vna volta sparso sangue; nè biastemmatore, per hauer vna volta biastemmaro. Per pigliare il nome d'vn vizio, o d'vna virtù, bisogna hauer fatto qualche progresso, & habito. E dunque vna impostura il dire, ch'vn'huomo è colerico, o ladro per hauerlo veduto vna volta corrucciato, o rubbare.

Ancorche vn'huomo sia stato lungo tempo vitioso, si corre pericolo di mentire, quando vno lo chiama vitioso. Simone il leproso chiamò Maddalena peccatrice, perche non era molto, che tale era stata, nondimeno mentiuà, perche essa non l'era più, ma era vna santissima penitente: e così N. Sig. prese la protectione della sua causa. Quel sciocco Fariseo stimaua il Publicano essere vn gran peccatore, o anco forsi vn grãd'ingiusto



giusto adultero, rattore; ma s'ingannaua il partito, perche all'istessa hora egli era giustificato. Ahime! poiche la bontà di Dio è tanto grande, che vn sol momento basta, per impetrare, e riceuere la sua santa gratia, che sicurezza possiamo noi hauere, che vn' huomo, che hieri era peccatore, lo sia ancor hoggi, il giorno precedente non deue giudicare il giorno presente, nè il giorno presente deue giudicare il precedente, l'ultimo solo è quello, che li giudicherà tutti. Noi dunque non possiamo mai dire, che vn' huomo sia scelerato, senza pericolo di mentire. Quello, che noi possiamo dire in caso, che pur bisogni parlare, è ch'ei fece vn tal atto cattiuo, che visse male in tal tempo, adesso fa, ma non si può cauare conseguenza alcuna da hieri a hoggi, nè dal giorno d'hoggi a quello d'hieri.

Ancorche bisogni essere estremamente delicato à non dir male del prossimo, bisogna però guardarsi da vna estremità, nella quale incorrono alcuni, i quali per schifare la maledicenza, lodano, e dicono bene del vitio. Se si troua vna persona veramente maldicente, non dite per scusarla ch'è libera, e franca, vna persona manifestamente vana, non dite, ch'ella sia generosa, & aggiustata, le dimestichezze pericolose non le chiamate semplicità, & sincerità, non immascherate la disobediencia co'l nome di zelo, nè l'arroganza col nome di libertà, nè la



nè la lasciua co'l nome d'amicitia ; Nò, cara Filotea, non bisogna, pensando di fuggire il vizio della maledicenza, fauorire, adulare, ò fomentare gl'altri, ma bisogna liberamente, e francamente dir male, e biasimar le cose biasimeuoli, ilche facendo noi glorifichiamo Dio, mentre che questo sia con le seguenti conditioni.

Per lodeuolmente biasimare i vitij altrui, bisogna, che lo ricerchi, ò l'vtilità di colui, delquale si parla, ò di coloro con quali si parla. Vno racconta alla presenza di donzelle le dimestichezze indiscrete de' tali, e tali, che sono manifestamente pericolose, la dissolutione di vn tale, ò d'vna tale con parole, ò con gesti, che sono manifestamente lubrici, e io non biasmo liberamente questo male, e se lo voglio scusare, quelle anime tenere, che l'ascoltano, pigliano occasione di allargarsi à qualche cosa simile, dunque la loro vtilità vuole, e ricerca, che francamente io biasimi queste cose all'hora, ecceto ch'io possa differire a fare questo buon'officio ad altro tempo più a proposito, e con minor interesse di coloro, de i quali si parla, in vn'altra occasione.

Oltre di ciò bisogna ancora, ch'á me tocchi parlare di questo soggetto, come quando io sono de' primi della compagnia, e che se io non parlo, parerà, ch'io approuo il vizio; che se io sono de gl'ultimi, io non deuo intraprendere di fare la censura; ma sopra tutto



tutto bisogna, ch'io sia esattamente giusto nelle mie parole, per non dire vna minima paroletta di più. Per esempio, s'io biasmo la familiarità di quel giouine, e di quella donzella, percioche essa è troppo indiscreta, e pericolosa; ò Dio, Filotea, bisogna, che io tenga la bilancia ben giusta, per non aggrandire la cosa, nè anco vn tantino! Se non vi è, che vna deboile apparenza, io non dirò altro, che quello; se non vi è ch'vna semplice imprudenza, non dirò cosa alcuna d'auantaggio; se non vi è nè imprudenza, nè vera apparenza di male, anzi solamente, che qualche spirito malizioso ne possa pigliare pretesto di maledicenza, ò non nè parlerò del tutto, ò dirò quello solo. La mia lingua, mentre, che io giudico il mio prossimo è nella mia bocca, come vn rasoio nelle mani del cirurgico, che vuole far vn taglio trà li nerui, e li muscoli. Bisogna, che'l colpo, ch'io darò sia così aggiustato, ch'io non dica nè più, nè meno di quello, ch'è: & in fine bisogna sopra tutto osservare nel biasimar il vizio di sparagnare più, che potrete la persona, nella quale egli è.

E vero, che de' peccatori infami, publici, e manifesti se ne può parlare liberamente, pur che ciò sia con spirito di carità, e di compassione, e non punto con arroganza, e presontione, e per compiacersi dell'altrui male; perche questo vltimo è atto di vn cuore vile, & abbietto. Io però eccettuo trà tutti,



tutti, gl'inimici dichiarati di Dio, e della sua Chiesa, perche questi tali bisogna publicarli, più che si può, come sono le sette de gl'heretici, & scismatici, e de' capi di quelle, questa è carità gridare al lupo; quando è tra le pecore, ò ouunque egli sia.

Ogn'vno si piglia libertà di giudicare, e censurare i Prencipi, e di dir male delle nationi tutte intiere, secondo la diuersità de gl'affetti, ch'vno hà verso di loro, Filotea non fate questo errore, perche oltre all'offesa di Dio, esso vi potrebbe suscitare mille sorti di contese.

Quando voi sentite dir male, mettete in dubbio l'accusa, se lo potete fare giustamente; se non potete, scusate l'intentione dell'accusato, e se questo non si può, mostrate d'hauerli compassione, diuertite cotale ragionamento, ricordandoui, e facendo, che la compagnia si ricordi, che quelli, che non caddono in errore, ne deuono tutta la gratia à Dio. Fate ritornare in se stesso il maldicente con qualche bella maniera, dite qualche altro bene della persona offesa, se voi lo sapete.

*Alcuni altri anisi toccanti il parlare.*

*Cap. XXX.*

**C**He il vostro linguaggio sia dolce, franco, rotondo, schietto, e fedele. Guardateui da doppiezze, artifizij, e finzioni: perche se bene non è ben fatto il dir sem-

N pre



pre tutte le sorte di verità, non è però mai concesso il contrauenire alla verità. Auezzateui à non dir mai bugia à posta, nè per iscusa, nè altrimenti; souenendoui, che Iddio è il Dio della verità. Se voi ne dite infallo, e la potete correggere subito con spiegarui, ò con altro mezo, correggetela; vna scusa vera hà molto più di gratia, e di forza per iscusare, che non hà la menzogna.

Benche taluolta vno possa discretamente, e prudentemente mantellare, e coprire la verità con qualche artificio di parole, non bisogna però praticare questo, se non in cose d'importanza, quando la gloria, e seruitio di Dio lo ricercano manifestamente, fuori di questo gli artificij sono pericolosi; perche come dice la santa parola: *Lo Spirito Santo non habita in vno spirito finto, e doppio*: Non vi è la più buona, e desiderabile accortezza; che la simplicità. Le prudenze mondane, & artificio carnali appartengono a' figli del secolo; ma i figli di Dio cammina senza piegature. *Chi camina semplicemente*, dice il Sauio, *camina confidentemente*. La menzogna, la dopiezza, la simulatione, mostrano sempre vn spirito fiacco, e vile.

Sant'Agostino hauea detto nel quarto libro delle sue Confessioni, che l'anima sua, e quella del suo amico non erano, ch'vn'anima sola, e ch'egli hauea in horrore questa vita doppo la morte del suo amico, perche  
egli



egli non volea viuere con la metà, e che per questo ei temeuua di morire, acciò il suo amico non morisse del tutto. Queste parole gli paruerò dipoi troppo artificiose, & affettate, sì che le riuocò nel libro delle sue Retrattationi, e le chiama vn'inettia. Vedete, cara Filotea, come quell'anima santa è bella, e delicata nel sentimento dell'affettione delle parole. Certamente che è vn grande ornamento della vita Christiana, la fedeltà, schiettezza, e sincerità del linguaggio. *Hò detto; io custodirò le mie vie, per non peccare con la mia lingua: ah Signore mettete le guardie alla mia bocca, & una porta, che che chiuda le mie labbra;* dicea David.

Questo è auiso del Rè San Luigi di non contradire ad alcuno, se non che vi fosse peccato, o gran danno à consentirci, e questo à fine di euitare ogni cōtesa, e disputa. Or quando importa il contradire à qualcheduno, & opporre la sua opinione à quella d'vn altro, bisogna usare gran dolcezza, e destrezza senza volere violentare lo spirito altrui: perche più, nè meno non si guadagna cosa alcuna, pigliando le cose aspramente.

Il parlar poco tempo raccomandato da' Sauij antichi, non s'intende, come bisogna dire poche parole, ma di non dirne molte inutili; perche in materia di parlare non s'hà riguardo alla quantita, ma alla qualità, e mi pare, che bisogna fuggire i due estremi. Percioche il far troppo dell'inten-



dente, e del seuerò, rifiutando di concorre-  
re à ragionamenti familiari, che si fanno  
nelle conuersationi pare, ch'egli habbia, ò  
mancoamento di confidenza, ò qualche sor-  
te di sdegno: il ciarlare poi, e cicalare sem-  
pre, senza dar tempo, nè comodità à gl'al-  
tri di parlare, quando lo desiderano, questo  
hà dell'ardito, e del leggiéro, e suentato.

S. Luigi non giudicò cosa buona, che es-  
sendo in compagnia vno parlasse in secre-  
to, e quasi facendo consiglio, e particolar-  
mente alla mensa, acciò non desse sospetto  
di parlar male d'altri. *Colui, diceua, che  
siede alla mensa in buona compagnia, ch'hà  
da dire qualche cosa gioconda, e piaceuole, la  
deue dire, che tutto il mondo l'intenda; s'è cosa  
d'importañza la deue tacere senz'a parlarne.*

*De' passatempi, e recreationi, primieramente  
delle lecite, e lodeuoli. Cap. XXXI.*

**E** Necessario il rilassare taluolta il nostro  
spirito, e'l nostro corpo ancora a qual-  
che sorte di recreatione. S. Giouanni Euan-  
gelista, come dice Cassiano, fù vn giorno  
veduto da vn Cacciatore, mentre hauea  
vna pernice in pugno, la quale egli acarez-  
zaua per sua recreatione, il cacciatore gli di-  
mandò, perche causa, essendo huomo di ta-  
le qualità passasse il tempo in cosa tãto bas-  
sa, e vile; e S. Giouanni gli disse, perche non  
porti tu sempre il tuo arco teso? Per paura,  
rispose il Cacciatore, che restando sempre  
pie-



piegato, ei non perda la forza, e non si possa poi tendere, quando sarà di bisogno. Non ti marauigliare dunque, replicò l'Apostolo, se io mi rallento, qualche poco del rigore, & attentione del mio spirito, per pigliar vn poco di ricreatione, per poter applicarmi poi più viuamente alla contemplatione. Senza dubbio è vitio l'essere rigoroso, seuerò, e seluaggio, e che vno non voglia prendere per se, nè permettere a gl'altri alcuna sorte di ricreatione.

Pigliar aria, passeggiare, trattenerfi in discorsi giocondi, & amicheuoli, suonare di liuto, ò d'altri instrumenti, cantare di musica, andare a caccia, sono ricreationi tanto honeste, che per vfarle bene, non ci vuole altro, che la commune prudenza, che assegna a ciascuna cosa, l'ordine, il tempo, il luogo, ò la misura.

I giuochi, ne' quali il guadagno serue di prezzo, e di ricompensa all'habilità, ò industria del corpo, e dello spirito, come i giuochi di palla, di pallone, palamaglio, del corso al pallio, scachi, tauole, queste sono ricreationi, da se stesse buone, e lecite. Bisogna solamente guardarsi dall'eccesso, ò sia per il tempo, che vi si spende, ò sia per il prezzo, che vi si mette: perche se vi si impiega troppo tempo, non è più ricreatione, ma occupatione, non si alleggerisce il corpo, nè lo spirito, ma al contrario si stordisce, & opprime. Hauendo giuocato cinque, ò sei

N 3 hore



hora à scacchi, quando si finisce vno si troua tutto stracco, e fiacco di spirito. Il giuocare lungamente alla palla non è ricreat il corpo, ma opprimerlo, e se il prezzo, cioè quello, che si giuoca, e troppo grande, gl'affetti de' giuocatori si fregolano, & oltre di ciò è cosa ingiusta porre prezzi tanto grandi a simili habilità, & industrie di sì poca importanza: e tanto inutili come sono le habilità de' giuochi. Ma sopra tutto guardateui, Filotea, di non attaccare il vostro affetto à tutte queste cose, percioche per honesta che sia vna recreatione; e vitio il metterui il suo cuore, & la sua affettione. Io non dico, che non bisogni pigliarsi piacere delli giuochi mentre vno stà giuocando, perche altrimenti non si ricrearebbe, ma io dico, che non bisogna porui il suo affetto per desiderarli, e fermarui con ansietà.

*De' Giuochi prohibiti. Cap. XXXII.*

**L**I giuochi de' dadi, delle carte, e simili, ne' quali il guadagno dipende principalmente dalla ventura, e dalla sorte, non solamente sono recreationi pericolose, come li balli, ma essi sono semplicemēte, e naturalmente cattiuu, e biasimeuoli, e per questo sono prohibiti dalle leggi ciuili, e canoniche. Ma che gran male si troua in essi, direte voi? Il guadagno, che si fa in quei giuochi, non è secondo la ragione; ma conforme alla sorte, la quale spesso cade à fauor di colui,



lui, che per industria, & habilità non meritarebbe cosa alcuna. La ragione dunque rimane in ciò offesa: Ma così habbiamo prima conuenuto, mi direte voi. Questo vale per mostrare, che colui, il quale guadagna, non fa torto à gl'altri, ma non segue però, che tal conuentione non sia contraria alla ragione, & il giuoco similmente; perche il guadagno, che douea essere il prezzo dell'industria, e fatto prezzo della sorte, la quale non merita prezzo veruno; perche non dipende da noi in modo alcuno.

Di più quelli giuochi portano il nome di ricreatione, e sono fatti per questo; e pure non lo sono in nissuna maniera, ma sono violenti occupationi. Non sarebbe egli vna noiosa occupatione il tener l'animo occupato, & intento con vnâ continua attentione, & agitato da perpetue inquietudini, timori, & ansietà? E qual attentione si troua più malinconica, più turbata, e mesta di quella de' giuocatori? Quindi è, che non bisogna parlare sù'l giuoco, non bisogna ridere, non bisogna tossire, altrimenti eccoli in colera.

In somma non è allegrezza nel giuoco, se non guadagnando: E questa allegrezza non è ella iniqua, & ingiusta, poiche non si può hauere se non con la perdita, e dispiacere del compagno? Certo, che la tale allegrezza è infame, e maligna. Per queste tre ragioni, tali giuochi sono prohibiti. Il



gran Rè San Luigi sapendo, che'l Conte d'Angiò suo fratello, & il Sig. Gualtier di Nemours giuocauano, così infermo, come egli era, si rizzò, & andò titubando alla camera loro, e quiui prese le tauole, e dadi, e parte delli danari; e li gettò dalla finestra nel mare, sdegnandosi molto con essi. La santa, e casta Danigella Sara parlando con Dio della sua innocenza: Voi sapete, disse, ò Signore, che non hò mai conuersato con giuocatori.

*De' balli, e passaten pi leciti, ma pericolosi.*

*Cap. XXXIII.*

**L**E danze, e balli sono cose indifferenti di loro natura; ma secondo il modo ordinario, co'l quale si fa questo esercizio, pende, & inchina molto dalla banda del male, e per consequenza è pieno di rischio, e di pericolo: si fanno di notte, & in mezzo le tenebre, & oscurità, è cosa facile, che v'interuenghino molti accidenti oscuri, tenebrofi, e vitiosi in vn soggetto, che di se stesso è molto pronto à riceuere il male: vi si fanno gran veglie, dopò le quali si perdono le matinate del giorno seguente, & consequentemente il modo di seruir à Dio in quelle. In vna parola è sempre pazzia cambiare il giorno per la notte, la luce per le tenebre, le buone opere per le sciocchezze. Ogn'vno al ballo porta della vanità agara; e la vanità è vna sì grande disposizione alle male affettioni, & ad amori pericolosi,



losi, e biasimauoli, che facilmente tutto questo si genera nelle danze.

Io vi parlo delle danze, Filotea, come fanno i Medici de' fonghi; i migliori vagliono niente, dicono essi, & io vi dico, che i migliori balli non sono molto buoni, se nondimeno bisogna mangiar fonghi, habbate cura, che siano ben'acconci. Se per qualche occorrenza, della quale voi non potete scusarui, vi è forza andar al ballo habbate cura, che la vostra danza sia ben'acconcia. Ma come bisogna, ch'essa sia condita? di modestia, di dignità, e di buona intentione. Mangiatene poco, e di raro (dicono i Medici parlando de' fonghi) perche per ben conditi, che siano, la quantità ferue loro di veleno. Ballate poco, e poco sonuente, Filotea, perche facendo altrimente, voi vi metterete in pericolo di porui il vostro affetto.

I fonghi, secondo Plinio, essendo spongiosi, e porosi, come sono, tirano facilmente tutta l'infettione, ch'è loro attorno, sì che essendo vicini à Serpi riceuono il loro veleno: i balli, le danze, e tali radunanze tenebrose tirano à se ordinariamente i vitij, e peccati, che regnano in vn luogo, le contese, le inuidie, le beffe, e li pazzi amori. E come questi esercitij aprono i pori del corpo di coloro, che li fanno, così aprono essi i pori del cuore: in modo, che se qualche serpente viene all'hora a soffiare ne gl'orecchi qualche parola lasciua, qualche

N S cica-



cicalamento ; ò che qualche basilisco viene à gettare sguardi impudichi , occhiate d'amore , i cuori sono facili à lasciarsi pigliare , & auelenare .

O Filotea, queste impertinenti ricreationi sono ordinariamente pericolose, dissipano lo spirito della diuotione, fanno languire le forze , raffreddano la carità, e svegliano nell'anima mille sorti di maluagi affetti, e per questo bisogna vfarle con vna gran prudenza .

Ma sopra tutto si dice , ch'appresso i fonghi bisogna bere vino pretioso, & io dico, che dopò i balli bisogna seruirsi d'alcune , sante, e buone considerationi , quali impediscano le pericolose impressioni, ch'el vano piacere, che si è preso, potria causare ne' nostri spiriti: Ma che considerationi? Primo, nel medesimo tempo, che voi stauate nel ballo, molte anime bruggiauano nel fuoco dell'inferno, per i peccati commessi nelle danze, ò per causa delle danze. Secondo, molti Religiosi, e gente di diuotione, stauano nell'istessa hora dinanzi à Dio, cantauano le sue lodi, e contemplauano la sua bontà. Terzo, mentre voi hauete ballato, molte anime sono vscite di questa vita con grande angoscia, mille migliaia d'huomini, e di donne hanno patito gran trauagli ne' suoi letti, ne gl'hospitali, e nelle contrade, podagra, arena, febre ardente. Ahime! non hanno hauuto alcun riposo, e voi non haue-



hauete punto di compassione à questi tali? e non pensate che vn giorno gemerete come loro, mentre altri danzaranno, con *e* hauete fatto voi? Quarto, Nostro Signore, la Madonna, gl'Angeli, e Santi, vi hanno veduta al ballo, ah! che voi gl'hauete mossi à pietà, vedendo il vostro cuore immerso in vna sì gran bassezza, & attento ad vna bagatella. Quinto, Ahime! che mentre voi stauate là, il tempo è passato, e la morte si è auuicinata; vedete, ch'essa si burla di voi, e che vi chiama al suo ballo, nel quale i pianti de' vostri congiunti seruiranno di violoni; & oue voi non farete, ch'vn sol passaggio dalla vita alla morte; questa danza è il vero passatempo de' mortali, poiche in vn momento si passa dal tempo all'eternità, ò de' beni, ò di pene. Io vi hò notate queste picciole considerationi; Ma Iddio ve ne suggerirà delle altre al medesimo effetto, se voi hauete il suo timore.

*Quando si può giuocare, e danzare.*

*Cap. XXXIV.*

**P**Er giuocare, e danzare lecitamente, bisogna, che ciò sia per recreatione, e non per affettione, per vn poco di tempo, e non finche si stracchi, e si stordisca, e ciò sia di raro, perche chi lo fa d'ordinario, conuerte la recreatione in occupatione. Ma in quali occasioni si può egli giuocare, e danzare? le giuste occasioni della danza, e del giuoco indifferente sono più frequenti: quelle.

N 6 de



de' giuochi vietati sono più rare, come anco tali giuochi sono molto più biasmeuoli, e pericolosi. Ma in vna parola, ballate, e giuocate con le conditioni, che vi hò dette, quando per condescendere, e compiacere all'honestà conuersatione, nella quale voi farete, la prudenza, e la discrettione ve la configlieranno, perche la condescendenza, come germoglio della carità, fa che le cose indifferenti siano buone, e le pericolose permesse, essa leua la malitia à quelle, che in alcun modo sono maluagie; e perciò i giuochi di ventura, che per altro fariano biasmeuoli, non lo sono, se taluolta à quelli siamo indotti dalla giusta condescendenza. Mi sono consolato d'hauer letto nella vita di San Carlo Borromeo, ch'egli con li Suizzeri s'accommodaua in certe cose, nelle quali per altro egli era molto seверо; E che il Beato Ignatio di Loiola, essendo inuitato à giuocare, l'accettò. Quanto à Santa Lisabetta d'Vngheria, essa giuocaua, e si trouaua nelle adunanze de' passatempi, senza interesse della sua diuotione, la quale era così ben radicata nell'anima sua, che come i scogli, che sono attorno il lago di Rieti, crescono essendo percossi dalle onde; così la diuotione cresceua in mezzo delle pompe, e vanità, alle quali conforme allo stato suo era esposta. Questi sono i gran fuochi, che s'inflammo più al vento, ma i piccioli s'ammorzano, se non sono portati al coperto.

*Che*



*Che bisogna essere fedele nelle grandi, e nelle  
picciole occasioni. Cap. .XXV.*

**I**L sacro Sposo nella Cantica, dice che la Sposa gl'hà rapito il cuore con vno de' suoi occhi; & vno de' suoi capelli: or tra tutte le parti esteriori del corpo humano non vi è la più nobile, ò sia per l'artificio, ò sia per l'attiuità dell'occhio, nè la più vile del capello. Quindi è, che il diuino Sposo vuol fare intendere, che non solo aggradisce le opere grandi delle persone diuote, ma anco le minime, e le più basse; e che per seruirlo à suo gusto, bisogna hauer gran cura di seruirlo bene nelle cose grandi, & alte, e nelle cose picciole, & abbiette; poiche noi possiamo vguualmente, e con le vne, & con le altre rubbarli il suo cuore per amore.

Preparateui dunque, Filotea, a soffrire molte grandi afflittioni per Nostro Signore, & anco il martirio stesso. Risoluetevi di darli tutto ciò, che voi hauete di più pretioso, se gli piacerà di prenderlo, padre madre, fratelli, marito, moglie, figli, gl'occhi stessi, e la vostra vita: perche à tutto questo douete hauere il vostro cuore apparecchiato. Ma mentre che la diuina prouidenza non vi manda afflittioni tanto sensibili, e tanto grandi, & ch'egli non ricerca da voi i vostri occhi, dategli almeno i vostri capelli; voglio dire, sopportate soauemente le ingiurie minute, le picciole scommodità, le perdite di poca importanza, che occorrono  
alla



alla giornata; peroche co'l mezo di queste picciole occasioni prese con amore, e diltione, voi guadagnarete intieramente il suo cuore, e lo farete tutto vostro: quelle picciole carità quotidiane, quel mal di capo, quel mal di denti, quella flussione, quella strauaganza del marito, ò della moglie, quel rompimento di vn vaso di vetro, quella poca stima, quel riso finto, quella perdita d'vn guanto, d'vna gioia, d'vn fazzoletto, quella picciola scommodità, che si sente di andar à letto tardi, di leuare di buon mattino, per orare, per comunicarsi, quella poca vergogna, ch'vno hà di fare certe attioni di diuotione publicamente; in somma tutte queste picciole sofferenze, essendo prese, & abbracciate con amore, danno vn'estremo contento alla bontà diuina; la quale per vn bicchiero d'acqua hà promesso vn mare d'ogni felicità a' suoi fedeli: e perche queste occasioni s'appresentano ad ogni momento, questo è vn gran mezo per accumulare molte ricchezze spirituali.

Quando io hò veduto nella vita di Santa Caterina da Siena tanti ratti, & eleuationi di spirito, tante parole di sapienza, & anco tante prediche da lei fatte, io non hò punto dubbitato, che con quest'occhio di contemplatione essa non hauesse rapito il cuore del suo celeste Sposo: ma io son restato vguualmente consolato, quando l'hò veduta nella cucina di suo Padre voltare humil-  
mente



mente lo spedo, attizzar il fuoco, apprestare le viuande, far il pane, e tutti i più bassi officij di casa con vn coraggio pieno d'amore, e di dilettione verso Dio. E non stimmo meno la picciola, & humile meditatione, ch'essa faceua tra quelli officij vili, & abietti, che gl'estasi, e ratti, c'hebbe sì souente, quali forse non gli furono concessi, che per ricompensa di quella humiltà, & abiectione. Or tale era la meditatione; essa s'imaginaua, ch'apparecchiando per suo Padre, apparecchiua per Nostro Signore, come vn'altra Santa Marta, che sua Madre teneua in luogo di Nostra Signora, e suoi fratelli in luogo de gl'Apostoli, eccitandosi in questa guisa à seruir con spirito tutta la Corte Celeste, & impiegandosi in tali vili seruitij con vna soauità grande, posciache sapeua tale essere la volontà di Dio. Hò detto questo esempio, Filotea mia, à finche sappiate, quanto importa indrizzar bene tutte le nostre attioni, per vili, che siano, al seruitio di Sua Diuina Maestà.

Per questo vi consiglio, quanto io posso ad imitare quella donna forte, dal gran Salomone tanto lodata, la quale, come egli dice, pose la mano à cose forti, generose, e r'leuate, e nondimeno non lasciaua di filare, e voltar il fuso: *essa ha posta la mano à cose forti, & i suoi detti hanno preso il fuso*; mettete la mano à cose forti, esercitandoui nell'oratione, e meditatione, e nell'vso de' Sacra-

cra-



cramenti, in far parte dell'amor di Dio alle anime, in spargere buone inspirationi dentro i cuori; & in fine in fare opere grandi, e d'importanza, secondo la vostra vocazione: ma non vi dimenticate però del vostro fuso, e della vostra canocchia, cioè di praticare le picciole, & humili virtù, le quali come fiori crescono al piede della Croce, il seruitio de' poueri, il visitar gl'infermi, la cura della famiglia, con le opere, che dipendono da essa, e l'utile diligenza, quale non vi lascerà punto otiosa, e per mezzo di tutte queste cose mescolate considerationi simili à quelle, che vi hò dette di Sāra Caterina.

Le grandi occasioni di seruir Dio si presentano di raro, ma le picciole sono ordinarie. *Or chi sarà fedele in poca cosa, dice il Saluatore, sarà stabilito sopra molto.* Fate dunque tutte le cose nel nome di Dio, e tutte faranno ben fate, ò che mangiate, ò beuiate, ò dormiate, ò vi ricreate, ò voltiate lo spedo, purché voi sappiate ben maneggiar i vostri affari, voi farete gran profitto innanzi à Dio, facendo tutte queste cose, perche Dio vuole, che le facciate.

*Che bisogna hauere lo spirito giusto, e ragionevole. Cap. XXXVI.*

**N**On per altro noi siamo huomini, che per causa della ragione, e pure è cosa rara il trouar huomini veramente ragionevoli; essendo che l'amor proprio ci tira ordina-



dinariamente fuori della ragione, conducendoci insensibilmente à mille sorti di picciole, ma pericolose ingiustitie, & iniquità, che come le picciole volpicelle, de' quali si parla nella Cantica, demoliscono le vigne: percioche, perche sono picciole, non vi si guarda molto, e perche sono in quantità, non lasciano di fare gran nocumento. Quello, che vi vengo à dire non sono iniquità, & atti irragioneuoli?

Noi per poco accusiamo il prossimo, molto bene scusiamo noi stessi. Noi vogliamo, vendere molto caro, e comprare à buon mercato. Noi vogliamo, che si faccia giustitia in casa d'altri, & appresso di noi misericordia, e dissimulatione. Noi vogliamo, ch'vno pigli in buona parte le nostre parole, e siamo cauillofi, e delicati à quelle d'altri. Noi vorremmo; che il nostro vicino ci lasciasse i suoi beni pagandoglieli, non è egli più giusto, ch'esso se li guardi, e lasci à noi i nostri danari? Noi non pigliamo in bene, ch'egli non ci voglia accomodare; non hà egli più ragione di noiarsi, perche noi lo vogliamo scomodare?

Se noi s'affettionamo ad vn'esercitio, noi spregiamo tutto il resto, e sindichiamo tutto quello, che non viene à nostro gusto. Se vi è alcuno nostro inferiore, che non habbia buona gratia, ò che vna volta gl'habbiamo posto adosso il dente, qualunque cosa egli faccia, noi la pigliamo in male, non



non cessiamo di contristarlo, e tutto il distiamo à stuzzicarlo: Al contrario s'alcuno ci aggrada per qualche gratia sensuale, non fa cosa alcuna, che noi non la scusiamo. Vi sono figli virtuosi, quali i loro padri, e madri, non possono quasi vedere per qualche imperfettione corporale. Ve ne sono de' vitiosi, che sono i fauoriti per qualche gratia corporale. In ogni cosa noi preponiamo i ricchi a' poveri, ancor che non siano, nè di miglior conditione, nè tanto virtuosi: noi preferiamo anco i meglio vestiti; noi vogliamo le nostre ragioni esattamente, e che gli altri siano cortesi nel ricercare le sue. Noi vogliamo stare nel nostro grado con ogni sorte di puntigli; e vogliamo, che gli altri siano humili; e condescendenti: Noi si dogliamo facilmente del prossimo, e non vogliamo, ch'alcuno si lamenti di noi. Quello, che noi facciamo per altri, ci pare sempre assai, quello, ch'egli fa per noi, ci pare vn niente. In somma noi siamo come le Pernici di Passagonia, c'hanno due cuori; peroche noi habbiamo vn cuore dolce, gratioso, e cortese verso di noi, & vn cuore duro, seuerò, rigoroso verso il prossimo. Noi habbiamo due bilancie, l'vna per pesare le nostre commodità, con più vantaggio, che noi possiamo; l'altra per pesare quelle del prossimo, co'l maggior disauantaggio, che si può. Or come dice la Scrittura; le labbra ingannatrici hanno parlato in vn cuore: &



re: & vn cuore, cioè hanno due cuori, & hauere due bilancie, l'vna gagliarda per ricevere, e l'altra debole per dare, questa è cosa abomineuole inanzi a Dio.

Filotea, siate vguale, e giusta nelle vostre attioni. Metteteui sempre nel luogo del vostro prossimo, e mettetelo nel vostro; e così voi giudicarete bene: comprando immaginateui d'essere, chi vende, e vendendo d'essere, chi compra, e voi vederete, e comprarete giustamente. Tutte queste ingiustitie sono picciole, perche esse non obligano à restitutione, mentre, che noi si fermiamo dentro i termini del rigore in quello, che ci è fauoreuole; ma non lasciamo però di obligarci all'emendatione: perche questi sono gran difetti contro la ragione, e contro la carità; & alla fine queste cose non sono altro, che inganni: Percioche non si perde cosa alcuna à viuere generosamente, nobilmente, cortesemente, e con vn cuore reale, vguale, e ragioneuole. Ricordateui dunque, Filotea mia, d'essaminare spesso il vostro cuore, se egli è tale verso il prossimo, come vorreste, che'l suo fosse verso di voi, se fosse in suo luogo; perche ecco il punto della vera ragione; Traiano essendo notato da' suoi confidenti, ch'al loro parere egli faceua troppo familiare ad ogn'vno la Maestà Imperiale; così è, disse egli, non deuo io essere tal Imperatore verso i particolari, quale io desiderarei trouar l'Imperatore ver-



308 *Introdutt. alla vita diuota*  
re verso di me, s'io fossi persona particolare?

*De' desiderij. Cap. XXXVII.*

**O** Gu' vno sà, che bisogna guardarsi da' desiderij di cose vitiose; perche il desiderio del male ci fa maluagi; ma io vi dico di più, Filotea, non desiderate le cose, che sono pericolose all'anima, come sono balli, giuochi, & altri passatempo, nè gl'honori, e carichi, nè le visioni, & estasi. Perche si troua gran pericolo, e vanità, & inganno in simili cose. Non desiderate le cose molto lontane, cioe che non possono auenire se, non dopò lungo tempo, come fanno molti, quali in questo modo rilassano, e dissipano i suoi cuori inutilmente, e si mettono à rischio di grande inquietudine. Se vn giouane desidera molto di essere proueduto di qualche officio auanti che sia venuto il tempo, à che, vi prego, gli serue questo desiderio? se vna donna maritata desidera d'essere Religiosa, à che proposito? s'io desidero comprare la robba del mio vicino, auanti, ch'esso la voglia vendere, non perdo io il tempo in questo desiderio? se essendo infermo io desidero di predicare, ò celebrare la santa Messa, visitare gli altri infermi, e fare gli esercitij di coloro, che sono sani, questi desiderij non sono eglino vani, poiche in quel tempo non è in mio potere il metterli in effetto? & in questo mentre questi inutili desiderij occupano la piazza d'altri,



tri, ch'io dourei hauere, di essere ben paziente, ben resignato, ben mortificato, ben obediante, e ben mansueto nel soffrire, ch'è quello, che Dio vuole, che all'hora io praticchi; ma noi habbiamo ordinariamente i desiderij, delle donne grauide, che vogliono cerasse fresche nell'Autunno, & vua fresca nella Primavera.

Io non approuo in modo alcuno, che vna persona attaccata à qualche obligo, o vocationi si fermi à desiderare vn'altra sorte di vita, che quella, ch'è conueniente all'vfficio suo, nè esercitij incomparabili allo stato suo presente, perche questo dissipa il cuore, e lo fa languire ne gli esercitij necessarij. Se io desidero la solitudine de' Certosini, io perdo il mio tempo, e questo desiderio occupa il luogo di colui, ch'io deuo hauere d'impiegarmi bene nell'vfficio presente. Non vorrei nè anco, che vno desiderasse d'hauere miglior spirito, e miglior giudicio, perche questi desiderij son vani, e tēgono la piazza di quello, ch'ogn'vno deue hauere di coltiuar il suo, tale, quale egli è: nè ch'vno desiderassi li modi di seruir Iddio, quali non hà, ma che adopri fedelmente quelli, ch'egli hà. Or questo s'intende de' desiderij, ch'intrattengono il cuore, perche quanto alle semplici voglie, non fanno esse alcun danno, purché non siano frequenti.

Non desiderate le croci, se non alla misura, con la quale haurete sopportate quelle.



le, che vi saranno presentate: perche questo è vn'abuso desiderar il martirio, e non hauer cuore da sopportar vna ingiuria? l'inimico ci procura spesso grandi desiderij con oggetti assenti, e che non si presentano mai, a fine di diuertire il nostro spirito da gl'oggetti presenti, con li quali, per piccioli, che siano, noi potremmo fare gran profitto: noi combattiamo con li mostri d'Africa cō l'imaginatione, e si lasciamo uccidere in effetto da minuti serpenti, che sono nel camino, per mancamento d'attentione.

Non desiderate tentationi, perche questo seria vna temerità, ma impiegate il vostro cuore ad aspettarle coraggiosamente, & a difenderui quando esse verranno.

La varietà delle viuande ( se principalmente la quantità è grande ) carica sempre lo stomaco, e s'egli è debole lo ruina. Non riempite l'anima vostra di molti desiderij, nè de' mondani, perche questi la guastariano del tutto, nè anco de' spirituali, perche v'imbarazzariano. Quando l'anima nostra è purgata, sentendosi scarica de' mali humori, hà vn'appetito molto grande di cose spirituali: e come tutta affamata si mette a desiderare mille sorti d'esercitij di pietà, di mortificatione, di penitenza, d'humiltà, di carità, d'oratione. Questo è buon segno, Filotea mia, hauer così buon appetito; ma guardate, se voi potrete digerire tutto ciò, che voi volete mangiare. Eleggete dunque  
col



col parere del vostro Padre spirituale trà tanti desiderij quelli, che possono essere praticati, & essequiti subito, e di questi tali seruiteuene bene; ciò fatto, Dio ve ne manderà de gl'altri, liquali parimente al suo tempo voi li praticarete, e così voi non perderete il tempo in desiderij inutili. Io non dico, che bisogni perdere alcuna sorte di buoni desiderij, ma dico, che bisogna produrli per ordine, e quelli, che non possono essere messi ad effetto di presente, bisogna chiuderli in qualche cantone del cuore, fin che il tempo loro sia venuto; & in questo mentre porre ad effetto quelli, che sono maturi, e stagionati; ilche non dico solamente per li spirituali; ma ancora per li mondani, senza questo noi non sapressimo viuere, se non con inquietudine, e sollecitudine grande.

*Ausi per la gente maritata.*

*Cap. XXXVIII.*

**I**L Matrimonio è vn gran Sacramento, io dico in Christo, e nella sua Chiesa; egli è honoreuole à tutti, in tutti, & in tutto, cioè in ogni sua parte. A tutti, perche le Vergini stesse lo deuono honorare con humiltà. In tutti, perche è vguualmente santo tra poveri, come tra ricchi. In tutto, perche la sua origine, il suo fine, le sue vtilità, la forma, la materia sono sante. Questo è il seminario del Christianesimo, che riempie la terra di fedeli, per compir il numero de gli eletti



312 *Introdutt. alla vita diuota*  
eletti in Cielo: sì che la conuersatione del  
bene del matrimonio, è grandemente im-  
portante alla Republica, perche questa è la  
sua radice, e l'origine di tutti li ruscelli.

Piaceffe a Dio, ch'il suo diletto Figlio  
fosse chiamato à tutte le nozze, come lo fù  
a quelle di Cana: il vino de le consolationi,  
e benedittioni non vi mancharia giamai;  
perche per l'ordinario non ve n'è, ch'vn  
poco al principio; e questo perche in luogo  
di Nostro Signore si fa venire Adonide, e  
Venere in luogo di Nostra Signora. Chi  
vuole hauere agnelletti belli, e variati co-  
me Giacob, bisogna, come fece egli mettere  
auanti gli occhi delle pecore, quando con-  
cepiscono, le belle verghe di diuersi colori;  
e chi vuole hauere felice successo nel ma-  
trimonio douria nelle sue nozze rappre-  
sentarsi la santità, e dignità di questo Sacra-  
mento, ma in vece di questo vi si trouano  
mille disordini, in passatempi, festini, e  
parole: E non è poi matauiglia, se gli effe-  
tti sono sregolati.

Io essorto sopra tutto i maritati all'amo-  
re scambieuole, quale lo Spirito Santo loro  
raccomanda tanto nella Scrittura: ò mari-  
tati; questo è vn niente il dire: amateui l'vn  
l'altro di amore naturale; perche le Totto-  
relle accompagnate ciò fanno; nè il dire,  
amateui di amore humano, perche i pagani  
hanno praticato questo amore; ma io vi  
dico, co'l grand'Apostolo: *Mariti amate le*  
*vostre*



vostre mogli, come Giesu Christo amò la sua Chiesa. O donne amate i vostri mariti, come la Chiesa amò il suo Salvatore. Dio fù quello, che condusse Eua al nostro primo Padre Adamo, e glie la diede per moglie, così ancora, o amici miei, Dio è quello, che con la sua inuisibil mano hà fatto il nodo del sacro legame del vostro matrimonio, e che vi hà dati gl'vni à gl'altri: perche non vi amate voi con vn'amore tutto santo, tutto diuino?

Il primo affetto di questo amore è l'vnione indissolubile de' vostri cuori; se s'incolano due pezzi d'abiete insieme, purchè la cola sia fina, sarà così forte l'vnione, che più tosto si fenderiano in ogni altro luogo, che in quello doue sono stati congiunti; ma Dio congiunge il marito, e la moglie col proprio sangue; quindi è, che l'vnione è tanto forte, che più tosto l'anima si douria separare dal corpo dell'vno, o dell'altro, che non il marito dalla moglie. Or questa vnione non s'intende principalmente del corpo; ma del cuore, dell'affetto, e dell'amore.

Il secondo affetto di questo amore deue essere la fedeltà inuiolabile dell'vno all'altro. I sigilli anticamente erano intagliati ne gl'anelli, che si portauano alli deti, come ne fa testimonio l'istessa Santa Scrittura. Ecco dunque il segreto della cerimonia, che si fa nelle nozze: la Chiesa per mano del Sacerdote benedice vn'anello, e dandolo primieramente all'huomo, testifica, ch'esso  
O sigil-



figilla il suo cuore con questo Sacramento, à fin che mai più il nome, nè l'amore d'altra Donna vi possa entrare, mentre viuerà quella, che gli è stata data. Dipoi lo Spolo rimette l'anello nella mano della medesima Sposa, a fin che scambievolmente ella sappia, che il suo cuore non deue mai riceuere affetto alcuno verso altro huomo, mentre che colui viuerà sopra la terra, quale Nostro Signore viene à darli.

Il terzo frutto del matrimonio è il produrre, e legitimamente alleuare i figli. Questo vi è di grande honore, ò accasati, che volendo Dio multiplicare le anime, che lo possano benedire per ogni eternità, vi fa cooperatori di vn sì degno negotio, per la produzione de' corpi, dentro de quali egli infonde, come gocce celesti, le anime creandole, come egli le crea, infondendole dentro de' corpi.

Conseruate dunque, ò mariti vn tenero, perpetuo, & cordiale amore verso le vostre mogli; che perciò la Donna fù cauata dal costato più vicino al cuore del primo huomo, acciò da esso fosse amata cordialmente, e teneramente. Le imbecillità, & infirmità, siano del corpo, ò dello spirito delle vostre mogli, non vi deuono prouocare à forte alcuna di sdegno, ma più tosto ad vna benigna, & amorosa compassione; poiche Dio le hà create tali, à fin che dependendo da voi, voi ne riceueste maggior honore, e mag-



e maggior rispetto, e che voi le haueste talmente per compagne, che con tutto ciò voi ne foste capi, e superiori. E voi ò Donne amate teneramente, cordialmente, ma d'un amore rispettoso, e pieno di riuerenza, i mariti, che Dio vi hà dati: perche veramente Dio per ciò gli hà creati in vn stato più vigoroso, e predominante; & hà voluto, che la Donna fosse vna dipendenza dell'huomo, vn'osso de' suoi ossi, vna carne della sua carne, e che fosse prodotta dal costato di lui, tirata sotto il braccio, per mostrare, ch'ella doue essere sotto la mano, e sotto la condotta del marito. E tutta la Scrittura, santa vi raccomanda strettamente questa soggettione, la quale nondimeno l'istessa Scrittura ve la fa dolce, non solamente volendo, che voi vi accomodate con amore, ma ordinando a' vostri mariti, che l'esercitino con gran diletione, tenerezza; e soauità. *Mariti*, dice San Pietro, *procedete discretamente con le vostre mogli, come con vn vaso più fragile honorandole.*

Ma mentre io vi esorto, ad aggrandire più, e più questo scambieuole amore, che voi vi douete, guardateui, che non si conuertita punto in alcuna sorte di gelosia: perche auuiene spesso, che si come il verme si genera nel pomo più delicato, e più maturo; così la gelosia nasce dall'amore più ardente, e stretto de gli accasati, di cui nondimeno, guasta, e corrompe la sostanza.



perche a poco a poco genera le contese, dissensionij, e diuortij. Certamente la gelosia non si troua mai, oue l'amicitia è vicendevolmente fondata sopra la vera virtù, e per questo essa è vn'inditio certissimo d'vn'amore in qualche modo sensuale, grosso, & ch'è drizzato à luogo, oue egli hà incontrato vna virtù imperfetta, inconstante, e soggetta a diffidenza. Questa dunque è vna sciocca iattanza d'amicitia il volerla essaltare con la gelosia; perche la gelosia è veramente segno della grandezza, e grossezza dell'amicitia, ma non già della sua bontà, purità, e perfettione, poiche la perfettione dell'amicitia presuppone la sicurezza della virtù nella cosa amata, e la gelosia ne presuppone l'incertezza.

Se voi volete, ò maritati, che le vostre mogli vi siano fedeli, siate voi loro buoni maestri co'l vostro esempio. *Con qual fronte, dice S. Gregorio Nanzianzeno, volete voi ricercare la pudicitia nelle vostre mogli se voi medesimi viuite nell'impudicitia? come dimandate voi da loro quello, che voi non le donate? volete voi che siano caste? viuite castamente con loro: & come dice S. Paolo: ogn'vno sappia possedere il suo vaso in sanctificatione: Che se per il cōtrario voi medesimi insegnate loro li atti licentiosi, nō è poi marauiglia, che voi riceuiate dishonore dalla loro perdita: Ma voi, ò donne, l'honor de' quali è inseparabilmente congiunto con la*  
 pud-



pudicitia, & honestà, cōseruate gelosamente la vostra gloria, e non permettete, ch'alcuna sorte di dissolutione faccia scolorire la candidezza della vostra riputatione.

Temete ogni sorte d'attachi, per piccioli che siano, non permettete mai alcuna leggerezza attorno di voi. Chiunque viene à lodare la vostra bellezza, e la vostra gratia, vi deue essere sospetto. Perche chiunque loda vna mercantia, che non può comprare, per ordinario è grandemente tentato di rubbarla. Ma se alle vostre lodi alcuno aggiunge il dispregio del vostro marito, vi offende infinitamente; perche la cosa è chiara, che non solamente vi vuole ruinare, ma vi hà già per meza perduta, poiche la metà del mercato è fatto co'l secondo mercatante, quando vno è disgustato dal primo. Le gentildonne tanto antiche, quanto moderne hanno per vsanza di attaccare più perle insieme a' suoi orecchi, per il gusto, dice Plinio, ch'esse hanno di sentirle risuonare, toccandosi l'vna l'altra. Ma quanto à me, che sò, che'l grande amico di Dio Isaac inuiò pendenti d'orecchi per le prime caparre de' suoi amori alla casta Rebecca; credo, che questo mistico ornamento, significa, che la prima parte, che il marito deue hauere sopra la donna, e che la donna gli deue fedelmente guardare sia l'orecchio, à fin che nissun linguaggio, nissuno strepito vi possa entrare, se non il



dolce, & amabile mormorio delle parole caste, e pudiche, che sono le perle orientali dell'Euangelio. Percioche bisogna sempre ricordarsi, che l'anima si auelena per gl'orecchi, come il corpo per la bocca.

L'amore, e la fedeltà congiunti insieme generano sempre la dimestichezza, e confidenza; quindi è, che i Santi, e le Sante, si sono molto scambievolmente accarezzati ne' loro matrimonij; carezze veramente amoroze, ma caste; tenere, ma sincere. Così Isaac, e Rebecca la più casta copia di accasati dell'antico tempo, furono veduti dalla finestra accarezzarsi di tal sorte, che ancorche non vi fosse cosa dishonesta, Abimelech conobbe molto bene, che non poteuano essere, che marito, e moglie. Il grande San Luigi vguualmente rigoroso nella sua carne, e tenero nell'amore della sua conforte, fù quasi biasimato di troppo largo in tali carezze; benchè in verità meritasse più tosto lode di saper abbassare il suo spirito martiale, e coraggioso à questi piccioli officij necessarij alla conseruatione dell'amore coniugale; perche se ben queste picciole dimostrazioni di pura, e franca amicitia non legano i cuori, nondimeno con esse s'accostano insieme, e seruono di grato accomodamento alla scambieuale cōuersatione.

Santa Monica essendo grauida di Sant' Agostino lo dedicò con molte offerte alla Christiana Religione, & al seruitio della gloria



gloria di Dio, come egli stesso testifica dicendo; *che di già hauea gustato il sale di Dio nel ventre della madre.* Questo è vn grande ammaestramento alle Donne Christiane, di offerire alla Maestà Diuina i frutti del suo ventre, anco innanzi che siano usciti in luce; perche Dio, che accetta le oblationi d'vn cuore humile, e volontario, seconda per l'ordinario i buoni affetti delle madri in quel tempo. Testimonio ne sono Samuele, S. Tomaso d'Aquino, S. Andrea di Fiesole, e molti altri. La madre di S. Bernardo degna madre di tal figlio pigliaua i suoi bambini nelle braccia, subito, ch'eran nati, e gli offeriua à Giesu Christo, e dall'hora gli amaua con rispetto, come cosa sacrata, e che Dio gli hauea consegnata: ilche gli riuscì tanto felicemente, che alla fine tutti sette furono santissimi. Ma essendo li fanciulli venuti al mondo, e cominciando a seruirsi della ragione, deuono i Padri, e Madri hauer cura grande d'imprimer loro nel cuore il santo timor di Dio. La buona Reina Bianca fece ardentemente questo vfficio verso il Rè San Luigi suo figlio; percioche essa gli diceua souente: *Io amerei meglio, il mio caro figlio di vederui morto auanti gli occhi miei, che di vederui commettere vn solo peccato mortale.* Ilche restò talmente impresso nell'anima del santo figlio, che come egli medesimo raccontaua, non fù mai giorno di sua vita, nel quale non se ne ri-



cordasse, procurando quanto gl'era possibile di offeruare questa diuina dottrina. Certo, che le razze, le generationi sono chiamate nella nostra lingua, case, e gli Hebrei stessi chiamauano la generatione de' figli edificatione della casa, & in questo senso fù detto, che Dio edificò case alle comadri d'Egitto. Or questo è per mostrare, che non è fabricare vna buona casa, l'empirla de' beni mondani, ma l'alleuar bene i figli nel timor di Dio, e nella virtù.

Nelche non si deue sparagnare alcuna sorte di pena, nè di trauaglio, poiche i figli sono la corona del padre, e della madre. Così Santa Monica perseguitò con tanto feruore, e costanza le male inclinationi di S. Agostino, c'hauendolo seguito per mare, e per terra, se lo fece più felicemente figlio delle sue lagrime con la conuersione dell'anima sua, che non fù figlio del suo sangue con la generatione del suo corpo.

S. Paolo lascia per portione alle donne la cura della casa; onde auuiene, che molti hanno questa vera opinione, che la loro diuotione è più fruttuosa alla famiglia, che quella de' mariti, quali non facendo vna così ordinaria residenza tra li domestici, non possono nè anco indrizzarli così facilmente alla virtù. A questa consideratione Salomone ne' suoi prouerbij fa dipingere la felicità di tutta la famiglia dalla cura, & industria di quella donna forte, ch'egli descriue.

Si



Si dice nella Genesi, che Isaac vedendo la sua moglie Rebecca sterile pregò il Signore per lei, ò secondo gl'Hebrei; pregò il Signore all'incontro di lei, perche vno oraua da vn canto dell'oratorio, e l'altro dall'altro: così l'oratione del marito fatta in questo modo fù esaudita, la più grande, e più fruttuosa vnione tra marito, e moglie è quella, che si fa nella santa diuotione, alla quale si deuono indurre l'vn l'altro à gara. Vi sono frutti, come i cottogni; quali per l'asprezza del loro sugo non sono molto buoni, se non confettati; Ve ne sono de gl'altri, che per la sua tenerezza, e delicatezza, non possono durare; se non sono parimente confettati, come le cerasse, & arbicocchi: così le donne deuono procurare, che i loro mariti siano confettati nel zucchero della diuotione: Percioche l'huomo senza diuotione, è vn'animale seuerò, aspro, duro, e li mariti deuono procurare, che le loro donne siano diuote; perche senza la diuotione, la donna è grandemente fragile, e soggetta à cadere, ò a perdere il lustro della virtù. San Paolo hà detto, che *l'huomo infedele è santificato per la moglie fedele, e la donna infedele per l'huomo fedele*. Perche in questo stretto legame del matrimonio, l'vno può commodamente tirar l'altro alla virtù. Ma che benedittione è questa, quando l'huomo, e la donna fedeli si santificano l'vn l'altro nel vero timore del Signore?



Del resto la scambieuole tolleranza dell'vno, e dell'altro deue essere tanto grande, che mai tutti due siano corruciati insieme, & in vn colpo, accio trà di loro non si veda diffensione, nè contesa. Le pecchie non possono fermarsi nel luogo, oue l'echo, e risuonanza, ò raddoppiamento di voci si facciano: nè lo Spirito Santo in vna casa, nella quale vi siano contese, repliche, e raddoppiamenti di gridi, contrasti.

San Gregorio Nazianzeno attesta, che al suo tempo i maritati faceuano festa nel giorno anniuersario de' loro matrimonij: Certo ch'io approuarei, che questa vsanza s'introducesse: purché ciò non fosse con apparecchi di ricreationi mondane, e sensuali, ma che i mariti, & le mogli si confessassero, & comunicassero in quel giorno, raccomandassero à Dio, più seruentemente dell'ordinario, il progresso del loro matrimonio, rinouando i buoni propositi di saniificarlo ogni giorno più con vna scambieuole amicitia, e fedeltà, e ripigliando lena in Dio, per sopportare i carichi della loro vocatione.

*Dell'honestà del letto maritale.*

*Cap. XXXIX.*

**I**L letto nuziale deue essere immacolato, come l'Apostolo lo chiama, cioè lontano da impudicitie, & altre lordure profane. Così fù la prima volta instituito il santo matrimonio nel Paradiso terrestre, oue mai fino à quell'hora vi fù sregolamento alcuno  
della



della concupiscenza, nè cosa dishonesta. Si troua qualche somiglianza tra li diletti vergognosi, e quelli del mangiare; poscia che tutti due mirano alla carne, benchè i primi per causa della vehemenza sensuale, si chiamano semplicemente carnali. Io spiegarò dunque quello, che non posso dire de gl'vni; con quello, che vi dirò de gl'altri.

1. Il mangiare è ordinato per la conseruatione delle persone; or si come mangiare semplicemente per nodrire, e conseruare la persona, e cosa buona, santa, e comandata; così quello, che si ricerca nel matrimonio per la productione de' figli, e la multiplicatione delle persone, e cosa buona, e santissima: perche questo è il fine principale delle nozze.

2. Mangiare non per conseruar la vita, ma per conseruare la scambieuole conuersatione condescendenza, che noi dobbiamo gl'vni à gl'altri, e cosa molto giusta, & honesta; & anco la scambieuole, e legitima sodisfattione delle parti del santo matrimonio è chiamata da S. Paolo debito: ma debito sì grande, che ei non vuole, che l'vna delle parti se ne possa far esente senza il libero, e volontario consentimento dell'altra, e ciò nè anco per attendere all'esercitio della diuotione; il che mi hà fatto dir quel, che io hò posto di sopra nel capo della Santa communionione intorno à questo: quanto me-



no dunque può vno farsi esente per capricciose pretensioni di virtù, per colere, e sdegni?

3. Si come coloro, che mangiano per l'obbligo della scambieuale conuersatione de' buoni mangiare liberamente, e non quasi per forza; e di più far quello, che conuiene per mostrare d'hauer appetito, accioche la compagnia conosca, & creda, che volentieri, & con affetto si stà con lei: così il debitamente deue sempre essere reso fedelmente, e liberamente, come à punto se fosse con speranza di generar figli, ancorche per altra occasione vno non hauesse tale speranza.

4. Il mangiare non per causa delle due prime ragioni, ma semplicemente per contentare l'appetito; e cosa tollerabile, ma non già lodeuole: perche il semplice piacere dell'appetito sensuale, non può essere oggetto sufficiente per fare vn'attione lodeuole, basta bene, se essa è tollerabile.

5. Il mangiare non per semplice appetito ma per eccesso, e disordine, e cosa tanto più, o meno vitupereuole, secondo che l'eccesso è grande, o picciolo.

6. Or l'eccesso di mangiare non consiste solamente nella troppo grande quantità, ma anco nel modo, e maniera di mangiare. Questo è vn gran caso, Filotea, che il mele così proprio, e così salutare alle pecchie, possa nondimeno essere loro così noceuole, che taluolta le faccia infermare, come quando ne mangiano troppo nella primavera;



uera; perche questa cagiona loro flusso di ventre, e qualche volta le fa ineuitabilmente morire, come quando sono immelate nella parte dinanzi del corpo, e delle ali. Veramente il commercio maritale, ch'è così santo, così giusto, così lodato, così vtile alla Republica, e nondimeno in certi casi pericoloso à quelli, che lo praticano, perche qualche volta fa che le loro anime grandemente s'infermano di peccato veniale, quando auuiene per qualche semplice eccesso; e taluolta le fa morire co'l peccato mortale, ilche auuiene, quando l'ordine stabilito per la generatione de' figli, e violato, e preuertito; nel qual caso, secondo che più, ò meno vno s'allontana da questo ordine, i peccati sono più, ò meno essecrabili, ma però sempre mortali. Percioche essendo la procreatione de' figli il primo, e principal fine del matrimonio, mai si può lodeuolmente partire dell'ordine, ch'essa richiede; ancorche per altro accidente, essa non possa per all'hora hauere il suo effetto; come auuiene, quando la sterilità, ò la grauidanza di già sopragionta impediscono la productione, e generatione. Perche in tali occorrenze il commercio corporale non lascia di poter essere giusto, e santo, purché le regole della generatione siano obseruate, non potendo mai accidente alcuno pregiudicare alla legge, c'hà imposta il fine principale del matrimonio. Certo, che



che l'infame, & esecrabile atto, che facea Onan nel suo matrimonio, era detestabile inanzi a Dio, come afferma il sacro testo nel capo trentesimo ottauo della Genesi: e se bene alcuni heretici del nostro tempo, cento volte più degni di biasimo, che i Cini (de' quali parla S. Girolamo sopra l'epistola a gl'Efesij) habbino voluto dire, che la peruersa intentione di quel sciagurato era quella, che dispiaceua a Dio; nulladimeno la Scrittura parla altrimenti, & in particolare assicura, che l'istessa cosa, ch'ei facea, era detestabile, & abominabile inanzi a Dio.

7. Certo segno d'un spirito goloso, villanno, abietto, & infame è il pensare a cibi, & al mangiare auanti il tempo della refettione, & anco più quando dopò d'essa, vno si trattiene a pensare al gusto, c'hà preso nel mangiare, fermandouisi con parole, e pensieri, & infangando il suo spirito nella ricordanza del piacere hauuto nell'ingiottire i bocconi, come fanno coloro, ch'auanti di pransare, hanno l'animo nello spedo, e dopò pranso ne' piatti: gente degna d'essere sguattari di cucina, *che fanno*, come dice San Paolo, *vn Dio del suo ventre*: le persone d'honore non pensano alla tauola, se non quando vi sedono, e doppo la refettione si lauano le mani, e la bocca, per non hauer più nè gusto, nè odore di quello, c'hanno mangiato. L'Elefante non è altro  
ch'vna



ch'vna grossa bestia, ma la più degna, che  
 viua sopra la terra, & che hà più sentimen-  
 to: vi voglio dire vn'atto della sua honestà;  
 egli non muta mai la compagna, & ama te-  
 neramente quella, ch'egli hà vna volta elet-  
 ta, con la quale nondimeno non conuersa,  
 che di tre in tre anni, e questo solamente  
 per cinque giorni, e così secretamente, che  
 mai è stato veduto in tal atto; ma però è ve-  
 duto il sesto giorno, nel quale auanti ad  
 ogni altra cosa, và dritto à qualche fiume,  
 nel quale si laua intieramente tutto il cor-  
 po, senza voler tornare alla mandra, che  
 prima non si sia purificato: non sono que-  
 sti belli, & honesti humori di vn tal anima-  
 le? con li quali inuita i maritati à non impe-  
 gnare i suoi affetti, nelle sensualità, e piace-  
 ri, quali conforme allo stato loro hauranno  
 esercitati, ma quelli finiti, lauar sene il cuo-  
 re, e l'affetto, e purificarsi subito, per prat-  
 ticar poi con ogni libertà di spirito le altre  
 attioni più pure, e più rileuate. In questo  
 auiso consiste la perfetta prattica dell'ec-  
 cellente dottrina, che S. Paolo dà alli Co-  
 rintij. *Il tempo è breue, dice egli, resta, che*  
*quelli, c'hanno moglie, siano come se non l'ha-*  
*ueffero.* Perche secondo S. Gregorio, colui  
 ha moglie, come se non l'hauesse, che tal-  
 mente piglia le consolationi corporali con  
 essa, che per ciò non è punto disturbato dal-  
 le pretensioni spirituali. Or quello, che si di-  
 ce del marito, s'intende parimente della  
 don-



donna . che quelli, che si seruono del mondo, dice il medesimo Apostolo, siano come se non se ne seruissero . Che tutti dunque si seruano del mondo, ciascuno secondo la sua vocatione, ma di tal sorte, che non v'impegnino l'affetto, restino così liberi, e pronti à seruir Dio, come se non se ne seruissero . Questo è il gran male dell'huomo, dice S. Agostino, in voler godere le cose, delle quali deue solamente seruirsene, & in volersi seruir di quelle, le quali deue solamente godere : noi dobbiamo godere le cose spirituali, e solamente seruirsi delle corporali, delle quali quando l'vso è conuertito in godimento, l'anima nostra ragioneuole è parimente conuertita in anima bestiale. Io penso di hauer detto tutto ciò, che voleuo dire, e fatto intendere senza dire ciò che non voleuo dire.

*Anisi per le Vedoue . Cap. XL.*

**S**AN PAOLO instruisce tutti i Prelati nella persona del suo Timoteo, dicendo. *Honora le vedoue, che sono veramente vedoue.* Or per essere veramente vedoua si ricercano queste cose. Primo, che non solamente la vedoua sia vedoua di corpo, ma ancora di cuore, cioè, ch'essa sia risoluta con vna resolutione inuiolabile di conseruarsi nello stato d'vna casta vedouità. Perche le vedoue, che non lo sono, che in aspettando l'occasione di rimaritarsi, sono separate da gli  
huo-



huomini solamente in quanto a' dilette del  
 corpo; ma già sono congiunte con loro in  
 quanto alla volontà del cuore. Che se la  
 vera vedoua per stabilirsi nello stato della  
 vedouità, vuole offerir à Dio con voto il  
 suo corpo, e la sua castità, ella aggiungerà  
 vn grande ornamento alla sua vedouità, e  
 metterà in gran sicurezza la sua resolutione:  
 percioche vedendo, che dopò il voto, non è  
 più in suo potere il lasciare la sua castità,  
 senza rinunciare al Paradiso, essa sarà così  
 gelosa del suo disegno, che non permette-  
 rà, che nè pure vn semplice pensiero di ma-  
 trimonio, si fermi nel suo cuore nè anco  
 per vn momento: di modo, che questo sa-  
 cro voto metterà vn forte riparo trà l'ani-  
 ma sua, & ogni sorte di oggetti contrarij  
 alla sua resolutione. Veramente Sant' Ago-  
 stino consiglia grandemente questo voto  
 alla vedoua Christiana; e l'antico, e dotto  
 Origene passa anco più innanzi. Imper-  
 cioche egli consiglia le donne maritate, à  
 votarsi, e destinarsi alla castità vedouile, in  
 caso, che i mariti morissero prima di loro,  
 à fin che tra li piaceri sensuali, ch'esse po-  
 tranno hauere nel suo matrimonio, pos-  
 sano nondimeno godere del merito d'vna  
 casta vedouità, co'l mezzo di questa antici-  
 pata promessa. Il voto fa, che le opere in  
 questo modo fatte siano più aggradeuo-  
 li à Dio, fortifica il coraggio per farle, e  
 dà à Dio non solamente le opere, che  
 sono



sono come i frutti della nostra buona volontà; ma gli dedica ancora la volontà stessa, ch'è come l'albero delle nostre attioni: con la semplice castità noi imprestiamo il nostro corpo à Dio, ritenendo però la libertà di sottometterlo vn'altra volta a piaceri sensuali, ma co'l voto di castità noi gliene facciamo vn dono assoluto, & irrevocabile, senza riseruarci alcun potere di disdirci, facendoci in questa maniera felicemente schiaui di colui, la cui seruitù è migliore d'ogni regno. Or come io approuo grandemente, gli auisi di questi due gran personaggi; così io desiderarei, che le anime, che faranno tanto felici, di volerli eseguire, lo facciano prudentemente, santamente, e sodamente, hauendo ben'essaminata le sue forze, inuocata l'inspirazione del Cielo, e preso consiglio da qualche saggia, e diuota guida: Perche così il tutto si farà più fruttuosamente.

Secondo, oltre di ciò bisogna, che questa rinuntia alle seconde nozze si faccia puramente, e semplicemente, per indirizzare cō maggior purità tutti i suoi effetti a Dio, e congiungere da tutte le parti il suo cuore con quello di Sua Diuina Maestà: perche se il desiderio di lasciare i figli ricchi, ò qualche altra sorte di pretensione mondana, trattiene la vedoua nella vedouità, può essere che ne sarà lodata, ma non già inanzi a Dio, poiche inanzi a Dio niuna cosa può hauer



haner vera lode, se non quella, ch'è fatta per amor di Dio.

Terzo. Bisogna di più, che la vedoua, per essere veramente vedoua sia separata, e volontariamente allontanata da' contenti profani. *La vedoua, che viue in delitie*, dice San Paolo, *è morta viuendo*. Volere essere vedoua, e nondimeno compiacersi d'essere corteggiata, accarezzata, e salutata; voler trouarsi a balli, a danze, & a festini; voler essere profumata, ornata, e lusingata, questo è essere vna vedoua viua quanto al corpo, ma morta quanto all'anima. Che importa, vi prego, che l'insegna, dell'alloggiamento d'Adonide, e dell'amor profano sia fatta di piume bianche accomodate a guisa di pennacchio, o d'un velo trasparente steso à guisa di rete tutto all'intorno del viso? anzi quel negro souente è posto con maggior vanità sopra il bianco per rileuarne il colore: la vedoua hauendo fatto proua del mondo, co'l quale le donne possono piacere a gl'huomini, getta nelli spiriti loro più pericolosi allettamenti. La vedoua dunque, che viue in queste vane delitie viuendo è morta, e per parlare propriamente non è altro, ch'un idolo di vedouità.

*Il tempo di portare è venuto, la voce della Tortorella si è vedita nella nostra terra*, dice la Cantica. Il tagliare le superfluità mondane è necessario a chiunque vuole viuere piamente, ma sopra tutto è necessario alla vera



vera vedoua, che à guisa di casta tortorella viene di fresco dal piangere, gemere, e sospirare la morte di suo marito. Quando Noemi ritornò da Moab in Betleemme, le Donne della Città, che l'haueno conosciuta al principio del suo matrimonio, diceuano l'vna all'altra. Non è questa Noemi? ma essa rispose: Non mi chiamate, vi prego, Noemi (perche Noemi vuol dire gratiosa, e bella) ma chiamatemi Mara: percioche il Signore hà riempita l'anima mia d'amarezza; il che essa diceua, perche il suo marito era morto: così la vedoua diuota non vuole mai essere chiamata, e stimata, nè bella, nè gratiosa, contentandosi d'essere quello, che Dio vuole, che sia, cioè humile, & abietta ne' suoi occhi.

Le lampade, c'hanno l'oglio aromatico, gettano più soauo odore, quando si spegne la loro fiamma: così le vedoue, l'amore de' quali è stato puro nel suo matrimonio, spargono vn più grande profumo di virtù, di castità, quando il loro lume, cioè il loro marito è estinto con la morte: l'amare il marito, mentre è viuo, e cosa assai humile tra le donne: ma amarlo tanto, che dopò la sua morte non ne voglia altri, questo è vn grado d'amore, che non appartiene, che alle vere vedoue. Sperar in Dio, mentre ch'il marito serue di sostegno, non è cosa tanto rara: ma sperar in Dio, quando vna è priua di questo appoggio, e cosa degna di gran lode.

de.



de. Quindi è, ch'ogn'vno, conosce più facilmente nella vedouità la perfettione delle virtù, ch'vna hauea hauute nel matrimonio.

La vedoua, la quale hà figli, c'hanno bisogno del suo indrizzo, e guida, e principalmente in quello, che tocca all'anima loro, & allo stabilimento della loro vita, non può, ne deue in modo alcuno abbandonarli: Perche l'Apostolo San Paolo dice chiaramente, che esse sono obligate à questa tal cura, per rendere la pariglia à loro padri, e madri; e perche ancora, che se alcuno non hà cura de' suoi, e principalmente di quelli della sua famiglia, egli è peggiore d'vn'infedele: Ma se i figli sono in stato di non hauer più bisogno di essere guidati, la vedoua all'hora deue adunare tutti li suoi affetti per impiegarli più puramente per suo profitto, nell'amor di Dio.

Se qualche caso sforzato non obliga la coscienza della vera vedoua, a gli imbarazzi esteriori, tali quali sono le liti, e processi; io la consigliarei ad astenersene in tutto, e seguire la metodo di guidar i suoi affari, la più pacifica, e più tranquilla, ancorche questa non paresse la più fruttuosa. Perche bisogna, che i frutti di tal trauaglio siano bē grandi, per essere paragonati al bene d'vna santa tranquillità; lasciando da parte, che i processi, e simili imbrogli dissipano il cuore, & aprono spesse volte la porta a gl'inimici della castità, mentre che per compiacere



cere a coloro del fauore de' quali vno hà bisogno, vno si mette in termini induoti, e disgradeuoli a Dio.

L'oratione sia il continuo esercizio della vedoua, perche non douendo più hauere amore, che per Iddio, essa non deue quasi hauer più parole, che per Iddio: e si come il ferro, ch'è impedito di seguire l'attrattione dalla calamita, per causa della presenza del Diamante, si lancia verso l'istessa calamita, quando il diamante s'è dilungato, così il cuore della vedoua, che non poteua commodamente lanciarsi del tutto in Dio, nè seguire le attrattioni del suo diuino amore, durante la vita del suo marito, deue subito dopò la morte di lui correre ardentemente all'odore de' profumi celesti, quasi dicendo ad imitatione della sacra Sposa. O Sign. adesso, che sono tutta mia, riceuetemi per tutta vostra, tiratemi appresso di voi, noi correremo all'odore de' vostri vnguenti.

L'esercizio delle virtù proprie alla santa vedoua, sono la perfetta modestia, la rinuncia a gli honori, a gradi, a conuersationi, a titoli, e simili sorti di vanità; il seruir a poveri, & infermi, il consolare gli afflitti, l'introdurre le figlie alla vita diuota, e farsi vn perfetto esemplare alle donne giouini: la netezza, e la semplicità sono li due ornamenti de' loro vestimenti; la carità, & humiltà li due ornamenti delle loro attioni; l'honestà, e benignità i due ornamenti del  
loro



loro linguaggio; la modestia, e pudicitia, gli ornamenti de' loro occhi, e Gesù Christo crocifisso l'vnico amore de' cuori loro.

In vna parola la vera vedoua nella Chiesa è vna picciola Violetta di Marzo, che sparge vna soauità incomparabile per l'odore della sua diuotione, stà quasi sempre nascosta sotto le larghe foglie della sua abietione: e co'l suo colore men rilucente, dà testimonianza di mortificatione, essa nasce ne' luoghi freschi, e non coltiuiati; nō volendo essere calpestata dalla conuersatione de' mondani, per meglio cōseruare la freschezza del suo cuore, contra tutti li caldi, ch'il desiderio di beni, d'honori, & anco d'amori li potriano causare, *essa sarà felice, dice l'Apostolo Santo, se perseuererà in questa guisa.*

Haueuo molte altre cose da dire sopra questo soggetto, ma haurò detto tutto, quando haurò detto, che la vedoua gelosa dell'honore della sua conditione, legga attentamente le belle Epistole, che il grande S. Girolamo scriue a Furia, & a Saluia, & a tutte quelle altre matrone, che hebbero questa ventura d'essere figlie spirituali di così gran Padre; perche non si può aggiungere cosa alcuna a quello, ch'egli loro dice: se non questo auertimento, che la vera vedoua non deue giamai biasimare, nè cacciare quelle, che passano alle seconde, & anco alle terze, e quarte nozze; perche in certi casi così Dio dispone, per maggior gloria



336 *Introdutti. alla vita diuota*  
gloria sua. E bisogna sempre hauere in-  
nanzi a' suoi occhi questa Dottrina de gl'  
antichi, che nè la vedouità, nè la verginità  
non hanno altro grado in Cielo, che quel-  
lo ch'è dell'humiltà loro assegnato.

*Vna parola alle Vergini. Cap. XLI.*

**O** Vergini, io non vi hò da dire, che  
questa parola; perche voi trouarete  
il resto altroue. Se voi pretendete il matri-  
monio temporale, conseruate gelosamen-  
te il vostro primo amore, per il vostro pri-  
mo marito. Io penso, che sia vn grande  
inganno, il presentare in vece di vn cuore  
intiero, e sincero, vn cuore tutto vsato, tra-  
uasato, e strapazzato dall'amore. Ma se  
la vostra buona sorte vi chiama alle caste,  
e verginali nozze spirituali, e che voi vo-  
gliate per sempre conseruare la vostra ver-  
ginità, ò Dio, conseruate il vostro amore  
più delicatamente, che voi potrete per que-  
sto Sposo Diuino, essendo la purità mede-  
sima, non ama cosa tanto quanto la purità,  
& a cui sono douute le primittie di tutte le  
cose, ma principalmente quelle dell'amo-  
re. L'Epistole di S. Girolamo vi sommini-  
straranno tutti gl'aiuifi, che vi sono neces-  
sarij. E poiche lo stato vostro vi obliga al-  
l'obediencia, eleggete vna guida, sotto la  
cui condotta voi possiate più santamente  
dedicare il vostro cuore, & il vostro corpo  
à Sua Diuina Maestà.

P A R.



337

# P A R T E Q V A R T A

## DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene gl'auisi necessarij contra  
le più ordinarie tentationi,

---

*Che non bisogna badare alle parole de' figli  
del Mondo. Cap. I.*

**S** Vbito, che i mondani s'accorgeranno,  
che voi volete seguire la vita diuota,  
scoccheranno sopra di voi mille tiri della  
sua loquacità, e maledicenza; i più maligni  
calunnieranno la vostra mutatione d'hip-  
pocrisia, di superstitione, & artificio: di-  
ranno, che il mondo vi hà mostrato cattiuo  
viso, e che da lui rifiutata ricorrere a  
Dio: i vostri amici vi faranno vn mondo di  
discorsi molto prudenti, e caritateuoli al  
loro parere. Voi caderete, diranno essi, in  
qualche humore malinconico, voi perde-  
rete il credito appresso al mondo, voi di-  
uentarete insopportabile, voi inuecchiare-  
te auanti il tempo, le vostre facende di casa  
ne patiranno: bisogna viuere conforme al  
mondo, poiche nel mondo l'huomo si può  
saluare senza tanti misterij: e simili altre  
bagatelle.

Filotea mia, tutto questo non è altro, ch'  
vn sciocco, e vano cicalamento: questi tali

P

non



338 *Introdutt. alla vita diuota*  
non hanno pensiero alcuno nè della vostra  
sanità, nè de' vostri affari. *Se voi foste nel*  
*mondo*, dice il Salvatore, *il mondo ameria*  
*ciò ch'è suo; ma perche voi nō siete del mondo,*  
*perciò egli vi odia*. Noi habbiamo veduto  
Gentilhuomini, e Gentildonne passare la  
notte intiera, anzi più notti seguentemente  
à giuocare à dadi, & alle carte: e si troua  
forse vn'attentione più fastidiosa: più malin-  
conica, e più tenebrosa di quella? e nondi-  
meno i mondani non diceuano pure vna  
parola, gl'amici non se ne pigliauano pena  
alcuna; e per la meditatione di vn'hora, ò  
per leuarci vn poco più per tempo dell'or-  
dinario per apparecchiarci alla Commu-  
nione: ogn'vno corre da' Medici per farsi  
curare l'humore hippocondriaco, e l'opila-  
tione. Si starà trenta notti à danzare, nis-  
suno si duole, e solamente per vegliare la  
notte di Natale ogn'vno tosse, e gli duole il  
ventre il giorno seguente. Chi non vede,  
che'l mondo è vn giudice ingiusto, gratio-  
so, e fauoreuole a' suoi figli, ma aspro, e ri-  
goroso a' figli di Dio.

Noi non sapressimo star bene co'l mon-  
do, se non perdendoci con esso lui. Non è  
possibile, che non lo contendiamo, perche è  
troppo vario. *Giuanni è venuto*, dice il  
Saluatore, *non mangiando, nè beuendo, e voi*  
*dite, ch'egli è indemoniato: il Figlio dell'huo-*  
*mo è venuto mangiando, e beuendo, e voi dite,*  
*ch'egli è Samaritano: E' vero Filorea, se noi si*  
allar-



allarghiamo per condescendenza a ridere, giuocare, danzare col mondo, se ne scandalizarà; se noi non lo facciamo, ci accuserà, d'hippocrisia, ò malinconia: se noi ci orniamo, egli l'interpretarà à qualche disegno: se noi andiamo positivamente, ciò sarà da lui stimato viltà di cuore, le nostre allegrezze da esso saranno chiamate dissolutioni, e le nostre mortificationi, tristezze; e così guardandoci egli di mal'occhio, mai gli potremo esser aggradeuoli. Egli aggradiisce le nostre imperfettioni, e le publica per peccati: i nostri peccati veniali gli fa mortali, & i nostri peccati d'infermità gli conuer- te in peccati di malitia, in vece, che come dice S. Paolo: *La carità è benigna, il mondo al contrario è maligno*: in luogo, che la carità non pensa punto di male, al contrario il mondo sempre pensa male; e quando non può accusare le nostre attioni, accusa le intentioni. Habbiano i castroni le corna, ò nò, siano bianchi, ò siano neri, non lascerà per questo il lupo di māgiarli, se può.

Facciamo quello, che vogliono, sempre il mondo ci farà guerra; se noi stiamo lungamente auanti al Confessore, si marauiglierà, che noi habbiamo tante cose da dire, se noi vi stiamo poco, dirà, che noi non diciamo ogni cosa; egli spiarà tutti li nostri mouimenti, e per vna sola picciola parola di colera, egli esclamarà, che noi siamo insopportabili: la cura delle nostre facende g'i



parrà auaritia, e la nostra benignità vna sciocchezza: e quanto a' figli del mondo, le loro colere sono generosità; le auaritie accortezze, e le dimettichezze trattenimenti honorati: i ragni guastano sempre le opere delle pecchie.

Lasciamo questo cieco, Filotea, che gridi quanto vorrà, come vna ciuetta per inquiettare gl'uccelli del giorno: siamo stabili ne' nostri disegni, costanti nelle nostre resolutioni, la perseueranza farà ben vedere se da douero siamo sacrificati a Dio, e consecrati alla vita diuota. Le Comete, & i Pianeti sono quasi vguualmente luminosi in apparenza, ma le Comete scompaiono in poco di tempo, non essendo altro, che certi fuochi passeggieri; & i Pianeti hanno vna chiarezza perpetua: Così l'hippocrisia, e la vera virtù sono molto simili nell'esteriore, ma facilmente si conosce vna dall'altra; percioche l'hippocrisia non hà durata alcuna, e si dissipa come il fumo nell'ascendere; ma la vera virtù è sempre ferma, e costante. Questa non è picciola commodità per assicur bene il cominciamento della nostra diuotione, il riceuere opprobrio, e calunnia; perche in questo modo noi fuggiamo il pericolo della vanità, e dell'orgoglio, quali sono come le Comadri d'Egitto, alle quali l'inferral Faraone hà commandato, ch'uccidessero i figli maschi d'Israele, l'istesso giorno della loro nascita. Noi siamo  
mo



mo crocifissi al mondo, & il mondo deue  
essere crocifisso a noi. Egli ci tiene per paz-  
zi, e noi tentiamo lui per insensato.

*Che bisogna hauere buon coraggio. Cap. II.*

**L**A luce, ancorche bella, e desiderabi-  
le à gl'occhi nostri, gl'abbaglia però,  
doppo essere stati in lunghe tenebre; e pri-  
ma che vno si sia dimesticato con gli habi-  
tanti di qualche paese, per cortesi, e gratio-  
si che siano, l'huomo vi si troua in qualche  
modo sbigottito. Potrà essere, cara Filo-  
tea, che à questa mutatione di vita si faran-  
no molti solleuamenti nel vostro interiore;  
e che questo grande, e generale Adio, che  
voi hauete dato alle follie, e scioccherie  
del mondo, vi causerà qualche risentimen-  
to, di tristezza, e di perdimento d'anime:  
Se questo vi auuiene; habbiate, vi prego,  
vn poco di pazienza: perche questo sarà  
vn niente, questo non è, che vn poco di  
sbigottimento, che vi apporta la nouità;  
passato questo, voi riceuerete mille conso-  
lationi. Vi darà fastidio forse al principio,  
il lasciar la gloria, che li stolti, & adula-  
tori vi dauano per le vostre vanità: ma ò  
Dio, vorreste voi perdere l'eterna, che  
Dio vi darà da douero? I vani tratteni-  
menti, e passatempi, ne' quali voi hauete  
spesi gl'anni passati, ci rappresenteranno  
ancora al vostro cuore, per adescarlo, e far-  
lo ritornare dal canto loro; ma haureste voi

P 3 cuore



342 *Introdutt. alla vita diuota*  
cuore di rinuntiare a quella beata Eternità per sì fallaci leggierezze? credetemi, se voi perseverarete, non tarderete molto à ricevere dolcezze cordiali, tanto delitiose, e care, che voi confesserete, che'l mondo non hà che fiele in comparatione di questo mele: e ch'vn sol giorno di diuotione vale meglio, che mille anni di vita mondana.

Ma voi vedete, che il monte della perfectione Christiana, è alto in estremo; ah Dio mio, voi dite, come vi potrò io salire? Coraggio, Filotea, quando i piccioli figli delle pecchie cominciano à pigliar forma si chiamano Ninfe, & all'hora non sapriano ancora volare sopra i fiori, nè sopra i monti: nè sopra le colline vicine, per congregar il mele: ma à poco à poco nodrendosi del mele apparecchiato dalle madri loro, queste picciole Ninfe mettono fuori le ali, e si fortificano in modo, che dipoi volano alla cerca per tutto il paese. Egli è vero, noi siamo ancora piccioli mosciolini nella diuotione, noi non sapressimo salire conforme al nostro disegno, quale non è niente meno, che di giungere alla cima della perfectione Christiana, ma se cominceremo à pigliar forma con li nostri desiderij, e resolutioni, cominceranno ad uscir le ali. Bisogna dunque sperare, ch'vn giorno noi saremo api spirituali, e che noi volaremo, & in questo mentre viuiamo del mele di tanti documenti, che gl'antichi diuoti ci hanno lascia-



lasciati, e preghiamo Iddio, che ci dia pene come di colomba; a fin che non solamente noi possiamo volare nel tempo della vita presente, ma ancora riposare nell'eternità della futura.

*Della natura delle tentationi, e della differenza, che vi è trà il sentire le tentationi, & il consentir à quelle. Cap. 111.*

**I** Maginateui, Filotea, vna giouine Principessa estremamente amata dal suo sposo; e che qualche ribaldo per suarla, & imbrattare il suo letto nuttiale gl'inuia qualche infame messaggiero d'amore, per trattare con lei il suo maluagio disegno. Primieramente il messaggiero propone alla Principessa l'intentione del suo padrone, secondariamente la Principessa gradisce, ò disgradisce la proposta, e l'imbasciata; nel terzo luogo, ò essa vi consente, ò la rifiuta. Così Satanasso, il mondo, e la carne, vedendo vn'anima sposata al Figlio di Dio, gl'inuiano tentationi, e suggestioni, con le quali. Primo, gli vien proposto il peccato. Secondo, e questo, ò gli piace, ò gli dispiace. Terzo, alla fine, ò essa consente, ò rifiuta; quali in somma sono i tre gradi per descendere all'iniquità; la tentatione, la diletatione, & il consenso. E benché questi tre atti non si conoscano così manifestamente, in tutte le altre sorti di peccato, si conoscono però palpabilmente ne' peccati grandi, & enormi.



Quando la tentatione di qual si voglia peccato durasse tutta la nostra vita, essa non ci potria mai fare disaggradeuoli alla Maestà diuina; purché non ci piaccia, e noi non gli consentiamo: la ragione è, perché noi nella tentatione non siamo agenti, ma pazienti; e poiché noi non ne pigliamo piacere, così non possiamo hauerci alcuna sorte di colpa. San Paolo soffrì lungamente le tentationi della carne: e tanto non è vero, che perciò fosse disaggradeuole à Dio, che al contrario Dio era da quelle glorificato. La Beata Angela di Foligni sentiuua tentationi carnali tanto crudeli, che moueua à compassione raccontandole: Grandi ancora furono le tentationi, che patì S. Francesco, e Santo Benedetto all'hora che l'vno si gettò nelle spine, e l'altro nella neue per mitigarle; e nondimeno per tutto questo non perderono punto della gratia di Dio, anzi l'accrebbero molto.

Bisogna dunque, Filotea, essere molto coraggiosa in mezzo delle tentationi, e non tenerli mai per vinta, mentre, che esse vi dispiaceranno, offeruando bene questa differenza, che vi è trà il sentire, & il consentire, qual'è, che vno le può sentire, ancorché ci dispiaccino, ma non si può consentire, senza, che esse ci piaccino; Poiché il piacere per l'ordinario serue di scalino per arriuare al consentimento. Che dunque gli nemici della nostra salute ci presentino  
tanto



tanto quanto essi vogliono di allettamenti, e inescamenti, che stiano sempre alla porta del nostro cuore per entrare; che ci facciano tante proposte, quante vogliono; mai mentre noi saremo risoluti di non compiacerci in essi, non è possibile, che noi offendiamo Dio non più, che il Principe sposo della Principessa, c'hò detto, nè può volerli male per il messaggio, che gli fù inuiato, se essa non vi prese sorte alcuna di piacere. Vi è però questa differenza tra l'anima, e questa Principessa in questo particolare; che la Principessa hauendo vdata la proposta dishonesta, può, se gli par bene, cacciar via il messaggiero, e non più vdirlo: ma non è sempre in potere dell'anima il non sentire la tentatione, benchè sia sempre in suo potere il non consentirli: Quindi è, che ancorche la tentatione duri, e perseveri lungo tempo, essa non può mai nuocere, mentre che ci dispiace.

Ma quanto alla dilettatione, che può seguire la tentatione; perche noi habbiamo due parti nell'anima nostra, l'vna inferiore, e l'altra superiore, e che l'inferiore non sempre segue la superiore, anzi fa il fatto suo da per se; auuiene molte volte, che la parte inferiore si compiace nella tentatione, senza il consentimento, anzi contra la voglia della superiore; Questa è la disputa, e la guerra, che descriue San Paolo, quando dice, che la sua carne desidera contra lo

P. S. spi-



spirito suo, che vi è vna legge de' membri, & vna dello spirito, e simili cose.

Hauete mai veduto, Filotea, molti carboni di fuoco coperti sotto la cenere, quando dopò diece, ò dodeci hore vā vno per cercar fuoco, non ne troua, ch'vn pochetto in mezzo del focolare, & anco stenta à trouarlo; e nondimeno vi era, poiche vno lo troua, e con quello può rauuiare tutti gl'altri carboni già spenti: l'istesso appunto è della carità, ch'è la nostra vita spirituale in mezzo delli grandi, e violenti tentationi: percioche la tentatione gettando la sua diletatione nella parte inferiore, pare, che cuopra tutta l'anima di ceneri, e riduce l'amor di Dio à picciolo stato: perche non apparisce più in parte alcuna, se non in mezzo il cuore, e nel profondo dello spirito: anco pare, che egli non vi sia, e si stenta à trouarlo. Egli nondimeno vi è veramente, poiche se ben ogni cosa è in tumulto nell'anima nostra, e nel corpo; noi stiamo risoluti di non consentir al peccato, nè alla tentatione, e che la diletatione che piace al nostro huomo esteriore, dispiace all'interiore, & ancorche stia tutto all'intorno della nostra volontà, non è però dentro d'essa; nel che si vede, che tale diletatione è inuolontaria, & essendo tale non può essere peccato.



*Due belli esempi sopra questo soggetto.**Cap. IV.*

**V** Importa tanto l'intendere bene quanto dico, che non farò difficoltà alcuna in stendermi ad esplicarlo. Quel giovane, del quale parla San Girolamo, che coricato, e legato con legami di seta ben delicatamente, sopra vn letto molle, era prouocato con ogni sorte di villani toccamenti, & atti d'vna impudicha donna, che appresso di lui si era colcata, per far crollare la sua costanza; non douea egli sentire strani mouimenti carnali? i suoi sensi non doueano essere presi dalla diletatione? e la sua imaginatione grandemente occupata in quella presenza d'oggetti voluttuosi? senza dubbio: e nondimeno in mezzo di tanti tumulti, in mezzo di così terribile tempesta di tentationi, testifica, che il suo cuore non è punto vinto; e che la sua volontà, che sente tutto attorno a se tanti dilette, con tutto ciò non consente in modo alcuno: poiche il suo spirito vedendo ogni cosa ribelle à se, e non hauendo più alcuna delle parti del suo corpo al suo commandamento, se non la lingua, se la taglia co' denti, e la sputa nel viso di quell'anima villana, che tormentaua la sua più crudelmente col diletto, che i carnefici non hauriano mai saputo fare con li tormenti. Così il Tiranno, che si diffidaua di vincerlo con li dolori, pensò di superarlo con questi piaceri.



L'historia del combattimento di Santa  
Catarina da Siena, e vn caso simile; e tutto  
ammirabile; eccone il sommario. Il mali-  
gno spirito hebbe licenza da Dio di assalire  
la pudicitia di questa Santa Vergine, con la  
maggior rabbia; ch'egli potesse, purché tut-  
taua punto non la toccasse; inuiò dunque  
tutte le sorti d'impudiche suggestioni al suo  
cuore; e per più commouerla, venendo con  
li suoi compagni in forma d'huomini, e di  
donne faceua mille, e mille sorti di carnali-  
tà, & impudicitie alla sua presenza, aggiun-  
gendo parole, & inuiti dishonestissimi, e se  
bene tutte queste cose erano esteriori, per  
mezo però de' sensi penetrauano ben inan-  
zi nel cuore della Vergine, il quale, come  
confessò lei medesima, n'era tutto pieno,  
non gli restando più che la sola pura volon-  
tà superiore, che non fosse agitata da questa  
borasca di bruttezza, e diletatione carna-  
le; ilche durò molto lungamente fin tanto,  
che vn giorno gl'apparue Nostro Signore,  
& essa gli disse; oue erauate voi mio dolce  
Signore, quando il mio cudre era pieno di  
tante tenebre, e lordure? Alche rispose  
egli. Ero dentro il tuo cuore, figlia mia, e  
come, replicò essa, habitauate voi dentro il  
mio cuore, dentro il quale erano tante  
bruttezze? habitate voi dunque in luoghi  
tanto dishonesti? E nostro Signore le di-  
sse: dimmi, coresti brutti pensieri del tuo  
cuore, ci causauano essi piacere, o tristet-  
za?



za? amarezza, ò diletatione? & essa disse, grandissima amarezza, e tristezza. Et esso replicò: e chi era colui, che metteua coteſta grandissima amarezza, e tristezza nel tuo cuore, se non io, che dimorauo nascosto nel mezo dell'anima tua fossi stato presente quei pensieri, che ſtauano intorno alla tua volontà, e non la poteuano espugnare, l'hauerebbero senza dubbio superata, e fariano entrati dentro, e fariano ſtati riceuuti con piacere dal libero arbitrio, e coſi hauariano data la morte all'anima tua; ma per cioche io ero dentro, io metteuo coteſto diſpiacere, e coteſta reſiſtenza nel tuo cuore, con la quale egli rifiutaua quanto poteua la tentatione; e non potendo egli tanto quanto deſideraua, ne ſentiuu maggior diſpiacere, e maggior odio contro d'essa, e contro ſe ſteſſa; e coſi queſte pene erano vn gran merito, & vn gran guadagno per te, & vn grande accreſcimento della tua virtù, e della tua forza.

Vedete voi, Filotea, come queſto fuoco era coperto dalla cenere, e che la tentatione, e diletatione erano entrati nel cuore, & haueano circondata la volontà, la quale ſola aiutata dal ſuo Saluatore reſiſtea con amarezze, diſpiaceri, e deteſtationi del male, che gl'era ſuggerito, rifiutando perpetuamente di dar conſenſo al peccato, che la circondaua. O Dio, che martirio patiſce vn'anima, che ama Dio ſolamente per non ſape-



350 *Introdutt. alla vita diuota*  
sapere, se egli è seco, ò nò; e se l'amor di-  
uino, per il quale essa combatte, è del tutto  
spento in lei, ò nò: ma questo è il fino fio-  
re del celeste amore, far soffrire, e combat-  
tere l'amante per l'amore, e senza sapere,  
se egli hà l'amore per mezzo del quale, e per  
amor del quale egli combatte.

*Rincoramento all'anima, che sta nelle  
tentationi. Cap. V.*

**F**lotea mia, questi grandi assalti, e que-  
ste tentationi tanto potenti, non sono  
mai permesse da Dio, se non à quelle ani-  
me, ch'egli vuole inalzare al suo puro, &  
eccellente amore; ma non bisogna però,  
che dopò questo esse restino sicure d'arri-  
uarui; percioche molte volte è auuenuto,  
che quelli, ch'erano stati constanti ne' vio-  
lenti assalti, non corrispondendo dipoi fe-  
delmente al diuino fauore; si sono trouati  
vinti da ben picciole tentationi. Il che io di-  
co, à fine, che se mai vi accade d'esser assa-  
lita da così gran tentatione, voi sappiate,  
ch'Iddio vi fauorisce con vn fauore straor-  
dinario, col quale egli dichiara, che vi vuol  
aggrandire innanzi la sua faccia; e che non-  
dimeno voi siate sempre humile, e timoro-  
sa, non vi assicurando di poter vincere le  
minime tentationi, dopò l'hauer superate  
le grandi, se non con vna continua fedeltà  
verso la Maestà sua.

Qualunque tentatione dunque, che vi  
arriui, e qual si voglia diletto, ch'indi ne se-  
gua,



gua, mentre che la volontà vostra ricusarà di dar il suo consenso, non solo alla tentatione, ma ancora alla dilettatione, non ve ne turbate punto, perche Dio non resta offeso. Quando vn'huomo è caduto di spafimo, e non dà più segno alcuno di vita, se gli mette la mano sopra il cuore; e per ogni poco di mouimento, che si sente, si giudica, ch'egli è viuo, e che col mezo di qualche acqua pretiosa, ò di qualche pittima, se gli può fare ripigliare le forze, & il sentimento: Così auuiene taluolta, che per la violenza delle tentationi; pare, che l'anima nostra sia caduta in vn total mancamento delle sue forze, e che come spasmata non hà più nè vita spirituale, nè mouimento; ma se noi vogliamo conoscere quello, che n'è, mettiamogli la mano sopra il cuore: Consideriamo se il cuore, e la volontà hanno ancora il suo moto spirituale, cioè, se fanno il debito suo in ricusare di consentire, e di seguire la tentatione, e dilettatione; perche mentre il mouimento del rifiuto è dentro il nostro cuore, noi siamo sicuri, che la carità, vita dell'anima nostra, è in noi, e che Giesu Christo nostro Salvatore si troua dentro la nostra anima, se bene nascosto, e coperto; sì che mediante l'esercitio continuo dell'oratione, de' Sacramenti, e della confidenza in Dio, le nostre forze torneranno in noi, e noi viueremo d'vna vita intiera, e diletteuole.

Come



352 *Introdutt. alla vita diuota*  
*Come la tentatione, e diletatione possono esse-*  
*re peccato. Cap. V I.*

**L**A Principessa della quale noi habbiamo parlato; non fù causa della dimanda dishonesta, che gli fù fatta, poiche come noi habbiamo presupposto, essa gli fù fatta contra sua voglia; ma se al contrario essa con qualche allettamento hauea dato occasione alla dimanda, hauendo fatto buon viso à chi la vagheggiaua, indubitamente ella saria colpeuole della medesima dimanda; & ancorche facesse della schifosa, non lasciarla per questo di meritar biasimo, e castigo. Così auuiene taluolta, che la sola tentatione ci mette in peccato, perche noi ne siamo causa. Per esempio, io sò, che giuocando facilmente m'arrabbio, e biassemmo, e che'l giuoco mi serue di tentatione à questo; io pecco ogni volta, che io giuocarò, e sono reo di tutte le tentationi, che mi verranno nel giuoco. Parimente, se io sò, che qualche conuersatione mi è causa di tentatione, e di caduta, & io vi vò volontariamene, io sono indubitamente colpeuole di tutte le tentationi, ch'io ne riceuerò.

Quando la diletatione, che procede dalla tentatione può essere fuggita, riceuerla sempre è peccato, secondo che il piacere, che si prende, & il consenso, che se gli dà, è grande, ò picciolo, e di lunga, ò di breue durata: E cosa sempre biasimeuole alla  
gio-



giouine Principessa, della quale noi habbiamo parlato, non solamente s'essa ascolta la proposta brutta, e dishonesta, che gli vien fatta; ma ancora se doppo hauerla vdi-  
ta, se ne piglia piacere, trattenendo il suo cuore con gusto in questo oggetto; perche se bene essa non vuole consentire all'executione reale di ciò, che gli vien proposto, consente nondimeno all'applicatione spirituale del suo cuore per il gusto, che si prende: & è sempre cosa dishonesta applicare il suo cuore, ò il suo corpo à cosa dishonesta; anzi la dishonestà consiste talmente all'applicatione del cuore, che senza quella, l'applicatione del corpo nõ può essere peccato.

Quando dunque voi sarete tentata di qualche peccato, considerate se voi hauete volontariamente data occasione di essere tentata; & all'hora la tentatione stessa vi mette in stato di peccato, per il rischio, nel quale voi vi sete posta. E questo s'intende, se voi hauete potuto commodamente sfuggire l'occasione, ò che voi habbiate proueduto, ò potuto prouedere l'arriuo della tentatione, ma se voi non hauete dato occasione alcuna alla tentatione, essa non vi può in modo alcuno essere imputata à peccato.

Quando la dilettatione, che segue la tentatione si è potuto schifare, e nondimeno non si è schifata, vi è sempre qualche sorte di peccato, secondo, che vi si è poco, ò assai fermato, e secondo la causa del piacere, che



che noi habbiamo preso. Vna donna, la quale non hà dato occasione d'essere vagheggiata, nondimeno si piglia piacere d'esserlo, non lascia perciò d'essere degna di biasimo, se il piacere, ch'essa ne prende, non hà altra causa, che il vagheggiamento. Per esempio, se il vago, che vuole far seco l'amore suonasse bene di liuto, & essa gusta non della ricerca, che gli è fatta d'amore, ma dall'armonia, e dolcezza del suono del liuto non vi faria peccato; benché essa non douria continuar lungamēte in questo gusto, per paura di non far passaggio da questo al diletto della richiesta. All'istesso modo s'alcuno mi propone qualche stratagemma pieno d'inuentione, e d'artificio per vendicarmi del mio nemico, & ch'io non pigli piacere, nè dia consenso alcuno alla vendetta, che mi è proposta, ma solo alla sottigliezza dell'artificio, senza dubbio, che io non pecco; se bene non è spediēte, che io mi fermi molto in questo gusto, per tema, che à poco à poco non mi tiri à qualche diletto della medesima vendetta.

Qualche volta vno è soprapreso da qualche prurito di diletto, che segue immediatamente la tentatione auanti, che veramente se ne sia accorto, e questo non può essere, ch'vn peccato veniale ben leggiero, il quale diuenta maggiore, se vno dopò che si è accorto del male, nel quale si troua, si ferma per negligenza qualche tempo à far  
mer-



mercato col diletto , se lo deue accettare, ò rifiutare, & ancor maggiore, se accorgendosi si ferma in esso per qualche tempo per mera negligenza, senza alcuna sorte di proponimento di rigettarlo: Ma all'hora, che volontariamente, e con deliberato proponimento noi siamo risoluti di compiacerci in tali diletti; questo deliberato proponimento stesso è vn gran peccato, se l'oggetto, del quale noi si dilettiamo, è notabilmente maluagio . Gran vitio è d'vna donna, volersi trattenere in mali amori, ancor che non voglia realmente darsi in preda all'inamorato .

*Remedy per le grandi tentationi . Cap. VII.*

**S** Vbito, che voi sentite in voi stessa qualche tentatione, fate come i bambini; quando vedono il Lupo, ò l'Orso alla campagna, perche subito corrono nelle braccia di suo Padre, e Madre; ò almeno li chiamano in suo aiuto, e soccorso: cosi voi ricorrete à Dio, inuocando la sua misericordia, & il suo soccorso; questo è il rimedio, ch'insegna Nostro Signore: *Pregate, accio non entriate in tentatione.*

Se voi vedete, che nondimeno la tentatione persevera, ò che cresce, correte con lo spirito ad abbracciare la santa Croce, come se vedeste Christo crocifisso inanzi alli vostri occhi . Protestate, che non consentirete alle tentationi, e dimandateli soccorso



356 *Introdutt. alla vita diuota*  
corso contro d'essa, e continuate tuttauia à protestare di non voler consentire, mentre che durerà la tentatione.

Ma mentre fate queste proteste, e rifiuti del consenso, nō guardate in viso la tētatione, ma solo mirate Nostro Signore, perche se voi guardarete la tentatione, principalmente quando ella è forte, potrà conturbar il vostro coraggio.

Diuertite dunque il vostro spirito con alcune buone, e lodeuoli occupationi, perche queste entrando nel vostro cuore, e pigliandone il possesso, cacciaranno le tentationi, e le maligne suggestioni.

Il maggior rimedio contra tutte le tentationi, siano grandi, ò picciole, e lo spiegare il suo cuore, e comunicare le suggestioni, risentimenti, & affetti, che noi habbiamo, alla nostra guida; perche auertite, che la prima conditione, che'l maligno cerca nell'anima, che vuol sedurre, è il silentio; come fanno coloro, che vogliano sedurre le donne, e le donzelle, che di primo colpo vietano, ch'esse non scuoprano le proposte à suoi padri, e mariti; là doue Iddio al contrario nelle sue inspirationi sopra ogni cosa vuole, che noi le facciamo riconoscere da' nostri Superiori, e condottieri.

Che se dopò tutto questo la tentatione stà ostinata in trauagliarci, e perseguitarci, noi non habbiamo da far altro, che ostinarci ancor noi dal nostro canto nella protesta



testa di non voler consentire: perche si come le donzelle non possono essere maritate, mentre, che dicono di nò; cosi l'anima, ancorche turbata, non può mai essere offesa, mentre ch'essa dice di nò.

Non state à contendere col vostro inimico, e non gli rispondete pur vna parola sola, se non quella, che gli rispose il Signore, con la quale lo confuse. *Và à dietro, o Satana, tu adorerai il tuo Signor Iddio, & a lui solo seruirai.* E come la casta donna non deue pur rispondere vna parola, nè guardare in faccia quel villano sollecitatore, che gli propone qualche dishonestà, ma abbandonandolo del tutto, deue voltar il suo cuore dalla banda del suo Sposo, e di nuouo giurare la fedeltà, che gl'hà promesso, senza fermarsi à mercantare: cosi l'anima diuota vendendosi assalita da qualche tentatione, non deue in modo alcuno trattenerli à disputare nè rispondere, ma semplicemente voltarsi dalla banda di Giesu Christo suo Sposo, e protestarli di nuouo la sua fedeltà, e di voler essere per sempre vnicamente tutta sua. *Che bisogna resistere alle picciole tentationi.*

Cap. VII.

**A**Ncorche bisogni combattere le granditentioni con vn cuore inuincibile, e che la vittoria, che noi nè riportaremo, ci sia grandemente utile: e però vero nulladimeno, che forsi si fa maggior profitto, à resistere alle picciole: Percioche si  
come



come le grandi trapassano in qualità, così le picciole trapassano di tanto gran lunga in numero, che la vittoria di queste può essere paragonata a quella delle più grandi. I Lupi, e gl'Orsi sono senza dubbio più periccolosi, che le mosche; ma essi non ci sono però tanto importuni, e noiosi, nè ci fanno esercitar tanto la pazienza. E cosa facile il non commettere homicidio, ma è cosa difficile il fuggire le picciole colere, le occasioni de' quali ci si presentano ad ogni momento. E cosa facile ad vn huomo, ò ad vna donna il guardarsi dall'adulterio; ma non è cosa tãto facile l'astenersi dalli sguardi dal dare, ò riceuere occasione d'amarli, dal procurar gratie, ò piccioli fauori, dal dire, ò vdire parole lusinghevoli. E cosa facile non ammettere riuali al marito, ò alla moglie quanto al corpo, ma non è così facile non ammetterli quanto al cuore: cosa facile è non imbrattare il letto matrimoniale; ma difficile il non offendere l'amore del matrimonio: facil cosa è non pigliar la roba altrui, ma difficile è non la desiderare: cosa facile è il non dir falso testimonio in giudicio; ma è difficile il non mentire nella conuersatione: cosa facile è il non inebriarsi, ma difficile l'essere sobrio: cosa facile è il non desiderare l'altrui morte, ma difficile è il non desiderare la sua scommodità: è facile il non infamarlo, ma difficile il non dispregiarlo. In somma queste picciole tentationi



tationi di sdegni, di sospetti, di gelosie, d'inuidie, d'amori, di simile pazzie, di vanità, di doppiezza, d'affettationi, d'artificij di pensieri brutti, sono li continui essercitij etiam di coloro, che sono i più diuoti, e risoluti. Quindi è, cara Filotea, che bisogna, che con gran cura, e diligenza noi ci prepariamo a questo combattimento: e siate sicura, che quante vittorie noi riportaremo di questi nostri piccioli nemici, altrettante pietre pretiose saranno poste nella corona di gloria, ch'Iddio ci apparecchia nel suo Paradiso. Per questo io dico, ch'aspettando noi di resistere valorosamente alle grandi tentationi, se esse vengono, bisogna anco, che diligentemente si difendiamo da questi minuti, e deboli assalti.

*Come bisogna rimediare alle picciole tentationi. Cap. I X.*

**O**R dunque, quanto a queste picciole tentationi di vanità, sospetti, ansietà, gelosie, inuidie, amori, e simili inganni, che come mosche, e zanzale vengono a passarci auanti a gl'occhi, & hora pungerci in vna guancia, hor sopra il naso; perche è impossibile l'essere affatto libero dalla loro importunità; la migliore resistenza, che se gli possa fare, è il non pigliarsene fastidio, perche tutto questo non può nuocere vn tantino, ancorche possa recar noia, pur che vno sia ben risoluto di volere seruire Iddio.

Spiegate dunque questi minuti assalti, e non



non vi degnate nè anco di pensare, à ciò, che esse vogliono dire; ma lasciatele brontolare intorno a' vostri orecchi tanto, quanto esse vorranno, & correre quà, e là intorno à voi, come si fa dalle mosche, e quando verranno à pungerui, e che voi le vederete in qualche modo fermarsi nel cuore, non fate altra cosa, che leuarla semplicemente, non combattendo contro d'essa, nè rispondendoli, ma facendo atti contrari, quali si siano, e specialmente d'amor di Dio. Perche se voi mi credete, voi non vi ostinate à voler opporre la virtù contraria alla tentatione, che voi sentite, perche questo faria quasi vn voler disputar con essa; ma dopò hauer fatto vn'atto della virtù direttamente contraria, se voi hauete commodità di riconoscere la qualità della tentatione, voi semplicemente riuolgerete il vostro cuore dal canto di Giesu Christo crocifisso, e con vn'atto d'amore verso di lui, gli baciarete i sacri piedi. Questo è il miglior modo di vincere il nemico tanto nelle picciole, quanto nelle grandi tentationi; perche l'amor di Dio contenendo in se tutte le perfettioni di tutte le virtù, è più eccellentemente, che le virtù istesse; egli è anco il più souano rimedio contra tutti li vitij, & il vostro spirito auezzandosi in tutte le tentationi à ricorrere a questo rifugio generale, non sarà obligato à guardare, & esaminare le tentationi, ch'egli hà, ma semplicemente



mente sentendosi turbato si quietarà con questo gran rimedio; il qual oltre à questo è tanto spauenteuole al maligno spirito, che quando egli vede, che le sue tentationi ci prouocano à questo diuino amore, cessa di molestarci.

Et ecco quanto alle minute, e frequenti tentationi, con le quali chi volesse trattenersi, e perder il tempo à minuto, egli si straccarebbe, e non farebbe cosa alcuna.

*Come bisogna fortificar il suo cuore contra le tentationi. Cap. X.*

**C**onsiderate di tempo in tempo quali passioni dominano nell'anima vostra; hauendole scoperte pigliate vna maniera di viuere, che sia loro al tutto contraria in pensieri, parole, & opere. Per esemplo, se voi vi sentite inclinata alla passione della vanità, habbiate spesso pensieri della miseria di questa vita humana: quanto le sue vanità saranno noiose alla coscienza nel giorno della morte, come faranno indegne d'un cuor generoso, ch'esse non sono, che sciocchezze, e trattenimenti di fanciulli, e cose simili. Parlate souente contra la vanità: & ancorche vi paia, che ciò sia contra vostra voglia, non lasciate perciò di dispreggiarla bene; perche à questo modo anco per vostra reputatione v'attaccarete alla parte contraria, & à forza di ragionare contra qualche cosa, noi si mouiamo

Q ad



ad odiarla, ancorche al principio gli fossimo affectionati. Fate opere d'abiettione, & humiltà il più che potrete, ancorche vi paia, che questa sia contra il vostro gusto, perche à questo modo, voi fate habito nella humiltà, & indebolite la vostra vanità, di sorte, che quando verrà la tentatione, non potrà la vostra inclinatione, fauorirla tanto; e voi haurete maggior forza per resisterle. Se voi sete inclinata all'auaritia, pensate so- uente alla follia di questo peccato, che ci fa schiaui di quello, che non è creato per altro, che per seruirci; che anco alla morte bisognerà abbandonar ogni cosa, e lasciarla nelle mani di tale, che le dissiparà, ò che gli seruirà di ruina, e di dannatione; e simili pensieri. Parlate molto contro l'auaritia, e lodate il dispregio del mondo: fateui violenza a fare spesso limosina, e lasciar passare qualche occasione di accumulare.

Se voi sete soggetta a voler dare, ò pigliar occasioni d'amore; pensate spesso quanto è pericoloso questo trattenimento, tanto per voi, quanto per gli altri, quanto è cosa indegna profanare, e spendere per passatempo il più nobile affetto, che sia nell'anima nostra; quanto è soggetto questo al biasimo d'vna estrema leggerezza di spirito: parlate spesso a fauore della purità, e semplicità del cuore, e fate il più, che vi sarà possibile, atti conformi a questo, fuggendo tutte le lusinghe, e vagheggiamenti.

In



In somma in tempo di pace, cioè all'hora, che le tentationi del peccato, al quale voi sete soggetta, non vi daranno fastidio, fate molti atti della virtù contraria, e se non si presentano occasioni andate ad incontrarle; perche à questo modo voi rinforzate il vostro cuore contra la futura tentatione.

*Dell'Inquietudine. Cap. XI.*

**L'**Inquietudine non è vna semplice tentatione, ma vna fontana, dalla quale, e per la quale vengono molte tentationi; ne dirò dunque qualche cosa. La tristezza non è altra cosa, che'l dolore di spirito, che noi habbiamo del male, che ci viene contra nostra voglia, ò sia il male esteriore, come pouertà, infermità, dispreggio, ò sia interiore, come ignoranza, aridità, ripugnanza, tentatione. Quando dunque l'anima sente, che hà qualche male, gli dispiace d'hauerlo, & ecco la tristezza, & incontinente desidera d'esserne liberata, & d'hauer il modo di disfarsene. E fino à qui essa hà ragione, perche naturalmente ciascuno desidera il bene, e fugge ciò, che pensa essere male.

Se l'anima cerca i modi d'essere liberata dal suo male per amor di Dio, li cercherà con pazienza, dolcezza, humiltà, e tranquillità, attendendo la sua liberatione più dalla bontà; e prouidenza di Dio, che dalla sua fatica, industria, ò diligenza; se essa cerca la sua liberatione per amor proprio, essa s'af-



364 *Introdutt. alla vita diuota*  
frettatà, si scaldarà alla ricerca de' mezi, come se questo bene più da lei, che da Dio dipendesse: Io non dico, ch'essa ciò pensi, ma ch'essa s'affanna, come se lo pensasse.

Che se subito essa non s'abbate in ciò, che brama, entra in grandi inquietudini, & impatienze, le quali non togliendo il male precedente, anzi peggiorandolo, l'anima entra in vn'angoscia, e dolore smisurato, e con vn mancamento di coraggio, e di forze tanto grandi, che gli pare, che'l suo male non habbia più rimedio. Voi dunque vedete, che la tristezza, la quale al principio è giusta; genera l'inquietudine, e l'inquietudine genera poi appresso vn'accrecimento di tristezza, ch'è in estremo pericoloso.

L'inquietudine è il più gran male, ch'arriui all'anima, eccetto il peccato, perche si come le seditioni, e tumulti interni d'vna Republica la ruinano affatto, e l'impediscono, che non possa resistere alli stranieri, così il nostro cuore essendo turbato, & inquieto in se stesso, perde la forza per mantenere le virtù, ch'hanea acquistate, & insieme il modo di resistere alle tentationi dell'inimico, ilquale all'hora fa ogni sorte di sforzo per pescare, come si dice in acqua torbida.

L'inquietudine prouiene da vn desiderio sregolato d'essere liberato dal male, che si sente, ò d'acquistar il bene, che si spera: e  
non-



nondimeno non vi è cosa, che faccia più peggiorar il male, e che più allontani il bene, che l'inquietudine, & ansietà. Gl'uccelli restano presi nelle reti, e lacci, per cioche trouandouisi impegnati si dibattono, e si scuotono fuori di misura per vscirne, ilche facendo tanto più rimangono inuiluppati. Quando dunque voi sarete agitata dal desiderio d'essere liberata da qualche male, ò di peruenire a qualche bene, auanti ogni cosa mettete in riposo il vostro spirito, & in tranquillità: rassettate il vostro giudicio, e la vostra volontà; e poi bellamente, e dolcemente procacciate l'adempimento del vostro desiderio, pigliando per ordine i mezi, che saranno conueneuoli: e quando io dico bellamente, non voglio dire, negligeramente, ma senza ansietà, tumulto, & inquietudine, altrimenti in luogo d'hauer l'effetto del vostro desiderio, voi guastareste ogni cosa, e restareste più che mai imbarazzata.

*L'anima mia stà sempre nelle mie mani, ò Signore, e non mi sono punto dimenticato della vostra legge; diceua Daud. Essaminate più d'vna volta il giorno, ma almeno la sera, e la mattina, se voi hauete l'anima vostra nelle vostre mani, ò pure se qualche passione, & inquietudine ve l'hà rapita. Considerate se voi hauete il vostro cuore al vostro commandamento, ò purè s'è scap-*



pato dalle mani vostre per impegnarsi in qualche affetto sregolato d'amore, d'odio, d'inuidia, di cupidigia, di timore, di noia, di gioia. Che se egli s'è smarrito, prima d'ogn'altra cosa cercatelo, e rimenatelo alla presenza di Dio, soggettando i vostri affetti, e desiderij sotto l'obediencia, e guida della sua diuina volontà: perche si come coloro, che temono di perder qualche cosa pretiosa, la tengono ben chiusa nelle mani; così ad imitatione di questo gran Rè, noi dobbiamo sempre dire; ò Dio mio; l'anima mia stà in pericolo, per questo io la porto sempre nelle mie mani, & a questo modo non hò dimenticata la vostra legge.

Non permettete a' vostri desiderij, per piccioli, che siano, e di picciola importanza, che vi inquietino, perche, dopò li piccioli, i grandi, e più importanti trouaranno il vostro cuore più disposto al tumulto, e disordine. Quando v'accorgerete, che arriua l'inquietudine, raccomandateui à Dio, e risoluereteui di non far cosa alcuna di quelle, che'l vostro desiderio ricerca da voi, sin che l'inquietudine non sia totalmente passata, se non fosse cosa, che non si potesse di ferire, & all'hora bisognaria con vn dolce, e tranquillo sforzo ritenere la corrente del vostro desiderio; temperandola, e moderandola, quanto vi sarà possibile, e poi fare la cosa non secondo il vostro desiderio, ma secondo la ragione.

Se



Se voi potete scuoprire la vostra inquietudine à colui, che guida l'anima vostra, ò almeno à qualche confidente, e diuoto amico, non dubitate punto, che non restiate subito quieta, percioche la communicatione de' dolori del cuore fa l'istesso effetto nell'anima, che fa il cauar sangue al corpo di colui; che hà vna febre continua; questo è il rimedio de' rimedij auisar il suo figlio: Se tu hai qualche male nel cuore, dillo incontinente al tuo Confessore, ò ad alcuna buona persona, e così co'l conforto, ch'egli ti darà potrai leggiermente portare il tuo male.

*Della tristezza. Cap. XII.*

**L**A tristezza secondo Dio, dice San Paolo, opera la penitenza per la salute; la tristezza del mondo opera la morte. La tristezza dunque può essere buona, e cattiuu, secondo i diuersi effetti, ch'essa fa in noi. E vero, che ne fa più de' cattiuu, che de' buoni, perche non ne fa, che due buoni, cioè la misericordia, e la penitenza, e ne fa sei cattiuu, cioè angoscia, accidia, sdegno, gelosia, inuidia, & impatienza; ilche hà fatto dire al Sauio: *La tristezza ne uccide molti, e non vi è punto di profitto in essa.* Percioche per due buoni ruscelli, che vengono dalla fontana della tristezza, ve ne sono sei molto cattiuu.

L'inimico si serue della tristezza per esercitare le sue tentationi verso li buoni; perche come procura di far rallegrare i cattiuu



nel loro peccato, così cerca d'attristar i buoni nelle loro buone opere, e come non può procurar il male, se non facendolo parer aggradeuole, così non può sturbar il bene, se non facendolo parere disaggradeuole. Il maligno si compiace nella tristezza, e malinconia, perche egli è tristo, e malinconico, e lo farà in eterno, onde vorrebbe, ch'ogn'vno fosse come lui.

La cattiuu tristezza turba l'anima, la mette in inquietudine, causa timori disordinati, disgusta nell'oratione, addormenta, & opprime il ceruello, priua l'anima di cōsiglio, di resolutione, di giudicio, e di coraggio, & abbatte le forze: in somma è come vn duro inuerno, che leua ogni beltà alla terra, e fa stupidi tutti gl'animali; perche toglie ogni soauità dell'anima, e la rende debole, & quasi impotente in tutte le sue facoltà.

Se mai vi accadesse, Filotea, d'essere assalita da questa maluagia tristezza, praticate i rimedij seguenti. *E alcun di voi, che sia tristo?* dice S. Giacomo, *faccia oratione.* L'oratione è vn souano rimedio; perche essa inalza lo spirito in Dio, ch'è la nostra vnica gioia, e consolatione, ma nel pregare, vsate affetti, e parole siano interiori, ò esteriori, che tendino alla confidenza, & amor di Dio, ò come: O Dio di misericordia; ò mio ottimo Dio; mio benigno Saluatore; Dio del mio cuore, mia gioia, mia speranza, mio caro sposo, il diletto dell'anima mia, e simili.

Oppo-



Opponeteui viuamente alle inclinazioni nella tristezza, e se ben pare, che tutto ciò, che voi farete in questo tempo si faccia freddamente, non lasciate però di farlo. Perche l'inimico, che pretende di indebolirci nelle buone opere con la tristezza, vedendo, che noi non lasciamo di farle, e ch'essendo fate con resistenza, vagliano più, cesserà dall'affligerci.

Cantate Cantici spirituali, perche il maligno con questo mezo ha lasciato spesso di operare; testimonio ne sia lo spirito, ch'assediuaua, ò possedeua Saul; la cui violenza era ripressa dal salmeggiare.

E cosa buona l'impiegarsi nelle opere esteriori, e variarle più, che si può, per diuertir l'anima dal tristo oggetto, purificare, e riscaldare li spiriti, essendo la tristezza vna passione della complessione fredda, e secca.

Fate atti esteriori di feruore, ancorche senza gusto, abbracciando l'immagine del crocifisso, stringendola al petto, baciandoli i piedi, e le mani; alzando li vostri occhi, e mani al Cielo, lanciando la vostra voce in Dio con parole d'amore, e di confidenza, come sono queste. *Il mio diletto è à me, & io à lui: il mio diletto mi è vn mazzo di mirra, egli dimorerà trà le mie poppe: li miei occhi stanno fissi sopra di voi Dio mio, dicendo quando mi consolarete voi? O Giesù siatemi Giesù, viua Giesù, e viuerà l'anima mia. Chi mi separerà dall'amor del mio Dio? E simili.*

Q S La



La moderata disciplina è buona contra la tristezza, perche questa volontaria afflictione esteriore impetri la consolatione interiore, e l'anima sentendo i dolori di fuori, si diuerse da quelli, che sono dentro. La frequenza della Santa Communion è eccellente; perche questo pane celestiale conferma il cuore, e rallegra lo spirito.

Scoprite tutti li sentimenti, affetti, & suggestioni, che procedono dalla vostra tristezza al vostro condottiero, e Confessore humilmente, e fedelmente, ricercate le conuersationi di persone spirituali, e frequentatele il più che voi potrete, durante tutto questo tempo. Et in fine resignateui nelle mani di Dio, apparecchiandoui à soffrire questa noiosa tristezza patientemente, come giusto castigo delle vostre vane allegrezze, e non dubbitate punto, che Dio, dopò hauerui prouata, non vi liberi da questo male.

*Delle consolationi spirituali, e sensibili; e come bisogna diportarsi in esse. Cap. XIII.*

**I**ddio mantiene l'essere di questo mondo in vna perpetua vicissitudine, per la quale il giorno si muta sempre nella notte, la Primavera nell'Estate, e l'Estate, nell'Autunno, e l'Autunno, nell'Inverno, e l'Inverno nella Primavera, & vn giorno è mai perfettamente simile all'altro; se ne veggono de' nuuolosi, de' piousi, de' secchi, de' ventosi; varietà, che cagiona vna gran bellezza à que-



à questo vniverso. L'istesso è nell'huomo: il quale secondo il dir de gl'antichi è vn compendio del mondo: perche mai si ferma nel medesimo stato, e la sua vita scorre sopra questa terra, come le acque ondeggiando con vna perpetua diuersità di mouimenti, c'hora l'inalzano alle speranze, hora l'abbassano col timore, hora lo piegano alla destra con la consolatione, hor' alla sinistra con l'afflittione, nè mai vno de' suoi giorni, nè anco vna delle sue hore è intieramente simile all'altra.

Questo quì è vn grande auuertimento: ci bisogna procurar d'hauere vna continua, & inuiolabile egualità di cuore in vna sì grande disugguaglianza d'accidenti. Et ancorche tutte le cose girino, e variino diuersamente attorno à noi, ci bisogna dimorare costantemente immobili in mirar sempre, in aspirare, e prendere il nostro Dio. Che la naue pigli qual volta ella vuole, che nauighi, ò al Ponente, ò al Leuante, al Mezo giorno, ò al Settentrione, e sia da qual si voglia vento portata, mai però il suo bossolo con la calamita guarderà altrone, che alla bella Stella, & al Polo. Che ogni cosa si rouersci sottosopra non dico solamente intorno à noi, ma dico anco in noi, cioè: che l'anima nostra sia malinconica, ò allegra, in dolcezza, ò in amarezza, in pace, ò tumulto, in chiarezza, ò tenebre, in tentationi, ò riposo, in gusto, ò disgusto, in



aridità, ò tenerezza, che il Sole l'abbruggiò la ruggiada la rinfreschi: ah! bisogna però che sempre mai la punta del nostro cuore, il nostro spirito, la nostra volontà superiore, ch'è il nostro bossolo, riguardi incessantemente, & tenda perpetuamente all'amor di Dio suo Creatore, suo Salvatore, suo vnico, e sourano bene: *ò che noi viuiamo, ò che moriamo*, dice l'Apostolo, *noi siamo di Dio, chi ci separarà dall'amor, e carità di Dio?* Niu- na cosa ci separerà mai da questo amore, nè la tribolatione, nè l'angoscia, nè la morte, nè la vita, nè il dolore presente, nè il timore di futuri accidenti, nè gli artificij del maligno spirito, nè l'altezza delle consolazioni, nè la profondità delle affittioni, nè la tenerezza, nè l'aridità ci deue mai separare da questa santa carità, ch'è fondata in Gesu Christo.

Questa resolutione cosi assoluta di non mai abbandonar Iddio, e di non lasciare il suo dolce amore, serue di contrapeso alle anime nostre per tenerle nella santa egualità in mezo delle inegualità di diuersi mouimenti, che loro apporta la conditione di questa vita. Perche si come le pecchie vendendosi sopraprese dal vento in campagna abbracciano delle pietre per poterli bilanciare nell'aria, e non essere cosi facilmente trasportate alla morte dalla tempesta; cosi l'anima nostra hauendo viuamente abbracciato con la resolutione il pretioso amore  
del



del suo Dio resta costante in mezzo dell'incostanza, e vicissitudine delle consolationi, & afflittioni tanto spirituali, come temporali, esteriori, come interiori.

Ma oltre à questa dottrina generale, noi habbiamo bisogno d'alcuni documenti particolari. 1. Io dico dunque, che la diuotione non consiste nella dolcezza, soauità, consolatione, e tenerezza sensibile del cuore, che ci prouoca à lagrime, e sospiri, e ci dà vna certa soddisfattione grata, e saporida in alcuni essercitij spirituali? Nò, cara Filotea, questo è la diuotione non sono la medesima cosa? Percioche si trouano molte anime, c'hanno queste tenerezze, e consolationi, che nondimeno non lasciano d'essere molto vitiose, e per conseguenza non hanno alcun vero amor di Dio, e molto meno alcuna vera diuotione. Saul perseguitando à morte il pouero Dauid, che fuggiu da lui ne' deserti d'Engaddi, entrò solo in vna spelonca, nella quale Dauid con la sua gente staua nascosto. Dauid che in questa occasione l'haurebbe potuto vccidere più di mille volte, gli donò la vita, e non volle nè anco farli paura, anzi hauendolo lasciato vscire con ogni sua commodità, lo chiamò dipoi per farli conoscere la sua innocenza, e farli vedere, che vna volta fù alla discrettione. Or che non fece all'hora Saul per testimoniare, che il suo cuore si era addolcito verso Dauid? lo chiamò suo Figlio,



glio, si pose a piangere ad alta voce, a lodarlo, a confessare la sua benignità, a pregar Iddio per lui, e predire le sue future grandezze, & a raccomandarli la posterità, ch'egli doppo di se douea lasciare. Qual maggior dolcezza, e tenerezza di cuore potea egli dimostrare? e con tutto ciò non hauea però cangiata l'anima sua; non lasciando di continuare la persecutione contra David tanto crudelmente, come facea prima: così si trouano persone, che considerando la bontà di Dio, e la passione del Salvatore, sentono gran tenerezza di cuore, che fanno loro gettar sospiri, lagrime, orationi, & attioni di gratie molto sensibili; di modo, che vno diria, che esse hanno il cuore ben pieno d'vna gran diuotione; ma quando si viene alla proua, si vede, che come pioggie transitorie d'vn'Estate molto calda, che cadendo à goecie grosse sopra la terra, non la penetrano punto, nè seruono ad altro, che a far nascere funghi, così queste tenere lagrime cadendo sopra vn cuore vitioso, e non lo penetrando, gli sono affatto inutili: perche con tutto questo queste pouere genti non lasciarebbono vn quattrino di beni mall'acquistati, che posseggono, ne rinuntiariano pure ad vn solo de' loro peruersi affetti, e non voriano pigliare la minima scommodità del mondo per il seruitio del Salvatore, sopra il quale hanno pianto; di forte, che li buoni mouimenti, c'han-



c'hanno hauuti, non sono, che certi funghi spirituali, quali non solamente non sono la vera diuotione, ma ben spesso sono gran stratagemmi dell'inimico, che trattenendo le anime con queste minute consolationi, le fa con questo restar contente, e sodisfatte; a finche non cerchino più la vera, e soda diuotione, la quale consiste in vna volontà costante, risoluta, pronta, & attiua in essequire tutto ciò, che sà, che appartiene à Dio.

Vn fanciullo piangerà teneramente se vederà dar vn colpo di lancetta à sua madre, quando se gli caua sangue; ma se al medesimo tempo la madre, per cui egli piangeua gli dimanda vn pomo, ò vn scartoccio di confetti, che egli hà in mano, non lo vorrà a patto nessuno lasciare. Tali sono la maggior parte delle nostre diuotioni, vedendo dare vn colpo di lancia, che passa il cuore di Giesu Christo crocifisso, noi piangiamo teneramente. Ahime! Filotea; e cosa buona piangere la morte, e passione dolorosa del nostro Padre, e Redentore; ma perche dunque non gli doniamo noi volontieri il pomo, che noi habbiamo, nelle mani, e che ci dimanda tanro istantemente, cioè il nostro cuore vnico pomo d'amore, che questo caro Salvatore ricerca da noi? Perche non gli risigniamo noi tanti minuti affetti, diletti, compiacenze, che egli ci vuole cauar dalle mani, e non può, perche questi sono i nostri confetti, de' quali siamo più ingor-



ingordi, che non siamo desiderosi della sua celeste gratia: ah! queste sono amicitie da fanciulli, tenere, ma deboli, ma immaginarie, ma senza effetto: la diuotione dunque non consiste in queste tenerezze, e sensibili affettioni, che taluolta procedono dalla natura, ch'è molle, e facile à riceuere l'impressione, che vno gli vuol dare; e taluolta vengono dal nimico, che per trattenerci in questo eccita la nostra imaginatione all'apprensione propria per tali affetti.

Secondo. Queste tenerelle, & affettuose dolcezze, sono nondimeno qualche volta buonissime, & utili; perche eccitano l'appetito dell'anima, confortano lo spirito, & aggiungono alla prontezza della diuotione vna santa giocondità, & allegrezza, che fa le nostre attioni, belle, e grate, etiamdio nell'esteriore. Questo è il gusto, che si hà dalle cose diuine, per il quale esclamaua David. *O Signore, come sono dolci le vostre parole al mio palato! esse sono alla mia bocca più dolci del mele.* E certo, che la minima consolatione della diuotione, che noi riceuiamo, vale più ad ogni modo, che tutte le più eccellenti recreationi del mondo. Le mammelle, & il latte, cioè i fauori dello Sposo diuino sono migliori all'anima, che il più pretioso vino de' piaceri della terra; chi ne hà gustato, stima fiele, & absinthio tutto il restante delle altre consolationi, e si come coloro, c'hanno l'herba fitica nella bocca, ne ri-



ne riceuono vna dolcezza tanto estrema, che non sentono, nè fame, nè sete; così coloro, a' quali Dio hà data questa manna celeste delle soauità, e consolationi interiori, non possono desiderare, nè riceuere le consolationi del mondo, ò almeno possono sentirne gusto, e fermarui i loro affetti. Questi sono piccioli saggi delle soauità immortali, che Dio dà alle anime, che lo cercano; questi sono grani inzuccherati, ch'egli dà a' suoi piccioli figli per inescarli; queste sono acque cordiali, che presenta loro, per confortarli, e sono anco taluolta caparre dell'eterne ricompense. Si dice, ch' Alessandro il Magno nauigando l'alto Mare scopre prima l'Arabia felice dal sentire i soauì odori, che li portaua il vento, e con questo prese gran cuore egli, & i suoi compagni: così noi riceuiamo spesso dolcezze, e soauità in questo Mare della vita mortale, quali senza dubbio ci fanno presentire le delitie di quella patria beata, e celestiale, alla quale noi tendiamo, & aspiriamo.

Terzo. Ma mi direte voi, poiche vi sono consolationi sensibili, che sono buone, e vengano da Dio, e nondimeno ve ne sono delle inutili, pericolose, anzi perniciose, che vengono, ò dalla natura, ò anco dall'inimico, come potrò io discernere le vne dalle altre, e conoscere le cattive, ò inutili dalle buone? Questa è dottrina generale, carissima Filotea, per gl'affetti, e passioni dell'anima,  
che



che noi dobbiamo conoscerli dalli loro frutti. I nostri cuori sono alberi, gl'affetti, e passioni sono i rami loro, e le opere, ò atti sono i frutti. Quel cuore è buono, e' ha buoni affetti, e quelli affetti, e passioni sono buone, che producono in noi buoni effetti, e sante attioni. Se le dolcezze, tenerezze, e consolationi ci fanno più humili, pazienti, trattabili, caritateuoli, e compassioneuoli verso il prossimo, più feruenti à mortificare le nostre concupiscenze, e maluagie inclinationi, più constanti ne' nostri esercitij, più maneggieuoli, e piegheuoli à quelli, a quali noi dobbiamo obbedire, più semplici nella nostra vita, senza dubbio, Filotea, ch'esse vengono da Dio; ma se queste dolcezze, non hanno dolcezza, che per noi, e ci fanno curiosi, acerbi, cauillofi, impatienti, ostinati, feroci, profontuosi, duri verso il prossimo, e che pensando già d'essere mezi santi, non vogliamo più essere soggetti alla nostra guida, nè alla correctione, indubbitamente sono consolationi false, e perniciose. Vn'albero buono non fa frutti se non buoni.

Quarto. Quando noi haueremo di queste dolcezze, e consolationi, bisogna, che s'humiliamo molto dinanzi à Dio; guardiamoci molto bene con queste consolationi di dire: Io son buona: Nò, Filotea, questi sono beni, che non ci fanno migliori: perche come hò detto, non consiste in questo  
la di-



la diuotione; ma diciamo; *O come Dio è buono à coloro, che sperano in lui all'anima, che lo ricerca.* Chi ha il zucchero in bocca nō può già dire, che la sua bocca sia dolce, ma si bene, che il zucchero è dolce: così se bene questa dolcezza spirituale è molto buona, e Dio, che ce la dà è buonissimo, non ne segue però, che sia buono colui, che la riceue. Secondo, conosciamo, che noi siamo ancora piccioli bambini, c'habbiamo bisogno di latte, che queste confettioni ci sono date, perche noi habbiamo ancora lo spirito tenero, e delicato, che hà bisogno d'allettamenti, e di delicati bocconi, per essere tirato all'amor di Dio. Terzo. Ma doppo questo parlando in generale, e per l'ordinario, riceuiamo humilmente queste gratie, e fauori, ò stimiamole in estremo grandi, non tanto, perche tali sono in se stesse, quanto perche la mano di Dio è quella, che ce li mette nel cuore: come farebbe vna madre, che per addolcir il suo figlio, gli mettesse ella medesima i piccioli confetti in bocca, l'vno doppo l'altro; che se il bambino hauesse spirito, pregiarebbe più le lusinghe, e carezze, che sua madre gli fa, che la dolcezza de' medesimi confetti. E così è assai, Filotea, hauer delle dolcezze: ma questa è la dolcezza, delle dolcezze il considerare, che Dio, con la sua amorosa, & eterna mano ce le mette nella bocca, nel cuore, nell'anima, nello spirito. Quarto. Hauendole humilmente



mente riceuute impreghiamole diligentemente conforme all'intentione di colui, che ce l'hà date: Perche pensiamo noi, che Dio ci doni queste dolcezze? per renderci dolci verso d'ogn'vno, & amorosi verso di lui, La madre dà li confetti al figlio, a fine che egli li baci: bacciamo dunque questo Salvatore, che ci accarezza con le sue consolationi, hor baciare il Salvatore, e vbbidirli, offeruar i suoi commandamenti, fare le sue volontà, seguire i suoi desiderij, in somma abbracciarlo teneramente con obediencia, e fedeltà. Quando dunque noi haueremo riceuuta qualche consolatione spirituale, bisogna in quel giorno essere più diligenti à far bene, & ad humiliarci. Quinto. Oltre à tutto questo bisogna di tempo in tempo rinunciare a tali dolcezze di tenerezze, e consolationi, separando il nostro cuore da quelle, e protestando, che ancorche noi le accettiamo con ogni humiltà, e le amiamo, perche Dio ce le inuia, e ci prouocano al suo amore; con tutto ciò noi non cerchiamo quelle, ma Dio, & il suo Santo amore; non le consolationi, ma il consolatore: non la dolcezza, ma il dolce Salvatore; nō la tenerezza, ma colui, ch'è la soauità del Cielo, e della terra: e con questo Santo affetto noi dobbiamo disporci à star saldi nel Santo amor di Dio; ancorche in tutta la vita nostra noi non douessimo mai hauer consolatione alcuna, e di voler dir tanto sopra il Mon-



Monte Caluario, quanto sopra il Monte Tabor; ò Signore, ben per me l'essere con voi, ò che voi siate in Croce, ò che voi siate in gloria. Sesto, finalmente, io v'auertisco, che se vi viene notabile abondanza di tali consolationi, tenerezze, lagrime, e dolcezze, ò qualche cosa di straordinario in esse, voi le conferiate fedelmente con il vostro padre spirituale, a fine d'imparare, come bisogni moderarsi, e diportarsi. Perche è scritto. *Hai tu trouato il mele? mangiane ciò che ti bisogna.*

*Delle siccità, e sterilità spirituali. Cap. XIV.*

**V**Oi farete dunque come vi hò detto, carissima Filotea, quando hauerete delle consolationi. Ma questo bel tempo, e così grato non durerà sempre, anzi auerrà, che taluolta voi farete talmente priua, & abbandonata da ogni sentimento di diuotione, che vi parrà, che l'anima vostra sia vna terra deserta: infruttuosa, sterile, nella quale non sia nè sentiero, nè camino per trouar Dio, nè acqua alcuna di gratia, che la possa bagnare per causa delle siccità, che pare, la renderanno affatto seluaggia. Ahime! come è degna di compassione l'anima, che si troua in questo stato, e sopra tutto quando questo male è vehemente; perche all'hora ad imitatione di Dauid, si pasce di lagrime giorno, e notte, mentre che con mille suggestioni l'inimico per farla disperare, si burla di lei, e gli dice: ah pouerella? e doue è  
il tuo



il tuo Dio? per qual strada lo potrai tu trovare? chi ti potrà mai rendere la gioia della sua gratia?

Che farete voi dunque in questo tempo, Filotea? guardate d'onde viene il male: Noi stessi siamo bene spesso la causa delle nostre sterilità, e siccità. Primo. Come la madre nega il zucchero al suo figlio, ch'è soggetto a vermi; così Dio ci leua le consolationi, quando noi ne pigliamo qualche vana compiacenza, e che noi siamo soggetti al verme dell'arroganza. *Buon per me, o Dio mio, che mi humiliate:* e così è; perche auanti, ch'io fossi humiliato, io vi haueuo offeso. Secondo. Quando noi siamo negligenti in raccogliere le soauità, e delitie dell'amor di Dio, quando è il tempo, egli s'allontana da noi in castigo della nostra pigrizia. L'Israelita, che non coglieua la manna di buon matino, non lo poteua più fare doppo leuato il Sole, perche si trouaua tutta liquefatta. Terzo. Noi siamo taluolta coricati in vn letto di contenti sensuali, e di consolationi, c'hanno da perire, come era la Sacra Sposa nella Cantica. Lo Sposo dell'anima nostra batte alla porta del nostro cuore, ci inspira a ripigliar i nostri esercitij spirituali, ma noi patteggiamo con esso lui, perche ci dà noia il lasciare questi vani trattenimenti, & il separarci da questi falsi contenti; Quindi è, ch'egli passa innanzi, e ci lascia in a perder il tempo: poi quando noi lo  
voglia-



vogliamo cercare, stentiamo assai a trouarlo, che così habbiamo molto ben meritato, poiche noi siamo stati tanto infedeli, e disleali al suo amore, con hauer rifiutata la sua pratica, per seguir quella delle cose del mondo: ah! voi dunque hauete della farina d'Egitto, dunque voi non haurete della manna del Cielo. Le pecchie aborriscono tutti gli odori artificiali; e le soauità di spirito sono incompatibili con le artificiose delitie del mondo. Quarto. La doppiezza, & astutia di spirito praticata nelle confessioni, e communicationi spirituali, ch'vno fa con la sua guida, causa le ficcità, e sterilità; perche mentendo voi allo Spirito Santo, non è merauiglia, se vi nega le consolationi: voi non volete essere semplice, e schietta come vn bambino, dunque non haurete li confetti, che si danno a' bambini. Quinto. Voi vi sete ben satollata di contenti mondani, non è merauiglia se le delitie spirituali vi recano disgusto; i Colombi satolli, dice il proverbio antico, trouano le cerasse amare. *Egli è riempito di bene*, dice Nostra Signora, *gl'affamati, & i ricchi gl'hà lasciati vuoti*: Quelli, che sono ricchi de' piaceri mondani, non sono capaci de' spirituali. Sesto. Hauete voi conseruato bene i frutti delle consolationi riceute? Ne haurete dunque delle altre nuoue. Perche a colui, che ha, se glie ne darà d'auantaggio; & a colui, che non ha ciò, che gli è stato dato,



to dato, ma che l'ha perduto, gli sarà tolto anco quello, ch'egli non ha, cioè sarà priuato delle gratie, che gl'erano apparecchiate. Egli è vero, la pioggia viuifica le piante, che sono verdi, ma a quelle, che sono secche, leua loro anco la vita, che non hanno; perche le fa marcire affatto. Per più cause simili noi perdiamo le diuote consolationi, e caschiamo nelle aridità, e sterilità di spirito. Essaminiamo dunque la nostra coscienza, se noi trouiamo in noi qualche simili difetti. Ma notate Filotea, che non bisogna far questo esame con inquietudine, e troppa curiosità; anzi dopò hauer fedelmente considerati i nostri difportamenti a questo effetto, se trouiamo la causa del male in noi, bisogna ringratiarne Dio; perche il male è mezo guarito, quando si è scoperta la causa. Se al contrario voi non vedete cosa particolare, che vi paia hauer causata quest'aridità, non vi fermate punto ad vna più curiosa ricerca, ma con ogni semplicità, senza più esaminare alcuna particolarità, fate ciò, che vi dirò.

Primo. Humiliateui grandemente innanzi a Dio, nella cognitione del vostro niente, e della vostra miseria. Ahime! che cosa son io, quanto a me stessa? non altra cosa, ò Signore, se non vna terra secca, la quale facendo da ogni parte creature, rende testimonio della sete, ch'ella hà della pioggia  
del



del Cielo, & in questo mentre il vento la  
dissipa, e riduce in poluere. Secondo. In-  
uocate Iddio, e dimandategli la sua allegrez-  
za. *Rendetemi Signore l'allegrezza della vo-  
stra salute. Padre mio s'è possibile transferi-  
te da me questo Calice.* Leuati di qua vento  
infruttuoso, che disseccchi l'anima mia, e  
venite ò aura gratiosa delle consolationi, e  
spirate dentro il mio giardino, & i suoi buo-  
ni affetti spargeranno riuu abbondanti di  
diuotione; andate dal vostro Confessore,  
appriteli bene il vostro cuore, fateli veder  
bene tutti li cantoni dell'anima vostra,  
prendete gl'aui si, ch'egli vi darà con gran-  
de humiltà, e semplicità. Percioche Dio,  
ch'ama infinitamente l'obediencia, fa so-  
uente riuscire utili i consigli, che da altri si  
prendono, e sopra tutto dalli condottieri  
delle anime, ancorche per altro non pares-  
sero tali; come rese utili a Naaman le ac-  
que del Giordano, delle quali Eliseo senza  
alcuna apparenza di ragione humana, gl'-  
hauea l'uso raccomandato. Quarto. Ma  
dopò tutto questo niente è più utile, nien-  
te più fruttuoso in tali siccità, e sterilità; che  
il non affectionarsi, & applicarsi troppo al  
desiderio d'esserne liberato. Io non dico  
già, che non si debba hauere semplici de-  
siderij della sua liberatione; ma dico, che  
non se gli deue affectionare, anzi rimetter-  
si alla pura mercè della speciale prouiden-  
za di Dio, a fine, che quanto gli piacerà

R

egli



egli si ferua di noi tra queste spine, & in questi deserti. Diciamo dunque à Dio in tempo tale. *O Padre s'egli è possibile, trasferite questo Calice da me: ma aggiungiamo anco con gran cuore: tuttauia non la mia volontà, ma la vostra sia fatta.* E fermiamoci in questo, con la maggior quiete, che noi potremo. Perche Iddio vedendoci in questa santa indifferenza ci consolarà con maggiori gratie, e fauori, come quando egli vidde Abramo risoluto di priuarsi del suo Figlio Isaac, si contentò di vederlo indifferente in questa pura resignatione, consolandolo con vna gratissima visione, e con dolcissime benedittioni. Noi dobbiamo dunque in tutte le afflittioni tanto corporali, quanto spirituali, & in tutte le distrazioni, ò sottrazioni, della sensibile diuotione, che ci soprauerrano, dire di tutto cuore, e con vna profonda sommissione. *Il Signore, mi hà dato le consolationi, il Signore me le hà leuate, il suo santo nome sia benedetto.* Perche perseverando in questa humiltà, egli ci renderà questi delitiosi fauori, come fece à Giob, il quale si feruì di somiglianti parole in tutte le sue desolationi. Quinto. Finalmente frà tutte le nostre siccità, & aridità non perdiamo il coraggio, ma aspettando con pazienza il ritorno delle consolationi, seguitiamo tuttauia il nostro ordinario, nè lasciamo per questo alcuno esercizio di diuotione, anzi s'egli è possibile,



le, moltiplichiamo le nostre buone opere, e non potendo presentar al nostro caro Sposo confetti teneri, e molli, presentiamogliene de' secchi, e duri, perche ad esso è tutto vno, putche il cuore che gl'offerisce sia perfettamente risoluto di volerlo amare. Quando la Primavera è bella, le api fanno più mele, e manco figli, perche co'l fauore del bel tempo, esse s'occupano tanto à fare la sua raccolta sopra i fiori, che si dimenticano di moltiplicare la sua razza. Ma quando la Primavera è aspra, e nuuolosa, esse fanno più figli, e manco mele: perche non potendo vscire à fare la raccolta del mele, attendono alla sua moltiplicatione. Auuiene molte volte, Filotea, che l'anima vedendosi nella bella Primavera delle consolationi spirituali, s'occupa tanto in congregarle, e succiarle che nell'abondanza di queste dolci delitie, essa fa molto meno di opere; & ch'al contrario tra le asprezze, e sterilità spirituali, alla misura, che ella si vede priua de grati sentimenti di diuotione tanto più moltiplica le opere sode, & abonda nella generatione interiore delle virtù, di pazienza, humiltà, dispregio di se stessa, resignatione, & annegatione del suo amor proprio.

Questo dunque è vn grande abuso di molti, & in particolare delle donne, di credere, che la seruitù, che noi facciamo à Dio senza gusto, senza tenerezza di cuore, e



senza sentimento, sia men grata à Sua Diuina Maestà; poiche al contrario le nostre at-  
tioni sono come le rose, le quali se bene es-  
sendo fresche hanno più di gratia, nondi-  
meno essendo secche hanno maggior odo-  
re, e forza, perche all'istesso modo, benchè  
l'opere nostre fate con tenerezza di cuore  
ci siano più grate, a noi dico, che non mi-  
riamo, se non al nostro proprio gusto, fate  
però nella sterilità, e siccità, hanno mag-  
gior odore, e maggior valore appresso Id-  
dio. Così è, Filotea cara, nel tempo della  
siccità la nostra volontà ci tira al seruitio di  
Dio, come a viua forza, e per conseguenza  
bisogna, che sia più vigorosa, e più costan-  
te, che nel tempo della tenerezza. Non è  
gran cosa seruir vn Principe nella dolcezza  
d'vn tempo pacifico, e trà le delitie della  
Corte; ma il seruirlo nelle asprezze della  
guerra, frà i tumulti, e persecutioni, questo  
è vn vero segno di costanza, e fedeltà. La  
Beata Angela da Foligni, dice, che l'oratio-  
ne più grata à Dio è quella, che si fa per for-  
za, e violenza, cioè quella, che noi faccia-  
mo non per alcun gusto, che vi habbiamo,  
ne per inclinatione, ma puramente per pia-  
cer à Dio, alche ci conduce la nostra vo-  
lontà, contra la nostra inclinatione, forzan-  
doci, e violentandoci le aridità, e ripugnan-  
ze, che a questo si oppongono. Io dico il  
medesimo di tutte le sorti di opere buone:  
perche quanto più contradittioni noi hau-  
remo,



remo, ò esterne, ò interne à farle, tanto più saranno stimate, e pregiate inanzi a Dio. Quanto meno di nostro particolar interesse si troua nel praticar le virtù, tanto maggior purità vi riluce del diuino amore. Il bambino facilmente bacia sua Madre, che gli dà del zucchero, ma questo è segno, che molto l'ama, se la bacia dopò, che gl'haurà dato dell'absinthio, ò dell'herba sēpre viua.

*Confirmatione, e dichiarazione di quanto s'è detto, con vn'essempio notabile.*

*Cap. XV.*

**M**A per farui più euidente tutta questa instruttione, voglio mettere qui vn'eccellente parte dell'historia di S. Bernardo tale quale l'hò trouata in quel dotto, e giudicioso scrittore: Egli dice dunque così. E cosa ordinaria quasi à tutti coloro, che cominciano à seruir Dio, e che non sono ancora sperimentati nelle sottrattioni della gratia, e nelle vicissitudini spirituali; che venendo loro a mancar questo gusto della sensibile diuotione, e questo grato lume, che gl'inuita ad affrettarsi nel camino di Dio, essi in vn tratto perdono la lena, e cascano in pusillanimità, e tristezza di cuore. Gl'huomini intelligenti ne danno questa ragione; che la natura ragionevole, non può lungamente stare affamata, e senza qualche diletto, ò celeste, ò terreno. Or si come le anime inalzate sopra se

R. 3 stes-



stesse per il saggio de' fourani piaceri, facilmente rinuntiano à gl'oggetti visibili; così quando per diuina dispositione è loro tolta la giocondità spirituale, trouandosi anco dall'altro canto priue delle consolationi corporali, e non essendo ancor auezze ad aspettar con pazienza il ritorno del vero Sole; pare loro, che non siano nè in Cielo, nè in terra, e che restino sepolte in vna perpetua notte; sì che come bambini, che si slattano, hauendo perdute le loro mamme, languiscono, e gemono, e diuentano noiosi, & importuni principalmente à se medesimi. Questo dunque auuenne nel viaggio, del quale si parla, ad vno della compagnia chiamato Gotifredo di Perona, nouellamente dedicato al diuino seruitio; costui diuentato in vn subito arido, priuo d'ogni consolatione, & occupato da tenebre interiori, cominciò à ricordarsi de' gl'amici del secolo, de' suoi parenti, delle facoltà, che hauea lasciate; onde fù assalito da vna sì crudel tentatione, che non potendo celarla ne' suoi diportamenti, vno de' suoi più confidenti se n'accorse: & essendogli destramente auicinato, con dolci parole gli disse in secreto: Che vuol dir questo, o Gotifredo? perche fuori dell'ordinario te ne stai così pensoso, & afflitto? All'hora Gotifredo, con vn profondo sospiro gli rispose: Ah: Fratel mio, io non farò mai più allegro in tutta la mia vita. L'altro mosso à  
com-



compassione per tali parole, con fraterno zelo andò subito à riferir il tutto al comun Padre San Bernardo, il quale vedendo il pericolo, entrò in vna Chiesa vicina, à fine di pregar Dio per lui, e Gotifredo in questo mezo oppresso dalla tristezza, appoggiando il capo sopra vna pietra s'addormentò: Ma poco dopò tutti due si leuorno l'vno dall'oratione con la gratia impetrata, e l'altro dal sonno con vn viso tanto ridente, e sereno, che'l suo caro amico, marauigliandosi d'vna sì grande, e subita mutatione non si puote ritenere di rimprouerarli amoreuolmente ciò, che poco prima gl'hauea risposto: all'hora Gotifredo gli replicò: se prima io ti dissi, che non farei mai più allegro, hora t'assicuro, che non sarò mai più malinconico.

Tale fù il successo della tentatione di questo diuoto personaggio. Ma notate, cara Filotea, in questo fatto: Primo, che Dio dà ordinariamente prima qualche saggio delle celesti delitie à coloro, che si danno al suo seruitio per ritirarli da' piaceri terreni, & animarli alla sequela del diuino amore, come vna madre, che per allettare, e tirar il suo picciolo figlio alle poppe vi mette sopra del mele: Secondo; Che nondimeno Iddio è quello, che taluolta secondo la sua saggia dispositione, ci toglie il latte, & il mele delle consolationi, acciò in questo modo slattandoci, noi impariamo à man-

R 4 giare



giare il pan duro, e più sodo d'vna diuotione vigorosa, esercitata alla proua di disgusti, e tentationi. Terzo. Che qualche volta frà le siccità, e sterilità si solleuano tentationi ben grandi, & all'hora bisogna oppugnarle costantemente, perche esse non vengono da Dio; bisogna però sopportare patientemente le siccità, poiche Dio le hà ordinate per nostro esercizio. Quarto. Che non dobbiamo mai perderci d'animo trà le noie interiori, ne dire come il buon Godefredo: non farò mai più allegro, perche nella notte dobbiamo aspettar la luce; e scambievolmente, nel più bel tempo spirituale, che noi possiamo hauere, non bisogna dire; io non sarò mai più mal contento. Nò: perche come dice il Sauio: ne' giorni felici bisogna ricordarsi delle disgratie. Bisogna sperare frà i trauagli, e temere frà le prosperità, e tanto in l'vna delle occasioni, come nell'altra bisogna sempre humiliarsi. Quinto. Che questo è vn rimedio sourano, il scuoprir il suo male a qualche amico spirituale, che ci possa solleuare.

In fine per conclusione di questo auertimento, ch'è così necessario, io noto, che come in tutte le cose, così anco in queste il nostro Dio, & il nostro inimico hanno pretensioni contrarie; perche Dio con quelli ci vuol condurre ad vna gran purità di cuore, ad vna intiera rinuntia del nostro proprio interesse, in ciò, ch'è di suo seruitio, &

ad



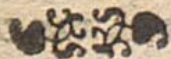
ad vn perfetto sproppriamento di noi medesimi; ma il maligno procura d'inuiar questi trauagli per farci perder d'animo, per farci ritornare dalla banda de piaceri sensuali, & in fine farci noiosi a noi stessi, & a gl'altri, a fine di publicare, & infamare la santa diuotione. Ma se voi offeruate i documenti, che vi hò dati, voi accrescerete grandemente la vostra perfettione nell'essercitio, che voi farete frà queste interne afflittioni, delle quali non voglio finir di ragionare, fin che non ve ne dico ancor questa parola. Qualche volta i disgusti, le sterilità, & aridità nascono dalla dispositione del corpo, come quando per l'eccesso della vecchiaia, de' trauagli, e de' digiuni vno si troua oppresso da stracchezza, sonno, grauezza, e da altre tali infermità, le quali se bene dipendono dal corpo, non lasciano però di trauagliare lo spirito, per lo stretto legame, ch'è frà di loro. Or in tali occasioni bisogna sempre ricordarsi di far molti atti di virtù con la forza del nostro spirito, e volontà superiore: perche se bene pare, che l'anima nostra sia tutta addormentata, & oppressa dal sonno, e fiacchezza, le attioni però del nostro spirito non lasciano d'essere molto grate a Dio. E possiamo dir in quel tempo come la Sacra Sposa. *Io dormo, ma veglia il mio cuore.* E come hò detto di sopra, se vi è minor gusto à trauagliare in questo modo, vi è però

R s mag



maggior merito, e maggior virtù: ma il rimedio in questa occorrenza è di rinuigorir il corpo con qualche sorte di legitimo alleggerimento, e ricreatione. Così San Francesco ordinaua a' suoi Religiosi, che fossero talmente moderati nelle loro fatiche, che non opprimeſſero il feruore dello ſpirito.

Et à propoſito di queſto glorioſo Padre; egli fù vna volta aſſalito, & agitato da vna sì profonda malinconia di ſpirito, che non potea fare, che non la diſmoſtraſſe ne' ſuoi diportamenti; perche ſe volea conuerſare con li ſuoi Religioſi, egli non poteua; ſe egli ſe ne ſeparaua era peggio; l'aſtinenza, e maceratione della carne l'aggrauauano più, e l'oratione non l'alleggeriua punto. Egli la durò due anni à queſto modo; talmente, che gli pareua d'eſſere del tutto abbandonato da Dio; ma alla fine dopò hauer humilmente ſopportata queſta crudel tempeſta il Saluatore gli reſtituì in vn momento vna felice tranquillità. Queſtò è per dire, che i maggior ſerui di Dio ſono ſoggetti a queſte ſcoſſe, e che i minori non ſi deuono ſpauentare, ſe qualche volta ciò loro auuiene.



PAR-



# P A R T E Q V I N T A

## DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene gl'effercitij, & gl'anifi per  
rinouar l'anima, e confermarla  
nella diuotione.

---

*Che bisogna ogn'anno rinouare i buoni proponimenti con li seguenti effercitij. Cap. I.*

**I**L primo punto di questi effercitij consiste in conoscer bene la loro importanza. La nostra natura humana facilmente cade dalli suoi buoni affetti per causa della fragilità, e mala inclinatione della nostra carne, che aggraua l'anima, e la tira sempre à basso, se essa non si solleva spesso in alto a viua forza di resolutioni: come gl'uccelli cadono subito à terra, se essi non moltiplicano i suoi lanciamenti, e tratti dell'ali per mantenersi à volo in alto. Per questo, cara Filotea, voi hauete bisogno di reiterare, e ripetere bene spesso li buoni proponimenti, che voi hauete fatti di seruir a Dio, per paura, che non li facendo, voi non ricadiate nel vostro primo stato, ò più tosto in vno stato molto peggiore: perche le cadute spirituali hanno ciò di proprio, che esse ci precipitano sempre più a basso, che non era lo stato, dal quale salissimo in alto alla diuotione. Non

R 6. fitto-



si troua horiuolo, per buono, che egli sia, che non bisogni alzarli i contrapesi due volte il giorno, la mattina, e la sera: e poi oltre di ciò vna volta l'anno si disfa, e si mette in pezzi per leuargli la ruggine, c'haurà fatta, raddirizzare i pezzi guasti, e rinouar quelli, che sono logri: così colui, c'hà vna vera cura del suo cuore, lo deue rinforzare in Dio la sera, e la mattina con gli esercitij di sopra notati, & oltre di ciò deue molte volte considerare lo stato suo, raddirizzarlo, & accommodarlo, & alla fine almeno vna volta l'anno deue minutamente riguardare tutti li pezzi, cioè tutti gl'affetti, e passioni sue, a fine di rimediare a tutti li difetti, che vi possono essere. E si come l'horologiero vnge con qualche oglio delicato le ruote, le molle, e tutte le parti del suo horiolo, che si mouono, acciò li moti si faccino più dolcemente, e che sia meno soggetto alla ruggine: così la persona diuota dopò la pratica di questo disfacimento del suo cuore per rinouarlo bene, lo deue vnge con li Sacramenti della Cōfessione, & Eucharistia: questo exercitio ristorarà le vostre forze abbattute dal tempo, riscaldarà il vostro cuore, farà rinuerdire i vostri buoni proponimenti, e rinfiore la virtù del vostro spirito.

Gl'antichi Christiani lo praticauano acutamente nel giorno anniuersario del Battesimo di Nostro Signore, nel quale, come dice San Gregorio Vescouo di Nazianzo,  
essi



essi rinouauano la professione, e le proteste, che si fanno in questo Sacramento: facciamo noi l'istesso carissima Filotea, con disporuici di buona voglia, & impiegandouici molto da douero.

Hauendo dunque eletto il tempo conueneuole, secondo il parere del vostro Padre spirituale, & essendoui vn poco più dell'ordinario ritirata nella solitudine spirituale, e reale, voi farete due, ò tre meditationi sopra li punti seguenti, conforme alla metodo, che vi hò data nella Seconda Parte.

*Consideratione sopra il beneficio, che Dio ci fa, chiamandoci al suo santo seruitio, conforme alla protesta fatta di sopra.*

Cap. I.

1 **C**onsiderate li punti della vostra protesta. Il primo è d'hauer abbandonato, rifiutato, detestato, rinunciato per sempre ad ogni peccato mortale. Il secondo, d'hauer dedicato, e consacrato l'anima vostra, il vostro cuore, il vostro corpo, con tutto ciò, che da essi dipende all'amor, e seruitio di Dio. Il terzo, che se vi occorreuà di cader in qualche mala attione, voi ve ne leuaste subito, mediante la gratia di Dio. Ma non sono queste belle, giuste, degne, e generose resolutioni: Pensate bene nell'anima vostra quanto santa, ragioneuole, e desiderabile è questa protesta.

2 Cōsiderate à chi voi hauete fatta questa protesta, perche è fatta à Dio: se le parole



ragioneuoli date a gli huomini ci obligano strettamente, quanto più quelle, che habbiamo dato a Dio? Ah *Signore*, dicea Dauid, *a voi ha detto il mio cuore; il mio cuore ha proferita questa parola: io non me ne dimenticarò mai.*

3. Considerate in presenza di chi, perche ciò è stato al cospetto di tutta la Corte celeste: ah! la Vergine Santa, San Gioseffo, il vostro Angelo Custode; San Luigi, tutta quella benedetta compagnia vi guardaua, e sospiraua sopra le vostre parole con sospiri di gioia, & approbatione, e con occhi d'amor indicibile, miraua il vostro cuore prostrato a' piedi del Salvatore, che si consacraua al suo seruitio: E per questo si fece vna allegrezza particolare per tutta la celeste Gierusalemme, & hora se ne farà la commemoratione, se di buon cuore rinouate i vostri proponimenti.

4. Considerate con quali mezi voi faceste la vostra protesta: ah! quanto dolce, e gratioso vi fù Dio in quel tempo? Ma dite con verità; non foste voi inuitata con dolci tiri dello Spirito Santo? Le funi con le quali Dio tirò questa nauicella al porto di salute, nõ furono esse d'amore, e carità? come vi andò egli allettando co'l suo diuino zucchero, per mezo de' Sacramenti, della lettione, e dell'oratione? ahime! cara Filotea, voi dormiate, e Dio vegliaua sopra di voi, e pensaua sopra il vostro cuore pēfieri di pace, egli  
medi-



meditaua per voi, meditationi d'amore.

5 Considerate in qual tempo Dio vi tirò à queste gran resolutioni, perche fù nel fiore dell'età vostra ah! che buona ventura è imparar per tempo quello, che non possiamo mai saper se non troppo tardi. Sant'Agostino essendoui stato tirato nel trentesimo anno dell'età sua, esclamaua. *O bellezza antica, come ti hò conosciuta tardi? ahime io ti vedeuo, e punto non ti considerauo.* Qui ben potrete dire: O dolcezza antica, perche non ti hò io assaggiata più presto? ahime! nondimeno nè anco all'hora voi la meritate: e per tanto riconoscendo, qual gratia vi hà fatto Dio di tirarui a se nella vostra giouentù, dite con Daud: *O Dio mio voi mi haueste illuminato, e toccato sino dalla mia giouentù, e per sempre io annuntiarò la vostra misericordia.* Ma se questo è stato nella vostra vecchiaia, ahime! Filotea, che gratia, dopò hauer così malamente spesi gl'anni passati, che Dio vi habbia chiamata auanti la morte, e che habbia arrestato il corso della vostra miseria, in tempo, nel quale s'hauesse continuato, voi sareste eternamente miserabile.

6 Considerate gli effetti di questa vocatione; voi trouarete, pens'io, in voi buone mutationi, paragonando ciò, che voi siete, con quello, che vi erauate. Non stimate voi vna gran ventura saper parlar di Dio nell'oratione? hauer desiderio di volerlo amare?  
hauer



hauer pacificate, & acquetate molte passioni, che v'inquietauano; hauer schifati molti peccati, & imbarazzi della coscienza, & in fine l'esserui comunicata molto più spesso di quello, ch'haureste fatto congiungendoui à quella fountana fontana delle gratie eterne: ah! quanto grandi sono questi favori. Bisogna, Filotea, pefarli co'l peso del Santuario; la mano destra di Dio hà fatto tutto questo. *La buona mano di Dio, dice Daud, hà fatto la virtù, la sua destra m'hà rilenato: ah! ch'io non morrò, ma viuerò, e racconterò co'l cuore, con la bocca, e con le opere le marauiglie della sua bontà.*

7 Dopò tutte queste considerationi, le quali come voi vedete, ci forniscono à pieno di buoni affetti, bisogna semplicemente conchiudere con attione di gratie, & vna preghiera affettuosa per profittarsene bene; ritirandosi con humiltà, e gran confidenza in Dio, riseruando à fare lo sforzo delle risoluzioni dopò il secondo punto di questo esercizio.

*Dell'essame dell'anima nostra, sopra il suo profitto nella vita diuota. Cap. III.*

**Q**uesto secondo punto dell'esercizio è vn poco lungo, e per praticarlo vidi- co, che non è necessario, che voi lo facciate tutto in vn colpo, ma in più volte; come pigliando vna volta ciò che riguarda i vostri diportamenti verso Dio; vn'altra ciò, che riguarda voi medesima; vn'altra ciò che  
riguar-



riguarda il prossimo; e nella quarta la consideratione delle vostre passioni. Non è necessario, nè ispediente, che voi facciate ingi-  
nocchiata, se non il principio, & il fine; che  
comprende gli affetti. Gli altri punti nell'es-  
sime, voi li potete far bene passeggiando,  
& ancor meglio in letto, se per sorte voi vi  
potete fermare qualche tempo senza dor-  
mire, e ben suegliata, ma per ciò fare, bifo-  
gna inanzi hauerlo letto ben bene. Biso-  
gna però fare tutto questo secondo punto  
in tre giorni, e due notti al più, prendendo  
da ciascun giorno, e ciascuna notte qual-  
che hora, voglio dire, qualche tempo, se-  
condo che voi potrete. Perche se questo  
esercitio si facesse in tempi molto distanti  
l'vno dall'altro, egli perderebbe la sua forza,  
e farebbe impressioni troppo fiacche. Dopo  
ciascun punto dell'essime, voi noterete, in  
che voi trouate d'hauer mancato, e doue  
maggiori disordini sono occorsi, à fine di  
saperli dichiarare per pigliare configlio, ri-  
solutione, e conforto di spirito; se bene ne  
giorni, che voi farete questo esercitio, e gli  
altri, non sia necessario totalmente ritirarsi  
dalle conuersationi, bisogna però farlo per  
vn poco, e sopra tutto verso la sera; acciò  
possiate andar à letto più per tempo, e  
prendere il riposo del corpo, e dello spi-  
rito necessario alla consideratione; e tra  
il giorno, bisogna fare frequenti aspira-  
tioni à Dio, alla Madonna, à gli Angeli,  
à tutta



à tutta la Gierusalem celeste. Bisogna ancora, che il tutto si faccia con vn cuore innamorato di Dio; e della perfettione dell'anima vostra. Per cominciar dunque bene questo esame.

Metteteui, prima alla presenza di Dio: secondo, Inuocate lo Spirito santo, dimandandoli lume, e chiarezza, accioche voi vi possiate bene conoscere con Santo Agostino, che esclamaua innanzi à Dio con spirito di humiltà: *O Signore, che io conosca voi, e conosca me?* E San Francesco, che interrogaua Dio dicendo. *Chi sete voi: e chi son io?* Protestate di non voler cercare di saper il vostro progresso per rallegraruene in voi stessa, ma in Dio, nè per glorificar voi stessa, ma per darne gloria à Dio, e ringrattiarlo.

Protestate, che si come voi pensate, voi scuoprirere d'hauer fatto poco profitto, ò anco d'essere tornata à dietro, che non volete in modo alcuno per ciò perderui d'animo, nè raffreddarui per alcuna sorte di mancamento, ò fiacchezza di cuore: anzi, che al contrario voi volete far maggior coraggio, & animarui più, humiliarui, e rimediarui a' difetti, mediante la gratia di Dio.

Ciò fatto considerarete dolcemente, e tranquillamente, come fino all' hora presente vi sete diportata verso Iddio, verso il prossimo, e verso voi stessa.

*Essa.*



*Essame dello stato dell'anima nostra verso Iddio. Cap. IV.*

1 **C**He cuore hauete voi contro il peccato mortale? sete ben risoluta di non volerlo mai più commettere per qual si voglia cosa, che vi possa venire? e questa risoluzione ha ella durato dal tempo della vostra protesta fino al presente? In questa risoluzione consiste il fondamento della vita spirituale?

2 Qual'è il vostro cuore verso li comandamenti di Dio? gli trouiate voi buoni, dolci, soauì, aggradeuoli? ah! figlia mia: chi hà il gusto ben staggionato, e lo stomaco sano, ama li buoni cibi, e rigetta li cattiuì.

3 Qual'è il vostro cuore verso de' peccati veniali? non si può vno guardare, che non ne faccia qualch'vno, hor quà, hor là; ma nè hà egli alcuno, al quale voi habbiate vna speciale inclinatione? e quello, che farebbe il peggio, nè hà egli alcuno, il quale voi portiate affetto, & amore?

Quale è il vostro cuore verso gl'esercitij spirituali? gli amate voi? gli stimate voi? vi recano punto fastidio? ne sentite disgusto? à quale vi sentite voi più, ò meno inclinata? vdit la parola di Dio, leggerla, parlarne, meditare, aspirare à Dio; confessarsi, pigliar gli auisi spirituali, apparecchiarsi alla Comunione, comunicarsi, spegnere i suoi affetti, vi è alcuna di queste cose, che ripugnì al vostro cuore? e se voi trouate cosa alcuna,



cuna, alla quale il vostro cuore habbia meno inclinatione, esaminare d'onde viene questo disgusto, e chi n'è causa.

4 Qual'è il vostro cuore verso il medesimo Iddio? Si compiace il vostro cuore di ricordarsi di Dio? sente egli punto vna grata dolcezza? ah! dice Dauid: *Io mi sono ricordato di Dio, e me ne sono dilettato*. Sentite voi nel vostro cuore vna certa facilità ad amarlo, & vn gusto particolare di questo amore? Il vostro cuore si ricrea egli punto in pensare all'immensità di Dio, alla sua bontà, e soauità? se la memoria di Dio vi soprauiene in mezzo delle occupationi del mondo, e delle vanità, si fa ella far luogo? s'impadronisce quella del vostro cuore? vi pare, che il vostro cuore si riuolti à lui, & in vn certo modo gli vada incontro? Vi sono veramente anime, così fate.

5 Se il marito d'vna donna viene di lontano, tosto, ch'essa s'accorge del suo ritorno, e che sente la sua voce, ancorch'essa sia occupata in molti affari, e che sia ritenuta da qualche violenta consideratione in mezzo la prescia, il suo cuore però non è ritenuto, ma lascia tutti gl'altri pensieri per pensare al venuto marito. Il medesimo auiene alle anime, che da douero amano Dio; ancorche siano molto occupate, quando s'auicina loro il ricordarsi di Dio, si scordano tutto il restante per il gusto, c'hanno di veder ritornata questa cara memoria, e questo è vn buonissimo segno.

6 Qual'è



6 Qual'è il vostro cuore verso Giesu Christo Dio, & huomo? vi gusta star con esso lui? le pecchie gustano di star attorno il mele, e le vespe attorno alle puzze, così le buone anime hanno il suo contento intorno à Giesu Christo, & hanno vn'estrema tenerezza d'amore verso di lui; ma i maluagi si compiacciono intorno alle vanità.

7 Qual'è il vostro cuore verso Nostra Signora, li Santi, l'Angelo Custode? gl'amate voi molto? hauete vna particolar confidenza nella loro beniuolenza? vi piacciono le loro immagini, la vita, e le lodi?

8 Quanto alla vostra lingua, come parlate di Dio? gustate voi di dirne bene conforme alla vostra conditione, e sufficienza? gustate voi di cantar i Cantici?

9 Quanto alle opere; pensate, se hauete a cuore la gloria esteriore di Dio, e di fare qualche cosa a suo honore: perche coloro che amano Dio, insieme con Dio amano l'ornamento della sua casa.

Sapreste voi notare d'hauer lasciato qualche affetto, e rinuntiato à qualche cosa per Dio; perche questo è vn buon segno d'amore, il priuarfi di qualche cosa per amor di colui, ch'vno ama, che cosa dūque hauete sin hora abbandonato per amor di Dio.

*Essame dello stato nostro verso noi stessi. Ca. V.*

1 **C**ome amate voi, voi stessa vi amate forse troppo per il mondo; Se questo è, voi desiderarete di dimorar sempre



pre di quà, & hauerete vn'estrema cura di stabilirui in questa terra; ma se voi vi amate per il Cielo, voi desiderarete ò almeno vi contentarete facilmente di vscir di quaggiù all'hora che piacerà a Nostro Signore.

2. Osservate voi buon'ordine nell'amore di voi medesima? perche solo l'amor disordinato di noi medesimi è quello, che ci rouina. Or l'amor ordinato vuole, che noi amiamo più l'anima, che il corpo; che noi habbiamo più cura di acquistar le virtù, ch'ogn'altra cosa; che facciamo più conto dell'honor celeste, che di quello di quaggiù caduco. Il cuore ben ordinato, dice più spesso tra se medesimo, che diranno gl'Angeli, se io penso alla tal cosa? che non dice; Che diranno gl'huomini.

3. Che amore haueate voi verso il vostro cuore? sentite voi punto di fastidio d'hauer a seruirlo nelle sue infermità? ahime! Voi sete obligata a souuenirlo, e farlo souuenire, quando le sue passioni lo tormentano; e lasciar tutte le cose per attēdere a questo.

4. Che cosa vi stimate voi d'essere dinanzi à Dio? niente senza dubbio: Or non è grande humiltà ad vna mosca stimarsi vn niente a paragone d'vn monte, nè ad vna goccia d'acqua riputarsi vn niente rispetto al mare, nè ad vna scintilla di fuoco tenersi per vn niente paragonata al Sole; ma l'humiltà consiste à non stimarci noi sopra gli altri, à non voler essere stimati sopra gli altri: e



tri: e come vi trouate voi intorno a questo particolare.

5 Quanto alla lingua, vi vantate voi punto, ò d'un modo, ò dell'altro? vi adulate voi punto parlando di voi medesima?

6 Quanto alle opere, vi pigliate voi qualche piacere contrario alla vostra sanità? parlo de' piaceri vani, inutili, del troppo vegliare senza causa, e simili.

*Esame dello stato dell'anima nostra verso il prossimo. Cap. V I.*

**B**isogna amar il marito, e la moglie con vn'amore dolce, e tranquillo, stabile, e continuo, e che questo sia nel primo luogo, percioche Dio l'hà ordinato, e lo vuole. L'istesso dico de' figli, e parenti prossimi, & anco de' amici; ciascuno però secondo il grado suo.

Ma per parlar in generale, che cuore habete voi verso il vostro prossimo? l'amate voi cordialmente, e per amor di Dio? Per discernere bene questo, bisogna, che vi rappresentiate certa gente fastidiosa, & inciuile, perche con questi si esercita l'amor di Dio verso il prossimo, e molto più verso di coloro, che ci fanno del male, ò in fatti, ò in parole. Essaminate bene se il vostro cuore habbia in ciò mancato; e se sentite contradittione in amarli.

Sete voi facile à dir male del vostro prossimo? e specialmente di coloro, che non vi vogliono bene? fate voi qualche male al  
prossi-



408 *Introdutt. alla vita diuota*  
prossimo direttamente, ò indirettamente?  
per poco ragioneuole, che voi siate, facil-  
mente di ciò ve n'accorgete.

*Essame sopra gli affetti dell'anima nostra.*

*Cap. V I I.*

**H**O voluto distendere così a lungo que-  
sti punti, nell'essame de' quali consiste  
il conoscimento del profitto spirituale, che  
fatto habbiamo. Percioche quanto all'es-  
sime de' peccati, esso serue per le cōfessioni  
di coloro, che non si curano di far profitto.  
Non bisogna però affaticarsi molto so-  
pra ciascheduno di questi articoli, se non  
moderatamente considerando in quale sta-  
to sia stato il nostro cuore per quanto toc-  
ca à quelli, & alle nostre risoluzioni, e ch'  
errori notabili v'habbiamo commesso.

Ma per abbracciar il tutto, bisogna ridur-  
re l'essame alla ricerca delle nostre passioni;  
e se ci dà noia il considerare così minuta-  
mente; come è stato detto, tutte le nostre  
passate attioni; possiamo esaminare, quali  
siamo noi stati, e come ci siamo diportati.  
Nel nostro amore verso Dio, verso il  
prossimo, e verso noi medesimi.

Nel nostro odio contro il peccato, che  
troua in noi, e contra il peccato, che si tro-  
ua negl'altri: perche noi dobbiamo desi-  
derar l'esterminio dell'vno, e dell'altro.

Ne' nostri desiderij circa li beni, piaceri,  
& honori.

Nel timore de' pericoli di peccare, e del-  
le per-



le perdite de' beni di questo mondo: se temet troppo l'vn, e troppo poco l'altro.

Nella speranza collocata forsi troppo nel mondo, e nella creatura; e troppo poco in Dio, e nelle cose eterne.

Nella tristezza, s'è troppo eccessiua, e per cose vane.

Nell'allegrezza, s'è troppo eccessiua, e per cose inutili.

Finalmente, che affetti occupano il nostro cuore? quali passioni lo possiedono; & in che cosa si è principalmente ritirato dalla vera strada.

Perche per mezzo delle passioni dell'anima, si conosce lo stato suo, toccando ciascheduna in particolare: si come vn suonator di liuto toccando tutte le corde, accorda quelle, ch'egli troua dissonanti, ò tirandole, ò rallentandole; cosi dopò hauer toccato l'amore, l'odio, il desiderio, il timore, la speranza, la tristezza, e l'allegrezza dell'anima nostra, se noi le trouiamo discordanti per l'aria, che vogliamo suonare, ch'è la gloria di Dio, noi potremo accordarle, mediante la gratia di Dio, & il consiglio del nostro Padre spirituale.

*Affetti, che s'hanno d'hauer doppo l'esame. Cap. VIII.*

**D**Opò d'hauer quietamente considerato ciascun punto, e veduto a che termine vi trouate, verrete a gli affetti in questa maniera.

S

Rin-



Ringratiare Dio di quel poco profitto, che trouarete hauer fatto nella vostra vita, dalla vostra resolutione in quà, e riconosce-  
te, che ciò è stato sua misericordia sola, che l'hà fatto in voi, e per vostro bene.

Humiliateui molto inanzi à Dio, ricono-  
scendo, che se voi non hauete fatto gran  
profitto, ciò è stato per vostro mancamen-  
to, percioche voi non hauete fedelmente,  
corragiosamente, e costantemente corris-  
posto alle inspirationi, lumi, e mouimenti  
che egli vi hà dati nell'oratione, & altroue.

Promettereli di lodarlo per sempre per le  
gratie, che vi hà fatte, per ritirarui dalle vo-  
stre inclinationi con questo picciolo emen-  
damento,

Dimandateli perdono della vostra infe-  
deltà, e dislealtà, con la quale hauete cor-  
risposto.

Offeriteli il vostro cuore, acciò se ne fac-  
cia del tutto padrone.

Supplicatelo, che vi faccia perfettamen-  
te fedele.

Inuocate li Santi, la Santa Vergine, il vo-  
stro Angelo, il vostro Auuocato, San Gio-  
seffo, e gli altri.

*Delle considerationi proprie per rinouare i no-  
stri buoni proponimenti. Cap. IX.*

**D**Opò hauer fatto l'essame, e ben com-  
municato con qualche persona pru-  
dente sopra i difetti, e sopra i rimedij d'essi,  
voi pigliarete le seguenti considerationi: fa-  
cendo-



cendone vna per ciascun giorno per modo di meditatione, spendendoui il tempo della vostra oratione, e questo sempre con la medesima metodo per la preparatione, & affetti della quale voi vi sete seruita nelle meditationi della Prima Parte, mettendoui auanti ogni cosa nella presenza di Dio, implorando la sua gratia per stabilirui ben nel suo santo amore, e seruitio.

*Consideratione prima dell'Eccellenza delle anime nostre. Cap. X.*

**C**onsiderate la nobiltà, & eccellenza dell'anima vostra, la quale hà vno intelletto, che conosce non solo tutto questo mondo visibile; ma anco, che vi sono Angeli, & vn Paradiso; conosce, che vi è vn Dio souerano, sommanente buono, & ineffabile; che vi è vn'eternità; e di più conosce tutto ciò, che si richiede per viuer bene in questo mondo visibile, per accompagnarli con gli Angeli in Paradiso, e goder di Dio in eterno.

L'anima vostra hà di più vna volontà tutta nobile, la quale può amar Iddio, e non lo può odiar in se stesso: mirate il vostro cuore, com'è generoso, e che si come nessuna cosa corrotta può trattener le api, ma solo si fermano sopra i fiori: così il vostro cuore non può trouar riposo, che in Dio solo, e nessuna creatura lo può satiare, pensate animosamente a' più cari, e violenti trattenimenti, ch'altre volte hanno occupato il vostro cuore, e giudicate cō verità, se essi nō erano



412 *Introdutt. alla vita diuota*  
colmi d'inquietudine, molestia, e pensieri  
cuocenti, e di noie importune, frà le quali il  
vostro cuore miserabilmente se ne staua.

Ahime il nostro cuore correndo dietro  
alle creature, vi vā con ansietà pensando  
di poter iui mitigar i suoi desiderij; ma si  
tosto, che gli ha incontrati s'accorge d'es-  
sersi ingannato, e che niente lo può con-  
tentare non volendo Dio, che il nostro  
cuore troui alcun luogo, sopra il quale  
egli possa riposarsi, niente più, che la Co-  
lomba uscita dall'Arca di Noè, à fine che  
ritorni al suo Dio, dal quale s'è partito;  
ah! che bellezza di natura si troua nel no-  
stro cuore? e perche dunque lo trattere-  
mo noi à suo mal grado a seruir alle crea-  
ture.

O anima mia bella (douete dir voi) tu  
puoi intender, e voler Iddio, perche dun-  
que ti fermi in cosa a lui inferiore? tu puoi  
pretendere l'eternità, e perche ti fermi ne'  
momenti? Questo fù vno de' rimorsi del  
figlio Prodigo, c'hauendo potuto viuere  
delitiosamente alla mensa di suo Padre,  
mangiaua sordidamente a quella delle be-  
stie. O anima mia, tu sei capace di Dio,  
guai a te se ti contenti di meno, che di Dio.  
Inalzate bene l'anima vostra con questa  
consideratione; mostrategli, che essa è eter-  
na, e degna dell'eternità, e con questo fa-  
teli coraggio.

Se-



Seconda consideratione dell'eccellenza  
delle virtù. Cap. XI.

**C**onsiderate, che solo le virtù, e la diuotione possono far contenta l'anima vostra in questo mondo, mirate come sono belle: fate paragone frà le virtù, e li vitij, che sono loro contrarij, che soauità nella pazienza, à rispetto della vendetta? della mansuetudine rispetto all'ira, e dello sdegno? dell'humiltà rispetto all'arroganza, & ambitione? della liberalità rispetto all'auaritia? della carità rispetto all'inuidia? della sobrietà rispetto alla crapula? le virtù hanno questo di marauiglioso, che diletta-  
no l'anima con vna dolcezza, e soauità incomparabile, doppo che sono praticate; là doue li vitij la lasciano infinitamente tra-  
uagliata, e mal trattata. Perche dunque non si mettiamo noi ad acquistare queste  
suauità.

Quanto a' vitij, chi ne caua poco, non è punto contento, e chi ne hà molto è mal contento; ma quanto alle virtù, chi ne hà poco, di già hà qualche contento, qual poi  
uà sempre crescendo. O vita diuota quan-  
to sei bella, dolce, aggradeuole, e soaue!  
tu addolcisci le tribulationi, e rendi soau  
le consolationi? senza te il bene è male, &  
i piaceri inquietudi, turbationi, e manca-  
menti; ahi, chi ti conoscesse potria ben  
dir con la Samaritana: *Domine da mihi  
hanc aquam: Signore datemi di quest'acqua;*



414 *Introdutt. alla vita diuota*  
oratione iaculatoria molto praticata dalla  
B. Madre Teresa, e dalla B. Catarina da Ge-  
noua, se bene in differenti occasioni.  
*Terza consideratione dell'esempio de' Santi.*  
*Cap. XII.*

**C**onsiderate l'esempio de' Santi di tut-  
te le sorti; che cosa non hanno fatto  
per amar Dio, & essere fuoi diuoti? mirate  
quelli Martiri inuiti nelle loro resolutioni,  
che tormenti non hanno sopportati per  
mantenerle? ma sopra tutto quelle gratiose,  
e fiorite Vergini, più bianche del giglio per  
la purità, più vermiglie della rosa per la cari-  
tà, le vne di dodeci, altre di tredici, quindici,  
vinti, e vinticinque anni hanno patito mille  
sorti di martirij più tosto, che rinuntiare al-  
le loro resolutioni, non solo in quello, che  
tocca alla protestatione della fede, ma anco  
in quello, che tocca alla protestatione  
della diuotione; morendo l'vne più tosto,  
che perdere la verginità, le altre più tosto,  
che lasciare di seruir gl'afflitti, e consolar i  
tormentati, e sepellir i morti: oh Dio, che  
costanza, hà mostrato questo sesso fragile  
in simili occorrenze.

Riguardate tanti Santi Confessori, con  
quanto vigore hanno dispreggiato il mon-  
do? come si sono mostrati inuiti nelle loro  
resolutioni? nessuna cosa gli hà potuto di-  
storre: le hanno abbracciate senza riserva, e  
mantenute senza eccezione. Dio mio, che  
cosa dice Santo Agostino della sua Madre  
Mo-



Monica? con che fermezza profegui ella l'impresa di seruire à Dio nel matrimonio, e nella sua vedonità? S. Girolamo della sua cara figlia Paòla, frà quante trauerse, frà quante varietà d'accidenti? ma che cosa non faremo noi all'imitatione di così eccellenti esemplari? Erano quello, che siamo noi, e lo faceuamo per il medesimo Iddio, e per le medesime virtù: perche non faremo noi altrettanto conforme alla nostra conditione, e vocatione, per offeruare la nostra cara resolutione, e santa protestatione.

*Consideratione quarta dell'amore, che Giesu Christo ci porta. Cap. XIII.*

**C**onsiderate l'amore, co'l quale Giesu Christo nostro Signore hà patito tanto in questo mondo, e particolarmente nell'horto del Monte Oliueto, e sopra il Monte Caluario. Questo amore vi riguardaua, e con tutte quelle pene, e trauagli otteneua da Dio Padre buone resolutioni, e protestationi per il vostro cuore; e con l'istesso mezzo otteneua ancora tutto ciò, che vi è necessario per mantenere, nutrire, fortificare, e consumare queste resolutioni. Oh resolutione come sei pretiosa? essendo figlia d'vna tal madre, com'è la Passione del nostro Saluatore. Oh quanto mi deue essere cara anima mia, poiche sì cara fusti al mio Giesù? ahime! ò Saluator dell'anima mia voi moriste, per guadagnarmi le mie resolutioni; ah! fatemi la gratia, ch'io



416 *Introdutt. alla vita diuota*  
muoia più tosto, che perderle.

Vedete, Filotea mia, egli è cosa certa, ch' il cuore del nostro caro Giesù, miraua il vostro fin dall' albero della Croce, e l' amaua, e per questo amore, gl' otteneua tutti i beni, che sete mai per hauere, e trà gl' altri le vostre resolutioni. Così è, cara Filotea, noi tutti possiamo dir con Gieremia. *Signore auanti, ch' io fossi, voi mi guardauate, e mi chiamauate co' l' mio nome*, in tanto, che veramente la sua diuina bontà nel suo amore, e misericordia apparecchiò tutti li mezzi generali, e particolari della nostra salute, e per conseguenza le nostre resolutioni.

Così è senza dubbio, sì come vna donna grauida apparecchia la culla, le fascie, e pannicelli, & anco vna ballia per il bambino, ch' essa pretende di partorire, ancor che non sia ancor al mondo: così Nostro Signore hauendo la sua bontà grauida di voi pretende di partorirui alla salute, e farui sua figlia, apparecchiò sù l' albero della Croce tutto quello, che bisognaua per voi, la vostra culla spirituale, le vostre fascie, e pannicelli, la vostra nutrice, e tutto ciò, ch' era di bisogno per la vostra felicità. Questi sono tutti li mezzi, tutti gl' allettamenti, tutte le gratie, con le quali guida l' anima vostra, e la vuole tirare alla sua perfettione. Or Nostro Signore era in istato di grauidanza, e di dōna grauida sopra l' albero della Croce.

Ah! Dio mio, come douressimo noi mettere

tere



tere tutto questo nel profondo della nostra memoria : E egli possibile , ch'io sia stata amata , e tanto soauemente amata dal mio Saluatore , ch'egli pensasse di me in particolare , e di tutte le mie etiaudio minime necessit  , per le quali m'h  ritirata a se ? E quanto dunque dobbiamo noi amare , stimare , & impiegar tutto questo a nostro profitto ? questa   cosa veramente soaue : quell'amoroso cuore del mio Dio pensaua a Filotea, l'amaua, e li procuraua mille mezzi di salute; come se non hauesse hauute altre anime al m do, ne quali hauesse da pensare : a guisa , che il Sole illuminando vna parte della terra, non meno illumina, che se n  illuminasse altroue, ma illuminasse quella sola : perche all'istesso modo Nostro Signore pensaua , & hauea cura de' suoi cari figli: di modo, che talmente pensaua a ciascun di noi, come se non hauesse punto pensato a tutto il rest te. *Egli mi h  amato*, dice S. Paolo, *e dato se stesso per me*: come se dicesse, per me solo, tanto, come se niente hauesse fatto per gl'altri. Questo, Filotea, deue essere scolpito nell'anima vostra, per stimare, e nutrir bene la vostra resolutione , la quale   stata si pretiosa al cuore del Saluatore .

*Quinta Consideratione , dell'amor eterno di Dio verso di noi . Cap. XIV .*

**C**onsiderate l'amor eterno , che Dio vi h  portato , percioche prima , che il Nostro Signor Giesu Christo in quanto

S s huor



huomo patisse in croce per voi, già la sua Diuina Maestà vi formaua nella sua souerana bontà, e vi amaua estremamente. Ma quando cominciò egli ad amarui? all' hora quando cominciò ad essere Dio. E quando cominciò egli ad essere Dio? mai, perche sempre fù, senza principio, e senza fine; e così vi hà sempre amato sin dall' eternità: e perciò vi apparecchiaua le gratie, e fauori, che egli vi hà fatti, lo dice per il Profeta: *Io t'ho amata* ( parla tanto à voi, quanto à qual si voglia altra ) *d'vna carità perpetua, e per tanto io ti tirai à me, hauendo pietà di te.* Egli dunque pensò trà le altre cose à farci fare le nostre risoluzioni di seruirlo.

O Dio, che risoluzioni sono queste, quali Dio hà pensate, e meditate, e disegnate sin dalla sua eternità quanto ci deuono essere care, e pretiose? che cosa non douressimo noi più tosto patire, che perderne vn tantino; non veramente, se bene douessa perir tutto il mondo; perche tutt' il mondo insieme non vale vn' anima, & vn' anima val niente senza le nostre risoluzioni.

*Affetti generali sopra le considerationi precedenti, e conclusione dell' esercizio.*

*Cap. XV.*

O Care risoluzioni, voi sete il bell' albero della vita, ch' Iddio hà piantato di sua mano nel mezo del mio cuore, ch' il Saluator mio vuole inaffiare co' l suo pretioso sangue, per farlo fruttificare; più tosto  
mille



mille morti, che permettere, che vento alcuno vi spianti. Nò, nè la vanità, nè le delitie, nè le ricchezze, nè le tribolazioni non spiantaranno mai il mio disegno.

Ah! Signore, voi l'hauete piantato questo bell'albero, e l'hauete conseruato eternamente nel paterno seno per mio giardino: ahime! quante anime si trouano, che non sono state in questa maniera favorite, e come potrò mai dunque à bastanza humiliarmi sotto la vostra misericordia.

O belle, e sante risoluzioni se io vi conseruo, voi conseruarete me; se voi viuite nell'anima mia, essa viuerà in voi. Viuite dunque per sempre, ò risoluzioni, le quali sete eterne nella misericordia del mio Dio: fiate, e viuiate eternamente in me, e che mai io v'abbandoni.

Dopò questi affetti bisogna, che voi in particolare pensiate alli mezzi, che si ricercano, per mantenere queste care risoluzioni, e che voi protestiate di volerne fedelmente seruire con la frequenza dell'orazione, de' Sacramenti, delle buone opere, con l'emendatione de' vostri difetti conosciuti nel secondo punto, troncando le male occasioni; con seguir gl'aiusi, che vi saranno dati à questo effetto.

Il che fatto, come quasi per ripigliar fiato, e forse protestate mille volte, che voi continuerete nelle vostre risoluzioni, e come se teneste il vostro cuore, l'anima vo-



stra, e la vostra volontà nelle vostre mani, dedicatela, consecratela, sacrificatela, & immolatela à Dio, protestando, che non la ripigliarete mai più, ma la lasciarete nelle mani di Sua Diuina Maestà, per seguire in tutto, e per tutto quanto essa ordinarà. Pregate Dio, che vi rinoui tutta, che benedica la rinouatione della vostra protestatione, e la fortifichi. Inuocate la Vergine, il vostro Angelo, li Santi, San Luigi. Andate con questa commotione di cuore a' piedi del vostro Padre spirituale, accusateui de' vostri difetti principali, c'haurete notati d'hauer commessi dopò la vostra Confessione generale, e riceuetene l'assolutione in quella stessa maniera, che faceste la prima volta; pronuntiate inanzi à lui la protestatione, e sottoscriuetela; & alla fine andate ad vnir il vostro rinouato cuore al suo Principio, & Salvatore nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

*De' sentimenti, che bisogna hauer dopò questo esercizio. Cap. X V I.*

**N**El giorno c'haurete fatta questa rinouatione, e ne gl'altri seguenti, uouete spesso volte ridire co'l cuore, e con la bocca quelle ardenti parole di San Paolo, Sant'Agostino, e la B. Caterina da Genoua, & d'altri. Io non sono più mia, ò ch'io viua, ò ch'io muoia: io sono del mio Salvatore: io non hò più niente di mio, nè delle cose mie; il mio mi è Giesù, l'essere mia



mia è l'essere tutta sua: o mondo tu sei sempre il medesimo; & io son sempre stata la medesima; ma or d'inanzi io non sarò più quella: noi non faremo più noi medesimi, perche hauremo il cuore mutato, & il mondo, che ci hà tante volte ingannati, farà da noi ingannato; perche non s'accorgendo della nostra mutatione, ch'à poco à poco egli penserà, che siamo tutauia tanti Esau, e noi si trouaremo tanti Giacob.

Bisogna, che tutti questi esercitij, si fermino dentro il cuore, e che leuandoci dalla consideratione, e meditatione noi andiamo adagio tra gl'affari, e conuerstationi per paura, che'l liquore delle nostre risoluzioni, non si sparga subito; perche bisogna che si difonda, e penetri bene per tutte le parti dell'anima senza violenza però nè di spirito, nè di corpo.

*Risposta alle obiettoni, che possono esser fatte contra questa Introduttione.*

Cap. XVII.

**I**L mondo vi dirà, Filotea mia, che questi auisi, e questi esercitij sono in così gran numero, che chi gli vorrà offeruare, non bisognerà, ch'attendi ad altra cosa: ah! cara Filotea, quando noi non facessimo altra cosa, faremmo pur assai, poiche faremmo quello, che dobbiamo far in questo mondo: ma non vedete voi l'astutia. Se bisognasse fare tutti questi esercitij ogni giorno, certo, che ci occuparebbono del tutto: ma non accade



cade farli se non al suo tempo, e luogo, ogni vno secondo l'occorrenza. Quante leggi ciuili si trouano ne' Digesti, e nel Codice, questo s'intende secondo le occorrenze, e non già che sia necessario praticarle tutte ogni giorno. Del resto Dauid Rè pieno d'affari difficilissimi, praticaua molto più esercitij, che non vi hò assegnato io. S Luigi Rè marauiglioso in guerra, & in pace, e che con vna cura incomparabile amministraua giustitia, e maneggiava i negotij, vdiua ogni giorno due messe, dicea Vespro, e Comperta co'l suo Capellao, facea la sua meditatione, visitaua gl'hospitali: si confessaua ogni Venerdì, e facea la disciplina, sentina spessissimo le Prediche, facea ben souente conferenze spirituali, e con tutto ciò non perdeua vna minima occasione, del bene publico, & esteriore, che non lo facesse, & essequisce diligentemente: la sua Corte era più fiorita, e la più bella, quanto mai fosse stata al tempo de' suoi predecessori. Fate dunque arditamente questi esercitij, secondo ch'io gli hò notati, e Dio vi darà assai tempo, e forza di far tutto il resto de' vostri negotij; così è, e quando douesse fermar il Sole, come facea al tempo di Giosue. Non facciamo sèpre assai, quādo Dio opera cō noi.

Il mondo dirà, ch'io suppongo quasi in ogni luogo, che la mia Filotea habbia il dono dell'oratione mentale, e che nondimeno non l'hà ogn'vno; sì che questa Introduttione



zione non feruirà à tutti. E' vero, senza dubbio, io hò presupposto questo, e questo è vero ancora, che non ogni vno hà il dono dell'oratione mentale; ma è però anco vero, che quasi ogn'vno la può hauere, etandio i grossolani, pur che habbino buoni maestri, e che voglino affaticarsi per acquistarla tanto quanto merita la cosa. E se si troua alcuno, che non habbia qualche poco di questo dono (ilche penso, che non possa succedere se non molto di raro) il saggio Padre spirituale gli farà ageuolmente supplir al difetto, con l'attentione, ch'egli insegnarà loro d'hauere, e nel leggere, e nell'udir leggere le medesime considerationi, che sono poste nelle meditationi.

*Tre ultimi, e principali auisi per questa Introductione. Cap. XVIII.*

**R**isate ogni primo giorno del Mese la protesta, che stà nella prima parte dopo la meditatione, & ad ogni mento protestate di volerla offeruare, dicendo con Dauid: *Non mi dimenticarò in eterno delle nostre giustificationi; perche in esse voi mi hauete vinificato.* E quando voi sentirete qualche disordine nell'anima vostra, prendete in mano la vostra protesta, e protestate in spirito d'humiltà, proferitela con tutto il vostro cuore, e sentirete vn grande alleggerimento.

Fate



Fate apertamente professione di voler essere diuota, io non dico, d'essere diuota, ma di volerlo essere, e non vi vergognate delle attioni cōmuni, e che sono à proposito per condurci all'amor di Dio: Confessate arditamente, che voi procurate di meditare, che voi vorreste più tosto morire, che peccar mortalmente; che voi volete frequentar i Sacramenti, e seguir i consigli di colui, che vi guida (se bene spesso non è necessario nominarlo per più ragioni) perche questa libertà di confessare, ch'vn vuole seruire à Dio, e che si è consacrato al suo amore, con vn'affetto particolare, e molto grato à Sua Diuina Maestà, la quale non vuole punto, ch'vn si vergogni di lui, nè della sua Croce. E dipoi essa tronca la strada à molti inuiti, che il mondo vorria far in contrario, e ci obliga titolo di honore à proseguirla. I Filosofi si dichiarauano per Filosofi à fine, che vn gli lasciasse viuere filosoficamente; e noi dobbiamo farci conoscere per desiderosi della perfettione, acciò vi lascino viuere diuotamente. Che se qualch'vno vi dice che si può viuere diuotamente senza la pratica di questi auisi, & esercitij; non lo negate punto, ma rispondete amoreuolmente, che la vostra infermità è tanto grande, che richiede maggior aiuto, e soccorso, che non fanno le altre.

Finalmente carissima Filotea, io vi sconsiglio per quanto si troua di sacro in Cielo,  
& in



& in terra, per il Battefimo, c'hauete ricevuto, per le mamelle, che succiò Giesu Christo, per il cuore caritateuole, co'l quale vi amò, e per le viscere della misericordia, nella quale voi sperate: continuate, e perseverate in questa beata impresa della Vita diuota; scorron i nostri giorni, la morte è alla porta. *Il Trombetta*, dice San Gregorio Nazianzeno *suona la ritirata, ogn'uno s'apparecchi, ch'è vicino il Giuditio*. La Madre di S. Sinfioriano vedendo, che lo conduceuano al martirio, gli gridaua dietro: figlio mio, figlio mio, ricordati della vita eterna, rimira il Cielo, e considera colui, che vi regna, il vicino fine terminerà ben tosto il breue corso di questa. Filotea mia, io vi dirò l'istesso: rimirate il Cielo, e non lo lasciate per la terra; riguardate l'Inferno, e non vi gettate là dentro, per le cose momentanee; mirate Giesu Christo, e non lo negate per tutto quanto il mondo; e quando la pena della vita diuota vi parrà dura, cantate con San Francesco.

*E tanto il bene, ch'io aspetto,*

*Ch'ogni pena m'è diletto.*

VIVA GIESU alquale insieme co'l Padre, e Spirito Santo, sia honore, e gloria, adesso, e sempre per tutti i secoli de secoli. Così sia.

IL FINE.

TAVO.



# TAVOLA

## De' Capi della Prima Parte.

<b>D</b> Escrittione della vera diuotione. Ca- pitolo 1. fac. 19	
Proprietà, & eccellenze della diuotione. Capit. 2.	23
Che la diuotione si confa à tutte le sorte di vocationi, e professioni. Cap. 3.	26
Della necessità d'vna guida per entrare, e far progresso nella diuotione. Cap. 4.	29
Che bisogna cominciare dalla purga dell' ani- ma. Cap. 5.	33
Della prima purga, ch'è quella del peccato mortale. Cap. 6.	36
Della seconda purga, ch'è quella de gli affet- ti al peccato. Cap. 7.	38
Del modo di fare questa seconda purga. Ca- pit. 8.	40
Meditatione prima. Della Creatione Ca- pit. 9.	42
Meditatione seconda. Del fine, per il quale noi siamo creati. Capit. 10.	45
Meditatione terza. De' beneficij di Dio. Cap. 11.	47
Meditatione quarta. De peccati. Cap. 12.	50
Meditatione quinta. Della Morte. Cap. 13.	53
Meditatione sesta. Del Giudicio. Cap. 14.	56
Meditatione settima. Dell' Inferno. Ca- pit. 15.	59

Me-



## TAVOLA

<i>Meditatione ottava. Del Paradiso. Cap. 16.</i>	61
<i>Meditatione nona. Per maniera d'elettione, &amp; desiderio del Paradiso. Cap. 17.</i>	63
<i>Meditatione decima. Per modo d'elettione, e desiderio, che l'anima fa della vita diuota. Cap. 18.</i>	66
<i>Come bisogna fare la Confessione generale. Cap. 19.</i>	70
<i>Protesta autentica per imprimere nell'anima la resolutione di servir a Dio, e concludere gl'atti della Penitenza. Cap. 20.</i>	72
<i>Conclusione di questa prima parte, e diuota maniera di riceuere l'assolutione. Cap. 21.</i>	75
<i>Che bisogna purgarsi de gl'affetti, che si hanno alli peccati veniali. Cap. 22.</i>	77
<i>Che bisogna purgarsi dell'affetto alle cose inutili, e dannose. Cap. 23.</i>	80
<i>Che bisogna purgarsi delle maluagie inclinationi. Cap. 24.</i>	82

## SECONDA PARTE.

<b>D</b> <i>ella necessità dell'Oratione. Cap. 1.</i>	84
<i>Breue modo per la meditatione, e primieramente della presenza di Dio, primo punto della preparatione. Cap. 2.</i>	89
<i>Dell'inuocatione, secondo punto della preparatione. Cap. 3.</i>	93
<i>Della propositione del Misterio, terzo punto della preparatione. Cap. 4.</i>	94
<i>Della consideratione, seconda parte della meditatione. Cap. 5.</i>	95

De



## TAVOLA.

<i>Degl'affetti, e resolutioni, terza parte della meditatione. Cap.6.</i>	96
<i>Della conclusione, e Mazzolino spirituale. Cap.7.</i>	98
<i>Alcuni auisi utilissimi sopra il soggetto della meditatione. Cap.8.</i>	99
<i>Per la aridità, che vengono nella meditatione. Cap.9.</i>	103
<i>Esercitio per la matina. Cap.10.</i>	105
<i>Dell'esercitio della sera, e dell'essame di coscienza. Cap.11.</i>	107
<i>Del ritiroamento spirituale. Cap.12.</i>	109
<i>Delle aspirationi, orationi iaculatorie, e buoni pensieri. Cap.13.</i>	112
<i>Della santissima Messa, e come bisogna vdir-la. Cap.14.</i>	120
<i>D'altri eserciti publici, e cōmuni. Cap.15.</i>	124
<i>Che bisogna honorare, &amp; innuocare li Santi. Cap.16.</i>	125
<i>Come bisogna vdire, e leggere la parola di Dio. Cap.17.</i>	128
<i>Come bisogna riceuer le inspirationi. C.18.</i>	130
<i>Della santa Confessione. Cap.19.</i>	134
<i>Della frequente Communione. Cap.20.</i>	139
<i>Come bisogna comunicarsi. Cap.21.</i>	144

---

## TERZA PARTE.

<b>D</b> <i>ell'elezione, che si deue fare quanto all'esercitio delle virtù. Cap.1. fac.</i>	148
<i>Segue il medesimo discorso dell'elezione delle virtù. Cap.2.</i>	155

Del-



# TAVOLA.

<i>Della Patienza . Cap.3.</i>	160
<i>Dell'humiltà, quanto all'esteriore. Cap.4.</i>	167
<i>Dell'humiltà più interna . Cap.5.</i>	171
<i>Che l'humiltà ci fa amare la nostra propria abiectione . Cap.6.</i>	179
<i>Come bisogna conseruar il buon nome, pratti- cando l'humiltà . Cap.7.</i>	184
<i>Della mansuetudine verso il prossimo , e de' rimedij contra l'ira . Cap.8.</i>	190
<i>Della mansuetudine verso noi medesimi. Ca- pit.9.</i>	196
<i>Che bisogna trattar i negotij con diligenza , e senza ansietà, e pensier noioso. Cap.10.</i>	200
<i>Dell'obedienza . Cap.11.</i>	203
<i>Della necessità della Castità . Cap.12.</i>	207
<i>Anisi per conseruare la Castità. Cap.13.</i>	213
<i>Della Pouertà di spirito praticata tra le ric- chezze. Cap.14.</i>	217
<i>Come bisogna praticare la pouertà reale, vi- manedo nondimeno realmente ricco. C.15.</i>	221
<i>Per praticare le ricchezze di spirito in mezo della pouertà reale . Cap.16.</i>	227
<i>Dell'amicitia, e primieramente della cattiuà, e vana . Cap.17.</i>	230
<i>De gl'innamoramenti, o sia corteggi. C.18.</i>	233
<i>Delle vere amicitie . Cap.19.</i>	238
<i>Della differenza tra le vere , e le vane amici- tie . Cap.20.</i>	242
<i>Anisi , e rimedij contra le maluagie amicitie . Cap.21.</i>	246
<i>Alcuni altri anisi sopra il soggetto delle ami- citie . Cap.22.</i>	250
De	



## TAVOLA.

<i>De gl'esercitij della mortificatione esteriore.</i>	
Cap. 23.	254
<i>Delle cōuersationi. e della solitudine. C. 24.</i>	262
<i>Della conuenienza, e decenza de gli habiti, e vestimenti. Cap. 25.</i>	266
<i>Del parlare, e primieramente come bisogna parlar di Dio. Cap. 26.</i>	269
<i>Dell'honestà delle parole, e del rispetto, che si deue alle persone. Cap. 27.</i>	271
<i>De' Giudicij temerarij. Cap. 28.</i>	274
<i>Della Maledicenza. Cap. 29.</i>	282
<i>Alcuni altri auisi toccati il parlare. C. 30.</i>	289
<i>De' passatempi, e ricreationi, e primieramente delle lecite, e lodeuoli. Cap. 31.</i>	292
<i>De' giuochi prohibiti. Cap. 32.</i>	294
<i>De' balli, e passatempi leciti, ma periculosi. Cap. 33.</i>	296
<i>Quando si può giuocare, e danzare. C. 34.</i>	299
<i>Che bisogna essere fedele nelle grandi, e nelle picciole occasioni. Cap. 35.</i>	301
<i>Che bisogna hauere lo spirito giusto, e ragionevole. Cap. 36.</i>	304
<i>De' Desiderij. Cap. 37.</i>	308
<i>Auisi per la gente maritata. Cap. 38.</i>	311
<i>Dell'honestà del letto maritale. Cap. 39.</i>	322
<i>Auisi per le Vedoue. Cap. 40.</i>	328
<i>Vna parola alle Vergini. Cap. 41.</i>	336

## QVARTA PARTE.

<b>C</b> <i>He non bisogna badare alle parole de' figli del mondo. Cap. 1.</i>	fac. 337
<i>Che</i>	



## TAVOLA.

<i>Che bisogna hauere buon coraggio. Cap. 2.</i>	341
<i>Della natura delle tentationi, e della differenza, che vi è trà il sentir le tentationi, &amp; il consentir à quelle. Cap. 3.</i>	343
<i>Due belli esempj sopra questo soggetto. Capit. 4.</i>	347
<i>Rincoramento all'anima, che stà nelle tentationi. Cap. 5.</i>	350
<i>Come la tentatione, e dilettatione possono essere peccato. Cap. 6.</i>	352
<i>Rimedi per le grandi tentationi. Cap. 7.</i>	355
<i>Che bisogna resistere alle picciole tentationi. Cap. 8.</i>	357
<i>Come bisogna rimediare alle picciole tentationi. Cap. 9.</i>	359
<i>Come bisogna fortificar il suo cuore contra le tentationi. Cap. 10.</i>	361
<i>Dell'Inquietudine. Cap. 11.</i>	363
<i>Della Tristezza. Cap. 12.</i>	367
<i>Delle consolationi spirituali, e sensibili, e come bisogna disportarsi in esse. Cap. 13.</i>	370
<i>Delle siccità, e sterilità spirituali. Cap. 14.</i>	381
<i>Confermatione, e dichiarazione di quãto è stato detto, con vn' esempio notabile. C. 15.</i>	389

## QVINTA PARTE.

**C**He bisogna ogni anno rinouare li buoni proponimenti con li esercitij seguenti.  
*Cap. 1.* 395  
*Considerationi sopra il beneficio, che Dio ci hà fatto, chiamandoci al suo seruitio, conforme alla*



# TAVOLA.

alla protesta posta di sopra. Cap. 2.	397
Dell' esame dell' anima nostra sopra il suo profitto nella vita diuota. Cap. 3.	401
Essame dello stato dell' anima nostra verso Iddio. Cap. 4.	403
Essame dello stato nostro verso noi stessi. Capit. 5.	405
Essame dello stato dell' anima nostra verso il prossimo. Cap. 6.	407
Essame sopra gl' affetti dell' anima nostra. Capit. 7.	408
Affetti, che bisogna far dopò l' esame. C. 8.	409
Delle considerationi proprie per rinouar i nostri buoni proponimenti. Cap. 9.	410
Consideratione prima, dell' eccellenza delle anime nostre. cap. 10.	411
Consideratione seconda, dell' eccellenza della virtù. Cap. 11.	413
Consideratione terza, sopra l' effempio de' Santi. cap. 12.	414
Consideratione quarta dell' amore, che Giesu Christo ci porta. cap. 13.	415
Consideratione quinta, dell' amor eterno di Dio verso noi. cap. 14.	417
Affetti generali sopra le precedenti considerationi. & conclusione dell' esercizio. c. 15.	418
De' sentimenti, che bisogna hauere doppo questo esercizio. cap. 16.	420
Risposta à due obiettoni, che possono essere fatte sopra questa Introductione. cap. 17.	421
Tre vltimi, e principali auisi per questa Introductione. cap. 18.	423

IL FINE.



